



## Rapporto SOS Impresa “Le mani della criminalità sulle imprese”

XII Edizione

Mercoledì 27 gennaio 2010  
Auditorium Confesercenti  
Roma, via Nazionale, 60

A S S E M B L E A N A Z I O N A L E

*"I risultati conseguiti non debbono far dimenticare che la mafia ha enormi capacità di tenuta e di manovra. E' perciò indispensabile continuare a denunciare le infiltrazioni e le pressioni mafiose, resistere alle intimidazioni, stimolare - nei giovani e in tutto il Paese - la crescita della coscienza civica e nella fiducia nello Stato di diritto".*

Messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione dell'inaugurazione di una sala del Ministero della Giustizia al magistrato Rosario Livatino, ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990

*Settembre 2009*



## INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>PAG 3</b>
<b>MAFIA SPA. TRA LOCALISMO E GLOBALIZZAZIONE</b>	<b>PAG 5</b>
<i>Un bilancio sempre in attivo</i>	<i>pag 7</i>
<i>Giro d'affari dei reati del ramo commerciale</i>	<i>pag 8</i>
<i>La mesata</i>	<i>pag 9</i>
<i>Dinasty mafiosa ovvero la crime caste</i>	<i>pag 11</i>
<i>La mafia in tempo di crisi</i>	<i>pag 11</i>
<b>PARTE I – LE TASSE DELLA MAFIA</b>	<b>PAG 14</b>
<i>Anonima estorsioni</i>	<i>pag 14</i>
<i>“O’ Sistema” si evolve</i>	<i>pag 16</i>
<i>Il picciotto ha aperto Partita Iva</i>	<i>pag 16</i>
<i>Il sistema del pizzo non da più le certezze della volta</i>	<i>pag 16</i>
<b>LA MAPPA DEL PIZZO</b>	<b>PAG 19</b>
<i>Sicilia – la “normalizzazione di Palermo: Cosa Nostra si riorganizza</i>	<i>PAG 19</i>
<i>Calabria - Dalla colla di Palermo al fuoco di Reggio Calabria</i>	<i>pag. 28</i>
<i>Campania – Camorra casertana e napoletana: gli affari prima di tutto</i>	<i>pag 33</i>
<i>Puglia – Anche la Scu si fa impresa</i>	<i>pag 35</i>
<i>La quinta mafia: i Basilischi</i>	<i>pag 37</i>
<i>Non solo Sud</i>	<i>pag 38</i>
<i>Nuovi attori entrano in scena</i>	<i>pag 45</i>
<i>Le “Mafie in Gonnella”</i>	<i>pag 45</i>
<i>La geografia delle denunce</i>	<i>pag 48</i>
<i>L’indice di intimidazione</i>	<i>pag 50</i>
<i>Sos Impresa: 18 anni di attività</i>	<i>pag 52</i>
<b>OPERAZIONI ANTI ESTORSIONE 2007-2009</b>	<b>PAG. 57</b>
<b>L’USURA</b>	<b>PAG 67</b>
<i>Il mercato dell’usura in Italia</i>	<i>pag 68</i>
<i>Le denunce</i>	<i>pag 69</i>
<i>La mappa dell’usura</i>	<i>pag 70</i>
<b>OPERAZIONI ANTI USURA 2007-2009</b>	<b>PAG. 80</b>
<b>PARTE II – TUTTI GLI AFFARI DELLE MAFIE</b>	<b>PAG 89</b>
<i>Aggiungi un posto a tavola...la mafia</i>	<i>pag 89</i>
<i>Agrocrimine</i>	<i>pag 89</i>
<i>Dopo Castelvoturno, Rosarno: le mafie in agricoltura</i>	<i>pag 91</i>
<i>Macellazione</i>	<i>pag 92</i>
<i>Mercati ittici</i>	<i>pag 93</i>
<i>Mercati rionali</i>	<i>pag 94</i>
<i>Supermarket Mafia</i>	<i>pag 96</i>
<i>Ristorazione</i>	<i>pag 99</i>
<i>Turismo</i>	<i>pag 100</i>
<i>Locali notturni</i>	<i>pag 101</i>
<i>Giochi pericolosi</i>	<i>pag 101</i>
<i>Febbre da cavallo</i>	<i>pag 103</i>
<i>Febbre al 90’ minuto</i>	<i>pag 104</i>
<i>Polvere di stelle</i>	<i>pag 103</i>
<b>FOCUS SULLE IMPRESE DI MAFIA. DOVE INVESTE LA MAFIA?</b>	<b>PAG 105</b>
<i>Dall’impresa taglieggiata a quella controllata</i>	<i>pag 105</i>
<i>Un vera miniera i mercati ortofrutticoli</i>	<i>pag 108</i>
<i>Il tesoro della ‘ndrangheta dietro l’ortomercato di Milano</i>	<i>pag 109</i>
<i>Il caso Fondi... e la mafia non esiste</i>	<i>pag 109</i>
<b>PARTE III – I COSTI DIRETTI E INDIRETTI DELLA CRIMINALITÀ DI STRADA</b>	<b>PAG 111</b>
<b>PARTE IV – I MERCATI ILLEGALI CONCORRENTI</b>	<b>PAG 114</b>
<b>ALLEGATO 1 – L’ITALIA DEL PIZZO</b>	<b>PAG 118</b>
<b>ALLEGATO 2 – UOMINI E NUMERI DELLE MAFIE</b>	<b>PAG 122</b>



## PRESENTAZIONE

Il Rapporto di Sos Impresa **Le mani della criminalità sulle imprese**, giunto alla sua dodicesima edizione, offre una panoramica ampia su tutte le attività illegali delle organizzazioni mafiose. Lo scopo è quello di evidenziarne la potenza finanziaria, la grande liquidità di denaro disponibile e, di conseguenza, i rischi che ne derivano per l'economia italiana, e non solo, in questa particolare, difficile congiuntura economica.

Accanto ad un'attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati consueti della criminalità organizzata quali l'**estorsione** e l'**usura**, che sta conoscendo un vero e proprio boom, il Rapporto analizza attentamente il peso crescente della cosiddetta **mafia imprenditrice**, ormai presente in ogni comparto economico e finanziario del **Sistema Paese**.

**I commercianti e gli imprenditori subiscono 1300 reati al giorno, praticamente 50 l'ora, quasi uno al minuto.**

Dalla filiera agroalimentare al turismo, dai servizi alle imprese e alla persona agli appalti, dalle forniture pubbliche al settore immobiliare e finanziario, la presenza criminale si consolida in ogni attività economica, tanto da raggiungere un **fatturato complessivo di oltre 135 miliardi di euro** e di **un utile che sfiora i 70 miliardi** al netto degli investimenti e degli accantonamenti.

Il solo **ramo commerciale della criminalità mafiosa e di quella comune**, che incide direttamente sul mondo dell'impresa ed è oggetto specifico della nostra ricerca, ha ampiamente superato i **100 miliardi di euro**, una cifra pari al circa **7% del PIL nazionale**, frutto di una pressione giornaliera che non si arresta, nonostante l'azione di contrasto incessante delle forze dell'ordine e della magistratura.

**Mafia SpA** si rafforza nella sua posizione di prima azienda italiana. Una grande Holding Company, articolata su un network criminale fortemente intessuto con la società e l'economia.

Il presente Rapporto descrive le modalità con le quali si realizzano quello che definiamo, un **corto circuito perverso legale-illegale-legale**. Le aziende attraverso pizzo e usura trasferiscono risorse dall'attività d'impresa alle organizzazioni criminali, queste reinvestono gran parte di queste risorse nell'economia legale. Il risultato sono effetti distortivi sugli investimenti, sul mercato del lavoro, sull'economia.

Questo meccanismo viene messo in atto con modus operandi differenti dai sodalizi criminali più strutturati e agguerriti. Questi, benché duramente colpiti negli uomini e nei patrimoni, mantengono pressoché inalterata la loro forza e, per ora, strategia: **una scarsa esposizione, un consolidamento degli insediamenti territoriali tradizionali, una capacità di spingersi oltre i confini regionali e nazionali**, soprattutto per quanto riguarda il traffico di stupefacenti e le attività di reinvestimento.

Alla luce di riscontri investigativi e processuali, vogliamo evidenziare l'estendersi dell'area collusiva di pezzi dell'imprenditoria italiana, e non solo, con la mafia imprenditrice, oggi più di ieri.

In periodi di crisi i soldi delle mafie, benché "sporchi", fanno gola.

Fanno gola a pezzi di finanza deviata, che offre riparo, riservatezza e professionalità nell'attività di riciclaggio. Fanno gola ad alcuni imprenditori senza scrupoli che pensa-



no di realizzare facili business, fanno gola anche a pezzi, seppur limitati, del "Ghota" imprenditoriale, persuasi che la strada della "convivenza collusiva" sia l'unica possibile per fare affari al Sud. Tutto ciò sulla base, a secondo dei livelli di compromissione, di due principi: la **doppia morale** e la **collusione partecipata**. Nel primo caso queste grandi imprese scendono a patti per poter lavorare in tranquillità, nel secondo utilizzano la capacità intimidatoria per entrare in nuovi mercati e rimanerci in condizioni di monopolio.

Quest'anno, inoltre, alla luce delle informazioni dai sequestri di numerosi "libri mastri", abbiamo voluto riflettere anche sui modelli organizzativi che le associazioni mafiose si stanno dando, sulla loro evoluzione, interrogandoci sulle loro strategie future, anche in seguito ai rilevanti colpi subiti per gli arresti eccellenti, oltre alla fortissima pressione esercitata dallo Stato su tutte le organizzazioni criminali.

Questa edizione, infine, oltre a descrivere le novità più rilevanti intervenute nel corso dell'ultimo anno, fotografa la risposta dello Stato, della società civile. In questo contesto, daremo conto anche dell'attività di **SOS Impresa**. Proponendo il principio a noi caro: **la mafia è forte, ma per fortuna c'è una società civile, forse ancora troppo piccola e troppo isolata, che resiste e reagisce**. Ci sono imprenditori e commercianti che non si rassegnano. C'è una tenace azione di contrasto della Magistratura e delle Forze dell'Ordine. L'impegno di tutti rappresenta la testimonianza concreta che al "pizzo" ci si può opporre senza essere né eroi, né acquiescenti.

I reati esaminati dal Rapporto sono quelli che condizionano maggiormente le attività imprenditoriali: il racket innanzitutto e, da qualche tempo, anche l'usura. Reati che limitano la libertà d'impresa e che rappresentano costi aggiuntivi, diretti e indiretti, a carico degli imprenditori, dei commercianti e, quindi, anche dei consumatori incidendo non poco sui prezzi e sulla qualità dei prodotti.

Il lavoro per una migliore facilità di lettura si articola in quattro parti:

- Nella prima parte si affrontano prevalentemente i reati di estorsione e usura. Il primo tipico delle organizzazioni mafiose finalizzato all'accumulazione e al controllo del territorio, mentre per il secondo si rileva un interesse nuovo da parte delle mafie.
- La seconda parte da conto delle molteplici modalità di condizionamento e di presenza delle mafie nel "mercato".
- La terza parte si sofferma sui costi derivati dalla criminalità di strada. Fenomeno in crescita che riguarda tutti i cittadini, ma trova nei commercianti una categoria particolarmente esposta, così come il fenomeno delle truffe.
- La quarta, affronta quelle attività economiche illegali a cominciare dall'abusivismo, dal contrabbando, dal cybercrime (pirateria informatica, audiovisiva e musicale) che rappresentano delle attività "concorrenti".

Il Rapporto come sempre contiene molti nomi di persone, aziende, luoghi. Nomi che possono essere letti nelle inchieste giudiziarie, nelle relazioni degli organismi antimafia e delle Forze di Polizia, e nelle cronache giornalistiche. Per tutti coloro che sono chiamati in causa, eccezion fatta per quelli condannati in via definitiva, vale la presunzione d'innocenza e le garanzie individuali costituzionalmente garantite.

*Roma, 27 gennaio 2010*



## MAFIA SPA TRA LOCALISMO E GLOBALIZZAZIONE

**M**afia Spa è un grande gruppo imprenditoriale e finanziario. **Un'azienda tentacolare dagli innumerevoli interessi economici**, che detiene quote azionarie in molte altre società. Opera sul territorio con marchi diversi, diversifica le attività e gli investimenti, agisce nel concreto delle dinamiche economiche e finanziarie nazionali e internazionali, sapendo trarre profitto dai diversi cicli economici. Controlla integralmente i traffici illegali attraverso le *famiglie*, i *clan*, le *ndrine*: *in primis* il traffico di stupefacenti, notevolmente il più redditizio, ma anche quelli degli esseri umani, delle armi e dei rifiuti tossici, nonché il racket delle estorsioni e, per una parte sempre più consistente, l'usura.

Come tutte le grandi imprese riconvertono il capitale accumulato, attraverso la costituzione di nuove aziende soprattutto, ma non necessariamente, a conduzione familiare, con stringenti logiche aziendali rafforzate dall'uso della violenza e dell'intimidazione, in grado di intervenire nell'economia legale, con una capacità di penetrazione e schermatura da rendere assolutamente labile, impercettibile il confine tra questa e l'economia criminale.

Un reticolo d'impresе nelle quali assume diversi *ruoli giuridici*: ora detenendone direttamente la titolarità e il controllo, ora avvalendosi di *prestanome*, in altri casi *agendo in compartecipazione con imprenditori e professionisti collusi* alla stregua di un *imprenditore occulto*.

Come tutti i grandi gruppi economici hanno interessi sul territorio nazionale e all'estero. Ha consigli di amministrazione efficienti, migliaia di dipendenti, gestisce un'occupazione in crescita dentro un mercato del lavoro precario e asfittico.

Una **holding company** in continua evoluzione, sia organizzativamente, sia strategicamente, che ha saputo, grazie all'intreccio con il mondo politico-affaristico e amministrativo, *superare la logica monoculturale* dell'impresa mafiosa di prima generazione, concentrata essenzialmente nell'edilizia e nei lavori pubblici. Il connubio politica-affari ha permesso alle mafie di entrare nel comparto sanitario pubblico e privato, in quello dello smaltimento dei rifiuti, della grande distribuzione commerciale, del turismo, delle politiche urbanistiche e abitative, ampliando i suoi interessi e moltiplicandone gli introiti.

Un esempio per tutti, quello di Tommaso Coppola, imprenditore e titolare di varie società. Arrestato nel 2006 e condannato perché considerato uno dei bracci operativi della mafia trapanese. Le indagini su Coppola fecero emergere il volto nascosto, spesso pulito e inodore, dell'economia mafiosa e dei mille rivoli in cui si disperde. L'imprenditore, consigliato da stimati avvocati e commercialisti, s'ingegnava per fare in modo che le proprie imprese potessero tornare ad operare come prima anche se poste sotto sequestro, e di come le società avevano ottenuto milioni di euro, in base alla legge 488, simulando operazioni inesistenti e di sovrapproduzioni con imprese riconducibili a noti boss locali. Così le somme di denaro elargite dall'Ue per le aree depresse, invece di creare lavoro, impresa e sviluppo servivano a finanziarie solo l'economia mafiosa.

La Mafia Spa si divide in quattro grandi **società operative**, dal logo ormai noto: *Cosa Nostra*, *'Ndrangheta*, *Camorra* e *Sacra Corona Unita*. Ciascuna di queste, a propria volta, si articola attraverso società piccole e medie, autonome l'una dalle altre, ma caratterizzate dallo stesso modello organizzativo, fortemente gerarchizzato, in grado di gestire mercati ampi e trasversali (estorsione, droga, rapine etc.), settori di nicchia (solo racket, solo usura), pezzi di territorio (comuni, quartieri, zone). A volte alleandosi, a volte in aperta concorrenza, capaci di dividersi le zone d'influenza e stringere cartelli per limitare le concorrenze esterne.

Il carattere imprenditoriale della **Mafia Spa** si è andato via via affinando, anche se non deve stupire il presidio di regole estorsive arcaiche, (si pensi al *rotarico*) e un linguaggio che può apparire superato: *pizzo*, *santa*, *boss*, *picciriddi*. Sembrano parole legate a fenomeni antichi, **ma nessuno come le mafie sanno coniugare arcaicità e modernità, localismo e globalizzazione**.

Si legge nella relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Dia nel secondo semestre 2008: *i fenomeni di criminalità mafiosa, evidenziati nel semestre in esame, hanno messo in luce, a fronte di un generale profilo pervasivo nella società civile e nel mondo economico, peculiari*



*dinamiche adattive all'interno delle quali: Cosa Nostra ha tentato di rigenerare la propria architettura organizzativa storica; la 'ndrangheta ha aperto nuove importanti rotte nel narcotraffico internazionale; la camorra ha manifestato, specialmente nel territorio casertano, condotte delittuose particolarmente violente, addirittura con episodi stragisti; la criminalità organizzata pugliese ha visto la crescita di fatti omicidi vari (...). In questo quadro si evidenziano costanti ricerche di relazioni sempre più strette tra i diversi aggregati mafiosi, per la conduzione di ambiziosi progetti delittuosi, sia in campo nazionale che transnazionale. (...). Ne consegue il particolare fattore di rischio, per tutta l'economia legale, della penetrazione sul mercato di realtà imprenditoriali, commerciali e finanziarie, apparentemente immuni da pregiudizi e lontane dalla radice mafiosa, tanto da superare, in talune occasioni, i controlli formali di legalità.*



### UN BILANCIO SEMPRE IN ATTIVO

Il patrimonio e i capitali accumulati rendono la Mafia spa, la prima azienda italiana per fatturato e utile netto, nonché una delle più grandi per addetti e servizi. Se, **come ogni grande impresa**, stilasse un bilancio annuale, ci troveremmo di fronte non solo un fatturato da capogiro, ma anche ad utili per decine di miliardi, come nessun'altra azienda italiana è in grado di realizzare.

Analizzando le stime di Sos Impresa per quanto riguarda il controllo delle attività imprenditoriali, e quelle di altre associazioni ed enti di ricerca per gli altri traffici illeciti, abbiamo un quadro generale che descrive l'ordine di grandezza del giro d'affari della Mafia Spa.

### BILANCIO MAFIA SPA (In mld di euro)

ATTIVITA'			PASSIVITA'		
<b>Totale Traffici illeciti</b>		<b>67.87</b>	<b>Stipendi</b>		<b>1,17</b>
Traffico droga	60,00		Capi	0,60	
Tratta esseri umani	0,87		Affiliati	0,45	
Armi e altri traffici	5,80		Detenuti	0,09	
Contrabbando	1,20		Latitanti	0,30	
<b>Tasse mafiose</b>		<b>€ 24,00</b>	<b>Logistica</b>		<b>0,45</b>
Racket	9,00		Covi	0,10	
Usura	15,00		Reti	0,10	
<b>Attività predatoria</b>		<b>€ 1,00</b>	Armi	0,25	
Furti, rapine, truffe	1,00		<b>Attività corruttiva</b>		<b>2,75</b>
<b>Attività imprenditoriale</b>		<b>25,00</b>	Corrotti	0,95	
Appalti e forniture	6,50		Consulenti e specialisti	0,05	
Agrocrimine	7,50		Fiancheggiatori	1,75	
Giochi e scommesse	2,50		<b>Spese legali</b>	<b>0,80</b>	<b>0,80</b>
Contraffazione	6,50		<b>Investimenti</b>	<b>26,00</b>	<b>26,00</b>
Abusivismo	2,00		<b>Riciclaggio</b>	<b>19,50</b>	<b>19,50</b>
<b>Ecomafie</b>	16,00	<b>16,00</b>	<b>Accantonamenti</b>	<b>6,50</b>	<b>6,50</b>
<b>Prostituzione</b>	0,60	<b>0,60</b>			
<b>Proventi finanziari</b>	0,75	<b>0,75</b>			
<b>TOTALE ATTIVITA'</b>	<b>135,22</b>	<b>135,22</b>	<b>TOTALE PASSIVITA'</b>	<b>57,17</b>	<b>57,17</b>
			<b>UTILE NETTO</b>	<b>€78,03</b>	

Il Bilancio della Mafia Spa è stato redatto elaborando i dati di varie fonti d'informazione e studio. Il fatturato del traffico di droga continua ad essere stimato intorno ai 60 miliardi di euro tenendo conto che secondo la *Relazione Annuale 2008 della Direzione Centrale per i servizi antidroga*, si rivela una sostanziale stabilità del mercato della droga, sia dal punto di vista dell'offerta che da quello della domanda. La voce Tratta degli esseri umani è stata dedotta suddividendo l'introito mondiale (32 miliardi di dollari per ca. 2,7 milioni di persone) e rapportandolo al numero d'immigrati irregolari rintracciati sulle coste della Puglia, Sicilia, Calabria e Sardegna tra il 2000 e il 2007 (ca. 160.000, cfr *Il Traffico di migranti per mare verso l'Italia. Sviluppi recenti 2004 – 2008 di Paola Monzini* per il Cespi). L'introito del traffico di armi è stato calcolato elaborando i dati della Commissione parlamentare antimafia, 2008. Per Ecomafie i valori sono stati tratti dal Rapporto Legambiente 2009, (escluso i reati collegati al ciclo del cemento e altri reati già conteggiati). Prostituzione elaborazione su dati dossier Caritas. Le voci che compongono le tasse della mafia sono un'elaborazione di Sos Impresa, considerando la quota parte gestita dalla criminalità mafiosa sul giro complessivo degli affari criminali e in particolare usura, 37%, furti e rapine, 15%, truffe, 20%, contraffazione 70%, contrabbando e giochi e scommesse 80%. La consistenza dei gruppi e il calcolo degli stipendi, compresi gli affiliati e i fiancheggiatori, è stata ricavata dalle Relazioni della Dia e dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia.



L'impresa mafia è molto pericolosa per l'economia, in grado di scardinare le regole della libera concorrenza. Il mafioso gestisce le attività economiche con il proprio *modus operandi*, che non è certo quello del libero mercato e della libera iniziativa: non avrà mai problemi d'insoluti, di contrasti con i fornitori, di sconti di mercato, di crisi finanziarie, di calo dei consumi, di vertenze sindacali.

Tutti gli altri possono reagire in modo diverso: si ribellano e denunciano, oppure pagano in silenzio. Sono imprenditori onesti che non sempre hanno la forza per sottrarsi al giogo criminale, con una perdita di competitività cui si aggiunge il rischio di protratte vessazioni da parte dei criminali che hanno verificato la sua *disponibilità*. Una situazione difficile in cui è negato uno dei principi cardini della Costituzione: la libertà individuale e d'impresa. Infine, abbiamo l'imprenditore colluso. Questi ultimi pagano, ma dal clan ricevono anche una serie di favori, primo fra tutti l'eliminazione della concorrenza.

### GIRO D'AFFARI DEI REATI DEL RAMO COMMERCIALE

Concentrando l'attenzione sul giro d'affari dei reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, vale a dire su quello che abbiamo chiamato il **ramo commerciale della Mafia Spa**, ci troviamo di fronte ad un **consolidamento del fatturato**, sebbene segnato da importanti scostamenti.

**Il settore maggiormente in crescita è quello dell'usura**, che nel 2009 ha registrato un vero *boom* per effetto della crisi e della stretta creditizia. Questo reato segnala una crescita degli imprenditori colpiti, della media del capitale prestato e degli interessi restituiti, dei tassi applicati, facendo lievitare i commercianti colpiti ad oltre 200.000 con un giro d'affari che oscilla intorno ai 20 miliardi di euro.

**Di altro segno il racket delle estorsioni**. Sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati con una lieve contrazione dovuta al calo degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà mafiosa. Stabile il contrabbando, avvertito come fenomeno in crescita, ma con ancora scarsi effetti sul commercio e in parte sostituito da altri traffici. Mentre cresce il peso economico della contraffazione e soprattutto del gioco d'azzardo e delle scommesse.

Tipologia	Denaro movimentato dalle mafie	Denaro movimentato	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	15 mld	40 mld	20 mld	200.000
Racket	9 mld	9 mld	5,5 mld	160.000
Furti e rapine	1,2 mld <sup>1</sup>	8 mld	2,5 mld <sup>2</sup>	90.000 <sup>3</sup>
Truffe	4,6 mld <sup>5</sup>	4,6 mld	4,6 mld	500.000
Contrabbando	1,2 mld	1,5 mld	0,2 ml	15.000
Contraffazione e Pirateria	6,5 mld	8 mld	2,3 mld	
Abusivismo	2 mld	10 mld	1,3 mld	
Agromafia	7,5 mld	7,5 mld		
Appalti e forniture pubbliche	1,2 mld	1,2 mld	0,3 mld	
Appalti e forniture private (Edilizia)	5,3 mld	5,3 mld	0,8	
Giochi e scommesse	2,5 mld	3 mld		
<b>TOTALE</b>	<b>56,1 mld</b>	<b>98,1mld</b>	<b>37,5 mld</b>	

Un discorso a parte merita l'abusivismo commerciale, certamente in crescita come fenomeno economico-sociale, ma fortemente polverizzato e in gran parte al di fuori del controllo delle organizzazioni criminali, che concentrano la loro attenzione più nella produzione dei prodotti contraffatti, piuttosto che sullo smercio al minuto.

<sup>1</sup>Senza i costi indiretti;

<sup>2</sup>senza i costi indiretti;

<sup>3</sup>solo furti e rapine nei negozi

<sup>5</sup>senza l'occultismo



## LA MESATA

Superata da tempo l'idea della banda che si riunisce in occasione del *colpo* e, solo se questo va a buon fine, spartisce il *bottino* tra i suoi componenti, pur riconoscendo *parti diverse* a secondo del compito svolto: *capo, esecutore, palo, informatore*, l'attività imprenditoriale mafiosa si avvale di un'organizzazione interna tipicamente aziendale con tanto di manager, dirigenti, addetti e consulenti e, nel caso dei clan più potenti, siamo di fronte ad un *know how* di tutto rispetto. .

Le attività criminali da casuali sono diventate permanenti, quotidiane, la gestione delle estorsioni, dell'usura, dell'imposizione di merce, dello spaccio di stupefacenti, necessitano, quindi, di un organico in pianta stabile, che abbia le abilità operative necessarie per svolgere il proprio compito. Curi la riscossione del *pizzo*, allarghi la *clientela*, *diversifichi* le opportunità, conosca e tenga a *ba-da* la concorrenza, salvaguardi la sicurezza dell'organizzazione dai *componenti infedeli* e dalle forze dell'ordine, gestisca e reinvesta il patrimonio.

Per tale motivo gli affiliati sono inquadrati in mansioni ben precise e percepiscono un regolare stipendio: *la mesata*, che varia in base all'inquadramento, al livello di responsabilità ed alla floridità del *clan* di appartenenza. Per lo stesso motivo troviamo, tra i vari clan, famiglie, 'ndrine, *mesate* diversificate per lo stesso lavoro, a cominciare dai capi stessi.

La criminalità organizzata, del resto, non applica alcun contratto di lavoro collettivo. Non esistono sindacati o scioperi e tale disparità di trattamento, da un lato garantisce la floridità dei clan più forti e ne facilita le affiliazioni, dall'altro crea fibrillazioni fra i componenti, suscita invidie, scontri di interesse che sovente si trasformano in sanguinose guerre intestine e scissioni.

Gaetano Lo Presti, ad esempio, boss di Palermo arrestato nel dicembre 2008, nel bilancio dell'azienda-mandamento di Porta Nuova, era stato costretto, a causa della *recessione giudiziaria*, a tagliare gli stipendi che, per i dirigenti, passavano a 1500 euro (Salvatore Lo Piccolo si era attribuito la somma di 40.000 euro) e per i picciotti a 500 euro (sempre sotto Lo Piccolo, guadagnavano dai tre ai cinquemila euro). Tagliati anche gli assegni di mantenimento per le famiglie dei detenuti. *"Questo euro ha portato la crisi per tutti"* così si esprimeva in una intercettazione Cosimo Verengo, reggente della famiglia mafiosa di Santa Maria del Gesù. E da altre intercettazioni è risultato che, prima del 2000, i detenuti avevano un *"appannaggio"* di 6 milioni di lire al mese. Nel 2007 la cifra era stata diminuita a 1000 euro. La stessa cosa valeva per i latitanti. Francesco Francese, oggi collaboratore di giustizia, che pure era stato un capo della famiglia di Partanna Mondello, durante la latitanza riceveva anche lui 1000 euro.

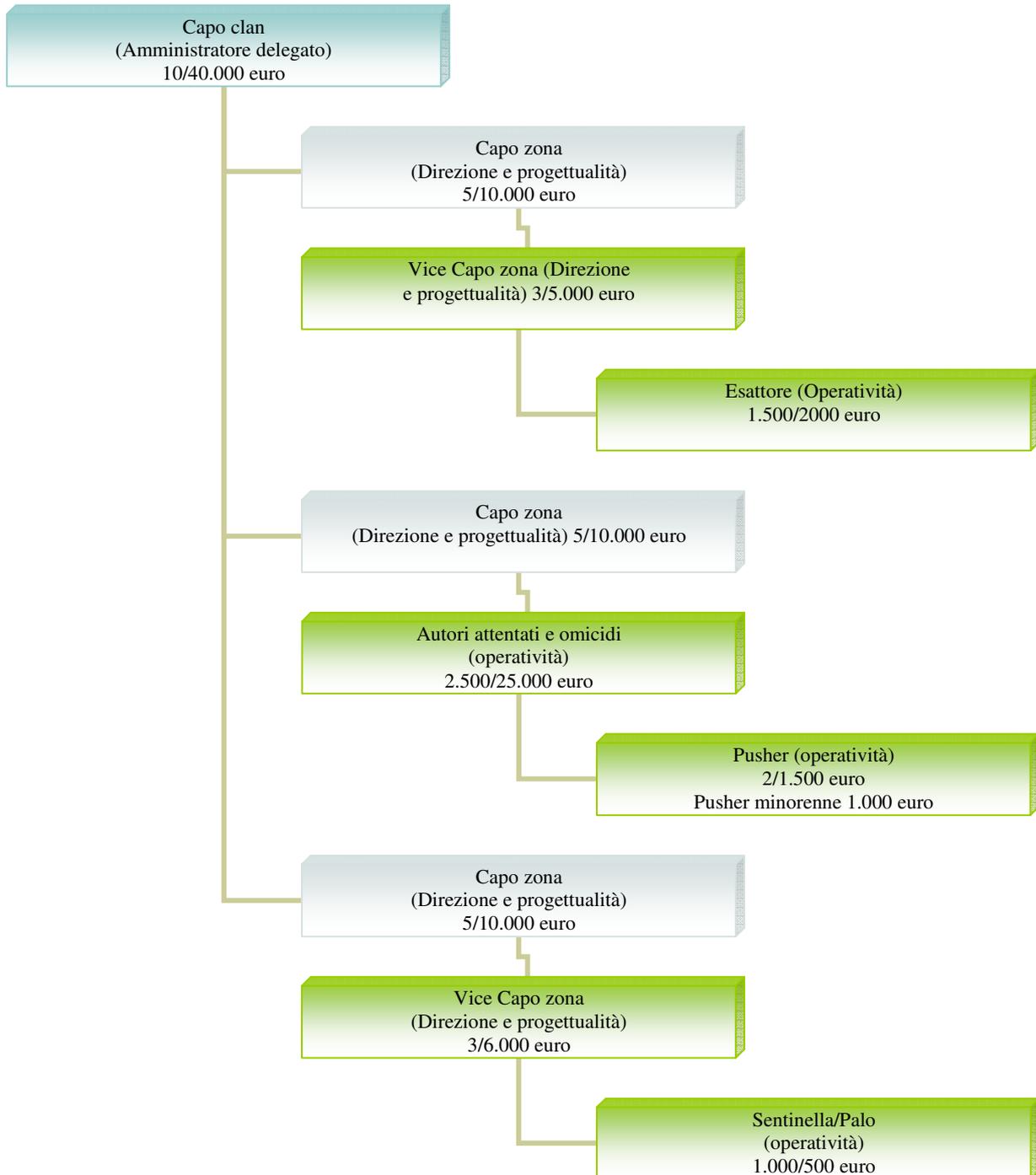
E' comprensibile, perdere il proprio potere d'acquisto non fa piacere a nessuno. Soprattutto a chi, anche da latitante, ha continuato a vivere nel lusso con i soldi del clan, come il camorrista Franco Imparato che aveva trasformato la mansarda in cui viveva con moglie e figli, in un fatisciente edificio popolare di Napoli, in un attico extra lusso. Un appartamento con lo spazio necessario tanto per gli affari quanto per il relax: telecamere, oggetti high-tech di ultima generazione dappertutto, ma anche biliardino e un lettino abbronzante, accompagnati dalle statue della Madonna e di Padre Pio.

Il gruppo di comando, quindi, si comporta come un qualsiasi Consiglio di Amministrazione. Il Capo-cosca assume un ruolo da *Amministratore delegato* e deve rendere conto periodicamente ai *soci* dell'andamento economico e finanziario dell'azienda-clan, discutere con essi le strategie *aziendali*, condividere le operazioni e gli investimenti più rilevanti, nonché risolvere le questioni interne che potrebbero minarne la compattezza e la solidità.

Si spiegano in tal modo i motivi del ritrovamento di numerosi *libri mastri*, ora con l'elenco delle imprese sottoposte al racket, ora con il numero degli affiliati e la *mesata* percepita. Documenti preziosi in cui si è scoperto che i clan più attenti alle *risorse umane* riconoscono premi di produzione ai *picciotti*, in alcuni casi pagano gli straordinari e, addirittura la *tredicesima*, dal momento che le feste natalizie, come quelle pasquali e di ferragosto, sono i periodi in cui vengono riscossi le tre megarate del racket annuale. Una tenuta della contabilità così precisa non è solo un modo di tenere aggiornato l'elenco dei *clienti pagatori*, ma di avere una dettagliata contabilità delle entrate e delle uscite per informare tutti i soci sull'andamento degli affari.



Oggi, alla luce di questi ritrovamenti, libri-mastri e pizzini, nonché *file* di pc, siamo in grado di quantificare con maggiore precisione il giro d'affari delle mafie, ma soprattutto conoscere meglio l'organizzazione interna, il *modus operandi* dei diversi clan, le regole interne.





### DINASTY MAFIOSA OVVERO LA CRIME CASTE

Le mafie sono dotate di un modello organizzativo molto gerarchizzato – l'orizzontalità, se esiste, si limita alla spartizione fra i gruppi di territori nei quali agiscono più clan, o non vi siano *leadership* criminali riconosciute ed affermate – ed ogni clan si articola su una rigida struttura verticale. La *meritocrazia*, se è lecito definire in questo modo un *curriculum vitae criminale*, vale solo per i piani bassi della carriera ed è raro, se non impossibile, vedere affermarsi delle vere e proprie *leadership*, che dal ruolo di killer di strada o pusher porti ai vertici delle cosche. Le leve del comando, fino ad oggi, sono rimaste saldamente nelle mani di pochi, quasi sempre i fondatori dei clan, che danno vita a vere e proprie dinastie ereditarie.

Le *dinasty crime* o *crime caste*, come preferiamo ben definirle, reggono nei fatti e nell'immaginario collettivo. Il capo conferisce carisma agli eredi, resiste al logorio dell'arresto, di anni di carcere duro e di isolamento. Così, sebbene sepolti da decenni di galera, si continua a parlare nelle cronache e nei quartieri del controllo del clan X, della cosca Y, della famiglia Z, del mandamento W, della 'ndrina K.

Un fenomeno molto diffuso, che riguarda in particolar modo le 'ndrine calabresi nelle quali i legami di sangue e parentali rappresentano l'elemento costitutivo e di maggiore forza, per la difesa della segretezza delle cosche.

La *cosca Alvaro*, ad esempio, è una delle storiche consorterie mafiose calabresi, attiva fin dai primi anni '70. Secondo alcuni collaboratori di giustizia fu addirittura Domenico Alvaro, capo del locale di Sinopoli, a mediare tra Pasquale Condello e Giorgio De Stefano per porre fine alla guerra di mafia degli anni '80/'90 di Reggio Calabria. La cosca Alvaro si suddivide in cinque gruppi delinquenziali denominati secondo il soprannome del capostipite. Durante una recente operazione contro la cosca gli inquirenti hanno appurato che, dopo la morte del vecchio patriarca Cosimo Alvaro (2000), lo scettro del comando era stato assunto da Carmine Alvaro e, dopo la cattura di quest'ultimo, da Domenico Alvaro.

Non diversa è la situazione delle organizzazioni camorristiche, dove il clan è una sorta di *impresa familiare criminale*, nella quale sono *occupati*, a vario titolo, tutti i componenti della famiglia comprese madri, sorelle, cognati, nipoti e cugini.

Il caso di don Luigi Vollaro di Portici, soprannominato il Califfo perché ha messo al mondo ventisette figli con una decina di donne diverse, ha dell'incredibile. Oggi il Califfo non c'è più (sta scontando due ergastoli), ma il suo clan continua ad esistere. Il clan Vollaro dalle estorsioni intascava circa tre milioni di euro l'anno e, negli ultimi anni la gestione degli affari illeciti è passata ai figli Pietro, Giuseppe e Raffaele. Alcuni mesi fa un'operazione delle forze dell'ordine ha colpito duramente il clan e si è appreso che fra i destinatari dei provvedimenti vi erano anche altri cinque figli di Luigi Vollaro, compreso Antonio, che era considerato l'attuale erede alla guida del clan.

In Sicilia, infine, c'è una netta differenza fra le famiglie mafiose palermitane e quelle del resto della regione. A Catania, Gela, Siracusa permane lo stesso criterio delle altre organizzazioni criminali, così abbiamo i Santapaola, gli Emanuello, i Dominante, a fare da padroni nel territorio, mentre *cosa nostra palermitana* si differenzia per il radicamento territoriale che prevale sui cognomi: così abbiamo la famiglia di Resuttana, piuttosto che quella di Brancaccio o di Partitico o di Porta Nuova. In questo caso, invece, una sorta di carriera criminale esiste: Lo Piccolo ha iniziato come guardaspalle del padrino Riccobono, Gianni Nicchi è cresciuto all'ombra di Rotolo, Domenico Raccuglia era il sicario di fiducia di Giovanni Brusca.

A questo dobbiamo aggiungere la politica dei matrimoni. Figli maschi e, soprattutto femmine, rappresentano un *plus valore* non indifferente per la crescita di potere della famiglia di origine. E' il matrimonio, se politicamente ben gestito, a consolidare le relazioni, gli affari e la fiducia reciproca. Elemento da non sottovalutare in questa fase di transizione soprattutto per la mafia siciliana.

### LA MAFIA IN TEMPO DI CRISI

Oggi, a differenza di qualsiasi altra compagine economica-finanziaria, Mafia Spa risente, solo in parte della crisi dei mercati e delle economie internazionali, anzi la grande disponibilità finanziaria



di cui dispone può consentirle di aggredire nuove quote di mercato, avvantaggiarsi della crisi di liquidità, fare nuove acquisizioni immobiliari e aziendali.

Non è una novità scoprire che i periodi di *shok* geopolitico ed economico, di crisi congiunturali e strutturali, costituiscano occasioni prontamente sfruttate dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso, nazionali e non, per trarre motivo di più ingenti profitti, di ulteriore arricchimento, di più profonda penetrazione nell'economia e nella finanza. Né ci illudiamo che la crisi finanziaria appena attraversata abbia colpito più di tanto i capitali mafiosi presenti nei santuari della finanza e dell'economia, come Giovanni Falcone aveva diagnosticato già vent'anni fa: *la mafia è entrata in borsa*.

Al contrario il quadro nazionale e internazionale ci autorizza a ritenere che anche l'attuale crisi rappresenta una ghiotta occasione di arricchimento per le mafie per tutta una serie di concause.

Il primo motivo è costituito dalla costante ed enorme liquidità finanziaria, di cui godono le organizzazioni mafiose, in particolare quelle che traggono i maggiori profitti illeciti dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Si tratta di un mercato che sicuramente non andrà in crisi, dal momento che è in aumento tanto l'offerta che la domanda di droghe. E questo a fronte, nel mercato del credito legale, di una vistosa contrazione di liquidità, con le banche in affanno che stanno attuando una vera e propria stretta sul credito sia alle imprese sia ai privati.

Inoltre, la diminuzione dei prezzi degli immobili, delle aziende in crisi, nonché il valore dei titoli e delle azioni può consentire alla criminalità organizzata di fare *shopping* finanziario. E' possibile quindi acquistare tali beni a prezzi di svendita e con denaro contante, con conseguente accelerazione del processo di accaparramento di settori economici-finanziari sempre più vasti da parte dei detentori di capitali sporchi, entrare nei *salotti buoni* della finanza. A ciò dobbiamo aggiungere i pericoli insiti nel provvedimento dello scudo fiscale del 2009. E' facile, infatti, che la Mafia Spa approfitti dell'anonimato per creare dei **circuiti finanziari paralleli**.

Questo è un altro motivo di allarme, le difficoltà del sistema bancario a soddisfare le esigenze di finanziamento di imprese e famiglie, favorirà il ricorso ai prestiti usurari, che, soprattutto nelle regioni meridionali ma non solo, sono gestiti dalle organizzazioni mafiose, spesso mimetizzate dietro insospettabili finanziarie. **L'usura di mafia**, è bene ribadirlo, mira essenzialmente ad impossessarsi di beni e delle aziende dei malcapitati ed è funzionale al riciclaggio del denaro sporco. Lo scudo fiscale potrebbe facilitare tali iniziative.

Il secondo elemento di preoccupazione è dovuto ad uno degli effetti della crisi: quello dei licenziamenti, della cassa integrazione, della disoccupazione. Centinaia di migliaia di lavoratori perderanno il posto di lavoro, migliaia di giovani, soprattutto al Sud, emigreranno in cerca di un futuro meno precario. Purtroppo, in contesti urbani particolarmente degradati ciò favorirà l'avvicinamento di molti giovani ad attività illecite, attraverso un percorso graduale che, dai contesti *border line* legali/illegali, quali la contraffazione, il gioco d'azzardo, le truffe, li porterà a pieno titolo ad essere inseriti tra gli *effettivi* di organizzazioni criminali strutturate. Si pensi, a solo titolo di esempio, ai *muschilli* (moscerini) napoletani. Piccoli corrieri della droga assoldati dalla camorra per fare da spola da un quartiere all'altro. Per questi bambini, le cui famiglie sono prive di qualsiasi forma di sostentamento, lo spaccio è considerato un vero e proprio lavoro con il quale acquisiscono uno stato di indipendenza economica, che lo spinge, in età adolescenziale, a percorrere tutti i gradini della carriera criminale. E' prevedibile, quindi, nei prossimi mesi, un aumento dei reati predatori connessi alla criminalità di strada ed allo spaccio di stupefacenti. Sono settori nei quali operano soggetti non appartenenti alla criminalità organizzata, ma, in zone a forte controllo mafioso-camorristico, sono le stesse organizzazioni a tirare le fila anche di tali reati considerati minori. Ad essere un punto di riferimento per la ricettazione dei beni oggetto di furto, rapina, e truffa, o ad immettere sul mercato beni contraffatti. In altri termini, anche in questo caso, la Mafia Spa troverà ulteriori motivi di guadagno.

Un terzo elemento è dato dal rischio che la mafia possa sfruttare le difficoltà di qualche grande gruppo economico in crisi di liquidità per tentare qualche clamorosa e ben mimetizzata scalata in borsa, approfittando anche della congiuntura non favorevole del mercato borsistico che vede una perdita di valore di moltissimi titoli. Il mercato borsistico rappresenta, infatti, una grandissima occasione di schermatura e riciclaggio dei capitali mafiosi, che possono essere parcheggiati in Piazza



affari in attesa di un utilizzo più proficuo agli interessi mafiosi e, soprattutto, lontano dagli occhi degli investigatori.

Che l'imprenditoria mafiosa sia in evoluzione, anche per quanto attiene gli aspetti giuridici, lo confermano anche i dati dello studio presentato in questo *Rapporto* e più autorevolmente l'attività info-investigativa della Dia. Quest'ultima, nel corso del 2008, ha attivato le necessarie procedure per approfondimenti investigativi su 259 operazioni sospette delle 13.258 segnalate dalla UIF (L'Unità di informazione Finanziaria della Banca d'Italia). 9.261 sono state le persone indagate per riciclaggio e, con particolare riguardo all'attività di investigazione preventiva in materia di infiltrazione mafiosa nelle grandi opere, sono state monitorate 684 società ed imprese collegate, con una verifica complessiva della posizione di 3.144 persone.



## PARTE I LE TASSE DELLA MAFIA

### ANONIMA ESTORSIONI

Non è possibile una ricognizione sull'attività predatoria delle mafie senza partire dall'estorsione. Il *pizzo* si conferma il reato tipico della criminalità organizzata, finalizzato a sostenere le famiglie, le cosche, le 'ndrine, assicurare uno stipendio ai *carusi*, assistere i carcerati, pagare gli avvocati. Il *pizzo* garantisce la quotidianità dell'organizzazione, accresce il suo dominio, conferisce un sempre maggiore prestigio ai clan, misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere e di una comunità. E' in questo senso che **la mafia si fa Stato**. Non solo controlla il territorio, ma risolve controversie, distribuisce lavoro e favori, elargisce raccomandazioni.

Dai dati a nostra disposizione, nonostante gli interventi dello Stato, l'attività di contrasto e una maggiore, seppure non incisiva, propensione alla denuncia da parte di alcuni imprenditori e della società civile, **il fenomeno estorsivo non è per nulla arretrato anzi, in alcune zone in particolare, sembra in pericolosa crescita**. Né potrebbe essere diversamente, essendo davvero esiguo il numero delle denunce presentate dagli imprenditori e dai commercianti, in proporzione al numero dei reati commessi ai loro danni.

Il *pizzo*, quindi, continua ad essere la **tassa della mafia** per eccellenza, il cui pagamento avviene, di norma, dopo una fase di *avvicinamento* e *intimidazione*, e si conclude con un accordo, più o meno volontario, tra vittima ed estorsore. Non sono mancate nella nostra esperienza casi in cui è stato proprio l'imprenditore, in procinto di aprire una nuova attività, a cercare il mafioso per mettersi *a posto*, ma l'angheria e la violenza rimangono le costanti di questo odioso reato, qualunque siano le modalità di riscossione. Le regole dell'estorsione restano sempre le stesse: **si paga alla famiglia competente per territorio**.

Nel *Rapporto* esaminiamo le forme estorsive classiche quali:

- a) **la messa a posto;**
- b) **il contributo all'organizzazione;**
- c) **le dazioni in natura;**

#### a) LA "MESSA A POSTO"

La **messa a posto** presuppone un pagamento concordato in cui si assiste ad una sorta di trattativa, di solito intessuta attraverso un *mediatore* o *scarica* (*espressione siciliana, nda*). Si può pagare *una tantum* all'ingresso (o subingresso) in un'attività commerciale, alle feste comandate, Pasqua, Ferragosto e Natale, ovvero si pattuiscono rate mensili (o settimanali), di solito rapportate al giro d'affari dell'impresa, ai mq del negozio, all'ubicazione o al numero delle vetrine. Nel settore dell'edilizia e degli appalti pubblici, tra i più colpiti dal fenomeno estorsivo, l'importo del *pizzo* varia da una percentuale fissa mediamente tra il 2% e il 3%.

*"Stavamo bene così – avrebbe detto agli investigatori uno dei taglieggiati - In fin dei conti era come pagare la vigilanza privata, ma poi ci siamo resi conto che non eravamo più padroni delle nostre aziende". Sarebbe stata questa la battuta con cui una delle vittime ha commentato il blitz dei Carabinieri che, il 28 novembre 2008, ha portato all'arresto di dieci tra boss ed esattori che operavano nell'area industriale di Carini (PA). Alcuni dei taglieggiati pagavano il pizzo da quarant'anni.*

#### b) IL CONTRIBUTO ALL'ORGANIZZAZIONE

Periodicamente si presentano *rappresentanti del clan* chiedendo contributi per varie ricorrenze: dalla festa del Santo Patrono, alle luminarie per Natale. La causale è sempre la stessa per sostenere le famiglie dei carcerati, o per pagare le spese legali.

*"Negli anni 1973-74, l'azienda ha subito almeno 2, 3 attentati intimidatori – ha raccontato il consigliere delegato di una delle aziende coinvolte – di cui ricordo in particolare*



*l'esplosione della caldaia con danni ingenti e il danneggiamento di una catasta di elementi prefabbricati. Tali atti intimidatori sono cessati verso la fine del 1974 perché ho avuto disposizione dall'allora consigliere delegato di pagare la somma di sette milioni all'anno come pizzo, cosa che ho continuato a fare fino al 2002".<sup>4</sup>*

### **c) DAZIONI IN NATURA**

La voce contributi in natura non deve essere assolutamente sottovalutata, perché non si tratta solo di una questione di soldi, ma anche di prestigio. Una recente operazione a Palermo ha messo in luce che il titolare di un bar-ristorante doveva organizzare gratuitamente cerimonie nuziali e battesimi per i familiari dei mafiosi.

*Per dieci anni il titolare di un panificio di via Garibaldi, a Messina, era stato costretto a regalare ogni giorno pane o focaccia al boss del rione Villa Lina, Giuseppe Mulè, alla convivente Floriana Rò e agli affiliati al clan di Giostra.*

*Era stanco, stufo di pagare per oltre dodici anni il pizzo (...) Un pizzo "gustoso", perché pagato non solo in denaro, durante le festività di Pasqua, Ferragosto e Natale, ma anche con prodotti propri di rosticceria ai numerosi esponenti del clan mafioso dei Madonia che si presentavano.*

E in merce:

*Nell'operazione contro il clan Fabbrocino del maggio 2009 è emerso che il clan si faceva consegnare dai commercianti della zona vesuviana pregiati tagli di stoffe. Queste venivano poi confezionate, da artigiani compiacenti o tenuti anche loro sotto estorsione, in abiti di pregio e rivenduti a prezzi molto alti.*

**ALLE FORME TRADIZIONALI DI PAGAMENTO DEL PIZZO**, tutte ancora oggi presenti, se ne aggiungono altre che danno il senso della pervasività delle organizzazioni criminali, il loro agire tra arcaicità medievali e prassi futuristiche.

### **IL CAVALLO DI RITORNO**

Una pratica estorsiva a sé è il cosiddetto **il cavallo di ritorno**, ormai diffusa in tutto il Mezzogiorno. Questa tecnica si va sempre più professionalizzando, con l'impegno di numerose *batterie* dislocate sul territorio e collegate tra loro per la ripartizione dei ruoli. Accanto ad una dimensione sociale, come il furto di automobili o motocicli, ne assume un'altra con più spiccate caratteristiche estorsive nelle campagne attraverso il furto di mezzi agricoli. Non di rado la refurtiva viene *cannibalizzata* per la vendita al dettaglio dei pezzi di ricambio.

*L'operazione Cars – Cavallo di ritorno portata avanti dai carabinieri di Bari ha fatto emergere un vero e proprio listino prezzi del riscatto delle auto rubate: 2500 euro per un autocarro Iveco; 2000 euro per una Passat o Alfa Romeo; 1500, 1000, 800 per una Fiat Palio in base alle condizioni del mezzo; 1000 euro per una Ford Escort; 800, 700, 600 euro per una Innocenti a seconda del chilometraggio; 800 per una Opel Astra o una Fiat Croma; 500 per una Fiat Doblò*

### **IL RACKET DEI VIDEOPOKER**

L'imposizione di macchinette per il gioco d'azzardo, partita dalla Campania e allargatosi a tutto il territorio nazionale, rappresenta una delle modalità di ingresso della mafia delle estorsioni nel cuore delle imprese. Tutti i grandi clan camorristici si sono dedicati a questo lucroso affare e non vi è regione che non sia stata colpita dal fenomeno, tranne la Calabria, dove la gestione dei

<sup>4</sup> D. Quaranta, *Imprenditori di Carini fanno arrestare i loro estorsori*, Antimafia Duemila, 1 dicembre 2008



videopoker è saldamente in mano alla 'Ndrangheta.

*Da alcune intercettazioni telefoniche che hanno dato il via all'operazione Quo Vadis (gennaio 2009): "io una volta alla moglie di...gli davo lo stipendio quando era in galera, lo sai no...tu ti devi immaginare che mi arrivano ogni settimana saluti dalla galera, una volta da uno, una volta da un altro, perché ho saputo sempre campare". Ed ancora, "io ti sto avvisando...sono scesi cristiani usciti dal carcere di Siracusa... per mettere queste macchinette, hai capito?". E quando la vittima non capiva il messaggio diventava più chiaro ancora "qua dobbiamo pagare!"*

#### **"O' SISTEMA" SI EVOLVE**

Il racket, come si è detto, è un fenomeno antico, congeniale alla mafia, parte dalle campagne per spostarsi nelle aree urbane. Per decenni rimane identico nella sostanza, anche se flessibile nelle forme di riscossione. Si adegua, è attento a tutto ciò che ruota intorno alle attività economiche, alla crisi del piccolo commercio e dell'artigianato. Vuole comunicare la forza del clan, ma anche tranquillizzare. L'esattore del *pizzo*, soprattutto quello dei quartieri e delle vie commerciali, che si presenta puntuale ogni settimana o ogni mese, diventa, con il tempo, uno di *famiglia* cui rivolgersi per qualsiasi problema, chiedere dei favori, affidargli la risoluzione di controversie, ricomporre liti.

Il pagamento del *pizzo* è indice di sovranità cui nessuno può sottrarsi, ma, anche per abbassare i rischi di una denuncia l'*organizzazione*, la *famiglia*, il *sistema*, si sono dimostrate flessibili. *"Non esiste togliere, non esiste diminuire. Il commerciante è in difficoltà? Va bene, quando ha i soldi paga."* Cosimo Vernengo aveva in testa le regole eterne del *pizzo*, sia pure si adattava alla nuova situazione. Un'adattabilità che ha consentito agli esattori di accontentarsi anche di piccole somme, di accettare pagamenti rateali, di garantire l'anonimato a chi paga e, perché no, di fatturare anche il costo del *pizzo*: *"... poi eventualmente se hai bisogno - avrebbe detto un estorsore al commerciante recalcitrante - ti posso procurare una pezza d'appoggio"*.

#### **IL PICCIOTTO HA APERTO LA PARTIVA IVA**

La riscossione del *pizzo*, infatti, è diventato un lavoro sempre più pericoloso: sia per i mafiosi, sia per gli imprenditori acquiescenti. Le condizioni ambientali sono sempre più difficili, si rischia di essere filmati o fotografati, di veder comparire il proprio nome o quello della propria azienda sulla stampa, perché segnata su un *libro mastro*, ci si espone ad una denuncia e ad un processo per favoreggiamento. Lo stesso denaro, anche per mafiosi e camorristi, *scotta*. Non vi è certezza che le banconote non siano segnate.

Sono le conseguenze dei colpi subiti dal *sistema*, grazie all'ottimo lavoro di magistratura e forze dell'ordine che ha portato allo smantellamento di numerosi clan, ma anche il risultato dell'aumento delle denunce e delle collaborazioni, un apprezzabile segnale di reazione all'intimidazione mafiosa che proviene dal mondo dell'imprenditoria. Non è un caso se, in una conversazione intercettata a Villabate, i mafiosi notano preoccupati che: *"ai cristiani oggi gli si legge negli occhi che si vogliono fare sbirri"*, alludendo alla più diffusa propensione a ribellarsi alle estorsioni.

#### **IL SISTEMA DEL PIZZO NON DA PIÙ LE CERTEZZE DI UNA VOLTA**

Si cercano allora soluzioni alternative, che non intaccano né il principio di sovranità connaturato al racket, né gli introiti economici, ma contemporaneamente abbassano il rischio di una denuncia e di un arresto. Tali *alternative* si manifestano in forme diverse, secondo dei territori e delle caratteristiche delle diverse famiglie mafiose.

Per esempio a Napoli e provincia, nell'Agro-Aversano ed a Caserta, zone dove agiscono gruppi pulviscolari che, a volte, controllano solo qualche strada o pezzi di quartiere, alcuni gruppi camorristici violenti, ma sicuramente *creativi*, fortemente inseriti nel territorio economico e sociale, ma non abbastanza da riuscire a mantenerne il controllo, *l'estorsione si manifesta attraverso l'imposizione di gadget costosi quanto inutili*.



A spiegarlo bene è stato un macellaio dei Quartieri Spagnoli che, rivolgendosi ad un cliente, lo avverte: *Tu credi che questa fetenzia (schifezza) di calendario 2010 che io oggi ti regalo sia una mia libera scelta?*

Calendari, penne, agende, solitamente dozzinali e senza nemmeno l'intestazione del negozio: è questo in nuovo fronte del racket, camuffato da un acquisto, cui non si può dire di no. La cifra solitamente è modica, ma pur sempre esosa se si pensa che, oltre ad essere estorta, il medesimo oggetto si possa trovare in quasi tutti gli esercizi commerciali della zona. Inoltre, oggi, i componenti delle organizzazioni criminali sono sempre più impegnati direttamente nella gestione delle attività economiche, per queste ragioni, a volte, limitano l'imposizione del *pizzo*, ovvero richiedono *somme puramente simboliche*, poiché sono maggiormente interessati ad imporre merci, servizi, manodopera o ad estirpare ogni forma di concorrenza ai loro traffici e ai loro interessi.

Ma vi è anche un altro aspetto da sottolineare.

L'evolversi del fenomeno ha portato ad una distinzione dei compiti, sia tra clan e cosche diverse, sia all'interno dello stesso gruppo. Infatti, come qualsiasi azienda che si rispetti anche la Mafia Spa tende a distinguere le competenze. Da una parte troviamo i *manager*. Quelli che avvicinano ogni attività economica-imprenditoriale con il volto *conveniente della collusione*, piuttosto che quello spietato della minaccia. *E' una mafia che si è imborghesita*, detiene un grosso potere economico-finanziario, ha propri rappresentanti nelle amministrazioni locali e tra il ceto politico emergente, è interessata più agli appalti e alle grandi opere, che ad un controllo del territorio. Sono i gruppi più strutturati che lasciano alle nuove leve, giovani senza scrupoli, ambiziosi, arroganti e, sempre più spesso consumatori abituali di cocaina, l'aspetto più spiccio della riscossione. A questi si aggiungono i clan e le cosche più deboli, quelle che non possono permettersi il lusso di perdere il controllo di una strada o di un mercatino rionale.

Questo secondo aspetto è molto più evidente nelle aree metropolitane. Si spiega in tal modo l'*escalation* di atti intimidatori a Palermo e Reggio Calabria, ma anche Brindisi, Lecce, Messina, Napoli. Nelle scorse edizioni avevamo scritto che la richiesta del pizzo, da qualche anno, era diventata *soft*, ma non per questo meno opprimente e generalizzata. Il racket, in tal modo, era cresciuto nella dimensione della quotidianità, si era imposto come fatto abitudinario, entrando nella cultura della gente e quindi nelle botteghe, nelle aziende, nei cantieri, negli studi professionali, trascinando a tal che si era propagato all'intera vita sociale toccando banche, condomini, case popolari, e persino scuole e chiese.<sup>5</sup>

QUANTO SI PAGA A NAPOLI E PALERMO		
	PALERMO	NAPOLI
<b>Banco al mercato</b>	1,00	5-10 <sup>6</sup>
<b>Negozio</b>	200-500	100-200
<b>Negozio elegante o al centro</b>	750-1000	500-1000
<b>Supermercato</b>	5000	3000
<b>Cantiere aperto</b>	10.000	

Oggi, che le esigenze di denaro da parte delle cosche per mantenere un alto numero di carcerati sono diventate più pressanti e che, proprio a causa degli arresti, i vari clan sono entrati in fibrillazione, o s'intimidisce per costringere a pagare, magari offrendo la pezza di appoggio dell'acquisto consigliato, o per incutere paura al clan rivale che tende a prevalere, o per rilevare di-

<sup>5</sup> Il fenomeno è fortemente presente a Napoli. Il clan dei casalesi di Caserta imponeva il pizzo ai complessi residenziali della Baia Domizia. In provincia di Catania sono sottoposte al pizzo anche alle ville al mare e in campagna. A Palermo le famiglie di Cosa Nostra oltre a gestire gli allacci della luce e del gas nel popoloso quartiere Zen tenevano sotto pressione campetti di calcio, parchi giochi e persino alcune scuole. Ha destato scalpore, a Gela, l'arresto di un estorsore che aveva chiesto il pizzo al parroco di una chiesa.

<sup>6</sup> Si tratta d'importi giornalieri. Cui va aggiunto 1- 1,5 euro per le pulizie obbligatorie.



rettamente l'attività. E' quanto sta avvenendo soprattutto a Reggio Calabria. Le 'ndrine non vogliono il pizzo dai commercianti ed artigiani, vogliono soprattutto che se ne vadano.

**I soldi versati nelle *bacinelle* o *pignatuni*<sup>7</sup> hanno superato abbondantemente i nove miliardi di euro, di cui sei a carico dei soli commercianti.** Un costo che rapportato alla crisi economica diventa sempre più insopportabile per le imprese che preferiscono chiudere o cambiare città, piuttosto che denunciare. Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **150.000**.

Un fenomeno diffuso innanzi tutto nelle grandi città metropolitane del sud. In Sicilia sono colpiti l'80% dei negozi di Catania e Palermo. Pagano il pizzo il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del nord Barese e del Foggiano con punte, nelle periferie e nell'hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione, dell'edilizia. Si può affermare che in queste zone a non pagare il "pizzo" sono le imprese già di proprietà dei mafiosi o con cui essi hanno stabilito rapporti collusivi e affaristici.

---

<sup>7</sup> E' l'espressione con cui vari clan definiscono la cassa comune nella quale confluiscono tutti gli introiti del pizzo.



## LA MAPPA DEL PIZZO

### SICILIA - LA “NORMALIZZAZIONE” DI PALERMO: COSA NOSTRA SI RIORGANIZZA

Superato lo *shock* della cattura di Bernardo Provenzano (11 aprile 2006), la mafia sta tentando di riorganizzare le proprie fila e, dopo la fase della sommersione, oggi, sono più evidenti i segnali della ricerca di nuove *leadership*, di nuovi equilibri e di nuovi schemi organizzativi. I clan palermitani, e siciliani in genere, non hanno perso il controllo delle attività lecite e illecite sul territorio e, grazie ad una vasta rete di fiancheggiatori, il sistema delle estorsioni.

Di fatto, il dopo-Provenzano, il capo indiscusso di Cosa Nostra, ha provocato una spaccatura in due macroaree delle zone di influenza del capoluogo siciliano: la zona est sotto il controllo di **Nino Rotolo, quella ovest di Salvatore Lo Piccolo**. Il successivo arresto dei due capimafia ha provocato un'ulteriore frammentazione, mai di fatto ricomposta nonostante i diversi tentativi effettuati.

Sono numerose le operazioni investigative che meriterebbero di essere analizzate per comprendere quanto sta accadendo all'interno di Cosa Nostra palermitana. Con l'**operazione Perseo**, ad esempio, è emerso come i boss del palermitano abbiano tentato di ricostruire la *Commissione*, così da poter ritornare ad una gestione collegiale dell'organizzazione. Non è in gioco soltanto il ripristino di un certo modo di operare, ma vi è anche la necessità di ridistribuire la mappa del potere, richiamando in **ruoli apicali boss ottantenni come Gerlando Alberti o Giovanni Lipari** o anche giovani non ancora trentenni, come **Gianni Nicchi**, arrestato il 5 dicembre 2009.

In molti mandamenti non ci sono più capi riconosciuti, lo stesso numero degli *affiliati* si è drasticamente ridotto e ciò ha dato spazio ad una serie di *figuri* che si occupano di gestire i traffici correnti, a cominciare dalla riscossione del pizzo. Questa polverizzazione non ha, però, diminuito l'operatività delle famiglie, né la pressione estorsiva, anzi la stessa si è intensificata e solo per permettere ai vari clan di dimostrare di esserci, oggi come ieri, come dimostrano gli atti intimidatori dell'ultimo anno, i cosiddetti **biglietti da visita** di Cosa Nostra.

Questo stillicidio di attentati, atti intimidatori, avvertimenti e minacce, diffuse in tutta la città (*cfr Tabella 1*) è il risultato della situazione descritta. Il vuoto di potere in alcune famiglie e in alcuni mandamenti determina una guerra fra clan per il controllo del territorio, per occupare gli spazi lasciati liberi. E per colpire la cosca rivale si colpiscono gli imprenditori, indipendentemente se siano **a posto o no con i pagamenti**. L'obiettivo, infatti, è destabilizzare, rompere gli equilibri, eventualmente occupare spazi vuoti, comunque non dare certezze, per cui **molti non sanno a chi pagare e tanti pagano spesso due volte a clan diversi**.

La vera piaga dell'imprenditoria palermitana, quindi, rimane il *pizzo* e il **vero salto di qualità nella lotta alla mafia può essere garantito solo con una maggiore incisività nel combattere il racket delle estorsioni**. Le operazioni condotte dimostrano che è possibile, ma non si può ignorare che “nel 2008, solo 64 imprenditori hanno denunciato di avere ricevuto richieste estorsive; soltanto 10 sono stati gli imprenditori espulsi (*da Confindustria, nda*); e 30 sono gli imprenditori sospesi, nei confronti dei quali sono in corso accertamenti per verificare collusioni con la mafia o la mancata collaborazione con le forze dell'ordine”.<sup>8</sup>

Quindi, a differenza di una certa retorica che tenta di accreditare una sorta di *rivoluzione* contro il racket, il biennio appena trascorso non può essere considerato l'anno della svolta, semmai, a volere essere ottimisti, quello di una lenta avanzata della legalità.

A Palermo i clan premono per una normalizzazione e dobbiamo essere coscienti che il numero dei denunciati è nell'ordine di qualche decina, rispetto ad un comparto produttivo che conta migliaia di operatori.

<sup>8</sup> Intervista al Presidente di Confindustria siciliana Ivan Lo Bello a Il Messaggero del 27 novembre 2008 in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale, Dicembre 2008



TABELLA 1 - RACKET – ATTI INTIMIDATORI A PALERMO – 2009

DATA	INTIMIDAZIONE	ATTIVITA'	LOCALITA'	DATA	INTIMIDAZIONE	ATTIVITA'	LOCALITA'
17-gen-09	incendio	chiosco	Via Calandrucci	19-set-09	incendio	deposito di ferro	Via Raccuglia
19-gen-09	colla attak	autosalone	Corso Tukory	20-set-09	incendio	demolizioni navali	Via Raccuglia
24-gen-09	incendio	bar	V.le Armerina	20-set-09	incendio villa	imprenditore	C.da Mortilli
05-feb-09	colla attak	bar	P.za San Lorenzo	23-set-09	incendio	marmificio	Via Pitrè
05-feb-09	colla attak	fioraio	P.za San Lorenzo	25-set-09	danneggiata saracinesca	agenzia scommesse	via Empedocle Restivo
10-feb-09	colla attak	ingrosso biancheria	Corso Calatafimi	26-set-09	colla attak	mobilificio	Via degli orti
20-apr-09	incendio	concessionaria moto	Via Niccolò Macchiavelli	25-set-09	colla attak	negozio condizionatori CAT	Via degli orti
24-apr-09	incendio	az.manutenzioni e ascensori	Via Antonio Marinuzzi	26-set-09	colla attak	tabaccheria	Via Messina Marine
19-mag-9	colla attak e furto	autosalone	Via Ugo La Malfa	25-set-09	colla attak	ag.pubblicitaria Digitalmente	Via degli orti
27-mag-9	incendio	gioielleria	Via Lincoln	26-set-09	colla attak	agenzia scommesse	Via Lussemburgo
07-giu-09	incendio	trattoria	P.za Kalsa	28-set-09	colla attak	cantiere edie	Via Butera
20-giu-09	incendio	deposito vernici	via Nicoletti	09-ott-09	colla attak	abbigliamento Benetton	Via Leonardo da Vinci
29-giu-09	incendio	panificio e pizza da asporto	Via Oreto	13-ott-09	incendio	agenzia Tenocassa	Via della Giraffa
18-lug-09	danneggiata vetrina	abbigliamento Prima Visione	via Bandiera	12-ott-09	colla attak	gioielleria "Gioia gioielli di Marialuisa"	Via Sciuti
26-lug-09	colla attak	pelletteria	Via XX Settembre	16-ott-09	colla attak	pelletteria	Via Nebrodi
26-lug-09	colla attak	pelletteria	Via Garzilli	16-ott-09	colla attak	parrucchiera	Via Nebrodi
26-lug-09	colla attak	pelletteria	Via Messina	16-ott-09	colla attak	erboristeria	Via Nebrodi
29-lug-09	incendio	forno	P.za San Lorenzo	17-ott-09	incendio	salone di bellezza	Via Serpotta
01-ago-9	incendio	deposito scarpe	Via Sirio	19-ott-09	colla attak	ditta spedizioni	Via Francesco Crispi
01-ago-9	incendio	capannone giocattoli	Via Santa Maria di Gesu	22-ott-09	colla attak	esercizio Eco Inc	Via Cantieri Finocchiaro
20-ago-9	incendio 4 pulmann	società di bus	Brancaccio	30-ott-09	colla attak	forniture elettromedicale	via Liborio Giuffrè
21-ago-09	incendio autocompattatore	smaltimento rifiuti	Borgetto	11-nov-9	colla attak	Informatica Point	Via Oreto
29-ago-9	colla attak	immobiliare Toscano	Viale della Regione Siciliana	18-nov-9	colla attak	bar	Via Bevignani
29-ago-9	incendio 2 auto	proprietario 2 neg.abbigliamento	via Casillon	20-nov-9	colla attak	parcheggio Car sharing	zona Amati
30-ago-9	incendio	agenzia scommesse		20-nov-9	colla attak	parcheggio Car sharing	Stazione Notarbartolo
02-set-09	incendio	pub	Termini	21-nov-9	colla attak	pelletteria	Via Nicolò Garzilli
03-set-09	incendio	macelleria	Via Mediatrice	26-nov-9	incendio	agenzia funebre	Borgo Vecchio
04-set-09	colla attak	negozio abbigliamento	Via Marchese di Roccaforte	03-dic-09	colla attak	pescheria	Viale Strasburgo
05-set-09	incendio auto	Wine bar	via Resuttana	11-dic-09	incendio	bar Centro Storico	Via S.Agostino/Via Donizzetti
08-set-09	incendio palazzina	gioielleria	Corso Vittorio Emanuele	13-dic-09	colla attak	pub	Via Maqueda
14-set-09	incendio	ag.organizzazione e spettacoli	Villa Pantelleria	16-dic-09	incendio	cantiere edie	Vicoli Primo Appalto Rosa Bianca
16-set-09	incendio auto	Cuciexpress	Via Federico Pipitone	22-dic-09	colla attak	torrefazione Conca d'Oro	Via Ugo
18-set-09	colla attak	gioielleria	Via Brunelleschi	28-dic-09	colla attak	bar	Via P. Calvi
18-set-09	colla attak	gioielleria	Via Raimondo	30-dic-09	colla attak	panificio	Via Felice Bisazza



Quella che è in atto, all'interno di **Cosa nostra**, è la **strategia delle famiglie storiche, che si contendono il controllo del territorio, vuoi con accordi, vuoi con azioni intimidatorie e violente**. Un ritorno all'antico, un riaffidarsi ai vecchi padrini rimasti fedeli, ancora saldi a capo della catena di comando anche se detenuti, alle regole e agli organigrammi tradizionali e, soprattutto, al *business* dell'estorsione, seppure sempre affiancato dai nuovi affari. Un atteggiamento che, da una parte, dimostra che gli affiliati tengono duro, comprendono i vantaggi di una certa forma organizzativa e vorrebbero ripristinarla, dall'altra che centinaia di arresti hanno decapitato i mandamenti di Palermo città e di buona parte della provincia e quindi si stanno ristabilendo nuovi equilibri.

Già con la cattura di **Salvatore Lo Piccolo**, ritenuto l'erede di Provenzano; del figlio **Sandro** e altri due boss di prima grandezza, **Andrea Adamo**, capo della **cosca di Brancaccio**, e **Gaspere Pulizzi, capo mafia di Carini**, vengono recuperati molti *pizzini*, da cui si comprende come il clan aveva in corso diversi taglieggiamenti contro commercianti ed imprenditori, soprattutto nella zona compresa fra **San Lorenzo, Sferracavallo, Tommaso Natale e la zona industriale di Carini**. In altri casi ci troviamo di fronte ad **estorsioni di ritorno**, cioè la richiesta degli arretrati per il periodo in cui i pagamenti sono stati interrotti dagli arresti delle forze dell'ordine, o ancora di fronte a settori che, fino a qualche anno fa, non erano toccati dalla riscossione del pizzo. Nel quartiere popolare **Zen**, naturale serbatoio del reclutamento di manovalanza mafiosa e della quasi immediata capacità di riorganizzazione degli assetti mafiosi, ad esempio, ad essere minacciati erano i semplici inquilini, come emerge dall'operazione **Addio pizzo 3**, dietro la minaccia di interrompere l'erogazione di acqua e luce.

Una situazione complessa ed in movimento che trova conferma nell'operazione della Dda del dicembre scorso. Grazie anche alle rivelazioni di diversi collaboratori di giustizia, che hanno fornito un quadro aggiornato delle attività delle cosche, gli inquirenti sono riusciti a disegnare i nuovi **assetti organizzativi dei due mandamenti mafiosi di Resuttana e San Lorenzo** e a tracciare la mappa del pizzo delle estorsioni nelle due zone della città. L'inchiesta è uno sviluppo di due precedenti attività investigative svolte tra il 2008 e il 2009 e culminate nel ritrovamento, all'interno di una villa storica di Palermo, dell'arsenale di Cosa Nostra. Da quelle inchieste emerse il ritorno in attività di **Gaetano Fidanzati**, di nuovo ai vertici del **mandamento di Resuttana** e nuovamente arrestato il 5 dicembre 2009 a **Milano** dopo una breve latitanza.

Così come, nel novembre 2008, l'**operazione Rebus** ha dimostrato come i **fratelli Madonia** continuassero a gestire indisturbati lo storico mandamento palermitano di **Resuttana**, che dopo la morte di **Don Ciccio Madonia** era stato *ereditato* dai figli **Salvino, Giuseppe e Antonino**, a dispetto del 41 bis al quale erano sottoposti. Nello stesso periodo, la Procura scopre un'altra zona d'ombra della mafia, dal quale emergerebbero nuovi intrecci tra Cosa Nostra e colletti bianchi: 5 le persone arrestate, **professionisti accusati di aver investito, per conto di boss palermitani, cospicue somme di denaro in borsa**.

Finisce il 15 novembre scorso la latitanza di **Domenico Raccuglia**, considerato il **numero due**, per peso criminale, nella lista dei ricercati di Cosa Nostra. Da killer al servizio di Giovanni Brusca, Raccuglia aveva esteso il potere dalla sua Altfonte, paesino della provincia di Palermo, al confine con il Trapanese ed era diventato uno **specialista nell'inquinamento degli appalti pubblici**: e purtroppo anche quello che sembra, a tutti gli effetti, l'ultimo omicidio di mafia si lega al suo nome. E' stato ucciso, l'11 gennaio scorso, nei pressi di Monreale l'imprenditore **Nicolò Romeo, amministratore unico della Alizoo – Torre dei Fiori srl**, con sede a Monreale e che negli anni è riuscita a ritagliarsi una grossa fetta del mercato delle uova. L'ipotesi più accreditata dell'omicidio è che

#### Parole di mafia

*Gli diamo un posto dove possono armare, a quel punto, senza farli armare qui a casaccio, gli mettiamo, "Padrino", non solo la tassa di rione..., gli mettiamo pure la tassa negli sbarchi, e negli imbarchi che loro fanno, in alcuni prodotti che per ora stanno andando, ora questi motori, prodotti di macchine e cose. Ora noi gli diciamo, voi qua non dovete mandare a nessuno...*  
Gianni Nicchi a Nino Rotolo.



Le mani dei boss mafiosi palermitani si sarebbero allungate anche sul porto di Napoli. **Gianni Nicchi**, sicario del padrino detenuto **Nino Rotolo**, arrestato nel dicembre 2009, avrebbe tentato di gestire l'affare degli sbarchi nei porti italiani dei *containers* in arrivo dai colossi orientali, contenenti merce di ogni tipo: dalle scarpe alla ferramenta passando per prodotti hi-tech, motori di macchine, magliette e anche generi alimentari sotto vuoto. Il giovane promettente boss, secondo la sentenza del processo **Gotha**, era intenzionato a porre fine al monopolio delle famiglie camorristiche che controllano il porto di Napoli. Gianni Nicchi era del parere che se i prodotti che transitavano per Napoli erano destinati anche ai commercianti cinesi che lavorano in Sicilia, era allora compito di Cosa nostra «avere la sua fetta di torta». Per questo il rampante mafioso si era detto pronto a «garantire la buona riuscita» delle operazioni. Nicchi era del parere che il centro logistico che decide le sorti del porto di Napoli, dove avvengono gli sbarchi dei containers con i prodotti della Cina, è a Roma. E aveva riferito al suo padrino, Nino Rotolo, di avere già intrapreso i contatti giusti a Napoli per entrare anche in quell'affare. Così il rampante malavitoso avrebbe intrapreso rapporti con il crimine organizzato a Milano e con i gruppi della camorra a Napoli. Gianni Nicchi era considerato l'uomo "nuovo" di Cosa nostra, al centro di ogni strategia corleonese, dalla droga alle estorsioni, dai nuovi affari transnazionali, agli appalti. I magistrati lo indicano come "astuto, aggressivo e prende decisioni in tempi rapidi".

il recente arresto del boss di Altofonte, privando la famiglia locale della sua *leadership*, abbia aperto una nuova corsa al comando.

La lotta alla mafia, a Palermo, chiude il 2009 in bellezza con l'arresto di **Gianni Nicchi**, considerato da alcuni il nuovo capo di Cosa Nostra nel capoluogo siciliano, (lo stesso giorno a Milano viene catturato **Gaetano Fidanziati**). Gianni Nicchi, 28 anni, latitante dal 2006, si nascondeva a due passi dal palazzo giustizia. Ora nella lista dei latitanti più pericolosi rimane solo il boss trapanese Matteo Messina Denaro.

La *pax mafiosa* a **Trapani**, garantita dalla leadership di **Matteo Messina Denaro**, permette ai clan presenti nel territorio di continuare le pratiche estorsive che si rivolgono principalmente nei confronti degli imprenditori più interessati al settore degli appalti pubblici. Le estorsioni sono diventate, infatti, uno strumento d'infiltrazione nelle società pulite. Una mafia particolare quella di Trapani, definita **sistemica** più che il *pizzo*, chiede un **contributo** o di **essere inserito nella produzione** (*Giuseppe Linares*).

Quasi inesistenti i pentiti, qualche imprenditore e libero professionista rende scarse dichiarazioni, senza mai spingersi verso la denuncia vera e propria, la borghesia, poi, si mostra molto permeabile. Da sempre la mafia trapanese vive nei salotti entra in contatto diretto con amministratori pubblici e politici ed pienamente inserita nel tessuto sociale ed imprenditoriale.

Non sempre il controllo del territorio e la gestione delle risorse sono demandati agli affiliati, accanto a questi si muove un *terzo livello* di professionisti e colletti bianchi. Secondo gli investigatori, **Matteo Messina Denaro avrebbe creato due strutture parallele: nella prima ci sarebbero imprenditori apparentemente puliti attraverso i quali il boss intrattiene collegamenti con i politici e quindi il mondo degli appalti; nell'altra vi sono i boss e la manovalanza mafiosa.**

Le ultime operazioni di polizia hanno dimostrato come Cosa Nostra trapanese avesse interessi **nell'agricoltura, nel turismo, nella grande distribuzione, negli appalti** ed anche nell'**eolico**. Come ha dimostrato l'**operazione Eolo**, del febbraio 2009, dove è stato arrestato anche il socio di un'impresa che aveva presentato nel trapanese progetti per la realizzazione di parchi eolici. L'indagine ha messo in luce le dinamiche politiche e imprenditoriali che si sarebbero formate per la realizzazione degli stessi e, in particolare, quelle che hanno spinto l'amministrazione comunale di **Mazara del Vallo**, ma anche altre amministrazioni locali, ad optare per un programma di progressiva espansione dell'energia eolica. **Il risultato più rilevante consiste nell'aver appurato che l'attività illegale d'imprenditori e politici avrebbe avuto un *imprimatur* mafioso.** I boss avrebbero controllato gli affari sull'energia alternativa, anche mediante l'affidamento dei lavori necessari per la realizzazione degli impianti eolici (scavi, movimento terra, fornitura di cemento e d'inerti) per un affare di centinaia di milioni di euro ai quali si aggiungono, per la stessa

entità, gli ingenti finanziamenti regionali di cui le imprese hanno beneficiato.



Nel territorio della provincia la situazione è molto simile a quella del capoluogo. Sono state dieci le persone arrestate, tra cui due donne, **nell'operazione Dioscuri**, che ha decapitato il **clan mafioso di Alcamo**, nel Trapanese, ed ha ricostruito gli assetti del **mandamento mafioso controllato dalla storica famiglia dei Melodia**, strettamente legata a Matteo Messina Denaro. Al capomafia ricercato i Melodia, da anni ai vertici del mandamento, avrebbero fatto riferimento in caso di dissidi con famiglie di altre zone. Per anni i fratelli **Diego e Nicolò Melodia** hanno combattuto una lotta fratricida per il controllo del mandamento, **contendendosi i guadagni del racket delle estorsioni e la gestione degli affari illeciti della zona**, creando anche due opposte fazioni, reclutando, ciascuno, i propri fedelissimi, mentre imprenditori e commercianti sarebbero stati costretti a far fronte alle richieste di pizzo di entrambe le cosche. Numerosi i danneggiamenti e le estorsioni scoperte dalla polizia: **ai taglieggiamenti, spesso doppi, erano sottoposte concessionarie di auto e imprese. Le somme chieste andavano dai 10mila ai 200mila euro.**

A **Gela (CL)** si sta combattendo una dura lotta tra Stato e anti-stato. La scomparsa del boss **Daniele Emanuello** non ha destabilizzato gli assetti interni delle famiglie, anzi le attività dei clan, che si spartiscono i guadagni provenienti dal traffico degli stupefacenti, dalle estorsioni e dal controllo degli appalti, sono proseguite senza sosta. Malgrado il coraggio degli imprenditori che si sono raccolti intorno all'associazionismo antiracket, non passa notte che non sia segnata dai bagliori d'un incendio a scopo intimidatorio e la pressione estorsiva è sempre molto forte.

L'**operazione Quattromura** ha consentito di tracciare le strategie e i rapporti intercorsi tra **Stidda e Cosa nostra** dai primi anni '90 ad oggi, registrando una concordata e rispettata spartizione delle gestioni economiche oggetto di reimpiego illecito, con il versamento reciproco, in alcuni casi, di percentuali sugli introiti. La pianificazione degli accordi finanziari - economici tra le due consorterie venivano stabiliti a tavolino con riunioni ad *hoc* alle quali partecipavano direttamente gli elementi di spicco delle due organizzazioni, stabilendo regole e percentuali da suddividersi, mentre gli affiliati incaricati della riscossione del pizzo apprendevano, solo all'atto della tentata estorsione, dagli stessi prestanome presenti presso le ditte, che le stesse erano riconducibili alle rispettive organizzazioni criminali e, quindi, verificatane l'attendibilità, la ditta veniva esclusa dalla riscossione estorsiva. Solo per le festività di fine anno, secondo le ricostruzioni fornite dai collaboratori, **i gestori delle attività controllate dalle organizzazioni criminali erano invitati a elargire un proprio contributo che costituiva un vero e proprio fondo cassa per le famiglie dei consociati detenuti** che, in tal modo, avrebbero potuto pagare più agevolmente le spese legali conseguenti ai processi in corso.

Nell'aprile 2009 sono stati arrestati **Maurizio Saverio La Rosa** e **Maurizio Trubia** con l'accusa di associazione mafiosa e di estorsione: **avevano imposto il pagamento del pizzo a imprese di Gela che eseguivano lavori pubblici anche a Milano**. Gli investigatori sono riusciti a scoprire anche i piani dei boss, **intenzionati a giustiziare il sindaco Rosario Crocetta**, simbolo della lotta alla mafia e da tempo nel mirino delle cosche per le sue campagne di stampa e le iniziative amministrative per riaffermare la legalità nella sua città. **Ma la condanna a morte era stata decretata anche per un imprenditore, che aveva denunciato le richieste di pizzo per alcuni lavori che doveva compiere a Milano, per la manutenzione dell'acquedotto**. Il piano era stato preparato e concordato da **La Rosa insieme ad altri mafiosi residenti nel Nord**. Negli ultimi mesi il boss a-

#### Parole di mafia

*La provincia di Agrigento, nell'ambito di Cosa Nostra è sempre stata una provincia complessa, difficile, però importantissima, perché ricordo a me stesso che gli esponenti più importanti nell'ambito del commercio internazionale degli stupefacenti non è un caso ma vengono appositamente da Agrigento. Ricordo Caruana e l'altro soggetto. Quindi hanno avuto sempre a livello internazionale nell'ambito di Cosa Nostra un ruolo molto importante. Un altro ruolo importante lo hanno avuto nel campo imprenditoriale, un altro ruolo importante anche nell'ambito diciamo nel tempo passato per quanto riguarda la politica. Dichiarazione di Nino Giuffrè fatta ai giudici del Tribunale di Agrigento, il 27 novembre 2008*

**QUANTI SONO?**

Facciamo un po' di conti. Ilocolano ha detto di potere contare su 450 uomini. Lo so perché c'è una telefonata registrata. I Madonia altrettanto; forse, qualcuno in più. altrimenti come avrebbe combattuto in casa d'altri? Sono quasi mille uomini in armi, selezionati, capaci di qualunque azione criminosa. A questi vanno aggiunti almeno altri mille uomini, disponibili ma fino a un certo punto: non ammazzano, ma rubano, raccolgono il pizzo. Buoni soldati, insomma. Attorno a questi duemila uomini si muove un'area di complicità di ottomila persone: parenti, amici personali, clienti, uomini che hanno ricevuto favori o temono rappresaglie. È il dieci per cento della popolazione di Gela, no? Poi ci sono 120 morti, più di quanto ne fece la seconda guerra mondiale a Gela

*Prof. Vincenzo Giunta, Ex sindaco di Gela (ItaliaInformazioni.com, 9 gennaio 2010)*

veva fatto diversi viaggi tra la Sicilia e la Lombardia, dove ha incontrato esponenti delle cosche **mafiose di Gela che da tempo si sono trasferiti fra Milano e Varese**.

Nel luglio 2009, vengono arrestate 12 persone, presunti affiliati al **clan Emmanuello**, nell'ambito dell'**operazione Cerberus**. Dalle indagini sarebbe emerso il ruolo di primo piano detenuto nell'organizzazione da **Calogera Pia Messina, 81 anni, madre del defunto boss Daniele Emmanuello**. Tra gli arrestati c'è anche l'**imprenditore Sandro Missuto**, titolare di due ditte di calcestruzzi ora sequestrate.

A **Caltanissetta** nel corso del 2009 si sono costituite due associazioni antiracket, ed anche in questa provincia si comincia a respirare *un'aria nuova*. Nella città e nel **Vallone** non si manifesta un sistema estorsivo a tappeto come a Gela, ma Cosa Nostra silenziosamente riesce ad inserirsi in tutte le relazioni economiche più importanti e vantaggiose. Il 14 gennaio scorso, è stato arrestato **Giovanni Saluci, affiliato al clan Rinzivillo di Gela**. Ritenuto uno dei principali e più attivi esponenti **del clan allora emergente Rinzivillo-Trubia**, per conto del quale era dedito ad estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti. Importante anche l'**operazione Atlantide-Mercurio** del gennaio 2009, sugli affari illegali gestiti dalla famiglia Madonia e le estorsioni imposte alle imprese di una vasta zona della Sicilia. Gli indagati sono accusati di **associazione mafiosa, estorsione, usura, trasferimento fraudolento di valori, illecita concorrenza mediante violenza e minaccia**.

Ad **Agrigento**, la cui situazione non è molto dissimile da quella di Trapani, famiglie locali hanno sempre subito una forte influenza da quelle palermitane, rimanendo peraltro un pilastro dell'intera organizzazione regionale. Oggi, a fronte di quanto sta accadendo nel capoluogo siciliano, è lecito chiedersi quali conseguenze si avranno nei due territori provinciali.

Stando alle dichiarazioni di **Nino Giuffrè**, nell'agrigentino gli appalti alle imprese erano pilotati e le tangenti erano ripartite tra mafia e politici collusi. Giuffrè, durante il **processo Alta Mafia**, ha sostenuto che gli imprenditori versavano a Cosa Nostra circa il 2% dell'ammontare dei lavori, mentre il 3% finiva nelle tasche dei politici che avevano permesso il finanziamento dell'opera. Anche il pentimento di **Calogero Rizzuto**, che da mafioso dedito a controllare appalti e a pianificare estorsioni era diventato il **numero due del mandamento del Belice**, potrebbe portare ad importanti sviluppi. Nell'inchiesta **Scacco matto** Rizzuto è tra i principali protagonisti. Secondo le accuse, oltre ad essere al vertice della cosca sambucese, svolgeva anche funzioni di vice capo dell'intero mandamento coordinando le attività degli altri associati, organizzando e coordinando l'attività di estorsione e *messa a posto* delle attività produttive. Le indagini hanno permesso poi di disvelare l'organigramma mafioso delle famiglie di Sambuca, Santa Margherita Belice, Menfi, Sambuca di Sicilia (oltre che quelle di Sciacca e Burgio) e la commistione d'interessi mafiosi ed imprenditoriali di alcuni soggetti operanti nel territorio.



A **Catania**, le cosche sono storicamente frammentate e in continua evoluzione. Tra tutte solo una, guidata da **Benedetto Santapaola**, può essere considerata organica a Cosa nostra, le altre o cercano alleanze o si pongono in netto contrasto. Esattamente come a Palermo, cui molte sono legate da rapporti organici di vecchia data, le azioni repressive, l'arresto dei capi storici e di alcune giovani leve, hanno provocato uno stato di difficoltà per l'intera organizzazione. Continua a permanere una sorta di *pax mafiosa*, ma si registrano anche forti ed inequivocabili segnali di riorganizzazione. Dalle indagini emerge che Cosa nostra palermitana ha incaricato le famiglie catanesi la gestione dei rapporti di affari nel campo delle estorsioni e degli appalti con le famiglie di Barcellona Pozza di Gotto e di Mistretta, onde evitare il sorgere di ulteriori contrasti tra le varie famiglie siciliane.

Oggi, da una parte, troviamo la cupola di Cosa Nostra che, oltre a Santapaola, comprende i **Laudani e i di Mauro**, e dall'altra, i **Cursoti del quartiere Antico Corso di Catania e i Cappello**. Sostanzialmente, le *famiglie* in campo sono le stesse, ma con rapporti di forza diversi rispetto a quel tragico 1991, quando i morti ammazzati arrivarono a quota 121. In quei primi anni novanta fu la prima *cordata mafiosa* a dominare il territorio etneo grazie all'appoggio ricevuto dai vertici palermitani di Cosa Nostra e grazie, soprattutto, all'esercito di affiliati a sua disposizione. Dall'altra parte, i Cursoti e i Cappello tentarono invano una scalata al potere che non avrà un esito a loro favorevole. Catania sarà, a causa di questa guerra, sommersa di sangue. Con il passare degli anni, la situazione si ribalta e i Cursoti riescono gradualmente a rimpolpare le proprie fila, mentre, dall'altra parte gli arresti, i pentiti, gli ammutinamenti e la successione ai vertici, indeboliscono Cosa Nostra e le famiglie, un tempo al *governo* della criminalità organizzata catanese. In molti abbandonano i vecchi *leader* della mafia locale per passare alle cosche emergenti. Tra i passaggi *eccellenti* ci sono quelli **dei gruppi Squillaci Martiddina di Piano Tavola e gli Strano di Monte Po**, che lasciano Cosa Nostra per allearsi con i vecchi e storici rivali di sempre. Riparte così l'offensiva per la scalata al potere e riprendono anche gli *ammazzamenti* nel centro storico del capoluogo etneo.

Nel dicembre scorso è finito in manette **Salvatore Caruso, reggente della cosca Cappello**. Conosciuto come **Turi Malavita**, in passato era sfuggito all'**operazione Revenge** della Dda, che ha portato alla cattura di una cinquantina fra boss e gregari. Secondo l'accusa, stava riorganizzando il clan Cappello dopo l'azzeramento dei vertici della cosca in seguito a una serie d'inchieste. I reati di cui deve rispondere **sono associazione mafiosa, traffico di droga ed estorsioni**.

Nella provincia di **Siracusa** continuano ad operare, attraverso varie ramificazioni, gli affiliati del gruppo **Aparo-Nardo-Trigila-Crapula**, legato alla mafia catanese, come dimostra l'arresto, avvenuto nel dicembre 2009, del latitante **Francesco Di Stefano**, ritenuto il reggente del **clan catanese dei Cursoti milanesi**. L'uomo aveva fatto perdere le proprie tracce mentre si trovava agli arresti domiciliari. I poliziotti l'hanno sorpreso in un ristorante, dove stava tranquillamente partecipando a una festa con una cinquantina d'invitati e, al momento dell'irruzione degli agenti, il pianista del ristorante stava intonando una canzone dedicata proprio a Di Stefano da uno dei commensali.

#### Parole di mafia

*“megghiu essiri testa d'anciova (acciuga) ca cuda di pisci spada”, antico proverbio “patrimonio” di un linguaggio di ambientazione criminale e che nasconde significati relativi alle gerarchie mafiose della costa agrigentina*

*“Stuvani e staba: è currutu e muffutu, non paia l'ogghiu pa lampa”. (Trad: Bastonate è deciso: è cornuto e spia, e non vuole pagare il pizzo) – Linguaggio patrimonio della bassa mafia. L'origine di questa forma espressiva iniziatica e quasi rituale usata da mafiosi e camorristi nel carcere borbonico di Favignana. Consisteva nell'utilizzare frasi e parole dal significato nascosto (a doppio senso) inframmezzarle con termini anagrammati: in genere posponendo le sillabe. Pronunciata velocemente diventa totalmente incomprensibile a chiunque non sia iniziato.*

*Informazioni tratte da “Il dialetto siciliano segreto: Pu piaceri dill'omu non c'è prezzu e chiddu di la donna vali un caz ..”, Sicilia Informazioni, 16 gennaio 2010*



## CARO ESTORTORE

... Si intitola "Caro estortore" e recita così: "Volevo avvertire il nostro ignoto estortore di risparmiare le telefonate dal tono minaccioso e le spese per l'acquisto di micce, bombe e proiettili, in quanto non siamo disponibili a dare contributi e ci siamo messi sotto la protezione della polizia. Ho costruito questa fabbrica con le mie mani, lavoro da una vita e non intendo chiudere ... Se paghiamo i 50 milioni, torneranno poi alla carica chiedendoci altri soldi, una retta mensile, saremo destinati a chiudere bottega in poco tempo. Per questo abbiamo detto no al "Geometra Anzalone" e diremo no a tutti quelli come lui".

Così Libero Grassi (imprenditore Catanese ucciso dalla mafia) scriveva, il 10 gennaio 1991, sul "Giornale di Sicilia".

In questo modo oggi centinaia di manifesti di cui stanotte è stata tappezzata la città di Reggio vogliono esprimere in modo forte e deciso l'urlo di questa città contro la mafia.

"Oggi in Sicilia centinaia di estortori sono in galera grazie alle denunce dei cittadini": grazie a un'operazione di partenariato tra camere di commercio, istituzioni locali e soprattutto grazie al coraggio dell'imprenditoria, in Sicilia la lotta alla mafia, quella culturale (e non quella giuridica e criminale, che invece compete allo Stato), è una realtà soprattutto in un grande centro come Palermo che è in grande fermento.

E allora "Reggio come Palermo" è l'auspicio per un 2009 che sia l'anno della svolta culturale contro ogni tipo di mafia e contro l'omertà, la paura e il silenzio.

*Peppe Caridi, Reggio come Palermo: "Caro estortore, buon 2009", Strill.it, 10 gennaio 2009*

Sebbene le azioni di contrasto abbiano provocato un visibile calo degli omicidi, il fenomeno estorsivo è sempre diffuso e preoccupante. Secondo il Comando dei carabinieri di Siracusa, mentre nel 2008 si è registrato un aumento delle denunce di estorsioni e furti (+11,1%), nel 2009 le denunce sono nuovamente calate: solo 18 nel corso di tutto l'anno. Un numero troppo basso che fa nascere il sospetto che in realtà siano solo diminuite le denunce e il fenomeno sia più diffuso di quanto venga consuntivato.

Nell'ottobre 2008, cinque provvedimenti vengono notificati in carcere a **Alfio Sambasile, Pippo Floridia, Massimiliano Rizzo, Giuseppe Giampapa, e Giuseppe Piazza**. L'indagine ha ricostruito **una decina di estorsioni commesse dalla cosca nel siracusano**, ma gli investigatori ritengono che il fenomeno sia **"molto più diffuso e capillare"**. Le indagini, svolte dalla Dia del capoluogo etneo, che si sono avvalse anche delle dichiarazioni di più pentiti, hanno permesso di ricostruire le tecniche di estorsione messe in atto dalla fine dagli anni Ottanta al 2003 del clan, legato alla **famiglia Santapaola**, che operava tra **Lentini, Carlentini e Augusta**. Dall'inchiesta è emerso che le **tariffe della cosca Nardo di Lentini** prevedevano il **3% dell'importo dell'appalto pubblico dalle imprese, 500 euro a vano dai costruttori edili e somme comprese tra 6 e 10 mila euro l'anno da titolari di supermercato, oltre all'assunzione di personale amico**. L'inchiesta avrebbe evidenziato anche che imprese vittime del racket avrebbero utilizzato i servizi del gruppo per recuperare merce che le era stata rubata in cantiere.

Nella provincia di **Ragusa**, venendo a mancare un controllo totale sulle attività illegali del territorio, assistiamo ad una *pax mafiosa* tra **Stiddari e Cosa Nostra**, che ha permesso la ripresa e l'espansione del fenomeno estorsivo. Nel mirino del racket sono finite imprese di tutti i settori: **dalla grande distribuzione ai locali notturni, dalle**

**costruzioni al commercio al dettaglio, dall'artigianato ai servizi**. La criminalità organizzata ruota intorno ai ricchi interessi economici del **mercato ortofrutticolo di Vittoria** e si concentra in particolare tra i comuni di **Comiso, Vittoria<sup>9</sup> e Ragusa**. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno pervasi-

<sup>9</sup> Da sottolineare che a Vittoria, primo caso in tutta Italia, la lotta al racket si è "istituzionalizzata". Il Comune ha deciso, infatti, di aiutare concretamente i commercianti, esonerandoli dal versamento delle tasse se denunciano il pagamento del pizzo e collaborano con la giustizia. E' quanto previsto dall'art. 3 del regolamento comunale che riconosce delle agevolazioni per i tributi locali in favore delle imprese che sporgono denuncia nei confronti di atti estorsivi compiuti a loro danno. La prima richiesta arriva a fine agosto 2008 da parte di un commerciante del settore alimentare che si è rivolto alla locale associazione antiracket e quindi al Comune per chiedere l'applicazione dell'articolo 3.



vo di quasi tutte le attività legate al mercato ortofrutticolo. Basti pensare che, negli ultimi 15 anni, sono stati effettuati 1800 arresti per mafia, numero che rapportato alla popolazione, significa un carcerato o un inquisito ogni 120 abitanti. E per ogni arresto vi è pronto qualcuno a occupare il posto, mentre le organizzazioni mafiose hanno un referente, sempre più spesso un imprenditore, per ogni comparto di loro interesse. Inoltre, i clan più organizzati, a seguito di arresti, processi e pesanti condanne, hanno preferito allentare le richieste di pizzo e sono passati alla gestione d'impresе proprie (soprattutto per quanto riguarda il ciclo del confezionamento), soppiantando le aziende pulite, e mantenendo un forte controllo sul mercato ortofrutticolo. Sostanzialmente la repressione, non è riuscita a fermare la continua rigenerazione del clan. Anzi. La Stidda è arrivata fino al nord, soprattutto in Piemonte e in Lombardia. Oggi, si teme che la crisi economica, che ha portato alla chiusura di molte aziende, provocherà una nuova ondata di richieste estorsive.

A **Messina**, in città e in provincia, le tante operazioni antimafia ed una serie di arresti eccellenti confermano l'esistenza di una criminalità organizzata particolarmente attiva, ora in conflitto soprattutto nel capoluogo, ora in accordi con Cosa nostra palermitana e catanese per la spartizione delle aree d'influenza nella gestione delle attività criminali nel settore appalti e delle estorsioni. A differenza di quanto si può pensare **Messina non è affatto una provincia babba**. Le organizzazioni mafiose continuano ad essere caratterizzate dalla suddivisione delle influenze criminali in tre aree geografiche. Due aree partono dalla periferia cittadina e si estendono, rispettivamente, lungo la costa tirrenica, sino alla provincia di Palermo subendo il controllo delle famiglie palermitane, e, lungo quella jonica, sino alla provincia di Catania, subendo il controllo di quelle catanesi. La terza area, che coincide con la città di Messina in senso stretto, può essere considerata una sorta di punto di convergenza degli interessi di Cosa Nostra messinese e della 'Ndrangheta, ma mentre quest'ultima è interessata ai grossi appalti che riguardano l'area, le famiglie messinesi si dedicano quasi esclusivamente al racket ed al controllo delle attività commerciali ed imprenditoriali locali.

Sicuramente è una mafia che non fa rumore, quasi inesistenti le denunce di estorsione e questo nonostante la forte pressione esercitata dall'Autorità giudiziaria. In altri termini, la mafia a Messina vive e vive anche bene, poiché le operazioni di polizia giudiziaria, condotte in simbiosi con le investigazioni di natura economica patrimoniale, secondo il principio del "doppio binario", sancito dalla Legge 646/82, confermano l'interesse costante delle cosche per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, sia mediante imprese controllate direttamente, sia agevolando imprese "vicine" alle famiglie mafiose. Insomma, la mafia messinese, non chiede il pizzo perché partecipa in prima persona agli appalti.

Intanto le operazioni **Case Basse** (estorsioni)<sup>10</sup> e **Lupin** (traffico di droga) confermano la centralità del quartiere di **S. Lucia sopra Contesse** nella gestione delle attività illecite. La conferma giunge puntuale a metà novembre 2008 con l'**agguato all'imprenditore edile Mariano Nicotra, membro, fin dalla sua fondazione, dell'Associazione antiracket messinese**. L'**operazione Zaira**, invece, porta all'arresto dei componenti del **clan Vadala**. L'area di proprietà comunale era diventata, di fatto, dominio della famiglia, in grado di offrire protezione e credito usurario. L'inchiesta avrebbe messo in luce, inoltre, che tutti i mercati rionali di Messina sono sottoposti ad una sistematica forma di estorsione.

Altra zona critica **Barcellona Pozzo di Gotto**. Proprio pochi giorni fa si è aperta l'udienza preliminare al **braccio armato della famiglia mafiosa barcellonese**. Sotto processo **Carmelo D'Amico**, ritenuto il capo della cosca; **Tindaro Calabrese**, il capo dell'ala **scissionista dei Mazzarrotti**; i barcellonesi **Antonino Bellinva**, **Antonino Calderone**, **Mariano Foti**, e **Salvatore Micale**; il

<sup>10</sup> Nell'operazione **Case basse** (18 luglio 2008), infatti, sono state eseguite ventisette ordinanze di custodia cautelare contro i capi del clan emergente **Barbera-D'Arrigo-Santovito** e i loro affiliati. Quest'operazione è uno sviluppo delle inchieste antimafia **Ricarica** del 2006 e **Mattanza** del 2007 ed è stata supportata dalle dichiarazioni di due pentiti, **Francesco D'Agostino** e **Salvatore Centorrino**, che hanno tracciato il nuovo organigramma dei clan cittadini, raccontato l'ultima guerra di mafia scatenata contro il boss della zona sud **Giacomo Sparta** e consentito di far luce su una ventina di estorsioni ad imprenditori e commercianti che non avevano denunciato i fatti. Un tasso di omertà che ha portato undici, tra imprenditori e commercianti, tutte vittime a Messina delle esose richieste del clan mafioso Barbera-D'Arrigo-Santovito, ad essere indagati per favoreggiamento aggravato dall'aver agevolato un'associazione mafiosa.



milazzese **Gaetano Chiofalo**, e **Santo Gullo** di Falcone, tutti arrestati il 30 gennaio 2009. Sono tutti accusati di aver fatto parte dall'aprile del 2007, con ruoli e funzioni diversi, **all'associazione mafiosa barcellonese**, riconducibile a Cosa nostra siciliana e operante sul versante tirrenico del Messinese.

Sotto il controllo della cosca ci sarebbero state anche **discoteche e numerose attività commerciali nel milazzese**, alcune delle quali sarebbero state gestite direttamente da alcuni componenti del gruppo criminale. L'azione più cruenta contestata dall'accusa sarebbe stata l'estorsione portata a termine ai danni dell'imprenditore **Vincenzo De Pasquale**, titolare dell'omonima **impresa di costruzione, noleggio e vendita di videogiochi di Barcellona**. De Pasquale sarebbe stato costretto a versare nelle case del gruppo mafioso fin dal 1999 la somma di 3 mila euro a titolo di protezione. Nella notte del 13 marzo 2009 fu fatto saltare in aria un suo grande deposito nella zona industriale di Sant'Andrea, a Barcellona.

### DALLA COLLA DI PALERMO AL FUOCO DI REGGIO CALABRIA

Tutte le indagini e le operazioni investigative degli ultimi anni hanno evidenziato la capacità delle cosche calabresi di coniugare comportamenti violenti con l'abilità di intraprendere parallelamente progetti a livelli più elevati soprattutto per quanto riguarda l'infiltrazione nel comparto imprenditoriale ed economico. I tentativi di penetrazione negli appalti pubblici, negli investimenti dell'edilizia e nell'amministrazione pubblica locale testimoniano il rilievo dell'operatività mafiosa. Inoltre, non può essere dimenticato il provvedimento (30 maggio 2008) con il quale il Governo degli Stati Uniti ha incluso la 'ndrangheta nella lista delle *Narcotics kingpin organizations*, le più pericolose organizzazioni dedite al narcotraffico. La lotta è però durissima. Non è un caso se nel solo 2009 il Tribunale di Reggio Calabria ha emesso ordinanze di custodia cautelare in carcere per 900 persone.<sup>11</sup>

Sul territorio di origine, la 'ndrangheta è assoluta signora della scena criminale. La presenza si rivela nell'infinita serie di reati estorsione, di usura, in pericolosa crescita con la creazione di un mercato del credito parallelo a quello legale nel quale le varie 'ndrine operano con grande capacità, di riciclaggio di denaro sporco attraverso l'apertura di esercizi commerciali, d'inserimento negli appalti e attraverso affidamenti e forniture di beni e servizi. La forza di condizionamento della consorteria mafiosa ha portato, ormai, all'impetosa distruzione del tessuto imprenditoriale sano locale. Tutto questo, in una regione con 200mila disoccupati, con il Pil più basso d'Italia, con una ventina di comuni sciolti per mafia dal 1991 a oggi, più quasi 300 atti intimidatori contro amministratori e imprenditori dal 2001 al 2008. **La 'ndrangheta parla con gli incendi e con le bombe.**

**Reggio Calabria**, in particolare, è suddivisa in tre mandamenti: nord, centro, sud. La presenza mafiosa s'insinua nei palazzi del potere fin dentro ai vicoli di Archi o Cannavò. Tra città e periferia sono 14 i clan in attività. A questi fanno riferimento 24 famiglie. Allargandosi, poi, alla provincia i numeri aumentano esponenzialmente con oltre *cento locali di 'ndrangheta*, più di 7.000 affiliati, tra questi ben 255 sono donne, vale a dire il 3% del totale. Nell'ultimo anno abbiamo assistito ad un'escalation di attentati culminati, il 3 gennaio scorso, con la bomba davanti alla Procura Generale. Luogo strategico per un avvertimento chiaro e preciso.

**Reggio è una città sotto assedio** con gli equilibri mafiosi che sono diventati sempre più fragili. Gli arresti di **Pasquale Condello**, nel giugno 2008, e **Paolo Rosario De Stefano**, nell'agosto 2009, hanno rotto gli equilibri di pace. **Condello, detto il supremo**, in particolare, era il boss che era riuscito a mettere pace tra le 'ndrine di Reggio dopo la faida che tra il 1985 e il 1991, aveva portato ad una mattanza di più di mille persone, senza un suo sì o un suo no nulla sarebbe potuto accadere.

Oggi, il **formarsi di nuovi equilibri all'interno dei principali gruppi**, soprattutto nella **Piana di Gioia Tauro**, ha portato ad una nuova ondata di violenza (*cf. Tabella 2*). Tutto parte dal controllo economico del territorio e, in particolare dalle vicende legate **al comune e agli affari del porto**. Gli affari sul **porto di Gioia Tauro**, il maggiore del Mediterraneo come *terminal hub*, hanno determinato la rottura di un patto storico tra le cosche più potenti della Piana reggina. Da un lato il **sodalizio**

<sup>11</sup> Intervista al Procuratore Capo di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone. La Repubblica, 25 gennaio 2010



dei **Piomalli**, dall'altro quello dei **Molè**, prima alleati fedeli nella gestione degli affari, poi nemici pronti a determinare con il sangue le nuove regole all'interno della 'ndrangheta. Sullo sfondo la nuova alleanza determinata tra gli stessi **Piomalli** e la **cosca degli Alvaro**, a discapito degli stessi **Molè**.

**TABELLA 2 - RACKET – ATTI INTIMIDATORI A REGGIO CALABRIA**

DATA	TIPO INTIMIDAZIONE	ATTIVITA' INTIMIDITA	LOCALITA'
01-gen-09	incendio saracinesca	officina Elettrauto Pippo	via Sbarre Centrali
01-gen-09	incendio locale	deposito abbigliamento	via Pio XI
06-gen-09	incendio camion	ambulante	via Vittorio Veneto
07-gen-09	incendio locale	magazzino dolciumi	via Padre Gaetano Catanoso
12-gen-09	incendio materiale	deposito legname	contrada Nasiti di Terreti
12-gen-09	incendio saracinesca	agenzia pompe funebri	via Cardinale Portanova
12-gen-09	incendio escavatore		loc. Aretina
11-feb-09	incendio barche	cantiere nautico	loc. Calamizzi
03-mar-09	incendio auto	suore S.M.Ausiliatrice	
16-mar-09	incendio auto	autosalone L'Automobile	via San Sperato
26-mar-09	incendio locale	ristorante l'Epoque	via Giuseppe Melacrino
18-apr-09	incendio saracinesca	negozio termoidraulica	via Marra di Gallico
22-apr-09	incendio auto	pizzaiolo	via Colosi
14-mag-09	incendio autoarticolato	soc.trasporti Filtrans	via Caserta Crocevia
16-mag-09	sventato incendio	lido Papero Beach	lungomare Italo Falcomatà
20-mag-09	incendio furgone	autodemolizioni	svincolo autostradale Catona
18-giu-09	ordigno inesplosivo	onoranze funebri	via Del Salvatore
26-giu-09	incendio furgone	presidente ass. serfisti	Punta Pellaro
16-ag-09	Incendio tenda	abbigliamento	C.so Garibaldi
18-ago-09	incendio locale	negozio di cinesi	via Sbarre Centrali
19-ago-09	incendio auto	meccanico	via Domenico Spanò Bolani
06-set-09	incendio furgone	ditta traslochi	via del Gelsomino
07-set-09	incendio saracinesca	negozio telefonia e art. regalo	via Muratori
09-set-09	incendio sede	club Magna Graecia wind	Punta Pellaro
12-set-09	incendio locale	negozio ortofrutticolo	via Aspromonte
17-set-09		fast food	Lungomare
20-set-09	incendio locale	negozio calzature Amato	via San Francesco da Paola
01-ott-09	incendio saracinesca	officina meccanica	via Ciccarello
01-ott-09	incendio automobili	direttore Leonio spa	via Delfino
08-ott-09	incendio moto	commerciante	via Sbarre Superiori
12-ott-09	incendio furgone		via Boschiello
19-ott-09	incendio saracinesca	Punto SMA	Via Don Orione
17-nov-09	incendio saracinesca	salone parrucchieri "New Style"	Via Italia
28-nov-09	incendio locale auto	bar	via Demetrio Cozzupoli
16-dic-09	incendio saracinesca	supermercato "Tre Effe"	zona Pellaro
19-dic-09	incendio gru	società portuale	zona industriale
19-dic-09	incendio 7 box	mercati generali	
21-dic-09	incendio escavatore	impresa edile	contrada Trunbacà-Bovetto



Gli interessi in gioco sono molti: dal traffico di stupefacenti e di armi alle estorsioni, ma anche **l'infiltrazione nell'economia locale attraverso il controllo e lo sfruttamento delle attività portuali**. La Piana di Gioia Tauro, dal progetto del quinto centro siderurgico fino alla realizzazione del porto, (comprese le attività connesse con la gestione come il colossale movimento dei *containers*), con le ingenti risorse finanziarie statali e comunitarie impiegate per il suo sviluppo economico, **costituisce ormai da tempo il più grande affare per le 'ndrine** ed ha attirato gli appetiti dei **Molè**, dei **Piomalli**, dei **Bellocco** e dei **Pesce**. E la **'ndrangheta è anche ricca**.

Da qui la **svolta terroristica**, a suon di bombe ed incendi. Intimidazioni che non puntano direttamente al racket delle estorsioni, ma vogliono impaurire, creare panico, **per costringere gli imprenditori a svendere tutto a prezzi stracciati**, esattamente com'è accaduto per le aziende agricole della Piana. **E se non ci riusciranno con le bombe, ci riusciranno con l'usura**.

Anche una delle più recenti operazioni di polizia, del dicembre scorso, dimostra come la **'ndrangheta s'interessasse anche del commercio di merci contraffatte provenienti dalla Cina**. Infatti, attraverso la società **Cargoservice srl** fornivano **attività di rappresentanza doganale** agli imprenditori orientali, cui erano garantiti prezzi competitivi e controlli inesistenti. Alle 'ndrine, naturalmente, andavano guadagni favolosi. L'accordo cino-calabrese prevedeva che, da una parte, i primi risparmiavano sulle tasse dichiarando merce di valore inferiore a quello reale, e riempiendo i container di capi d'abbigliamento contraffatti. Nike, Kappa, Puma, Crocs. Era possibile tutto, bastava pagare. **La tangente delle 'ndrine si chiamava assistenza**. Tra gli arrestati affiliati delle **cosche Molè e Pesce**, imprenditori in odor di mafia come **Cosimo Virgilio**, ma anche uomini dell'amministrazione.

L'operazione **Artemisia**, dell'aprile 2009, invece, ha colpito le potenti cosche operanti nell'hinterland reggino. Le accuse sono di associazione mafiosa, omicidio e tentata estorsione. L'operazione parte da **Seminara** per estendersi ai **patronati di Asti, Brescia, Varese e Vercelli**. Gli arresti sono giunti a conclusione di un'indagine, estremamente complessa e intricata, su presunti affiliati **tra i quali è da tempo in atto uno scontro sommerso per la gestione e il controllo del territorio e del Comune di Seminara**. Il Comune, dopo gli arresti, è stato sciolto per infiltrazione mafiosa. Nel settembre scorso, il Gico della GdF di Reggio Calabria ha **arrestato Andrea Gaetano Zindato, conosciuto come nano malefico**, giovane leva **della locale del Rione Modena/Ciccarello della cosca Libri-Zindato** di Reggio Calabria. In particolare, da quanto accertato dalla Dda, il giovane boss avrebbe **imposto, ad alcuni gestori di bar e centri di scommesse, l'installazione di macchinette da intrattenimento del tipo video poker di proprietà della ditta di Gioacchino Campolo**.

Era un vero e proprio **cartello mafioso unico** costituito dai vertici di quattro 'ndrine: **cosca Foriglio di Cinquefrondi, cosca Spanò-Larosa di Giffone, cosca Callà di Mammola e cosca Facchineri di Cittanova e San Giorgio Morgeto**. È quanto emerge da un'indagine del novembre scorso che avrebbe fatto piena luce su molteplici episodi estorsivi commessi in danno **di diversi imprenditori boschivi**. Questi ultimi, secondo gli inquirenti, sarebbero stati costretti, secondo i casi, a versare ingenti somme di denaro o a corrispondere emolumenti a titolo di guardania, oppure a cedere parte del legname ricavato dai lavori appaltati e finanche a far andare deserte specifiche gare d'appalto indette da enti pubblici per consentire alle 'ndrine di aggiudicarsi le stesse attraverso ditte compiacenti per poter così gestire indirettamente i lavori.

Da Reggio a **Catanzaro** dove le organizzazioni si dividono pacificamente il territorio. I **Costanzo Di Bona** gestiscono le **estorsioni e l'usura in città**, mentre tutta la zona è sensibile all'influenza della **famiglia degli Arena di Isola Capo Rizzuto**. Nel lamentino le organizzazioni che insistono principalmente su **Nicastro e Sambiasse** sono diverse con delle alleanze con gruppi più grandi e importanti di zone limitrofe.

Esattamente come il Porto anche i perenni lavori di mantenimento dell'A3 sono al centro degli interessi della 'ndrangheta. In questo settore Il ruolo egemone è detenuto dalla **cosca dei Mancuso**, la cui forza deriva anche dai qualificati rapporti con le altre maggiori consorterie criminali in tutta la Calabria. Una preminenza che era già emersa **nell'operazione Decollo del 2004** sul narcotraffico internazionale e concretizzatosi anche nella gestione degli appalti pubblici attraverso una



ramificata rete d'impresе. E' quanto emerge anche **dall'operazione Autostrada del febbraio 2009**. Le imprese che stanno eseguendo i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria si piegavano del pizzo (l'uno per cento sul valore complessivo dell'appalto) e subivano l'imposizione di ditte per i subappalti e la fornitura di materiali. **Il pizzo veniva pure fatturato alle aziende**, con false attestazioni di forniture, mentre il **materiale utilizzato per la realizzazione dell'autostrada era di qualità scadente**, o comunque non conforme al capitolato di appalto. **E di tutto ciò le imprese sarebbero state a conoscenza**. Dalle intercettazioni emerge che diverse imprese che si sono aggiudicati gli appalti per i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria erano costrette a realizzare i lavori stradali con materiali scadenti.

Si sono conclusi, proprio agli inizi di gennaio, con tredici condanne e due assoluzioni i quindici giudizi abbreviati a carico degli altrettanti imputati coinvolti nelle inchieste della Dda di Catanzaro, nome in codice **Domino** ed **Effetto domino**, portate a termine a metà maggio ed agli inizi di giugno 2008 dalla Polizia **contro appartenenti a note consorterie dedite alle estorsioni con metodo mafioso, ai danni d'imprenditori della provincia catanzarese, ed in particolare del comprensorio lametino**. Tra di loro, secondo l'accusa, vi sarebbero **esponenti delle cosche Anello-Fruci**, operante nell'area dell'Angitola (VV), dei **Cerra-Torcasio-Gualtieri** e degli **Iannazzo** di Lamezia Terme (Cz), dei **Passafaro** di Borgia (Cz).

Il 9 gennaio 2009, 4 persone di **Lamezia Terme** vengono arrestate, durante l'**operazione Nuntius**, con l'accusa di **tentata estorsione ai danni di un commerciante di Capizzaglie, zona sud della città**. Si tratta di **Pasquale, Domenico, Vincenzo e Alessandro Torcasio**, indicati come **esponenti dell'omonima cosca mafiosa**. Per gli inquirenti Pasquale e Vincenzo Torcasio sono i mandanti delle richieste estorsive, mentre Domenico prima e Alessandro poi, sono i messaggeri delle richieste ai danni del commerciante. Estorsione anomala rispetto al passato: **non è stata infatti richiesta una somma ben precisa, quantificata; al contrario i mandanti hanno lasciato decidere alla vittima la somma da versare**. La stessa vittima, che ha collaborato con le Forze dell'Ordine, in passato aveva subito un atto intimidatorio, con il posizionamento di una bottiglia incendiaria davanti all'ingresso dell'attività commerciale. Il giorno dopo, in un'aula del Tribunale di Lamezia l'imprenditore Rocco Mangiardi ha testimoniato **contro Pasquale Giampà, 42 anni, figlio di Francesco, detto il professore**, da tempo in galera, ritenuto a capo dell'omonima cosca di 'ndrangheta calabrese. L'accusa di Mangiardi, commerciante di ricambi per automobili, è stata di **estorsione** ai suoi danni.

Alcune aree di **Lamezia Terme** registrano, inoltre, l'attività di soggetti di etnia rom. E' quanto emerge dall'**operazione Wild Horse**, (13 agosto 2008) che ha sgominato un'organizzazione dedicata al **furto di autovetture ed estorsioni**. La maggior parte delle persone arrestate sono rom e vivono nell'accampamento di **località Scordovillo**, il più grande della Calabria, ma anche dai **cosiddetti italiani**, come vengono chiamati dagli zingari le persone che non appartengono alla loro etnia. Gli arresti hanno mirato a stroncare il cosiddetto fenomeno del **cavallo di ritorno**. Gli inquirenti temono, però, **un'espansione extraterritoriale della criminalità rom, nel senso che gli spazi di azione criminale dei nomadi** si stanno allargando in altre parti del territorio come dimostrano i furti operati non solo all'interno dell'area parcheggio dell'ospedale lametino, ma anche in altre zone della città e in alcuni centri commerciali.

Il **clan degli zingari**, inteso però in questo caso come le **famiglie Bevilacqua e Abruzzese**, ha colpito anche la zona di **Cosenza**. Tre persone sono finite in carcere accusate di associazione per delinquere finalizzata al furto e alla ricettazione di auto e di estorsione ai proprietari. Oltre al clan degli zingari la provincia di **Cosenza** è sotto il controllo principalmente di due cosche costituite da ex sodali dei gruppi **Perna-Ruà** e **Bruni**, mentre sul versante tirrenico opera il **clan dei Muto**. Diverse sono state le operazioni delle forze dell'ordine che hanno permesso di verificare come sia pressante nel territorio il controllo delle attività economiche da parte delle cosche.

Nonostante il ciclone giudiziario **Nepetia-Enigma** e la permanenza in carcere di circa cinquanta uomini affiliati o vicini a clan del Tirreno cosentino, la 'ndrangheta ad **Amantea**, continua ad essere forte e ad intimidire i commercianti.



A **Vibo Valentia**, l'operazione **Pinocchio** del marzo 2009 ha portato all'arresto di due **persone affiliate al clan Mancuso**. Gli indagati sono accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'usura e all'estorsione. Le misure di custodia hanno colpito **Roberto Cuturello** di Limbadi e **Raffaele Lentini** di Vena di Jonadi; mentre alcuni esponenti di rango del clan sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati documenti ritenuti importanti. I reati contestati si riferiscono al periodo dal 2000 al 2006 e riguardano un giro di usura ai danni di un artigiano della zona.

Per finire, a **Crotone**, dove il crescente sviluppo imprenditoriale nel campo del turismo ha attirato diverse cosche. Nel 2008 due grosse operazioni hanno fatto luce sugli affari delle organizzazioni criminali nel territorio. La prima denominata **Eracles** ha destrutturato i clan dominanti nella provincia e precisamente quelli dei **Vrenna, Corigliano e Bonaventura**. Pericolose relazioni emergono anche dall'inchiesta denominata **Perseus**, della Dda di Catanzaro che ha portato, il 25 novembre 2008, all'arresto di ventiquattro persone. Sotto scacco le **cosche dei Papaniciari**, prima unite e poi contrapposte, capeggiate dai boss **Domenico Megna e Pantaleone Russelli**. Centro dell'affare sarebbe stato il **complesso residenziale Europaradiso, il più grande investimento turistico mai progettato in Italia con una previsione d'investimento di 10 miliardi di euro**. Dalle indagini emergerebbe che le cosche della 'ndrangheta, di comune accordo, avrebbero trovato il consenso con i politici locali e sarebbero riuscite a convincere gli imprenditori

che l'area protetta, considerata oasi naturale interessata dal progetto, sarebbe stata svincolata grazie all'intervento di funzionari ministeriali e dell'Unione Europea. **L'operazione Tucano**, del giugno 2009, ha accertato, invece, che presunti affiliati alla **cosca degli Arena di Isola Capo Rizzuto** esercitava da **anni un controllo totale su un grande complesso turistico residenziale della costa crotonese, il Tucano**, composto da oltre 800 unità immobiliari. Oltre a somme di denaro, il sodalizio imponeva agli amministratori del complesso turistico l'assunzione di personale e l'accettazione d'impresie amiche per la fornitura dei servizi essenziali.

#### Parole di mafia

*Oggi i soldi non sono più come una volta. Io insegnavo ai miei che il popolo deve sostenerci per amore e non per terrore. In qualunque casa non dovevano fare schifezze. Oggi il popolo si è spaccato: una parte è compromesso. I più onesti scappano. Ma anche fuori si paga il pizzo. All'epoca dicevo che il clan doveva creare degli insospettabili, i ragazzi dovevano laurearsi, fare gli avvocati, i magistrati. Per tenere buona la gente davamo case, facevamo favori. (...) I nostri uomini non dovevano prendere i vestiti dai negozi, altrimenti gli toglievamo l'equivalente dalla paga mensile e venivano pure mazzati. Le case dovevano rimanere aperte senza problemi. A Casal di Principe avevamo bisogno della complicità di tutti, la gente doveva parlare bene di noi. I latitanti trovavano ospitalità ovunque, per mangiare e dormire. Era vietato nel modo più assoluto guardare le donne degli altri. Davamo sicurezza.*

*Carmine Schiavone, accusato di concorso in omicidio di oltre 50 persone, pentito e pilastro accusatorio del processo Spartacus*

**LE MAGGIORI OPERAZIONI CONTRO LA CAMORRA CASERTANA****2008**

L'11 ottobre vengono arrestate dalla DDA di Napoli 7 persone legate al clan scissionista di Bidognetti e con a capo Giuseppe Setola

Il 7 novembre vengono arrestati Davide Granato e Giuseppe Alluce, il primo uno dei responsabili dell'omicidio del collaboratore di giustizia Stanislao Cantelli, l'altro braccio destro di Giuseppe Setola

Il 21 novembre viene arrestato **Gianluca Bidognetti**, figlio di Francesco (detto Ciccio e Mezzanotte), reo di aver partecipato il 31 maggio 2008 a un commando con l'intento di uccidere sua zia e sua cugina.

Il 21 dicembre viene arrestato **Metello Di Bona** stragista del clan dei casalesi.

**2009**

Il 12 gennaio fallisce il blitz contro Giuseppe Setola a Trentola-Ducenta. Setola riesce a fuggire attraverso le fogne. Viene invece arrestate e interrogata la moglie del superlatitante, **Stefania Martinelli**.

Il 14 gennaio Carabinieri riescono ad arrestare **Giuseppe Setola** a Mignano Monte Lungo e a porre fine alla sua latitanza.

Il 30 marzo vengono arrestate 38 persone appartenenti ai Casalesi tra Napoli, Caserta, Milano, Ferrara e Reggio Emilia che gestivano un traffico di droga sul litorale campano.

Il 6 aprile nell'**operazione Medusa** vengono arrestate a Modena 5 persone legate al clan dei casalesi che operavano nella zona da più di 20 anni e riconducibili al figlio di Francesco Schiavone. Altri 4 erano già stati arrestati il 9 marzo.

Il 29 aprile nell'**operazione Principe** viene arrestato **Michele Bidognetti**, il fratello del capoclan Francesco Bidognetti detto *Ciccio e Mezzanotte*. Sequestrati beni del valore di 5 milioni di euro.

Il 3 maggio viene arrestato **Raffaele Diana**, boss dei casalesi, ricercato dal 2004 e inserito nell'elenco dei 30 superlatitanti.

Il 18 maggio viene arrestato **Franco Letizia** a San Cipriano d'Aversa. Letizia, al momento dell'arresto nella lista dei cento latitanti più pericolosi, era considerato il successore di Giuseppe Setola alla guida del clan Bidognetti. Insieme a lui sono stati arrestati anche **Antonio Diana**, proprietario dell'abitazione in cui si trovava Letizia, e **Carlo Corvino**, entrambi già noti alle forze dell'ordine.

Il 14 luglio la Dia di Napoli sequestra al clan beni per oltre 50 milioni di euro, intestati a 30 prestanomi ricollegabili a 5 persone, per le quali vengono emessi dei provvedimenti restrittivi. È il più grande sequestro di beni dell'organizzazione dopo quello avvenuto anni fa nel processo Spartacus.

Il 15 luglio vengono arrestate 44 persone appartenenti al clan tra Caserta e Modena, attivo nella città emiliana con il racket delle estorsioni e il gioco d'azzardo. Nell'operazione vengono arrestate anche la **moglie e la figlia di Raffaele Diana**, capozona di Modena catturato il 3 maggio 2009.

Il 4 dicembre vengono sequestrati ad affiliati, e prestanomi, nelle province di Massa-Carrara, Parma e Cremona, beni per 20 milioni di euro.

**CAMPANIA - CAMORRA CASERTANA E NAPOLETANA: GLI AFFARI PRIMA DI TUTTO**

La conferma della Cassazione per tutti e ventiquattro gli imputati contro il **clan dei Casalesi**, arrivata la tarda sera del 15 gennaio 2010, ha chiuso definitivamente il **processo Spartacus**, il più grande riguardante la camorra, paragonabile solo al maxi-processo al Gotha di Cosa Nostra istruiti dai Giudici Falcone e Borsellino negli anni ottanta. Un processo che vedeva imputata una delle più sanguinarie cosche della camorra con ventiquattro imputati accusati e condannati per diversi reati tra cui associazione mafiosa, omicidio, porto abusivo d'armi ed estorsione. Tra gli imputati nomi noti alle cronache giudiziarie: **Francesco Schiavone detto Sandokan, Francesco Bidognetti, Michele Zagaria e Antonio Iovine**. Gli ultimi due ancora latitanti. Per loro come per altri 13 la condanna è stata definitiva in tutti i sensi: ergastolo. Fine pena: mai.

E' dai tempi della sentenza Bardellino (1986), che non si vedeva una condanna così complessiva e definitiva alla camorra casertana. Il processo Spartacus è il risultato di un'inchiesta condotta per cinque anni, dal '93 al '98. Le indagini furono alimentate dalle dichiarazioni di molti collaboratori di giustizia e hanno messo in luce, anche attraverso la ricostruzione di diciotto omicidi, l'affermazione del clan dei Casalesi e la crescita del suo potere economico.

Un'indagine che ha dato origine a più tronconi processuali. Questa sentenza ha azzerato definitivamente i vertici dei casalesi: Francesco Schiavone il capo indiscusso, il suo (ormai ex) braccio destro Francesco Bidognetti, soprannominato Ciccio e Mezzanotte, e i due boss latitanti che avrebbero acquisito in questi anni il ruolo di reggenti



dell'organizzazione, ovvero Antonio Iovine e quel Michele Zagaria, lo stesso che si fece costruire la villa sul modello di quella di Scarface interpretato da Al Pacino. Oltre ai tanti omicidi che hanno insanguinato le strade del casertano e del napoletano, il processo si è concentrato sui tanti affari di quella che è stata definita la camorra imprenditrice, in grado di inserirsi in qualsiasi attività apparentemente lecita (dall'edilizia al commercio, allo smaltimento di rifiuti) per riciclare i proventi delle estorsioni e di decine di altri reati.

Per decenni le attività di questo clan, dalla struttura e dalla mentalità più mafiosa che camorristica, sono state gestite al riparo dai riflettori e rimangono ancora innumerevoli gli interessi economici ancora in piedi. Blitz delle forze dell'ordine, denunce d'imprenditori e commercianti, pentimenti e collaborazioni, sentenze storiche, giornalisti sempre in prima linea nell'informazione e nelle denunce hanno scalfito solo in minima parte la potenza economica illegale del clan. Dopo cemento, narcotraffico, racket, appalti, rifiuti, ora la capacità dei Casalesi è andata ancora oltre: dall'economia industriale sono passati a quella finanziaria. Ancora nel luglio scorso l'ennesimo sequestro di beni per un valore di oltre 50 milioni di euro.

La camorra, ha moltiplicato per 10, 100, forse 1000 la sua penetrazione nel tessuto economico e sociale, ha incrementato le sue capacità imprenditoriali nel nostro Paese, in Europa e nel Mondo, recuperando la distanza con la 'ndrangheta calabrese, anche se quest'ultima rimane la più ricca e potente organizzazione criminale internazionale. In questo quadro, le caratteristiche di frammentazione e fluidità del fenomeno camorristico, lontano dall'organizzazione piramidale siciliana e familiare calabrese, rappresentano un fattore di forza e ne spiegano la straordinaria capacità d'infiltrazione ed espansione affaristica. *Il tipo di organizzazione prescelto proprio dai gruppi camorristici è quanto di più simile possa esserci al modello di organizzazione dell'impresa assolutamente prevalente nei processi economici contemporanei: il network.*<sup>12</sup> Da sfatare anche il mito di una carriera criminale che favorirebbe i giovani più intraprendenti. In realtà anche per la camorra, come per le mafie siciliane e calabresi, vale il principio del vincolo familistico.

Ora rimane da comprendere quali saranno le ripercussioni sul territorio e se, la storica e importante sentenza del processo *Spartacus*, provocherà un qualche contraccolpo tra i vari clan per il controllo del territorio.

La **camorra napoletana** che ha sempre ostentato il proprio potere sul territorio, sembra avere oggi un profilo più basso, anche se continua a mantenere un dominio che non è solo criminale, ma anche economico, sociale e persino di modelli e stili di vita. Interviene, infatti, nelle relazioni interpersonali, si fa mediatrice e garante in controversie che coinvolgono anche soggetti esterni ai clan.

Anche per questo, diversamente da ogni altra realtà criminale pure di fortissimo radicamento, come alcuni quartieri di Palermo o alla Locride, in molti quartieri di Napoli assistiamo ad episodi lampanti di solidarietà e di difesa di noti criminali scoperti e arrestati da parte della popolazione. E' qualcosa che non va confusa con l'emotività napoletana e con il folclore partenopeo. A Palermo l'arresto di un *picciotto* è parte del gioco e la famiglia tenderà a non farsi coinvolgere nelle operazioni, assicurandogli solo in un secondo momento tutta l'assistenza necessaria. A Napoli, invece, accade qualcosa di profondamente diverso: l'attività criminale è intesa e vissuta come un **lavoro**, al pari di tanti altri che si svolgono ai limiti fra legalità e illegalità, come il parcheggiatore abusivo, l'ambulante senza titolo, il venditore di oggetti taroccati e così via. **Professioni che fra diretto e indotto coprono l'economia d'interi rioni e pezzi di città.** È in questo clima che si sta combattendo una dura battaglia. Da un lato gruppi storici e gruppi emergenti si contendono il territorio, dall'altro un reticolo di associazioni antiracket che cerca di trasmettere fiducia, di stare accanto agli imprenditori che hanno denunciato. La camorra napoletana è profondamente inserita nel tessuto economico cittadino e più di ogni altro luogo è **molto labile in confine tra situazioni legali e situazioni illegali.**

Un aneddoto, più di tante parole, spiega la situazione: un nostro associato che ha rilevato un bar nella zona di ... si è reso conto che le *slot machines* erano *taroccate*, quindi chiaramente illegali. Ha chiesto informazioni sulla ditta del noleggio e ne ha chiesto la rimozione. Poco dopo si è

<sup>12</sup> Direzione Nazionale Antimafia, Relazione Annuale, Dicembre 2008, pag. 106



presentata una persona con un furgone ed ha portato via la *macchinetta* senza proferire parola. Chiamata una seconda ditta di noleggio per chiedere l'installazione di una slot legale, pochi giorni dopo, ha visto ripresentarsi la stessa persona che aveva rimosso quella precedente per montargliene una nuova del tutto regolare.

Sul fronte del contrasto alla criminalità si segnalano varie operazioni di polizia e relative indagini. La sola GdF, nel corso del 2009, ha condotto accertamenti nei confronti di 778 soggetti, denunciandone 114. Di questi, **quarantotto sono stati arrestati per mafia e per violazione delle normative antimafia**. I valori dei beni sequestrati, soprattutto immobili, aziende, autovetture, e disponibilità finanziarie ammontano **a un valore pari a 325 milioni di euro**. Per quanto concerne il reato di riciclaggio di denaro sporco, la GdF ha sequestrato beni **oltre un milione e 700mila euro**, sul fronte del contrasto all'usura ci troviamo di fronte a **sessantasette persone denunciate e al sequestro di beni per oltre cinque milioni di euro**. Da sottolineare che le indagini contro gli strozzini sono state quelle che hanno presentato più difficoltà, perché lasciano poche tracce, e la paura spinge ancora in troppi al silenzio. Ma è la contraffazione a rappresentare la gallina delle uova d'oro per la criminalità, tanto che le indagini vengono, sempre più spesso, intraprese dalla direzione distrettuale antimafia. Riferendoci sempre ai numeri forniti dalle Fiamme Gialle, **in Campania sono state denunciate ben 1667 persone e sono stati sequestrati beni contraffatti per 1.275.000 euro**. Il 50% circa dei sequestri e delle denunce è avvenuto a Napoli, dove il **clan Mazzairella** è quello che si è dimostrato il più attivo nel settore. L'ultima importante operazione è stata quella del novembre scorso, denominata forse ironicamente **Tutti al cinema pezzotto**, dal quale è emerso come il **clan Mazzairella**, dopo avere raggiunto **un accordo tra i clan dei Sarno, dei Misso**, gestiva una fetta importante del mercato della contraffazione audiovisiva con introiti milionari che venivano reinvestiti nel traffico di droga, nell'acquisto di armi e in altre attività finanziarie. Le indagini, avviate nel 2006 che, in una prima fase, avevano già consentito di colpire dieci gruppi criminali e di sequestrare trentadue centrali di duplicazione clandestina, con 2300 masterizzatori, un milione di cd e dvd illegali e tre milioni di locandine. Anche in questo caso, a prendere le redini del gruppo, dopo l'arresto del capo clan **Gennaro Mazzairella**, ci sono le donne della famiglia, le mogli dei figli del capoclan Francesco e Ciro, ora detenuti in regime di carcere duro: Anna Cirelli e Stefania Prota. L'attività dei Mazzairella non si limitava nello smercio dei cd e dvd taroccati, ma si diramava anche ad altri settori. Erano riusciti, infatti, a imporre anche un poco usuale monopolio: **quello della vendita dell'acqua di mare per conservare freschi i frutti della pesca giornaliera**. Attraverso l'uso di un'idrocisterna si prelevava l'acqua di mare che poi veniva rivenduta, in bidoni, ai titolari delle peschiere della zona Mercato.

Anche il classico **contrabbando di sigarette** è tornato in *auge*. Secondo il consuntivo della GdF il traffico delle bionde che rese famosa Napoli nel mondo con i suoi *bancarielli* (un settore totalmente controllato da **Michele Zaza**), è già ripartito e rischia di svilupparsi ulteriormente. Tra le tante cifre spicca quella dei sequestri di sigarette di contrabbando: **33 tonnellate bloccate dalla Finanza in Campania**, trovate in piccole quantità (500 chili in media per carico) su settantasette autocarri sequestrati. Con ben **830 contrabbandieri di nuova generazione denunciati e 133 arrestati**. Le rotte individuate sono quelle balcaniche: arrivano per lo più dai Paesi dell'Est Europa e viaggiano su mezzi di fortuna. La differenza rispetto al passato è che ora i contrabbandieri *spalmano il rischio*, per ogni carico destinato all'Italia ha un peso che al massimo raggiunge i 500 chilogrammi. In questo modo se la *spedizione* è intercettata e le sigarette sequestrate, il danno economico è ridotto.

#### **PUGLIA: ANCHE LA SCU SI FA IMPRESA**

In **Puglia** il panorama criminale è dominato dall'attività di numerosi gruppi strutturati, alcuni storici, e altri più recenti e non strettamente legati alla Sacra Corona Unita, -anche se organizzati in modo camorristico/mafioso- in grado di estendere le proprie attività anche al di fuori del territorio regionale e nazionale. La presenza delle organizzazioni è *a macchia di leopardo*. Sono attivi, cioè, tanti clan radicati sul territorio, caratterizzati da legami familiari, con affiliati sempre più giovani. Una sorta di *confederazione*, in continua evoluzione e alla ricerca di accordi e di alleanze.



Le ultime inchieste confermano che quella che viene denominata la **quarta mafia** ha una particolare attitudine **nel mantenere rapporti privilegiati con le organizzazioni balcaniche e con i mercati dell'Est**, sicuramente in ciò agevolati dalla posizione geografica e dagli scenari di crisi nei Balcani degli ultimi anni, nonché ad acquisire un ruolo sempre più autonomo nel settore del contrabbando e del traffico di stupefacenti. Accanto a questi non mancano le attività criminali classiche quali l'estorsione e l'usura, di cui è molto difficile rilevarne l'entità a causa dell'esiguità delle denunce. Le operazioni delle forze dell'ordine e gli arresti di quest'ultimo periodo sono stati quasi insignificanti in confronto a ciò che è accaduto per le altre organizzazioni mafiose, ma è molto probabile che, dopo le ultime operazioni che hanno decimato i vari clan, le vecchie famiglie stiano cercando di riorganizzarsi, diversificando i settori d'interesse. Come per le altre organizzazioni mafiose, anche per la Scu, assistiamo ad una fase d'inabissamento nonché ad una particolare attenzione ad assumere un profilo economico-imprenditoriale.

A **Bari**, dove i clan **Strigliuglio, Capriati, Diomede, Mercante e Di Casola** si sono a lungo fronteggiati per il controllo dei vari quartieri, ci troviamo di fronte ad una sorta di *pax mafiosa*, probabilmente dovuto alla necessità di affrontare una fase riorganizzativa dei gruppi e per imprimere una svolta alle tante attività illecite, in grado di sopperire alle esigenze economiche di tanti affiliati detenuti.

Nell'agosto 2008, con l'**operazione Cars - cavallo di ritorno** i carabinieri del comando provinciale di Bari hanno sgominato un'organizzazione dedita a rapine e furti di auto, che erano poi restituite ai proprietari in cambio di denaro. Quattro gli arrestati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alle rapine, furti, estorsioni, e incendi. L'indagine, partita nel novembre 2006, ha evidenziato la singolare efficienza del gruppo nell'appostarsi all'esterno di bar o tabaccherie dove s'imponevano di vetture lasciate per pochi attimi incustodite dai proprietari con le chiavi inserite nel quadro. Dopo i colpi avvenivano i contatti telefonici e le richieste estorsive in base al modello del mezzo e all'anno di costruzione. Se i proprietari non accettavano di pagare le automobili venivano incendiate o cedute a demolitori compiacenti che le smontavano per alimentare il mercato dei pezzi di ricambio.

A **Lecce**, dopo la disarticolazione del clan **De Tommasi**, ci troviamo di fronte ad un sostanziale vuoto di potere e i gruppi rimasti operativi sono orientati verso obiettivi di modesta portata. Un dato positivo del territorio provinciale è il consistente aumento di denunce per fatti estorsivi. All'inizio dell'anno una serie di attentati, sia nel territorio cittadino sia in quello provinciale, fa temere che il racket delle estorsioni si sia rimesso in moto. Gli stessi commercianti leccesi si dividono tra chi crede alla pista del racket, mentre altri pensano all'usura. Nella città sono molti gli esercizi commerciali colpiti. Solo nei primi giorni di gennaio l'agenzia di **mediazione finanziaria Kyron** e un **negozio di via Imbriani**. Ma è stato soprattutto il 2009 ad essere costellato di episodi del genere.

A **Foggia**, la scarcerazione d'importanti esponenti del gruppo **Libergolis-Romito** lascia intravedere la ripresa delle attività estorsive su di una vasta area. Ed è proprio nella provincia foggiana, a **Manfredonia** che, nel luglio 2008, una piccola imprenditrice del settore ittico, Natalia Impagnatiello, che con il marito gestisce un'attività commerciale tra Foggia e Lucera, a denunciare una serie di estorsioni. La donna per anni è stata costretta a subire le vessazioni di coloro che a lei e a tanti altri suoi colleghi avrebbero imposto il pizzo. In pratica, solo chi pagava le tangenti poteva aver accesso alla vendita del proprio prodotto presso alberghi e ristoranti. Chi invece si rifiutava di cedere al ricatto, veniva estromesso dal giro, con conseguente perdita di clienti e quindi d'introiti economici. Lei stessa avrebbe corrisposto a vario titolo negli anni ben oltre centomila euro, ma poi, estenuata dalla logorante situazione, avrebbe deciso di opporsi alle condizioni dettate dal giro di malavitosi dell'ittico. Per ritorsione la pescheria del marito veniva incendiata e lo stesso coniuge aggredito e picchiato. Ed è stato proprio quest'ultimo episodio a convincerla a denunciare.

A **Brindisi**, lo scenario è caratterizzato dall'operatività dei sodalizi minori, tra i quali sembra primeggiare il **clan Brandi**, attivo a livello di quartiere e con organigrammi ristretti. Il 14 gennaio 2009, i Carabinieri hanno arrestato sette persone tra **Oria** e **Squinzano**, con le accuse di rapine a mano armata, furti, detenzione e porto abusivo di armi da sparo e spaccio di banconote false. **Non si tratta di una vera e propria organizzazione criminale, ma comunque, di un gruppo conti-**



**guo alla sacra corona unita.** Preoccupante l'*escalation* di episodi violenti, con attentati incendiari che hanno il chiaro intento di intimidire imprenditori e commercianti per indurli a pagare il pizzo.

Da Brindisi a **Taranto**, dove le famiglie continuano la propria attività estorsiva, la loro presenza si è materializzata con un attentato incendiario, nell'ottobre 2009, nella zona industriale di **Fracagnani**, colpendo l'azienda Le.Mo che si occupa di costruzioni e montaggi industriali. Né il primo, né l'unico, dal momento che, proprio sul finire del 2008 il racket delle estorsioni ha mostrato con forza i propri muscoli, soprattutto nel comune capoluogo, con attentati a raffica contro esercizi commerciali e diversi negozi del Borgo, ma il fenomeno estorsivo è pesante e si fa sentire con prepotenza anche nel mondo dei cantieri. L'attentato ha provocato danni per circa 40mila euro e anche se non sono escluse altre ipotesi, si pensa al classico avvertimento a scopo estorsivo.

#### LA QUINTA MAFIA: I BASILISCHI

Quando nel 1963 la regista Lina Wertmüller girò *I Basilischi* tra i Sassi di Matera, non poteva certo immaginare quel titolo, quarantacinque anni dopo sarebbe diventato il nome ufficiale della **quinta mafia italiana**.

I **Basilischi** sono un'organizzazione criminale relativamente giovane, (nasce nel 1994 a Potenza), ma che, in breve tempo, e pur mantenendo una caratura criminale inferiore e quello delle mafie storiche, si è estesa in molte zone della **Basilicata**, assumendo un ruolo di controllo sulle attività illecite della Regione. Al momento, molti dei capi fondatori sono stati arrestati, ma non dobbiamo sottovalutare che i Basilischi nascono come una 'ndrina calabrese, con il bene placito dei **Pesce** e dei **Serraino di Rosarno**, e dalla 'ndrangheta sono stati aiutati e protetti.

Inoltre, in Basilicata, trovano terreno fertile le incursioni delle mafie limitrofe. La Sacra Corona Unita pugliese, ad esempio, è riuscita a penetrare nell'area del Vulture-Melfese, agendo in sintonia con alcuni gruppi criminali locali, della camorra e della 'ndrangheta. Negli ultimi venti anni, tra Melfi e il vulture, si sono contati circa una trentina di morti ammazzati, i cui nomi sono riconducibili ai clan di **Delli Gatti, Petrilli, Martucci, Cassotta**, e i loro affiliati, i calabresi 'ndranghetisti che si rifanno alle famiglie dei **Morabito**, dei **Macrì** e di altre ancora.

#### I BASILISCHI

...Quando da anni i boss locali si recano in pellegrinaggio in Calabria presso la famiglia Morabito o altre 'ndrine non possiamo pensare di avere sconfitto la mafia lucana. Abbiamo solo mandato in galera alcune persone.

*Vincenzo Montemurro, magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Potenza*

Il primo grande processo che la riguarda risale al dicembre 2007 e la Procura della Repubblica di Potenza, nelle 700 pagine di motivazioni della sentenza presentate nel luglio 2008, ci racconta la storia di una mafia violenta, radicata, che fa proseliti e raccoglie consensi, collusa con il potere politico, protesa verso i centri massonici occulti e pronta a spartirsi i ricchi affari che nascono dai finanziamenti comunitari e pubblici. Ventisei gli imputati condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso, per complessivi 242 anni di carcere.

L'inchiesta della Dda di Potenza e della Procura ha messo in luce un sodalizio teso ad acquisire il controllo delle attività economiche e imprenditoriali in primis della **provincia di Potenza**, a rilasciare concessioni e autorizzazioni amministrative attraverso il ricorso a funzionari e dirigenti corrotti o vicini alla criminalità, a condizionare illecitamente i diritti politici dei cittadini, orientando il voto. Ma la forza dei Basilischi per i giudici va anche oltre. **Il clan sottopone a una sistematica attività di estorsione i commercianti e le imprese, praticano l'usura, ricettano i titoli di credito di provenienza delittuosa, riciclano i proventi sporchi e affermano un controllo egemonico del territorio e al proprio interno, attraverso vincoli di comparaggio, rigide gerarchie e pagamento delle spese processuali per gli arrestati.**



## NON SOLO SUD

Gli affari di cosche e clan anche nel biennio 2008-2009 hanno superato i confini delle regioni del tradizionale radicamento per raggiungere tutto il territorio nazionale. Il Nord d'Italia si conferma una base sicura, dove reinvestire in **imprese e cantieri**, senza tralasciare strutture legate **all'industria del turismo e del divertimento**.

Ma non mancano investimenti solidi in Lombardia, **Emilia Romagna, Toscana e Veneto**. Cresce anche la zona grigia d'imprenditori, amministratori, avvocati, semplici impiegati che facilitano il proliferare degli affari della criminalità, offrendosi come prestanome o semplicemente mettendo le proprie competenze "pulite" al servizio. Le operazioni delle forze dell'ordine e le indagini della magistratura hanno permesso di scoprire nuovi spazi occupati dall'economia mafiosa in quelle che erano considerate *isole felici*, libere da condizionamenti come **l'Umbria**, e la **Sardegna**. Mentre si confermano territori inquinati sui quali tenere alta l'attenzione, regioni come il **Lazio** e **l'Abruzzo**. Il contagio non si limita al riciclaggio ma si estende all'utilizzo di modalità mafiose per la **riscossione di estorsioni e tangenti** e all'allargarsi del **giro dell'usura**, spesso con la realizzazione di alleanze tra 'ndrangheta e camorra o con gruppi criminali locali.

Preoccupa anche il livello di permeabilità delle amministrazioni locali, aumentano le prove di comuni nei quali riescono ad infiltrarsi le richieste di esponenti della criminalità organizzata. Nel Lazio ha fatto molto discutere, dopo mesi di attesa, il mancato **scioglimento del comune di Fondi** a seguito dei lavori della commissione prefettizia di accesso. Le pagine che seguono documentano questa inquietante espansione.

**LAZIO** – Un territorio che gode dell'attenzione delle mafie è il Lazio, regione che, oltre ad essere economicamente appetibile, è contigua alle stesse province napoletane e casertane. Sia la Capitale, sia tutto il sud pontino soffrono dell'espansione economica e criminale camorristica.

Tra il 2008 e il 2009, nella Capitale, sono stati posti sotto sequestro il ristorante di piazza di Spagna **La Rampa** e il noto locale di Via Veneto **il Caffè de Paris**. Oltre ai noti locali a finire nel mirino degli inquirenti romani impegnati in indagini sulle **infiltrazioni di stampo mafioso nella Capitale**, anche alcune importanti strutture commerciali. Secondo la Dia e la Procura di Roma sarebbero oltre venti le 'ndrine presenti nel Lazio a rappresentare la *testa di ponte* della criminalità organizzata calabrese per il riciclaggio dei capitali. Sostanzialmente, negli ultimi anni, la 'Ndrangheta si è sempre più attestata nel territorio sia per **avviare attività commerciali e finanziarie** in grado di riciclare capitali, sia per aumentare il volume dei guadagni con **il gioco d'azzardo, le estorsioni, l'usura e traffico di droga**. Le famiglie sono gli **Alvaro, Avignone, Barbaro, Bellocco, Condello, Farao, Gallace, Mollica, Iamonte, Marincola, Metastasio, Morabito, Nirta, Novella, Pelle, Pesce, Piromalli, Pisano, Ruga, Tripodo, Viola, Zagari**. Le città interessate: **Anzio, Civitavecchia, Fondi, Formia, Gaeta, Nettuno, Roma e il territorio della provincia, Pontinia, Terracina**.

La mole di denaro da riciclare è tale che i clan sono disposti a pagare un negozio, un ristorante, un centro commerciale, una società edile, anche il doppio del loro valore reale. I principali settori d'interesse sono l'edilizia, le società finanziarie e, nell'ambito del commercio, **oltre alla ristorazione** figurano **l'abbigliamento, le concessionarie di auto** e, da qualche tempo, anche **i punti vendita in franchising per il noleggio di film**.

Sempre secondo le indagini, tra **'ndrangheta** e **casalesi** sarebbe stato stipulato un patto sulla Capitale: ai boss calabresi **i locali del centro storico**, alla camorra **il controllo degli ipermercati nelle periferie**. In tal modo gli introiti puliti di hotel, ristoranti e negozi possono essere reinvestiti, **in una catena infinita che non manca di infiltrarsi negli appalti per le opere pubbliche**.

A Roma, il 10 gennaio 2009, viene arrestato **Candeloro Parrello**, figlio di Gaetano ucciso in un agguato nel 1986, latitante da dieci anni, ricercato per associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti. **Inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi, è considerato dagli investigatori il referente della 'ndrangheta per i cartelli colombiani dei produttori di droga. Parrello nella capitale possedeva ville e auto di lusso e la questura gli aveva sequestrato nel dicembre 2008 beni mobili e immobili per un valore di oltre 30 milioni di euro.** Tra i beni



c'erano ville hollywoodiane, veri e propri bunker immersi nel verde in alcuni quartieri residenziali di Roma. E ancora: auto da sogno, Ferrari, Porche, barche a vela e investimenti che andavano dalla ristorazione ad un centro diagnostico, diverse attività imprenditoriali che comprendevano anche negozi di materiale hi-tech e centri estetici.

Il racket e l'abusivismo commerciale non risparmiano nemmeno **Porta Portese**, una nota area commerciale tra le più importanti della Capitale. Un luogo fortemente simbolico e un'attrattiva turistica, conosciuto in tutto il mondo come il *mercato delle pulci* romano. Il 13 gennaio 2009, infatti, vengono denunciati gli atti intimidatori, diverse esplosioni di colpi di fucile in diverse occasioni notturne colpiscono il lampione posto sopra la porta di casa, di cui è vittima Biagio Curatella, Presidente dell'Associazione "Difesa dei valori umani" degli ambulanti di Porta Portese.

Oltre alla Capitale, è il **sud pontino**, nelle province di **Latina** e **Frosinone**, a preoccupare per la pressante e invasiva presenza delle organizzazioni mafiose. **Sperlonga, Minturno, Gaeta, Formia**, note località della costa laziale e, nell'entroterra, **Fondi** sono terre di conquiste delle cosche campane, calabresi e siciliane che convivono spartendosi le attività economiche più remunerative, in piena *pax mafiosa*. Nel solo 2009, nella provincia latina, è stato di oltre **31 milioni di euro l'ammontare di beni appartenenti alla criminalità organizzata sequestrati e confiscati**. Le ultime operazioni dell'anno hanno portato al sequestro di beni mobili e immobili di **Giuseppe De Carolis, Vincenzo Garruzzo e Massimo Di Fazio**, tutti e tre di Fondi, coinvolti **nell'operazione Damasco e arrestati per usura ed estorsione** in concorso aggravate da modalità mafiose. A Latina, inoltre, sono state emesse misure di sorveglianza speciale ai danni di importanti esponenti delle famiglie **Ciarelli e Di Silvio**, considerate vertici della locale criminalità organizzata. Gli investigatori indagano da anni sulle attività sulle famiglie calabresi **Tripodo e Trani** e su un cittadino siriano, **Hassan Bouzan**, che controlla alcuni locali notturni molto conosciuti della costa del sud del Lazio, come **La Bussola di San Felice al Circeo**.

Gli arresti di **Vincenzo Garruzzo e Massimo Di Fazio** hanno svelato un'amara verità: in città operava una cellula della 'ndrangheta il che si aggiunge alla notizia secondo cui affiliati della mafia siciliana controllavano le società che gestiscono i trasporti al **Mercato ortofrutticolo di Fondi**. Le indagini confermano i collegamenti operativi per il controllo delle attività di trasporto e di confezionamento dei prodotti ortofrutticoli fra soggetti legati alle organizzazioni criminali della camorra, della 'ndrangheta e di cosa nostra, operanti nei mercati ortofrutticoli di **Fondi e Vittoria**.<sup>13</sup> Cosa nostra, inoltre, anche nel Lazio controlla il settore della grande distribuzione alimentare gestendo, attraverso prestanome, i centri commerciali con marchio **Despar**.<sup>14</sup>

Il 17 ottobre 2008, le forze dell'ordine hanno eseguito l'ennesimo sequestro, negli uffici tecnici del comune di **Formia**, di tutti gli atti e i documenti relativi alla costruzione di un grosso complesso immobiliare, in località **Madonna di Ponza-Le Fosse** nel **quartiere di Mola**. Secondo gli investigatori nell'operazione immobiliare sarebbero coinvolti alcuni esponenti del clan dei Casalesi, imprenditori locali e del casertano, nonché pubblici amministratori. La provincia di **Latina**, e in particolare **Formia e Minturno**, è un territorio dove le presenze camorristiche sono particolarmente radicate e dove, da anni, viene denunciata la presenza di alcuni esponenti della **famiglia Bardellino** che continuerebbe ad organizzare attività di riciclaggio, anche internazionale. E dove non ci sono segnalazioni legate direttamente ad appartenenti a clan, si ritrovano modalità di controllo del territorio esercitate da gruppi locali attraverso estorsioni e minaccia, metodi tipicamente mafiosi.

Il 2009 inizia nel segno della minaccia. Il 6 gennaio, una molotov e una tanica di benzina lasciate davanti all'ingresso di altrettanti bar di Latina, distanti uno dall'altro una ventina di metri, e un biglietto chiarissimo: **Da oggi si paga. E' questo un avvertimento indirizzato ai titolari del Bar Mirò di via Sezze e dello Snack Bar Tabba Café**, che si trova dall'altra parte della strada. L'anno prima, nella stessa zona, un altro bar aveva subito un furto particolare. Il proprietario, la sera precedente al colpo, si era rifiutato di dare da bere ad alcune persone e, la mattina successiva, aveva trovato la vetrina in frantumi, e il locale danneggiato. I ladri avevano portato via le bottiglie di liquo-

<sup>13</sup> Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale, dicembre 2008 pag. 103

<sup>14</sup> Ivi



re e le sigarette. Nel novembre 2009, sarebbe stato individuato un possibile **giro di racket fra la comunità rumena di Viterbo**. A far suonare il "campanello di allarme" è stata la richiesta di 5 mila euro fatta ai gestori di un negozio di specialità rumene in via Polidori.

**ABRUZZO** – Il drammatico evento sismico del 6 aprile 2009 ha fatto innalzare il livello di allarme in una regione che, già in passato, aveva visto le mafie infiltrarsi nei settori più produttivi. **L'Operazione Alba D'oro** coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di L'Aquila e dalla Procura della Repubblica di Avezzano, ha rappresentato il primo caso di attività imprenditoriale con capitale proveniente dalla mafia.

L'attività investigativa, condotta per due anni, attraverso intercettazioni telefoniche e l'esame di documentazione contabile e bancaria, **ha consentito di accertare il reimpiego di circa due milioni di euro, provenienti dal patrimonio finanziario riconducibile a Vito Ciancimino**, noto tesoriere di alcuni clan di Cosa Nostra, in una società di **Tagliacozzo, l'Alba D'Oro srl**, che li aveva utilizzati per realizzare **un complesso turistico con annessi ristorante, piscina, campi da tennis, da calcetto e terreni**. L'operazione si è conclusa con l'esecuzione di tre ordinanze di custodia cautelare, nei confronti dell'amministratore delegato e dei due soci dell'Alba D'oro srl e con il sequestro preventivo di beni e quote societarie pari a due milioni e mezzo di euro.

Sempre con riferimento alle iniziative a contrasto della criminalità organizzata, nella regione, sono stati svolti accertamenti patrimoniali che hanno consentito di sottoporre a confisca un immobile ubicato a Pescara di valore pari ad euro 400.000,00, sono state avanzate successive proposte di sequestro preventivo per un totale di euro 30.000.000 in tutto il territorio regionale. E' stato, inoltre, eseguito un provvedimento di sequestro anticipato finalizzato alla confisca di tre fabbricati e sette terreni edificabili per un valore commerciale complessivo di euro 1.840.000, tre autovetture per un valore commerciale complessivo di euro 60.000 e quote societarie.

**MARCHE** – Il 6 novembre 2008, è stato il giorno della requisitoria e della richiesta delle pene per i cinquantasei **imputati nel maxiprocesso alla cupola foggiana**. Nel corso di un'udienza fiume di quasi cinque ore, il pm Raffaele Iannella ha illustrato punto per punto tutti i reati commessi. In prima fila **il presunto boss della 'cupola', Andrea Maizzi. Gli imputati sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso, banda armata, rapina, estorsione e spaccio di stupefacenti**. Il processo riguarda **l'operazione Reclaim** del 2002 che aveva fatto finire in manette **ben sessantasette persone ritenute affiliate alla "cupola foggiana"**, che ha **controllato le Marche dagli inizi degli anni '80**. Le vicende legate all'organizzazione si erano consumate quasi tutte nel **Fermano, in particolare nel quadrilatero Porto San Giorgio-Porto Sant'Elpidio-Fermo-Civitanova Marche**. Intorno all'organizzazione, direttamente collegata **con i clan pugliesi della Sacra Corona Unita**, giravano interessi per milioni di euro, provento di attività **di spaccio, rapine, gioco d'azzardo e gestione di videopoker**, il più delle volte manipolati per favorire i guadagni dei gestori. Tra i personaggi di spicco finiti in manette oltre ad Andrea Maizzi, anche il presunto cassiere-riciclatore dell'organizzazione, **l'industriale calzaturiero di Civitanova Marche Fausto Morichetti**.

Lo scorso 8 gennaio **l'operazione Quo Vadis**, ha portato all'arresto di diciotto persone tra la Sicilia e le **Marche**. Smantellata un'organizzazione legata alla **mafia di Solarino**, in provincia di Siracusa. Gli arresti sono stati eseguiti oltre che nella provincia aretusea anche a Palermo, Messina e **Ancona**, dove era detenuto il capoclan **Salvatore Giangravè**.

**UMBRIA** – Anche l'Umbria, regione apparentemente tranquilla, è diventata terra di conquista nelle nuove rotte disegnate dalle mafie; camorra e 'ndrangheta in testa ed è considerata un luogo ideale nel quale agire indisturbati. Ne è una conferma **l'indagine Naos** che collega **Umbria e Calabria**: oltre cinquanta ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti, alle estorsioni e ad altri reati. Al centro delle indagini condotte dal Ros, un sodalizio di tipo mafioso collegato al clan **camorristico dei Casalesi** e alla **cosca della 'ndrangheta dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti**, di cui è stata documentata anche la diffusa infiltrazione nel



settore economico-imprenditoriale, in particolare nell'edilizia e nel mercato immobiliare. I proventi dell'attività illecita delle presunte organizzazioni criminali venivano reimpiegati nella costituzione di diverse società impegnate nell'edilizia, impostesi nel comparto produttivo in virtù dei prezzi concorrenziali offerti ai committenti. Secondo gli investigatori tale egemonia era favorita non solo dall'origine dei finanziamenti, ma anche dalla scarsa qualità dei materiali impiegati **oltre che dalla sistematica violazione delle normative sulla sicurezza del lavoro e la previdenza della manodopera**, composta in buona parte da extracomunitari clandestini. Gli inquirenti hanno accertato in particolare gli interessi illeciti dell'organizzazione criminale in **appalti inerenti centrali idroelettriche e infrastrutture turistiche calabresi**. Anche **settori bancari** sono risultati implicati come **'necessario supporto operativo** alle attività delle società coinvolte.

A fare le spese delle infiltrazioni criminali nell'economia umbra **non erano solo le imprese** costrette a fronteggiare una concorrenza spesso sleale, **ma anche gli stessi lavoratori ricattati e taglieggiati**. Gli operai che lavoravano in Umbria nelle aziende riconducibili alle persone arrestate nell'**operazione Naos**, **erano costretti a pagare il pizzo per mantenere il loro posto di lavoro**. Dalle telefonate intercettate è emerso che esisteva una collaborazione tra due destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare: **uno forniva manodopera da impiegare in Umbria percepando dall'altro una somma di denaro**. Nel corso delle indagini però i carabinieri del Ros hanno scoperto che tale somma **in realtà veniva dallo stesso gruppo di operai che pagava settecento euro al mese per mantenere il posto di lavoro**.

Infine, **Terni** dove, nel corso del 2009, si sono verificati diversi attentati e gli investigatori non escludono la pista del racket.

**TOSCANA** – Per la prima volta è stata scoperta una organizzazione di stampo camorristico radicata in Toscana, in particolare in **Versilia**, da almeno dieci anni. E' quanto è emerso con l'**operazione Dedalo** che ha portato nel febbraio 2009 all'esecuzione di quattordici ordinanze di custodia cautelare e di tre obblighi di Dimora. Solo pochi mesi prima, nell'ottobre 2008, i carabinieri hanno arrestato cinque pregiudicati ritenuti responsabili di estorsioni aggravate ad alcuni imprenditori edili residenti a **Lucca**, ma originari della Calabria. Le indagini hanno permesso di scoprire un pericoloso **sodalizio criminale legato alle cosche della 'ndrangheta di Crotona che imponeva con il metodo delle associazioni di stampo mafioso il pagamento di tangenti e avrebbe acquisito il controllo delle imprese coinvolte**.

A **Pisa** un altro settore su cui si sono concentrate le forze dell'ordine, in particolar modo la GdF, è quello **del contrasto al fenomeno della contraffazione, della pirateria e della vendita di prodotti insicuri**. Tre le operazioni più rilevanti messe a segno la **Double Face**, originata dal sequestro di merce contraffatta in possesso di venditori abusivi sorpresi in **Piazza dei Miracoli**, che ha portato all'individuazione, a **Sesto Fiorentino**, di **tre imprese che commercializzavano all'ingrosso articoli di pelletteria contraffatti** e l'operazione **Piazza pulita**, con il sequestro di circa 30mila articoli contraffatti. Infine, l'**operazione Safe Food**, che ha portato **allo smantellamento di una organizzazione criminale con ramificazioni sul territorio nazionale dedita al commercio di generi alimentari già scaduti, cui venivano contraffatte le date di scadenza**.

**EMILIA ROMAGNA** - Da tempo, nella regione sono attivi soggetti contigui al **cartello del clan dei Casalesi** che hanno esteso i propri interessi in alcuni settori economici ed imprenditoriali, rappresentando un serio rischio per il settore degli appalti pubblici. I casalesi sono arrivati nella ricca Emilia, in un primo momento per fornire supporto logistico ai latitanti e poi per agevolare penetrazioni finanziarie illecite nel mercato immobiliare e nella gestione d'impresa.

Nei territori di **Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Rimini e Ferrara** la pressione estorsiva della delinquenza campana è stata esercitata non soltanto nei confronti d'imprenditori edili di origine campana, ma anche verso quelli di origine emiliana.

Secondo quanto riferito dal capo dell'ufficio requirente, al momento, i soggetti legati alla camorra riconducibili al **clan dei Casalesi** sono presenti in particolar modo nella provincia di Modena, soprattutto nell'area che abbraccia i comuni di Castelfranco Emilia, Nonantola, Bomporto, Soliera, S.



Prospero, Pastiglia e Mirandola. Le attività illecite esercitate si concentrano per lo più in estorsioni e gestione del gioco d'azzardo.

Sempre nell'ambito dei reati estorsivi vanno, altresì, collocate le condotte delittuose di estorsione e usura attuate **dal clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia** ai danni di un concittadino che aveva aperto un ristorante a **Salsomaggiore**. Il relativo procedimento si è concluso con sentenza del tribunale di Parma, che ha condannato a pene elevate (anche in forza dell'articolo 7, legge n. 203 del 1991) i 5 imputati, tutti appartenenti al clan.

Ai fini della comprensione dell'estensione delle espansioni criminali di cui si è detto, deve ritenersi essenziale un'indagine della DDA di Napoli che ha interessato la città di **Parma**. Tale attività ha portato all'arresto, unitamente a numerosi camorristi del clan diretto **dai fratelli Pasquale e Michele Zagaria**, di due imprenditori di Parma.

Per quanto riguarda la **'ndrangheta**, da anni si registra una significativa presenza di malavitosi di origine calabrese dediti, in prevalenza, alle estorsioni, al narcotraffico, all'ingerenza nel sistema degli appalti e al gioco d'azzardo, facenti capo alle 'ndrine crotonesi **Grande Aracri e Vrenna**, nonché alle cosche reggine **Nirta, Strangio, Mammoliti e Vadalà-Scriva**.

Da indagini condotte dalla DDA bolognese è emersa, infatti, la presenza, nelle province di **Bologna, Modena, Ferrara, Forlì e Reggio Emilia** di soggetti legati alla 'ndrangheta calabrese riconducibili a diverse cosche. A **Modena** sono stati negli ultimi tempi tratti in arresto alcuni latitanti, d'indubbio spessore criminale, tra i quali **Giuseppe Barbaro** dell'omonima cosca di Plati, **Francesco Muto** dell'omonima cosca di **Cetraro (CS)**, **Giuseppe Cariati** della **cosca Locale di Cirò** egemone nei comuni di **Cirò e Cirò Marina**.

A **Reggio Emilia**, le indagini succedutesi nel tempo hanno permesso di affermare con certezza un forte radicamento di affiliati alle cosche di **Cutro e Isola Capo Rizzuto, Arena Dragone e Grande Aracri Nicosia**.

**LIGURIA** - Anche in Liguria non mancano casi di racket e arresti eccellenti che potrebbero far pensare all'infiltrazione di frange della criminalità organizzata.

A **Genova** sono attivi, nel campo degli stupefacenti e del gioco d'azzardo, gruppi mafiosi siciliani, fra cui quella di **Piddu Madonia**, mentre altre famiglie palermitane si sono infiltrate nei settori della **cantieristica navale di La Spezia**, degli appalti, dei subappalti e dell'indotto.

Nel **Savonese, più precisamente in Valbormida**, un gruppo d'imprenditori ha denunciato, nell'agosto 2008, **vari tentativi di estorsioni e attentati incendiari, ritenuti dimostrativi, a mezzi e impianti**. Furti tentati all'interno di abitazioni degli imprenditori dalle modalità curiose: niente soldi o preziosi trafugati, piuttosto uno strano interesse per carte e documenti. I timori degli imprenditori valbormidesi sono condivisi anche **da alcuni colleghi di Savona, le cui aziende sono a loro volta finite nel mirino dei raid incendiari. I settori maggiormente presi di mira sono stati quelli dei rifiuti, dell'edilizia e dei nuovi business delle biomasse (legno) con progetti e impianti che svariano da levante a ponente della provincia, sino a Ventimiglia e al Basso Piemonte (Mondovi)**. Scavando a ritroso si trovano anche vecchi casi di estorsioni in Valbormida, culminati con l'arresto di gang e clan di origini calabresi e siciliane che taglieggiavano gli imprenditori della zona.

A **Sanremo (IM) dietro una lunga serie d'incendi dolosi in bar, ristoranti e altri locali pubblici si nasconderebbero le minacce della criminalità organizzata**. Sono stati una decina gli incendi di sospetta natura dolosa avvenuti tra novembre e dicembre nella zona di Sanremo. Il primo episodio risale al 15 novembre 2009, sul lungomare di Ventimiglia **brucia la vettura di un operaio**; seguono, a **Imperia, il furgone di un ambulante straniero**; a **Vallebona** (sopra Bordighera) vanno in fiamme un'altra auto e uno scooter; a **Cipressa, brucia l'auto di un agente della polizia municipale**. Il 7 dicembre poi brucia il **dehor di una pizzeria, a Vallecrosia**; poi prende fuoco la **veranda di un bar-pizzeria di Sanremo**; il 15 dicembre, in **località Villetta**, ignoti aprono **una bombola del gas in una rosticceria**, dopo aver infranto l'ingresso e appiccicano il fuoco; a **Bordighera** viene devastato dalle fiamme un **chiosco di fiori** appartenente alla figlia di un assessore.



**LOMBARDIA** – Se l'Emilia Romagna è la Gomorra del nord **Milano è la capitale della 'ndrangheta**. E' nel centro-nord Italia, infatti, che sono sorte imprese di movimento terra facenti capo a soggetti di origine calabrese. Una proiezione consistente della 'ndrangheta che ovviamente punta adesso alla massima vetta, **i lavori per l'expo di Milano del 2015**. Sebbene manchino ancora cinque anni all'Esposizione universale, tale evento rappresenta un boccone appetibile per le mafie. Per questo, il governo ha deciso di costituire due strutture per scongiurare i rischi d'infiltrazioni criminali e che dovranno monitorare sulla realizzazione delle opere previste, esaminare le anomalie, condividere le banche dati a disposizione di polizia, carabinieri e guardia di finanza, percorrere la catena dei subappalti. Inoltre, le aziende che vorranno prendere parte ai lavori di Expo dovranno essere inserite in una **white list**, un elenco delle ditte certificate, cioè, non soggette a rischio d'infiltrazioni mafiose. Inoltre, verranno tracciati i flussi finanziari legati alla realizzazione delle opere, così da escludere la presenza di gruppi criminali dietro ai prestanome.

Buoni propositi, ma siamo ancora alle carte bollate. Vi è un dato eloquente che permette di leggere il grado di pervasività delle mafie in Lombardia: dopo le regioni del Sud, nell'ordine Sicilia, Campania, Calabria, la **Regione con il maggior numero di beni confiscati in Italia è la Lombardia**. Si tratta di **ville confiscate a Buccinasco alle famiglie Sergi-Papalia, d'immobili sigillati a Cornaredo al boss Mangeruca e di palazzine appartenute ai Coco-Trovato nella Comasina**.

Sono passati quasi tre anni dai primi di maggio del 2007 quando gli uomini della squadra Mobile misero sottosopra il **palazzo della Sogemi e portarono in carcere venti persone per traffico di cocaina**. Sotto tiro **Salvatore Morabito Tiradritto** e il **For a King, oggi Sharm el Sheik**, night sorto proprio ai piedi della torre dell'ex municipalizzata Sogemi. Nessuno però poteva sapere che quello della cocaina era solo la punta dell'immenso business messo in piedi dagli uomini delle cosche in via Lombroso. **Gli affiliati alla 'ndrina Morabito-Palamara-Bruzzaniti** di Africo (RC) sono già stati condannati in rito abbreviato (pene fino ai 14 anni), ma le carte sequestrate hanno svelato una fitta rete che conduce ad aeroporti, imprese edili e appalti, multinazionali delle spedizioni. Circa cento società incastrate una nell'altra, quasi tutte piene di debiti. ma sui conti bancari sono transitati in meno di tre anni quasi 10 milioni di euro, con impennate in corrispondenza dell'arrivo delle partite di coca acquistate dal clan Morabito.

Nei fatti, la Calabria ha esportato la 'ndrangheta nel milanese e tutta la sua capacità imprenditoriale e le nuove leve, come quelle della cosca guidata dai fratelli **Domenico, Rocco e Antonio Papalia** (tutti condannati per associazione di stampo mafioso e attualmente al regime carcerario 41bis) arrestate nel luglio 2008 con l'**operazione Cerberus** della Guardia di Finanza.

In Brianza, nel novembre 2009, viene arrestato **Cosimo Filomeno**, già condannato nel 2007 insieme con altre 45 persone, di cui dieci scampate all'arresto, per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti **Nel corso delle indagini è emerso un sodalizio criminale composto da soggetti di origine pugliese, ma legati ai clan della 'ndrangheta, di base ad Arcore e Monza**. In particolare un personaggio, **Vincenzo Palma**, brindisino residente ad Arcore, titolare di appartamenti in Brianza, si era dato da fare per allestire un rifugio idoneo alla latitanza di Filomeno. Nel corso dei pedinamenti, i carabinieri hanno individuato tre appartamenti per l'asilo dei malviventi, uno a Monza, uno ad Arcore e uno a Limbiate, di cui due di proprietà di Palma. Nel **territorio bresciano**, la presenza di organizzazioni facenti capo alla 'ndrangheta e alla camorra nell'area del **Lago di Garda** condiziona tuttora il tessuto sociale e le iniziative d'intrapresa finanziaria.

**PIEMONTE** – E' una regione dove le infiltrazioni mafiose sono di vecchia data e risalgono a quando arrivarono, obbligati dal provvedimento di confino, pericolosi boss della mafia siciliana e calabrese. Sono bastati pochi anni, per imporre il monopolio delle loro imprese attraverso minacce, estorsioni e violenze di ogni genere. Fatta eccezione per la mafia catanese, è la 'ndrangheta l'indiscussa protagonista del controllo del territorio, in fase di ulteriore rafforzamento. I nomi sono



noti: i **Iaria**, i **Piomalli**, i **Pelle**, i **Marando** e gli **Strangio** hanno nel Canavese, nel triangolo compreso tra **Cuorné**, **Ivrea** e **Volpiano**, interessi economici di primo livello.

**TRENTINO ALTO ADIGE** - Anche questa tranquilla regione può, un giorno, risvegliarsi e scoprire che qualche clan mafioso è arrivato fin lassù. L'**Operazione Bellavista** condotta dai Ros, ha portato all'individuazione di una presunta cellula della **Sacra Corona Unita**. E un'organizzazione **mafiosa siciliana** attiva da decenni in **Istria**, dove gestisce negozi, locali notturni e alberghi, ha tentato lo sbarco anche a Trieste e ha incendiato nel 2003 la **discoteca Babylon** perché i gestori si erano rifiutati di cedere il locale. E' questo l'elemento emerso **nella terza udienza del processo che vede sul banco degli imputati anche il vicequestore Carlo Lorito**, già al vertice delle Squadre mobili di Trieste e di Gorizia. È accusato di corruzione perché, secondo il pm Lucia Baldovin, avrebbe informato alcuni spacciatori di droga che la polizia si stava interessando alla loro attività, intercettandoli e pedinandoli. Inoltre, uno dei componenti della **famiglia mafiosa era già stato indagato anche per l'incendio del locale notturno di via Costalunga** su cui voleva mettere le mani per conto dell'organizzazione.

**VENETO** - Arrestati una prima volta, scarcerati per la mancata convalida del fermo, sono stati nuovamente assicurati alla giustizia, il 30 dicembre scorso, **Ciro e Salvatore Montella**, rispettivamente padre e figlio, pregiudicati, residenti a Frignano. L'accusa resta sempre la stessa: **estorsione, aggravata dal metodo mafioso, giacché hanno agito in nome e per conto del clan dei Casalesi**. Ad eseguire la nuova ordinanza di custodia cautelare in carcere, richiesta dalla Dda di Napoli, sono stati gli agenti della squadra mobile di Caserta. I due pregiudicati erano stati arrestati già il 26 novembre 2009, unitamente a Paolo Gallo e a Michele Coppola, entrambi residenti a Latina. **Devono rispondere di una tentata estorsione ai danni di un facoltoso imprenditore edile, originario del Casertano, ma da anni residente a Venezia**. Dalle indagini, condotte dalla squadra mobile di Caserta, è emerso che la richiesta estorsiva era stata quantificata in 30mila euro che l'imprenditore veneto avrebbe dovuto corrispondere in sei rate di 5mila euro cadauna. Nel mirino, inoltre, del gruppo criminale composto dai Montella era finito anche un possidente viterbese; in questo caso, però, non era stata ancora definita la somma che avrebbe dovuto versare.

**Raffaele Indaco**, nipote del boss **Mario Indaco**, noto con il soprannome di **Pesciolino**, ha tentato di realizzare un'estorsione a un imprenditore di **Belluno**, esportando i metodi violenti della camorra nella cittadina veneta, nota anche perché della sua provincia fa parte la località sciistica più rinomata d'Italia e, forse, del mondo: **Cortina d'Ampezzo**. Ingente la cifra dell'estorsione: 85mila euro da consegnare in una gelateria in Germania, paese dove Raffaele Indaco era residente. L'intimidazione è stata consumata tra il 15 e il 22 gennaio 2009. Tra l'altro, pochi giorni dopo la tentata estorsione, Raffaele Indaco, era stato gambizzato all'esterno di un ristorante italiano a Jena, cittadina tedesca dell'ex Germania Est.



### NUOVI ATTORI ENTRANO IN SCENA

Le mafie si evolvono, seguono i mercati, la società e i costumi. E nuovi attori entrano in scena: donne e giovani, giovanissimi, finanche bambini. Non possiamo più considerarla una novità, giacché, ormai da qualche anno, le pratiche estorsive e criminali sono variate anche nella “qualità” dei loro autori.

In questa lenta, ma inesorabile evoluzione, possiamo, in breve, distinguere tre fasi:

all'origine dell'espansione mafiosa, erano solo i capoclan, cioè i maschi adulti, che dirigevano le cosche direttamente o, in caso di carcerazione, attraverso intermediari e referenti. L'arresto dei capi storici ha comportato un duplice fenomeno: da un lato, **la promozione a capo di molte donne** e, dall'altro, **un forte abbassamento dell'età media degli estorsori**, fino al coinvolgimento in numerose attività criminali di **minorenni e bambini**.

Su questa realtà, ormai acclarata e oggetto di numerose operazioni di polizia sia in Campania, sia in Puglia, sia in Sicilia, sia in Calabria, si è innestata una nuova fase: quelli che un tempo erano solo fiancheggiatori, oggi si ritrovano ai vertici delle cosche. Sono imprenditori, professionisti, tecnici, amministratori pubblici **mafiosi dalla faccia pulita** che, da curatori degli interessi sommersi e particolari del clan, sono diventati capi di primo livello.

### LE “MAFIE IN GONNELLA”

Spacciano droga, mettono le bombe, gestiscono in prima persona il racket e l'usura. Le *quote rosa* sono sbarcate anche nelle mafie e non è così raro trovare *donne d'onore* a capo di Cosa Nostra, della camorra, della 'ndrangheta e di altre bande criminali organizzate. Sempre più impegnate nelle attività imprenditoriali, sempre più punto di riferimento del clan e del sistema.

Secondo recenti dati del ministero della Giustizia, fino a non molto tempo fa, le donne detenute per violazione dell'articolo 416 bis del codice penale erano 84, 47 ancora in attesa di giudizio, 11 condannate in primo grado, una in appello e 25 con pena definitiva. Se alle detenute per 416 bis si aggiungono le 47 in prigione per reati aggravati dall'aver favorito l'associazione mafiosa, si arriva a superare largamente la cifra delle **cento donne di mafia** rinchiusi nelle carceri italiane, a fronte di oltre seimila uomini detenuti con accuse dello stesso tipo. **A quattro di loro, due napoletane e due calabresi, è imposto anche il 41 bis, il carcere duro**. E da quando sono stati diramati questi numeri, ne sono state arrestate molte altre. Il numero quindi è destinato a crescere, e sono ancora molte quelle che dimostrano di essere impegnate in prima linea. Donne che non hanno più un ruolo di secondo piano, ma sono davanti ai loro *colleghi uomini*. Passate da semplici curatrici dei contatti tra i detenuti e l'esterno, o con scontati ruoli di copertura della latitanza di mariti e compagni, a protagoniste assolute.

Siamo entrati nell'era della mafia-donna? Fino ad un certo punto. Analizzando le varie figure femminili assurde sulla scena criminale mafiosa ci rendiamo conto che lo sbandierato ruolo di *leader* viene loro riconosciuto in quanto mogli, madri, sorelle del capoclan. Hanno coraggio, ma agiscono in nome e per conto del congiunto, detenuto al regime del 41 bis. Sostanzialmente eseguono gli ordini o, per meglio dire, sono in grado di impartire ordini e di farsi ubbidire. È un carisma di riflesso, con un potere delegato e temporaneo che tornerà nelle mani del congiunto, appena ciò sarà possibile.

Il matrimonio è sempre stato e rimane un momento decisivo per le organizzazioni mafiose, 'ndrangheta in testa. Un matrimonio ben combinato può ampliare il potere delle cosche, decidere di guerra intestina o della loro fine. Le donne, in tutto questo hanno un ruolo meramente passivo, subiscono le decisioni prese dai padri e fratelli, senza alcuna possibilità di decidere in controten-

### Parole di mafia

*Cara Anna (...) mia figlia ha dovuto lasciare un bel ragazzo solamente perché, nel passato, alcuni suoi parenti erano nemici di mio marito (...) Non c'è stato niente da fare, hanno dovuto smettere (...) Avevo sperato in un futuro migliore per mia figlia, che sarebbero stati bene insieme. (...) Ma dobbiamo portare la nostra croce...".*

*Lettera di Maria Morabito, moglie di Pasquale Condello, ad una amica*



denza ai voleri della famiglia. Basterebbe questo solo aspetto per comprendere che siamo ancora molto lontani da *organizzazioni mafiose femministe*. Di seguito proponiamo una indicativa, anche se parziale, carrellata di nomi femminili e delle vicissitudini che le hanno viste protagoniste. Fermo restando che questa pseudo-evoluzione dei ruoli, per molti aspetti ingannevole, non vuole essere un giudizio positivo sulla realtà, né tanto meno una rivendicazione del rispetto di pari opportunità di sesso all'interno di una carriera criminale.

**Camorra** – Nella camorra vi sono state sempre figure femminili di un certo carisma, come **Ro-setta Cutolo** o **Pupetta Maresca**. Altre figure storiche di dirigenti camorriste sono quella di **Anna Mazza**, più nota come **vedova Moccia**, vera mente del clan per oltre venti anni. Oppure **Celeste Giuliano**, sorella di Carmine, o **Maria Licciardi**, che ha continuato a impartire ordini anche durante il lungo periodo di latitanza, o ancora **Anna Carrino**, compagna di Francesco Bidognetti, che ha ricoperto ruoli chiavi all'interno del clan dei casalesi. Così come **Giuseppina Nappa**, moglie del boss Francesco Schiavone-Sandokan, aveva un ruolo di primo piano all'interno dell'organizzazione del clan, continuando a gestire gli affari illeciti, sebbene il marito fosse in carcere da oltre dieci anni. A fare questo ritratto della consorte del capo clan, sono stati i magistrati della Dda di Napoli. Giuseppina Nappa è stata arrestata nell'ambito dell'**operazione Spartacus III**, che ha portato all'arresto di oltre cento affiliati e fiancheggiatori dei Casalesi. In quell'occasione le fu contestata semplicemente l'accusa di ricettazione, per aver percepito uno stipendio mensile da parte degli affiliati del clan. Ora, grazie agli elementi raccolti, dovrà rispondere anche il reato previsto dal 416 bis.

Le donne all'interno dei clan camorristici non solo ricoprono ruoli di primo piano, ma si fanno garanti delle regole interne e sono pronte a punire severamente chi se ne allontana. È il caso di **Enrichetta Avallone** e **Rosanna De Novellis**. La prima è la moglie di Antonio Iovine, detto *O' ninno*, capo **dell'omonimo gruppo confederato al clan dei casalesi**. Nel luglio 2008, la donna viene indagata del reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Le indagini avevano condotto, il 26 maggio 2008, alla cattura di ben cinquantacinque affiliati al *clan dei casalesi - gruppo Iovine*. In particolare si era accertato che la Avallone, seguendo gli ordini del marito, aveva costretto la propria cognata, Rosanna De Novellis, vedova di Carmine Iovine, ucciso in un agguato camorristico nel 1994 e fratello di Antonio, a non recarsi nel territorio di San Cipriano d'Aversa e a lasciare la gestione del negozio *Intimo di Roen*. Il motivo: aver infranto le ataviche regole dell'organizzazione mafiosa. La De Novellis, a pieno titolo inserita nella predetta organizzazione criminale, anche con il rilevante compito di coprire la latitanza del cognato, aveva, infatti, manifestato, in una lettera inviata proprio ad Antonio Iovine, **il desiderio di risposarsi con un uomo estraneo al clan**. Tale motivo aveva scatenato la condotta reattiva e punitiva dei vertici del gruppo Iovine, attraverso le decisioni adottate dal capo clan e attuate quindi dalla propria consorte. Un vero affronto per il clan e la **De Novellis si era pertanto vista, in breve tempo, estromessa dai ruoli di vertice che fino a poco tempo aveva ricoperto**, vietato di recarsi a visitare la tomba del marito defunto, costretta a cedere la piccola azienda commerciale. Non solo, **alla donna veniva revocato anche lo stipendio erogato dal gruppo criminale** e il pagamento di un mutuo per l'abitazione.

**Teresa De Luca-Bossa** è un'altra nome noto. **Arrestata già due volte con l'accusa di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni, alle rapine, ai danneggiamenti e alle violazioni della normativa in materia di armi e stupefacenti**. IL clan De Luca-Bossa si oppone da anni a quello dei Sarno, che pure ha la sua roccaforte a Ponticelli, e Teresa De Luca-Bossa, compagna del capo di un altro clan, Gaetano Marfella, è considerata un capo carismatico. Il blitz dei primi di gennaio nasce proprio dopo la scarcerazione di Teresa De Luca, arrestata la notte di San Silvestro per estorsione. La donna, favorita dalla decimazione dei componenti del *clan Sarno*, molti dei quali arrestati, aveva avviato la riconquista del territorio di Ponticelli avvalendosi di collaboratori e gregari grazie ad attività estorsive.

Ritenuta una sorta di **madrina del racket**, **Annunziata Imperato** del **clan Mazzarella**, dalla cella nel carcere bunker di Sulmona scriveva lettere al figlio dandogli consigli, ma non solo: aveva con sé anche un vero e proprio libro mastro delle estorsioni compiute verso le peschiere della zona di porta Nolana. Elementi che hanno indotto l'autorità giudiziaria a disporre subito il trasferimento



della donna al regime di carcere duro (41 bis). Nell'ambito dell'inchiesta sul clan Mazarella, specializzato proprio in estorsioni alle pescherie, la donna sul rendiconto aveva messo nero su bianco l'intera contabilità: sette negozi nel mirino e cifre da 13.900 a 500 per un ammontare complessivo di 22mila euro. E, per rimanere in famiglia, nell'organizzazione che trafficava e spacciava ingenti quantitativi di stupefacenti nella zona *Case Nuove*, smantellata nel gennaio 2009, un ruolo di rilievo, solo un gradino sotto il **ras Franco Imparato**, lo avevano le donne. In particolare **Flora Paolillo**, la moglie, **che collaborava con lui alla pianificazione dell'attività illecita**: reclutare gli associati da adibire alla vendita al dettaglio della droga; predisporre i turni di lavoro, fornire assistenza legale, nel caso di guai giudiziari; garantire aiuti economici nei periodi di detenzione; tenere la contabilità dei proventi delle vendite; rifornirsi presso terzi della sostanza stupefacente. A coadiuvare Flora Paolillo, quando il marito era assente, c'erano altre due donne: **Stefania Paolillo**, sua sorella, e **Daniela Cuomo**. In casi particolari partecipavano in prima persona alla gestione e alla direzione della holding di spaccio a vertice familiare. Mentre Anna Campanile aveva messo a disposizione l'appartamento di sua proprietà.

Per finire, nell'operazione di polizia che, nel maggio scorso, ha portato all'arresto di sessantaquattro presunti affiliati ai **clan Sarno** e **Arlistico-Terracciano-Orefice** operanti nella zona vesuviana, vi erano anche dieci donne tra cui **Luisa Terracciano**, capo dell'omonimo clan. Di lei scrive il gip: *“E' la vera anima del gruppo, donna di camorra per discendenza genetica. Una regina, in una posizione addirittura più elevata rispetto a quella di organizzatrice che l'accusa – condizionata forse, da un residuo retaggio di 'maschilismo giudiziario' – le attribuisce”*.

**Mafia** – Uno degli ultimi arresti è stato quello di **Mariangela Di Trapani**, accusata di partecipazione a Cosa Nostra. *Donna d'onore* a pieno titolo, figlia e sorella di due uomini d'onore, nonché moglie di Salvino Madonia, ergastolano per vari delitti tra cui l'omicidio dell'imprenditore antiracket Libero Grassi, e perciò nuora e cognata rispettivamente del vecchio capomafia Francesco Madonia e dei fratelli Nino, Giuseppe e Aldo Madonia. Per il fratello Nicolò *“Mariangela ha sofferto da picciridda”* perché ha preferito la latitanza con il padre alla scuola. Ora che è adulta, e a sua volta madre, l'amore filiale non sembra scemato ed è finita in galera con l'accusa di aver tenuto i contatti con i fratelli mafiosi costretti al carcere duro previsto dall'articolo 41 bis, riferendo all'uno quello che l'altro diceva con linguaggi cifrati e sotterfugi vari. In più, gestiva i soldi della cosca e il patrimonio immobiliare di notevole entità. Ma Mariangela Di Trapani è solo una delle tante donne accusate di mafia. Nella stessa inchiesta ve ne sono altre 25, tra cui anche la suocera, **Emanuela Gelardi**, che ha superato da tempo gli 80 anni e che probabilmente detiene il record d'anzianità tra gli inquisiti per partecipazione a Cosa Nostra, certamente tra le donne.

Già nel 1999 l'arresto di **Nunzia Graviano**, esponente femminile della famiglia mafiosa del quartiere palermitano di Brancaccio, mise in luce la novità della *donna reggente* in sostituzione dei fratelli detenuti. Dalle carte processuali emerse che, tutt'altro che sprovveduta, la Graviano seguì l'andamento della Borsa su *Il Sole 24 Ore* per orientare gli investimenti della famiglia. Interessante anche il ruolo di **Anna Raco**, moglie del boss **Salvatore Giangravè**, arrestata nell'operazione **Quo Vadis** dell'8 gennaio scorso. In una intercettazione telefonica uno dei fornitori di videopoker si lamenta con la donna per la presenza di un terzo soggetto, non organico alla cosca, che aveva imposto la *macchinetta* ad alcuni suoi clienti, ed è proprio in quest'affare dei videopoker imposti ai bar o ai circoli privati che **la moglie di Giangravè aveva il compito di gestire il rapporto con i complici, che impartiva gli ordini del marito detenuto al quale riportava gli aggiornamenti sul business**.

**'Ndrangheta** - Anche nella 'ndrangheta le donne hanno, spesso, ruoli di primo piano e sembra tramontato il tempo in cui erano le custodi del potere mafioso all'interno delle mura domestiche.

Secondo un video diffuso durante la trasmissione Rai Annozero sull'attentato alla Procura di Reggio Calabria, vi sarebbe proprio una donna a guidare lo scooter, ha i capelli lunghi e porta i tacchi. Dietro di lei un uomo. Quest'ultimo scende e piazza la bomba davanti alla Procura di Reggio Calabria. Al di là del singolo episodio, anche per la 'ndrangheta **la donna diventa una risorsa** nel momento in cui l'uomo ha difficoltà nella gestione della famiglia. E' grazie alle donne di famiglia



che curano i contatti con i detenuti, o durante la latitanza, che gli uomini non perdono il controllo del clan.

A Reggio Calabria, è stata arrestata la moglie del capo 'ndrangheta Girolamo Molè. Secondo gli investigatori durante un colloquio in carcere, Molè comunicava con la moglie e le dava indicazioni impiegando **un codice alfanumerico tratto dal romanzo *Lo Zahir*** di Paulo Coelho. E nessuno si è stupito quando la polizia, catturando in Olanda il latitante Giuseppe Nirta, coinvolto nella faida di San Luca, **l'ha trovato con tre donne: la moglie e due sorelle.**

Hanno avuto un ruolo di primo piano nella decisione di un omicidio e di tentati omicidi alcune **delle sei donne** arrestate nel corso **dell'operazione Artemisia**, nell'aprile 2009, contro presunti affiliati a cosche operanti nella zona di Seminara. E' quanto emerge dalle indagini, cominciate nel dicembre 2006 dopo l'omicidio del boss Domenico Gaglioti, e che si sono concentrate **sulla cosca dei Giofrè, detti 'ndoli**. Nella retata del luglio 2008, infine, sono finite con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso diciotto esponenti di primo piano, **tra cui due donne dei clan mafiosi Piromalli e Molè di Gioia Tauro e Alvaro di Sinopoli, operanti appunto nella Piana di Gioia Tauro** ma con diramazioni anche in Europa e oltreoceano.

### LA GEOGRAFIA DELLE DENUNCE

La ricostruzione della mappa del *pizzo* trova una sua conferma indiretta nell'andamento delle denunce per estorsione. Un'operazione da condurre con cautela, essendo l'estorsione, per natura, un reato sommerso e il *numero oscuro del non denunciato* è più alto laddove l'omertà è più forte, vale a dire nelle zone a più alta densità mafiosa.

Inoltre, gli ultimi dati disponibili, suddivisi per provincia, comunicati dal Ministero dell'Interno, si fermano al 2006 e da quell'anno, anche per omogeneità di raffronto abbiamo lavorato su dati che abbiamo ricavato dalle *Relazioni semestrali* della DIA. Questi diversi sistemi di rilevazione rendono problematico effettuare un raffronto con gli anni precedenti, per cui le risultati finali, su cui avviare un ragionamento, debbono essere interpretate nei loro valori tendenziali.

Infine, una lettura corretta delle statistiche ha bisogno di un ulteriore approfondimento perché la tipologia del reato non è omogenea in tutto il territorio nazionale. Le denunce di estorsione al sud sono quasi esclusivamente legate al pagamento del *pizzo*, al racket in senso stretto e, quindi, il reato è con altissima probabilità imputabile ad un'organizzazione criminale strutturata che si avvale di una forte intimidazione e agisce in un clima di condizionamento ambientale. Al centro-nord, invece, è forte la presenza di denunce di estorsioni finalizzate all'usura, o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali.

I dati sull'andamento dei procedimenti segnalano nel **2008 una contrazione delle denunce pari a circa al 10%**. Il dato numerico di per se non è indicativo, quello che, invece, balza agli occhi è il ritorno ai livelli del 2005, dopo un periodo di crescita lenta, ma costante.

Il dato è impietoso e solo la Campania, (Napoli in particolare 605 nel 2007, 594 nel 2008), sembra mantenere un livello costante di denunce.

Per quanto attiene le province, il segno + appare solo a **Foggia e Brindisi** in Puglia, **Benevento** in Campania, **Ragusa** in Sicilia. In crescita anche il dato di **Palermo**, da 74 a 82, ma assolutamente insufficiente rispetto la vastità del fenomeno e la grandezza della provincia. C'è una sostanziale tenuta a Caltanissetta, Catanzaro, Vibo Valentia. I prime sei mesi del 2009 non sembrano invertire questa tendenza, sebbene il susseguirsi d'importanti operazioni antiestorsione e l'arresto di numerosi boss e affiliati.



DENUNCE PER ESTORSIONE				
Regione	2005	2006	2007	2008
Campania	966	1043	1019	997
Calabria	354	356	311	258
Sicilia	673	540	660	567
Puglia	636	517	535	515
Italia	5594	4939	5935	5400 <sup>15</sup>

Il calo delle denunce è il dato più preoccupante della fase che stiamo vivendo. C'è uno scarto notevole fra l'azione delle forze di polizia e della magistratura che evidentemente non è accompagnata da un uguale sforzo dagli imprenditori. Un elemento questo su cui concordano anche magistrati e forze di polizia e su cui sarebbe bene riflettere.

PERSONE DENUNCIATE PER ESTORSIONE				
2004	2005	2006	2007	I semestre 2008
5594	6801	6696	7832	4563

Se il numero delle denunce diminuisce, al contrario aumentano le persone denunciate, frutto di una maggiore capacità investigativa e collaborazione da parte di chi denuncia, che rende testimonianze sempre più complete e precise a supporto delle estorsioni scoperte dalle forze dell'ordine in virtù della loro attività.

A tale riguardo abbiamo censito 66 operazioni antiestorsione, eseguite dalle forze dell'ordine, nel 2007; 137 nel 2008 e 145 nel 2009. Così come percentualmente aumenta il numero di coloro, che, invitati a confermare di pagare il pizzo, decidono di confermare e di collaborare con la magistratura. Ciò consente di avviare indagini con maggiori riscontri che permettono l'arresto di boss importanti. Non va neanche sottovalutato, in una città come Palermo l'aumento delle denunce per danneggiamenti, (di solito l'attak alle saracinesche), un segno modesto, ma incoraggiante.

INCIDENZA DELLE DENUNCE PER ESTORSIONE				
Regione	% Estorsioni			
	2005	2006	2007	2008
Campania	19,9%	21%	17,2 %	18,10%
Calabria	9,6%	7,20%	5,6%	4,7%
Sicilia	15,5%	10,9	11,1%	10,30%
Puglia	10,2	10,4	9,0%	9,3%
Resto d'Italia	55,2%	50,5	57,10%	57,6%

<sup>15</sup> Dato provvisorio



Il peso sul totale delle quattro regioni a rischio, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, continua a calare rispetto al resto dell'Italia scendendo abbondantemente sotto il 50%. Questo dato, che deve far riflettere, è il prodotto della contestuale riduzione delle denunce in Sicilia e in Calabria piuttosto che l'estendersi del *pizzo* oltre i tradizionali confini delle regioni cosiddette a *rischio*.

### L'INDICE DI INTIMIDAZIONE

L'analisi delle denunce per estorsione, specie se distribuita su un lungo intervallo, può contribuire meglio a tracciare l'andamento del fenomeno, fotografare il livello di fiducia con lo Stato, ma non certo disegnare la *qualità criminale del fenomeno*, descrivere le zone maggiormente a rischio, quelle in cui sono più alti i livelli d'intimidazione.

Un quadro più preciso della *mappa del pizzo* e dei livelli di penetrazione delle organizzazioni criminali, può ricavarsi incrociando i dati sulle denunce, con le operazioni delle forze dell'ordine; e queste con le denunce d'incendio doloso, danneggiamento e attentati dinamitardi, intesi come segnali di quello che abbiamo definito *Indice Sintomatico di fatti Estorsivi*.

### CLASSIFICAZIONE DELLE PROVINCE SECONDO INDICE ISE

PROVINCIA	DENUNCE	INCENDI	DANNEGGIAMENTI	ATTENTATI	TOTALE EST. RACK E REATI	ISE
CALTANISSETTA	33	110	359	3	505	<b>27.2</b>
CROTONE	10	193	87	2	292	<b>16.7</b>
CATANZARO	68	348	200	5	621	<b>16.7</b>
REGGIO CALABRIA	58	383	416	8	865	<b>15.2</b>
COSENZA	95	676	282	2	1055	<b>14.6</b>
VIBO VALENTIA	27	79	141	1	248	<b>14.6</b>
MESSINA	91	263	405	3	762	<b>11.5</b>
CASERTA	175	140	69	7	391	<b>11.3</b>
BENEVENTO	39	210	38	1	327	<b>11.2</b>
FOGGIA	141	187	391	7	726	<b>10.5</b>
TRAPANI	40	55	287	4	386	<b>8.9</b>
ENNA	13	51	91	1	156	<b>8.8</b>
BRINDISI	58	112	178	6	354	<b>8.7</b>
CATANIA	166	200	279	12	657	<b>8.2</b>
TARANTO	60	196	204	5	465	<b>7.8</b>
AGRIGENTO	56	55	241	1	353	<b>7.6</b>
LECCE	67	275	254	0	596	<b>7.2</b>
SIRACUSA	56	98	221	2	287	<b>7.1</b>
BARI	189	521	320	23	1053	<b>6.6</b>
SALERNO	135	465	108	9	717	<b>6.2</b>
PALERMO	82	280	361	7	730	<b>5.8</b>
RAGUSA	30	26	113	1	170	<b>5.4</b>
AVELLINO	54	105	73	1	233	<b>5.3</b>
NAPOLI	594	481	250	28	1353	<b>4.2</b>
POTENZA	34	67	30	0	131	
MATERA	22	13	18	0	53	



Come si può notare questa graduatoria rende un'immagine completamente diversa rispetto al dato, puramente numerico delle denunce. La provincia di **Caltanissetta** (della quale è parte la città di Gela) rimbalza al primo posto, seguita da **Crotone** e dalle altre province calabresi.

Compaiono nella scala città come **Foggia, Benevento, Agrigento, Trapani ed Enna**, che solitamente stazionano ai piani bassi di ogni classifica che si basi esclusivamente sul numero delle estorsioni denunciate.

Per il resto la serie non si discosta dal senso comune che si ricava dalla nostra attività, dalle informazioni che ci derivano dalle forze dell'ordine, dalle dichiarazioni di collaboratori; con un indice, più o meno alto, che viene influenzato anche da elementi diversi quali la propensione alla denuncia, ovvero la presenza in un territorio di una o più associazioni antiracket, con l'unica eccezione, che meriterebbe un ulteriore approfondimento che riguarda la presenza, con un quoziente piuttosto elevato, della provincia di Avellino.

PROVINCE	ISE 2007	ISE 2008
<b>CALTANISSETTA</b>	<b>27.6</b>	<b>27.2</b>
<b>CROTONE</b>	<b>23.6</b>	<b>16.7</b>
<b>CATANZARO</b>	<b>19.2</b>	<b>16.7</b>
<b>REGGIO CALABRIA</b>	<b>16.9</b>	<b>15.2</b>
<b>COSENZA</b>	<b>14.0</b>	<b>14.6</b>
<b>VIBO VALENTIA</b>	<b>16.6</b>	<b>14.6</b>
<b>MESSINA</b>	<b>10.2</b>	<b>11.5</b>
<b>CASERTA</b>	<b>5.5</b>	<b>11.3</b>
<b>BENEVENTO</b>	<b>15.2</b>	<b>11.2</b>
<b>FOGGIA</b>	<b>19.8</b>	<b>10.5</b>
<b>TRAPANI</b>	<b>8.9</b>	<b>8.9</b>
<b>ENNA</b>	<b>8.7</b>	<b>8.8</b>
<b>BRINDISI</b>	<b>7.2</b>	<b>8.7</b>
<b>CATANIA</b>	<b>8.7</b>	<b>8.2</b>
<b>TARANTO</b>	<b>6.7</b>	<b>7.8</b>
<b>AGRIGENTO</b>	<b>9.1</b>	<b>7.6</b>

Il raffronto dell'indice ISE 2008, con il 2007, conferma nella sostanza la classifica delle province, sebbene ci sia un scostamento nei valori assoluti derivato dal calo complessivo delle denunce. Nella graduatoria di quest'anno **Caserta** si segnala per la crescita significativa, passando dal 25° all'8° posto, si potrebbe dire in una *posizione più consona al suo blasone criminale*, così come meritano attenzione le province di **Brindisi** e di **Taranto**.

A tale riguardo è bene però precisare che l'atto intimidatorio, il più delle volte, fa seguito ad una opposizione dell'imprenditore, ad un suo rifiuto ad accondiscendere alle richieste del mafioso, e quindi, non sempre, l'aumento d'intimidazioni rappresenta un segno di controllo totale del territorio da parte dei clan. Come più volte segnalato nel *Rapporto*, i gruppi criminali più strutturati preferiscono agire senza destare molto clamore.



### SOS IMPRESA: 18 ANNI DI ATTIVITÀ

Il pagamento del pizzo non è un destino ineludibile. Le associazioni antiracket, di cui Sos Impresa è stata una delle prime, rappresentano un valido aiuto all'azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura, ma soprattutto indicano una strada possibile per vincere la rassegnazione, senza bisogno che i commercianti si trasformino in eroi: unirsi, fare gruppo, spargere nel territorio avamposti di legalità e prevenzione, convincere e testimoniare che denunciare è possibile. E' questo il vero obiettivo.

**Sos Impresa nei suoi 18 anni** d'ininterrotta attività ha sostenuto e accompagnato centinaia d'imprenditori alla denuncia. **Nata a Palermo nel 1991**, sull'onda della testimonianza di **Libero Grassi**, quando gli altri si giravano dall'altra parte e bollavano come **"tamurriata"** la sua denuncia pubblica, noi stavamo al suo fianco! *"L'unico sostegno alla mia azione, a parte le forze di polizia, è venuto dalla Confesercenti palermitana. Devo dire che ho molto apprezzato l'iniziativa di SoS Commercio che va nella stessa direzione della mia denuncia."* Così si espresse Libero in una lettera aperta, scritta il 30 agosto 1991, il giorno prima del suo omicidio, il suo testamento politico e intellettuale.

Sos Impresa è stata la prima associazione antiracket iscritta *all'Albo delle associazioni antiracket* presso la *Prefettura di Palermo, Foggia, Caserta*. E' l'associazione della città di *Reggio Calabria*, è presente a Napoli e a Roma e in tante altre città grandi e piccole. Si è incontrata con centinaia di utenti che si sono rivolti ai nostri *Centri* e agli *Sportelli*, presenti su tutto il territorio nazionale, ha stabilito migliaia di contatti, dispensato informazioni e consigli.

Sos Impresa si è costituita parte civile in decine di processi contro usurai ed estorsori. Il nostro lavoro consiste non solo nell'assicurare tutela legale ai commercianti che hanno denunciato, ma nell'assistenza in tutte le fasi del processo, stando loro vicino nelle aule giudiziarie, nell'elevare l'attenzione delle istituzioni, della società civile, dell'opinione pubblica, in una parola nell'**infondere coraggio e rompere l'isolamento**. Per questo stiamo costruendo una **Rete Legale** sparsa in tutto il territorio nazionale, per stare vicino a tutti gli imprenditori in difficoltà, per contrastare ogni sopruso, *per non ingoiare il rospo*.

Sos impresa è parte del movimento antiusura. Memorabile l'iniziativa, unitamente alla Confesercenti del **Treno contro l'usura**. Recentemente abbiamo realizzato una rete di Sportelli d'aiuto che abbiamo chiamato **L'amico giusto**. Una *rete* di professionisti a fianco degli imprenditori vittime di usura o in situazione di grave indebitamento, guidate da tre principi fondamentali: l'**obbligo della denuncia**, il **volontariato come servizio**, la **gratuità dell'aiuto**.

**Per noi la sofferenza non può essere una merce.**

L'elenco delle costituzioni di parte civile, a partire dal 2000, da il segno del nostro impegno.

### COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE

DATA	TRIBUNALE	PROCESSO	PARTE CIVILE	REATO	STATO
2000	Palermo	ABBATE + 64 (GHIAGGIO)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	
4 luglio 2001	Catania	AMORUSO + 59	ASAEC		1° grado Assise
19 dicembre 2001	Palermo	PIRRONE GIUSEPPE + 3	SOS IMPRESA + vittime	USURA E ESTORSIONE	In corso
4 ottobre 2002	Catania	GIUFFRIDA NATALE, ORAZI + 7	SOS IMPRESA		
2003	Ternine Imerese	MARINO + 3 (GOLDEN BEACH)	SOS IMPRESA	USURA E ESTORSIONE	
2004	Palermo	PROVENZANO +74 (GRANDE MANDAMENTO)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	
20 gennaio 2004	Paermo	CORRADI MATTEO + 1	SOS IMPRESA + vittime	USURA	In corso



21 gennaio 2004	Ragusa	OCCHIPINTI	Ambulatorio antiusura Catania		
29 gennaio 2004	Messina	SPARTA + 16	FAI		
17 febbraio 2004	Palmi	APARO + altri	FAI		
30 marzo 2004	Napoli	ACANFORA + altri	FAI		
26 maggio 2004	Napoli	MELE + 13	FAI		
25 ottobre 2004	Catania	GIUFFRIDA SALVATORE +4 (RIDARE SPERANZA)	Ambulatorio antiusura Catania		
2005	Palermo	SPADARO + 3 Focacceria San Francesco	SOS IMPRESA	ESTORSIONE	
2006	Palermo	PAPAROPOLI + 14	SOS IMPRESA	ESTORSIONE	
30 gennaio 2006	Palermo	PULLARA' + 37	SOS IMPRESA	ESTORSIONE	Definito in 1° grado
2007	Palermo	ADAMO + 72 (GOTHA)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	
2007	Palermo	BIONDINO GIROLAMO + 6 (Gotha stralcio)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE	
21 marzo 2007	Termini Imerese	LISUZZO MICHELE (Golden Beach)	SOS IMPRESA + vittime	ESTORSIONE – 416 bis	Definito in 1° grado
27 settembre 2007	Palermo	D'ANGELO CALOGERO + 10	SOS IMPRESA + vittime	USURA E ESTORSIONE	In corso
8 novembre 2007	Palermo	ALFANO SALVATORE + 15 (NOCE)	SOS IMPRESA	416 bis	In appello
17 dicembre 2007	Palermo	ALTADONNA + 39 (OCCIDENTE)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	In corso
14 gennaio 2008	Catania	FIORENTINO FRANCESCO + 2	CONFESERCENTI SIRACUSA		Definito in 1° grado
28 marzo 2008	Roma	TORTI MARIO + altri (COFFEE BREAK)	SOS IMPRESA	USURA E ESTORSIONE	Udienza preliminare
14 aprile 2008	Roma	SIANO GIUSEPPE + altri	SOS IMPRESA	USURA	Udienza Preliminare
06 giugno 2008	Roma	SOSCIA EZIO + 1	SOS IMPRESA + vittima	USURA E ESTORSIONE	Definito in 1° grado
18 luglio 2008	Roma	PAVLOVIC TOMISLAV + 1	SOS IMPRESA + vittima	USURA E ESTORSIONE	Dibattimento
27 marzo 2008	Palermo	MONTI A. + 7 (ANTARTIDE)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	In corso
18 giugno 2008	Palermo	BORDONARO + 14	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	In corso
30 luglio 2008	Palermo	BRUNETTI S. + 3	SOS IMPRESA + vittime	USURA E ESTORSIONE	In corso
7 ottobre 2008	Palermo	ABBATE LIBORIO + altri	SOS IMPRESA + vittima	USURA E ESTORSIONE	In corso
16 ottobre 2008	Palermo	DI MAGGIO SALVATORE EMANUELE + altri (ALL BRIDGE)		ESTORSIONE – 416 bis	In corso
24 ottobre 2008	Palermo	ANDREA ADAMO + 75 (ADDIO PIZZO)	SOS IMPRESA		In corso
3 novembre 2008	Palermo	TUTRONE FABIO	SOS IMPRESA		In corso
	Palermo	GATTO FRANCESCO	SOS IMPRESA + vittime	USURA E ESTORSIONE	Definito in 1° grado con sentenza a 7 anni
19 novembre 2008	Palermo	Alessi + 17 (operazione michelangelo)		416 bis e 629 c.p. aggravato ex art. 7 del D.L. n. 152/91	Definito in primo grado



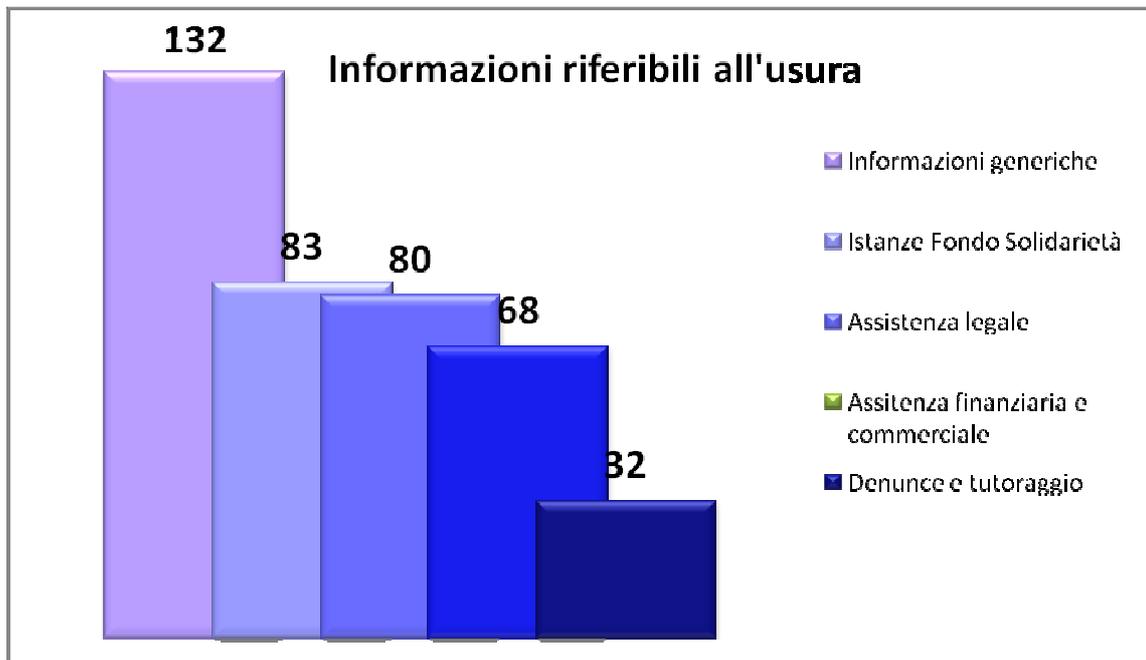
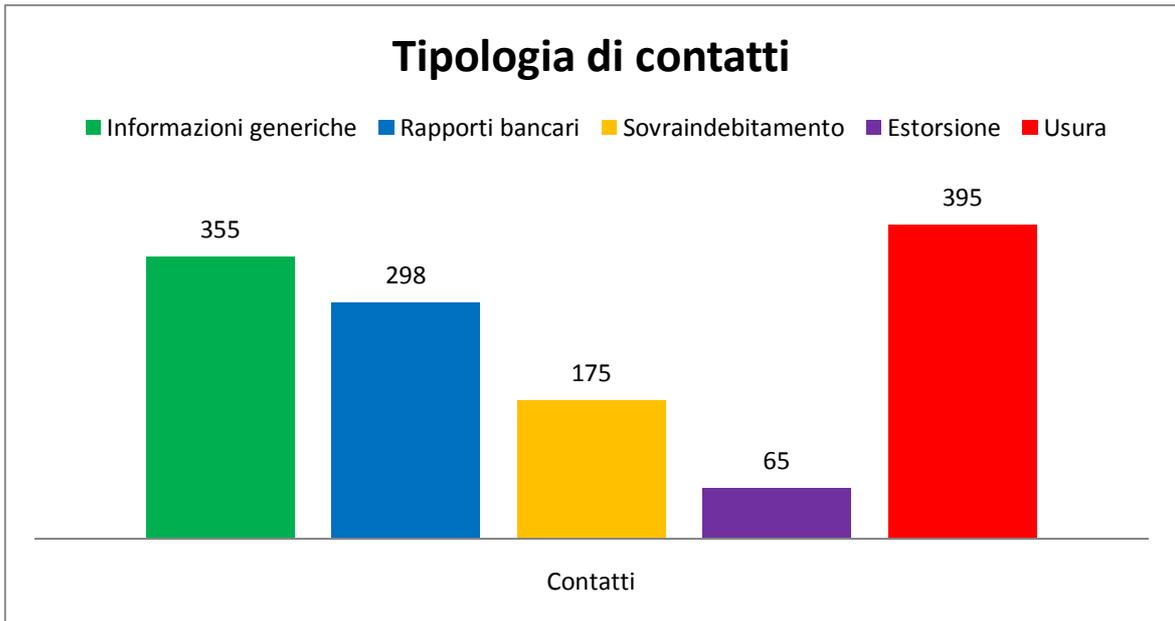
15 dicembre 2008	Palermo	Giuliano Benedetto + altri	SOS IMPRESA + vittima	Usura	In corso
6 febbraio 2009	Palermo	Chifari Vincenzo	SOS IMPRESA	Usura	Definito
25 febbraio 2009	Palermo	Cangialosi + altri (Mafia Carini)	SOS IMPRESA	416bis	Definito in primo grado
11 marzo 2009	Palermo	Covello Giulio + altri	SOS IMPRESA	629 c.p. aggravato ex art. 7 del D.L. n. 152/91	Definito in primo grado
1.luglio 2009	Palermo	Briguglio + altri (Addio Pizzo 4)	SOS IMPRESA	416 bis e 629 c.p. aggravato ex art. 7 del D.L. n. 152/91	In corso
13 ottobre 2009	Palermo	Arnone G. + altri (Perseo 1)	SOS IMPRESA	416 bis	In corso
30 ottobre 2009	Palermo	Agrigento + altri (Perseo 2)	SOS IMPRESA	416 bis	In corso
2 novembre 2009	Palermo	Adelfio + altri (Perseo 3)	SOS IMPRESA	416 bis	In corso
12 novembre 2009	Palermo	Bacarella + altri (Carthago)	SOS IMPRESA	416 bis	In corso
10 dicembre 2009	Palermo	Pirrone + altri (Camaleonte)	SOS IMPRESA	416 bis e 629 comma 2	In corso

### ATTIVITÀ ANNO 2008

Nel 2008 Sos Impresa è entrata **in contatto con 1288 utenti** di questi **211 sono stati presi in carico e assistiti**. La stragrande maggioranza dei contatti è avvenuta telefonicamente, ma importanti sono stati i contatti personali o per posta elettronica. Di seguito una serie di grafici e tabelle danno un quadro esaustivo della tipologia degli utenti dello sportello, della provenienza e dell'attività.

### TIPOLOGIA DEI CONTATTI

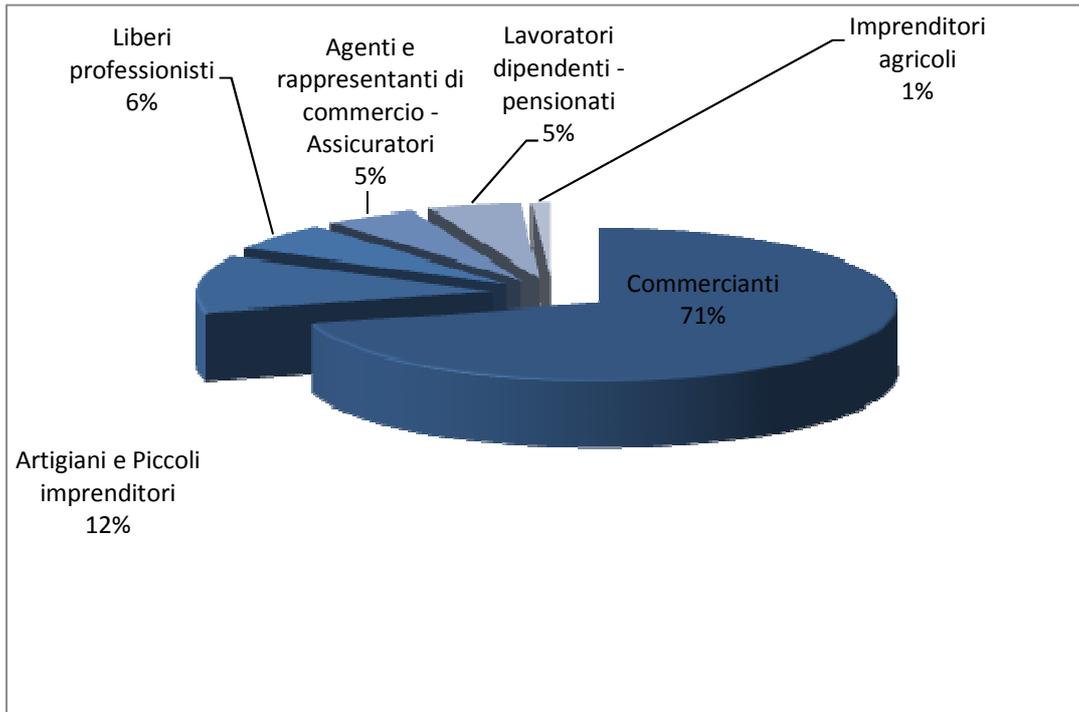
Numero Contatti	Tipologia	% contatti su totale
355	Informazioni generiche	27%
298	Informazioni e chiarimenti su rapporti bancari	23%
175	Segnalazioni e richieste di intervento su situazioni di sovraindebitamento	13%
65	Segnalazioni e richieste estorsioni	0,5%
395	Informazioni e richieste legate all'usura	30%
<i>I 395 contatti con richieste ed informazioni riferibili al fenomeno dell'usura possono essere distinti in:</i>		
132	Informazioni generiche sulla Legge 108/96 e 44/99	33%
83	Richiesta informazioni ed assistenza per Istanze di richiesta al Fondo di Solidarietà	21%
80	Richieste varie di assistenza legale	20%
68	Richieste varie di assistenza finanziaria e commerciale	17%
32	Denunce di usura ed estorsione Assistenza e tutoraggio	8%





**PROFESSIONE DEGLI ASSISTITI**

Dai contatti stabiliti, ma soprattutto, dalle persone ascoltate è stato possibile tracciare un identikit professionale degli utenti che si sono rivolti allo sportello che, nella quasi totalità, si è rivelata essere quella del piccolo imprenditore.



**LA RISPOSTA DELLO STATO**

Da qualche tempo a questa parte le Associazioni non sono più sole. E' cresciuta anche la risposta dello Stato, è stato incessante l'impegno delle forze dell'ordine e della Magistratura. E' stato così possibile, in questi ultimi mesi, arrestare oltre **200 latitanti**, tra cui alcuni esponenti di primo piano delle varie cosche, eseguire più di **4000 arresti di mafiosi, colpire duramente la camorra casertana**, sequestrare alle organizzazioni criminali, solo nell'ultimo anno, **beni superiori ai 5 milioni di euro**. Proprio per sottolineare questo sforzo può essere utile evidenziare le operazioni antiestorsione più importanti, (per il numero d'ordinanze di custodia cautelare emesse) e per i clan coinvolti, portate a termine dalle forze dell'ordine nel periodo 2007-2009.



# Rapporto SOS Impresa “Le mani della criminalità sulle imprese”

XII Edizione

Mercoledì 27 gennaio 2010  
Auditorium Confesercenti  
Roma, via Nazionale, 60

A S S E M B L E A N A Z I O N A L E

**OPERAZIONI ANTI ESTORSIONE 2007 – 2009**



ESTORSIONI 2007						
DATA	OPERAZIONE	PROV	OCC	CLAN	CITTA'	ALTRI REATI
09-gen		CE	17	La Torre		Ass.camorristica
13-gen		ME	7	Cintorino	Taormina Giardini	Furto- Incendi
20-gen	MULA NEGRA	CL	8	Stidda- Cosa nostra	Gela	
23-gen		PA	17	Mandamento Noce	Palermo centro	
25-gen	OCCIDENTE	PA	46	Lo Piccolo		
01-feb		NA	7	Fusco- Ponticelli	Cercola	
09-feb	NEW SUNRISE	VV	23	Lo Bianco	Vibo Valentia	
21-feb	MUNDA MUNDIS	CL	12		Gela	
22-feb		PA	7	Mandalà	Villabate- Palermo Acquasanta	
22-feb	BATANA	ME	6	Batanesi	Terme Vigliatore	
26-feb	SCACCO	NA	71	Sarno- Panico	Napoli Ponticelli- Somma V. Sant'Anastasia	Armi- Omicidi- Rapine- Usura
01-mar	PLEBIS	CL	21+2	Stidda	Niscemi	Droga
06-mar		LE	5		Cavallino	
22-mar	MONTAGNA	ME	39	Batanesi	Nebrodi	
24-mar		NA	15	Di Biase	Quartieri Spagnoli	
29-mar	NIKITA	ME	23		Messina	Usura- Droga
30-mar	SPES	CZ	12	Cerra-Torcasio Gual- tieri	Lamezia Terme	Ass. mafiosa
02-apr	HISTONIUM	CH	9		Vasto	
17-apr		NA	13	Fusco- Ponticelli	Napoli est- Cercola	Ass. mafiosa Armi-Droga
19-apr	PROGRESSO	CZ	4	Giampà	Lamezia Terme	
04-mag		SA	5	Graziano	Vallo di Diano	
10-mag		BA	6		Monopoli	
11-mag	BIANCONE	CL	13	Rinzivillo- Emanuello- Stiddari	Gela	
11-mag		NA	100	Russo	Agro Nolano	
31-mag	ANTARTIDE	PA	6		Palermo Centro	
11-giu		NA	53	Ascione-Montella; Iacomino-Birra	Ercolano	Ass. mafiosa
13-giu		NA	30		Napoli Vomero e Are- nella	Ass, mafiosa Omicidio
20-giu	CITY	SA	31	D'Agostino- Panella	Salerno	
22-giu		AV	18	Cava- Genovese	Atripalda- Summonte-	Ass. camorristica
27-lug		CE	14	Ventre	Aversa, Taverola, Pare- te	
04-lug	CAYENNA	CL	8		Gela	
11-lug	OMNIA	CS	60	Forastefano	Cassano- Sibaritide	Usura
14-lug		LT	10	Gruppo Mendico	Basso Lazio	Ass. mafiosa
18-lug		RC	18	Crea	Rizziconi	Ass. mafiosa
24-lug		RC	32	Labate	Reggio Calabria	Corse cland.
29-lug	MISSING 3	CS	9			Estorsione
27-set		LE	6	SCU- "Martella"	Surbo	Rapina



02-ott		CE	13			
01-ott		SA	12		Salerno	
02-ott	DOBERMAN	BR	12	SCU- "Castrovillari"	Oria, Latiano, Mandria TA	Cavallo di ritorno
09-ott	BERAT-DIA	BR	12	SCU- "Brandi"		
09-ott	ARCANGELO	ME-CT	29	Santapaola	Messina- Catania	Ass. mafiosa
29-ott	MARNA	AG	11	Messina	Porto Empedocle	
01-nov		NA	8	Cennamo	Caivano- Fratta	Ass. mafiosa-Usura
13-nov	TERRA BRUCIATA	SR	65	Bottaro-Attanasio	Siracusa	Ass. mafiosa
16-nov		NA	12	Ranucci	Sant'Antimo	Omicidio- Droga
20-nov	MIZAR	CL	14	Stiddari	Gela	
21-nov	BEFANA	CE	10	Belforte	Caserta- Marcanise	
21-nov	GHOST 2	ME	4 + 2 (30-XI)	Mulè	Messina Annunziata	
24-nov	ORACULUN	CL	3	Stiddari	Gela	Ass. mafiosa
28-nov		PG	6		Gubbio	
04-dic	PLUTONE	CT	70	Santapaola	Catania	Rapine Droga
18-dic		NA	24	D'Ausilio	Napoli Bagnoli- Caval- leggeri	

**ESTORSIONI 2008**

DATA	OPERAZIONE	PROV	OCC	CLAN	CITTA'	ALTRI REATI
11-gen-		NA	13	Federico	Pompei	ass.camorristica
11-gen-		BA	8	Conte Cassano	Bitonto	droga
14-gen-		PA	3+2	fam.Noce- Altarello,Corso Cala		ass.mafiosa
15-gen-	ADDIO PIZZO	PA	39	mand. San Lorenzo		ass.mafiosa
18-gen-	IBIS	CL	9	Stidda Cosa Nostra	Gela	
24-gen-		CE	16	Marano	Caserta Frosinone	riciclaggio
26-gen-	ROTARICO	VV	11	Soriano	Filandari	ass.mafiosa
31-gen-		AV	17	Cava		
01-feb-	FENICE	CL	8			
05-feb-	TAURANIA	SA	24	Falco-Di Fiore	Agro Nocerino - Sarno	droga prostituzione
12-feb-	FINAL CUT	CE	45	La Torre	Mondragone	
14-feb-	OLD BRIDGE	PA	90	mand. Di Brancaccio	Palermo	ass.mafiosa
22-feb-		CL	24	Stidda Cosa Nostra	Gela	
22-feb-	PASTURA	ME	19	Tamburella-Molè	Messina centro	droga usura
26-feb-	MESSA IN REGOLA	CL	15	Stidda Cosa Nostra	Gela	
17-mar-	ADDIO PIZZO 2	PA	21	mand. San Lorenzo	Palermo	ass.mafiosa
17-mar-		CE	5	Bidognetti	Parete	ass.mafiosa
19-mar-		CE	11	Bidognetti	litorale Domizio	ass.mafiosa
25-mar-	TRASH	CT	15	Mazzei	Randazzo	ass.mafiosa
26-mar-	NERONE	SA	27	Viviani	Salerno-Fratte-Bar	usura armi
01-apr-		MO	8	Casalesi	Modena	ass.mafiosa
09-apr	ERACLES	KR	39	Vrenna-Bonaventura Corigliano	Crotone	ass.mafiosa omicidio
10-apr-	VIVAIO	ME	15+30	Mazzarotti Calabresi Trifirò	Barcellona Mazza	ass.mafiosa



15-apr-	HIGHT PRESSURE	CL	4	Stiddari	Gela	
16-apr-	SIPARIO	RG	8	Dominante	Ragusa Comiso	ass.delinquere
17-apr-	DOMIZIA	CE	40	Bidognetti Tavoletta	litorale Domizio	droga videopoker
27-apr-	ERACLES 2	KR	55	Vrenna-Bonaventura Corigliano	Crotone	ass.mafiosa
30-apr-	MORDI E FUGGI	BG	8	nomadi	Bergamo	
05-mag-	REWIND	AV	23+2	Graziano	Valle di Lauro	ass.mafiosa
07-mag-	ANGELO CUSTODE	CT	2+4		Paternò	
13-mag-	ATLANTIDE 2	CT	27	Pillera-Puntina	Catania Borgo	
14-mag-	GAME OVER	SR		Bottaro-Urso	Siracusa	
29-mag-		NA	10	Esposito	S.Maria la Cari	ass.mafiosa
05-giu-		SR	12	Bottaro-Urso	Siracusa	
06-giu-	TEMPESTA	AV	47	Cava	Avellino	
06-giu-	EFFETTO DOMINO	CZ	12	Fruco-Gualtieri-Torc		
09-giu-		CT	7	Morabito-Stimoli	Paternò	ass.mafiosa
09-giu-	HISTONIUM 2	CH	17		Vasto	
11-giu-		CS	32	Cicero	Cosenza	ass.mafiosa
13-giu-	RINASCITA	ME	19	Bontempo-Scavo	Tortorici-Nebrodi	
13-giu-	PILASTRO	ME	10	Mulè	Messina	
15-giu-		LT	2	clan Licciardi	Terracina	
17-giu-		CS	1	Casalesi		
19-giu-	ORPHEUS	CL	7	Stiddari	Gela	ass.mafiosa
23-giu-		NA	18	Capasso-Castaldi	Nola	usura droga
26-giu-	MICHELANGELO	PA	12	mand. Noce	Palermo	droga
27-giu-		NA	5	clan Esposito	Napoli Catanzaro	intimidazioni
02-lug-	ADDIO PIZZO 3	PA	20	mand. San Lorenzo	Palermo	
01-lug-	NEMESI		55	cosca Triglia	Avola Florida Noto Pachino	ass.mafiosa droga gestione bische clandestine
01-lug-		CS	27	Bidognetti Tavoletta	Caserta Castelli Romani Livorno Arezzo	
01-lug-		RE	8	cinesi	Reggio Emilia	
02-lug-		CL	6		Butera	
04-lug-	SCACCO MATTO	AG	34	Capizzi-Falsone	Agrigento-Sciacca	ass.mafiosa
04-lug-	LITERNUM		2	Ucciero Tavoletta	Villa Literno	omicidi ass.delinq. di stampo mafioso
07-lug-	INCIPIIT	CL	5	Angelo Palermo	Gela	ass.mafiosa
08-lug-		CE	1	Angelo Palma	Pignataro Maggiore	
08-lug-	METALLICA	MI	24	ndrangheta		incendio usura rapina
10-lug-		PA	3		Palermo	
11-lug-		CE	1	fam. "Furbit o u' cuni-glio"	Caserta	
15-lug-	FACE OFF	AG	7	clan Cammarata		
16-lug-	CASE BASSE	ME	27	Barbera-Santovito	Messina	armi
16-lug-	EXCIPIT	CL	7	Angelo Palermo	Caltanissetta	
22-lug-		NA	3	clan Veneruso	Castello di Cisterna	sequestro di persona
23-lug-		NA	6	clan Cuccaro-Aprea		



24-lug-	CENT'ANNI DI STORIA	RC	20	Piromalli-Molè	Gioia Tauro	ass.mafiosa omicidio
25-lug		LT	1	clan Lo Russo	Gaeta	ass.mafiosa droga
26-lug		CE	1	clan Belforte	Marcihanise	
30-lug		NA	2	clan Nuvoletta		
31-lug	OLD BRIDGE	PA	1	mand. Di Brancaccio		ass. mafiosa
31-lug	ADDIO PIZZO 4	PA	11	mand. San Lorenzo	Palermo	ass.mafiosa
01-ago		PA	10	clan Lo Piccolo	Palermo	
05-ago		PA	1		Palermo	
08-ago		NA	1	clan Contini		
13-ago		KR	4	cosca Russelli	Crotone	
13-ago		CZ	8	rom	Lamezia Terme	furto
13-ago		BA	4		Trani Barletta	furti incendi
18-ago		CE	1	Casalesi	Mondragone	illicita concorrenza
01-set-		NA	4	clan Moccia	Afragola	
02-set		PA	1	dipendente ATM	Palermo	
08-set	ZAIN	VV	5	Piscopio-Stefanaconi	Vibo Valentia	danneggiamento
09-set-	THEATRE	CL	2	Stidda di Butera	Gela	
10-set	TERMINATOR	CS	14	cosca Cicero- Muto		ass.mafiosa omicidio detenzione di armi
17-set		CL		Stidda Cosa Nostra		
18-set		PS	3		Pesaro	rapina sequestro di persona detenzioni armi
20-set	ZAERA	ME	8+4	Vadalà	Messina	truffa usura
23-set		PA	1		Palermo	
25-set		CE	5	clan Di Grazia	Aversa	atti intimidatori
25-set-	SCACCO AGLI ESTERTORI	AV	6	Cava de Quindici		
26-set-		NA	2	clan Lepre	Napoli centro	
26-set-		CE	4	clan Cirillo-Setola	Castel Volturno	
30-set-		CE	107	Schiavone	Casal di Principe	
02-ott-	PIZZO SU PIZZO	CE	5	Belforte	provincia	
04-ott-		VA	6		Varese	
08-ott-	GORGIA 3	SR	5	Nardo	Lentini	
08-ott-	LAZZARO	LT	10		Aprilia Nettuno Roma	ass.delinquere
11-ott-		NA	2	clan D'Avino Fiore	Somma Vesuviana	
13-ott-		FG	4		provincia	ricettazione droga danneggiamenti droga
14-ott		BR	11		Fasano	
16-ott		CL	6	Stidda Cosa Nostra		
18-ott		NA	4	clan Russo	Castello di Cisterna	
20-ott-	THE WALL	CT	25	Toscana Mazzaglia	Biancavilla	traffico droga
21-ott		NA	4	clan Longobardi	Pozzuoli	
21-ott		NA	13	clan Moccia	comuni nord Napoli	lesioni personali usura rapine
21-ott	BELLAVISTA	TN	34	cellula SCU	Trento	droga
24-ott		CL	2	clan Gammarata di Rieti		
24-ott		ME	2	Bontempo-Scavo	zona tirrenica	



23-ott		GE	2		Genova	
25-ott	FALCO	LU	5	ndrangheta crotonese	Lucca	
25-ott		CS	3		Castrovillari	lesioni personali
27-ott		TP	11	fam.mafiosa di Alcamo	Alcamo	
27-ott		AG	7			rapina spaccio incendio
05-nov	ALTA MAREA	NA	88	Gionta	Torre Annunziata	traffico droga
05-nov		CE	2	clan Moccia	Casal di Principe	
10-nov		CE	9	clan Bidognetti	Aversa	
11-nov		TA	2			
15-nov	REBUS	PA	5	Madonia Resuttana	Palermo	
15-nov			4	SCU	Surbo	droga danneggiamento
16-nov		AG			Bivona	
18-nov		AV	5	Cava de Quindici		
22-nov	3X	ME	3	Batanesi	Castelli Umberto	danneggiamento
26-nov-09		BA	2		Palo del Colle	
26-nov		PA				
26-nov		TA	6	clan Riccardi-De Vitis		droga
27-nov	PADRINI	CT	24	Santapaola Ercolano		rapina riciclaggio furti
29-nov		NA	4	clan Russo Di Domenico	Nola	
29-nov		PA	11	fam di Carini	Carini area industriale	
29-nov		CE	3	clan Fabbrocino		
02-dic		TP		Marsala		
04-dic		CE	2	clan Belforte	Marcianise Cuma Orta di Atella	
05-dic		PA		imprend. Sgroi		
06-dic		NA	3	clan Longobardi	Pozzuoli	
06-dic		MO	2	clan Moccia	provincia	
11-dic		NA	19	Di Domenico	Nola	droga
14-dic		NA	3		Napoli Chiaia	
16-dic	PERSEO	PA	89	fam di Bagheria e Belmonte		droga e armi
30-dic			1	Setola	Villa Literno	
30-dic	BESIDIAE	CS	6		Valle del Crate Bisignano	

**ESTORSIONI 2009**

DATA	OPERAZIONE	PROV	OCC	CLAN	CITTA'	ALTRI REATI
03-gen		CE	2	clan Venosa	Castel Volturno	
09-gen	NUNTIUS	CZ	4	Torcasio	Lamezia Terme	
16-gen		CT	1			
19-gen	ATLANTIDE MERCURIO	CL	24	Madonia/cosche del Vallone	Niscemi - Gela - Ravenna - prov. Palermo e Catania	usura ass.mafiosa
20-gen		CE	17		S.Maria Capua Vetere	corruzione
21-gen	CHARTAGO	PA TP	16	mand.Borgetto Partinico	Monreale	
22-gen		AV	7	Cava	Valle di Lauro	



29-gen-		BA	3		Triggiano - Mola - Monopoli	furto danneggiamentoi
30-gen-	POZZO	ME	12+20	fam. Mafiosa di Barcellona	Barcellona - Mistretta - Tortorici	usura ass.maf. danneggiamento
31-gen-		CT	1	Santapaola		
31-gen		CT	1		Mussomeli	
02-feb-		CE	4	Setola	Caserta	ass.delinq.di stampo mafioso
09-feb-		CE	40	Casalesi	RM-FR-LT-	riciclaggio false fatt. ass.mafiosa
17-feb	REDIBIS	CL	32		Gela	
17-feb-	SISTEMA	ME	3	Mazzarotti	Barcellona Pozzo di Gotto	
18-feb-	SANTO PROTETTORE	CT	4	Assinnata	Paternò	
18-feb-		TP	8	Messina Denaro		
20-feb-		NA	3	Russo	Nola	
27-feb-	SENZA FRONTIERE	PA	12	Di Peri - D'Agati	Villabate	riciclaggio
28-feb-	AUTOSTRADA	RC	3	Mancuso	Reggio Calabria - Vibo Valentia	ass. mafiosa
13-mar-		CT	14	Sciuto Tigna		usura
16-mar-		CE	3		Macerata Campania	
17-mar-	CAMALEONTE2	PA	15	mand. di Trabia	Monreale/Termini Imerese	
17-mar-		CE	28	Belforte- Farina	Marcianise Casapesenna	omicidi
23-mar		KR	4		Brescia Reggio Calabria	furto
24-mar-	PINOCCHIO	VV	6	Mancuso	Tropea	usura
01-apr-	NEW DEAL	BR	4	SCU	Ostuni	ass.delinq.
04-apr-		NA	6	Mallardo	Giugliano	
04-apr-		BR	4		Oria.Ceglie-Messapica-Erchie	
17-apr-	REBUS2	PA	5	Madonia		
20-apr-	ARTEMISIA	RC	35	Giofrè	Asti Brescia Varese Vercelli	ass. mafiosa omicidio porto ab.usivo .armi droga
20-apr	ABISSO2	CT	37	Laudani Mazzei		
22-apr-	PORTA A PORTA	PA	4	mand. Porta Nuova	Palermo	
22-apr-	TERRA DI LAVORO	FR	3+4	Casalesi	Frosinone Caserta	incendi furti prostituzione ricettazione
24-apr-	BAD BOYS	MI	39	Farao/Marincola	Legnano	usura riciclaggio
24-apr-		CL	2	Emanuello	Gela	ass.mafiosa
27-apr-	HERMES	NA	29+100	Madonia Mazzarella	Milano Roma Torino Firenze Varese zona Vesuviana	truffa riciclaggio corruzione
27-apr-		NA	17	Antonio Giuliano		
28-apr-		PA	16	Lo Piccolo	PA MI	traffico droga
29-apr-	TERRA BRUCIATA	CT	25	Santangelo-Taquini,Scalisi	Adrano	traffico droga
30-apr-		NA	5	Egizio	Casalnuovo - Poggioreale d'Arco	
08-mag-		CE	2	Casalesi		
11-mag-	CERBERO	PA	37	mand. Brancaccio Porta Nuova	Palermo	ass. mafiosa
12-mag-		PA	3	mand. Brancaccio	Palermo	
14-mag-		PA	2 + 19	mand. Arenella	Palermo	



14-mag-		TA	46	clan Cesario-Martera-Cianciaruso	Taranto	attentati dinamitardi
14-mag	EOS	PA	19+2	mand. S.Lorenzo Resuttana	Palermo	traffico droga
21-mag		NA	3	Ascione	Ercolano	ass. a delinquere di stampo mafioso
22-mag		BR	3		Brindisi	
23-mag		CT	3		Paternò	
26-mag-		NA	18	Fabbrocino	zona Vesuviana	usura traffico e spaccio droga
26-mag		NA	2		Pozzuoli	
27-mag	BIANCANEVE	NA	64	Sarno/Orefice-Terracciano-Orlistico	Napoli e provincia	usura traffico e spaccio droga
27-mag		AG	7		Porto Empedocle	droga rapine incendio
05-giu		CE	3	clan Verde	Casandrino Sant'Anti-mo	
09-giu	MINOTAURUS	CL	5		Niscemi	
10-giu-		CT	13	Laudani	Catania	droga
10-giu-		PA	3	mand. Di Caccamo	Palermo	ass. mafiosa
10-giu-		NA	32	Vollaro	Portici	traffico e spaccio
16-giu-	GOLEM	TP	13	Matteo Messina Denaro	TP PA RM PC	ass.mafiosa droga
18-giu-		CE	1	Casalesi/Iovine	Casal di Principe	
20-giu-		PA	4	mand. Resuttana	zona ovest	
22-giu-	DAUHPHNE OVERSIZE	KR	20	Coco Trovato	Lecco Milano	droga
23-giu-	FINAL GAME	RG	6	Dominante Piscopo		droga omicidi
24-giu-	ALTA MARE-A2	NA	28	Gionta	Torre Annunziata	traffico droga
24-giu-	GREEN LINE	EN	20	Amaradio	Enna Agira Leonforte Valguarnera	
24-giu-	PANNELLO	SA/BA	10	Maisto		
25-giu-	FALCOS	CZ	10	Falcone Cossari	Catanzaro Lido	droga rapine omicidio
26-giu-	TUCANO	KR	5	cosca Arena	Isola Capo Rizzuto	ass. a delinquere di stampo mafioso
02-lug-	CERBERUS	CL	12	Emanuello	Gela	ass. mafiosa
03-lug-	RAIA	TP	6	cosca Rollo	Marsala	
04-lug-		NA	7	clan Sarno	Pollena Trocchia	
04-lug-		CT	3		Paternò	furto
07-lug-		BA	4	clan locale	Triggiano	incendio doloso
07-lug-		CE	7	Bidognetti	Parete	
08-lug-		BN	5	Sparandeo		
08-lug-	COFFEE BREAK	CS	37		zona Tirreno Cosentino	usura riciclaggio
08-lug-		NA	3	Polverino	Marano	
14-lug-		MI	39	Farao	Milano-Varese	usura - rapina
15-lug-	OLD ONE	EN	4	La Rocca	Enna	ass. mafiosa
16-lug-	TIMPONE ROSSO	CS	23	clan degli zingari/Forastefano	Calabria Germania	ass. mafiosa tentato
16-lug-		NA	13	Sarno	Battipaglia	traffico e spaccio droga
17-lug-	CLAN CUT	CE	5	Bidognetti		
17-lug-		RG	4	Dominante Piscopo	Vittoria	tentato omicidio



						droga
18-lug		CE	3	Casalesi/Bidognetti	Cancello Arnone	
21-lug-	DRAGO	SA	50	Celentano		traffico droga e truffa
24-lug-	CENTO PASSI	CE	9	Casalesi/Schiavone	Grazzanise	ass.mafiosa
29-lug-	SCALA REALE	CE	21	Amato-Belforte		usura ass.per delinquere di stampo mafioso
01-ago		CT	1	Laudani		
14-ago-		MO	2		Modena	
17-ago	ULTIMATUM	CL	2		Mazzarino	
22-ago-	CARO ESTORTORE	RC		Barreca		
28-ago-		LC	20	Coco Trovato	Lecco	usura droga riciclaggio
01-set-	LUNA PARK	ME	4	Mazzarotti S.Andrea	Olivieri	
01-set-	CRAZY HOUSE	CL	4	cosche Niscemi	Niscemi	ass.mafiosa
03-set-		NA	2	clan Prinno		usura
05-set-		RM	3		Roma	
05-set-		RC	3	Zindato		
08-set-		CL	6	Madonia	Gela	ass.mafiosa
08-set		NA	3	clan Mazzarella	Castello di Cisterna	lesioni personali minacce
12-set	OBTORTO COLLO	CL	6	Cosa Nostra Gelese	Gela	
17-set-		BA	12	Strisciuglio	Bari	traffico droga e armi
21-set-		CS	4		Corigliano Calabro	
25-set-	APOCALIPSE NOW	KR	14	Giglio Tornicchio	Crotone	traffico droga e armi
26-set		PA	2	Giuseppe Scaduto	Bagheria	
30-set-		CE	107	Casalesi		
01-ott		SA	4	camorra	Battipaglia	
03-ott-	EFFESTO'	CT	8	Cosa Nostra	Grammichele	
06-ott-		AV	5	clan Cava	Valle di Lauro	
16-ott-		LT	4	Casalesi	Formia Gaeta	usura
17-ott-		TA	1		Statte	
18-ott-	MESSANGER	CZ	4		Lamezia Terme	droga
26-ott-		RC	3		Melicuccà	incendio
28-ott		CT	2	clan Cursoti Milanesi	zona Nesima	rapina
02-nov		RC	10	Foriglio-Spanò/La Rosa- Callà - Facchineri	Polistena	
03-nov-		PA	30	mand.Brancaccio Porta Nuova	Palermo	droga
03-nov-		NA	4	Abate	S.Giorgio a Cremano	
03-nov-	AGORA'	FG	7	clan Sinesi-Francavilla	Foggia	
03-nov-		TP	10	Melodia mand. di Alcamo		ass.mafiosa ricettazione detenzione armi
04-nov-	VENERE ROS-SA	NA	15	Veneruso-Rea	Volla	droga usura
04-nov-		CE	3	Quacquarone		
05-nov-		CE	3	Moccia	Nola	
05-nov-	SCORPIONE	CL	8	Stidda Cosa Nostra	Gela	



06-nov-		BL	1	nipote boss Indaco/Casalesi		
09-nov-		CE	3	Casalesi	S. Maria Capua Vetere	
09-nov-		CT	3	Santapaola		
10-nov-	DIOSCURI	TP	10	Melodia mand. di Alcamo	Alcamo Trapani	
14-nov-		BA	3	locali		
16-nov-		NA	6	camorra	Ercolano	
26-nov-	PANDORA	CZ	37	Arena Nicosia		omicidio traffico armi e droga
27-nov-	MORUS	CT	25	Ceusi	Roma Pisa Biella	droga usura ass.mafiosa
27-nov-		NA	33	Nuvoletta - Ranucci	zona nord di Napoli	droga
01-dic-	CRASH	PA	11	fam. Bagheria		ass. mafiosa
01-dic-		NA	4	Terracciano		
06-dic-	DOMINO	BA	8	Di Casola	Bari sud est	droga
14-dic-		NA	3	Nino	Castello di Cisterna	
15-dic-	COMPEDIUM	CL	41	Emanuello	Gela - Parma	droga riciclaggio
16-dic-		NA	6	Casalesi/Veneruso	Napoli Modena	
19-dic-		PA	3	mand. Noce		
21-dic-		PA	9	Resuttana - S.Lorenzo		ass. mafiosa
21-dic-		NA	22	Ascinio/Papaleo Birra-lacomino	Ercolano	
21-dic-		BA	4		Terlizzi	droga
22-dic-		NA	7	Falanga	Torre del Graco	
22-dic-		RC	26	ndrangheta	Gioia Tauro	
		PA	9	Resuttana - S.Lorenzo		



## L'USURA

Tra i reati esaminati nel *Rapporto* l'usura appare quello maggiormente in crescita. **Un vero e proprio boom con un'impronta precisa: quella delle mafie.**

L'impresa, soprattutto quelle minore, attraversa un momento di forte crisi. Al calo dei consumi, ad un mercato che cresce senza regole tra abusivismo e grande distribuzione, si è aggiunto, già a partire dalla fine 2008, la ristrettezza del credito come conseguenza diretta della crisi finanziaria che fa pagare al piccolo commercio il prezzo più alto.

Nel triennio 2006-2009 sono state **165.000 le attività commerciali e 50.000 gli alberghi e i pubblici esercizi costretti alla chiusura**. Di queste un robusto 40% deve la sua cessazione all'aggravarsi di problemi finanziari, a un forte indebitamento, all'usura. Non tutti chiudono definitivamente. Due commercianti sui tre tentano di intraprendere un'altra attività cambiando ragione sociale, ovvero intestando l'attività ai figli, alla moglie, o a qualche parente stretto. Il fenomeno colpisce in larga parte persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre fatto i commercianti e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e, quindi, tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività. Solitamente sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale: alimentaristi, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fiorai, mobiliari, quelli che oggi pagano più di ogni altro il prezzo della crisi. Non deve, quindi, stupire che in questa situazione ci si rivolga agli usurai anche per aprire bottega.

Il fenomeno dell'**usura di giornata**, che abbiamo denunciato qualche mese fa, è frutto della crisi. Un prestito usuraio che si conclude nell'arco di una giornata: la mattina si prende, la sera si restituisce, è il caso di dirlo, con gli interessi!

L'incredibile fenomeno riguarda piccoli commercianti, ma anche titolari di attività di media dimensione che, per resistere alla crisi, per mantenere aperto l'esercizio e pagare i fornitori, si rivolgono agli usurai. Questi alla mattina prestano i soldi (mediamente mille euro) e la sera passano a ritirare il capitale maggiorato di un 10%. Un fenomeno va collegato alla difficile situazione in cui si dibattono le pmi e non solo.

Tutti gli ultimi studi di settore, compresi quelli della Banca d'Italia, confermano che oscilla intorno ai 22mila euro l'indebitamento medio di ciascuna famiglia italiana. Un *trend*, purtroppo, in continua ascesa. Un indebitamento che è il segno più evidente di una profonda instabilità economica cui è strettamente legato il rischio di incappare nel credito illegale. La forte fase di recessione economica determina, purtroppo, una ripresa incontrollabile del fenomeno usurario.

Al cliente abituale del mercato usuraio, giocatori d'azzardo, famiglie a basso reddito, commercianti e imprenditori incapaci di gestire le situazioni economiche, **oggi troviamo l'usuraio che attende i clienti davanti ai cancelli di una fabbrica.**

L'usura si sta insinuando in tutti gli strati sociali, rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti una volta ritenuti immuni da questa piaga. In queste aree, accanto all'usura strettamente intesa, emerge, infatti, un'area vasta di sovraindebitamento che colpisce soprattutto le famiglie. Un fenomeno preoccupante perché per molti può rappresentare l'anticamera del girone infernale del *prestito a strozzo*.

E' inevitabile che, come in ogni mercato, con il crescere della domanda si sviluppi anche l'offerta. Un'offerta ormai diversificata. L'usura di giornata ne è una prova. Così accanto a figure classiche di usurai di quartiere si muove un nuovo mondo che va dalle società di servizi e mediazione finanziaria, ormai presenti in ogni città, a reti strutturate e professionalizzate, fino a giungere a soggetti legati ad organizzazioni criminali.

**L'usura di mafia ha trovato forza anche per il modificarsi del mercato del prestito a strozzo.** Si segnalano, a questo riguardo, due aspetti importanti: cresce innanzitutto da parte delle vittime **l'entità del capitale richiesto**. Si tratta di somme cospicue che il prestatore di quartiere non è in grado di soddisfare, mentre l'usuraio del clan, spesso il *ragioniere* che gestisce la liquidità che deriva dal traffico di droga e delle scommesse, nel giro di poche ore può soddisfare anche le richieste più impegnative.



In secondo luogo, paradossalmente, **umentano le sofferenze anche per i prestatori a nero**, e solo gruppi particolarmente attrezzati, dotati di un'organizzazione e di un *carisma criminale* importante, sono in grado di riscuotere con certezza le rate usuarie scadute.

**L'usuraio mafioso può accontentarsi anche d'interessi modesti**, soprattutto se la famiglia è interessata ad entrare in compartecipazione con l'azienda del debitore. Per alcuni l'obiettivo è la moltiplicazione del denaro, per altri quello di impossessarsi delle aziende delle vittime, altri ancora puntano alla spoliazione dei patrimoni. Un quadro, quindi, variegato nel quale vecchio e nuovo si mescolano e s'intrecciano.

Ciò che più preoccupa, dai dati in nostro possesso e dall'ascolto delle vittime che si rivolgono ai nostri sportelli di aiuto, è **la presenza sempre più aggressiva di cosche e clan mafiosi e camorristici nel mercato dell'usura** e, soprattutto, la quasi totale assenza di misure di prevenzione patrimoniale, accompagnato ad un crollo in verticale delle denunce.

Nell'arco di dieci anni, la criminalità che aveva una presenza marginale nel mercato usuraio, ha acquisito amplissime quote e sempre più numerosi sono i clan e le cosche che compaiono nelle cronache giudiziarie. L'ingresso della criminalità organizzata (soprattutto della 'ndrangheta) nell'attività usuraia ha favorito la trasformazione della stessa in una grande *holding* economico criminale. Questo reato strutturalmente legato alla vita dell'impresa e al sistema economico ha spalancato le porte dei grandi circuiti finanziari, **ha dato consapevolezza che l'attività di riciclaggio poteva essere non solo un costo, com'era stato in passato, ma anche una nuova risorsa**. Ha consentito alla Mafia Spa di stare più dentro le imprese e affinare il suo *core business*.

#### IL MERCATO DELL'USURA IN ITALIA

Stimare il mercato dell'usura è quanto mai difficile. Si tratta di un fenomeno fortemente sommerso, su cui si possono fare solo indicare ordini di grandezza incrociando diversi criteri: numero delle denunce, operazioni delle forze dell'ordine, esame dei *registri contabili* sequestrati, la cifra media dell'erogato dal *Fondo di Solidarietà per le vittime dell'usura*, informazioni confidenziali da parte delle vittime. Anche l'esperienza è utile per la quantificazione del mercato usuraio. Partiamo da una semplice notizia: *“Questa mattina a Taranto, la sezione operativa di Lecce della DIA, ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro emesso dal Tribunale di Taranto su proposta del Direttore della DIA Antonio Girone. Sequestrati beni per 7 milioni di euro. Un 46enne ai domiciliari.”*

Da un punto di vista meramente statistico ci troviamo di fronte a una persona denunciata per usura. Una lettura più attenta, costruita sulla base di un'esperienza decennale di ascolto e di aiuto alle vittime di usura, ci consente una lettura completamente diversa.

E' mai possibile che questo signore si sia costruito un patrimonio di *“nove appartamenti, due lussuose ville, due locali commerciali, 19 ettari di terreno, sette automobili di grossa cilindrata e una moto”* estorcendo 7 milioni di euro ad un singolo usurato? Certamente lo *strozzino* doveva avere un giro molto più ampio, ma le altre vittime non se la sono sentita di denunciarlo.

Tenuto conto che, dalle nostre ricerche, la quota d'interessi pagati, al netto del capitale versato, risulta oscillare mediamente tra i 60 e i 90 mila euro, si comprende come questo soggetto gestisse, in un arco di tempo di tre anni (il tempo minimo della durata di un rapporto usurario) non meno di *100 clienti*.

A questo punto è giusto porsi un'altra domanda: è credibile che una sola persona potesse gestire 100 rapporti usurari quasi contemporaneamente? Vale a dire procurarsi i debitori, gestire la contabilità (con le vittime, la banca, altri prestatori), fare il recupero crediti etc. Infatti, ogni vittima ci racconta dell'asfissiante pressione dell'usuraio per saldare le rate e come si presentassero sempre in due a minacciare e recuperare i crediti.

**In conclusione il fatto descritto dalla notizia giornalistica, se ha uno scarso significato statistico, disvela uno spaccato che, una lettura superficiale, avrebbe lasciato sommerso, dandoci un quadro delle relazioni usuraie, del giro di soldi, delle vittime coinvolte, in un piccolo centro della provincia di Taranto.** Ed è bene aggiungere che quasi mai i sequestri colpiscono la totalità dei beni procurati illecitamente e occultati fra prestanome e segreto bancario.



Sulla base di queste informazioni possiamo presumere che il numero dei commercianti coinvolti **in rapporti usurari è sensibilmente aumentato**, in quest'ultimo biennio, e oggi possono essere stimati **in non meno di 200.000**. Inoltre poiché ciascuno, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate **in oltre 600.000**, ma ciò che è più preoccupante è che **in almeno 70.000 casi sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura**. Gli interessi sono, ormai stabilizzati **oltre il 10% mensile**, ma, come detto, cresce il capitale richiesto e gli interessi restituiti.

**Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno, a causa di questa lievitazione, si aggira in non meno di 20 miliardi di euro**. In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. E' sufficiente guardare l'entità dei sequestri patrimoniali disposti dall'autorità giudiziaria nei confronti degli usurai, per rendersi conto dell'enorme fatturato che ruota intorno a quest'odioso reato. Alle aziende coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, **facendo giungere ad oltre 600.000 le persone invischiate in patti usurari**, cui vanno aggiunte non meno di **15000 persone immigrate impantanate tra attività parabancarie e usura vera e propria**. La cosiddetta **usura etnica** è un fenomeno in crescita e colpisce principalmente le comunità filippine, cinesi e sudamericane.

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml.
Campania	32000	32,00%	2,8
Lazio	28000	34,80%	3,3
Sicilia	25000	29,20%	2,5
Puglia	17500	19,2%	1,5
Lombardia	16500	12,50%	2
Calabria	13000	34,00%	1,1
Piemonte	9500	11,2%	1,1
Emilia Romagna	8500	8,6%	0,95
Toscana	8000	10,6%	0,9
Abruzzo	6500	25,2%	0,5
Liguria	5700	12%	0,6
Basilicata	3000	18,7%	0,27
Molise	2300	28%	0,18
Altre	24500		2,3
<b>TOTALE</b>	<b>200000</b>	<b>19,2%</b>	<b>20</b>

Fonte: Rielaborazione Sos Impresa su dati ISTAT

## LE DENUNCE

Di fronte allora alle nostre stime, certamente per difetto, il numero delle denunce appare veramente risibile. Dal 1996, anno di emanazione della Legge 108, ad oggi, e tranne qualche segnale in controtendenza, assistiamo ad un calo sistematico e apparentemente inarrestabile del numero delle denunce, anche se è doveroso segnalare che, dal 2004, il metodo di rilevazione statistica del Ministro dell'Interno è cambiato e, quindi, diventa più difficoltosa un'automatica comparazione con gli anni precedenti.

**Il 2007 segna un leggero incremento sull'anno precedente (+12%)**, ma i numeri sono talmente bassi da rendere insignificante qualsiasi serio raffronto statistico. **La tendenza del 2007 è confermata nel 2008**, 167 reati e 753 persone denunciate nel periodo gennaio-giugno ed è presumibile che alla fine dell'anno segnaleremo un piccolo incremento.



DENUNCE PER USURA –2004-2007				
ITALIA	2004	2005	2006	2007
Denunce	398	406	284	320
Scoperti	421	480	431	534
Persone Denunciate	995	1260	1135	1313
Fonte: rielaborazione Sos Impresa su dati Ministero dell'Interno				

Particolarmente indicativo è l'aumento delle persone denunciate che segna, non già una maggiore capacità investigativa che si mantiene su *standard* elevati, ma omogenei, quanto una maggiore presenza del denaro circolante, dell'allargamento del giro usuraio e soprattutto che l'usura diventa un reato sempre più associativo. Più che le denunce, un'analisi delle operazioni antiusura svolte dalle forze dell'ordine nel 2009 ci rappresenta un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale.

#### OPERAZIONE ANTIUSURA

Regione	2008			2009		
	Operazioni	Arresti	Indagati	Operazioni	Arresti	Indagati
Abruzzo	14	23	11	14	74	1
Basilicata	1	1	3	1	1	0
Calabria	11	28	46	13	82	0
Campania	38	148	78	44	204	24
Emilia Romagna	4	36	1	3	3	0
Lazio	21	43	22	19	98	29
Liguria	11	11	6	3	5	0
Lombardia	15	55	76	17	44	8
Marche	1	2	0	1	1	0
Molise	2	0	2	0	0	0
Piemonte	11	28	21	4	5	0
Puglia	11	30	50	27	72	6
Sardegna	5	21	0	4	3	11
Sicilia	22	79	6	34	185	24
Toscana	14	42	25	12	40	0
Triveneto	5	7	13	5	17	0
Umbria	0	0	0	1	1	0
Valle D'Aosta	0	0	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>186</b>	<b>554</b>	<b>360</b>	<b>202</b>	<b>835</b>	<b>103</b>

L'incidenza delle operazioni nelle quattro regioni cosiddette a rischio è significativamente sopra il 50% del totale nazionale. In quell'area si concentrano anche il maggior numero di arrestati, affiliati o quantomeno vicini ai clan, a dimostrazione di un intreccio perverso, tra fragilità economico-finanziaria e pericolosità sociale delle organizzazioni usuraie.

Inoltre appare evidente come l'usura sia un reato crocevia di altri delitti, cui si accompagna normalmente l'estorsione in primo luogo, ma anche le truffe, la gestione di bische clandestine e comunque del gioco d'azzardo, la prostituzione e lo smercio di stupefacenti.

#### LA MAPPA DELL'USURA

Le informazioni raccolte nell'attività di monitoraggio su reti, personaggi e vittime del mondo dello *strozzo* ci offrono un'enorme massa di notizie utili anche a tratteggiare una mappa dell'usura nelle regioni italiane. Come si potrà osservare di seguito non esistono *isole felici*, semmai cambia la tipologia e la qualità criminale delle reti usuraie, la brutalità o la sofisticazione delle stesse, ma dalle



grandi città ai più piccoli paesi, per le persone in difficoltà, c'è sempre qualcuno disposto a *darti una mano*. Purtroppo, si confermano le pericolose commistioni tra reti criminali organizzate e il fenomeno usuraio nel suo insieme.

#### SUD ITALIA

**SICILIA** – Nella Regione coesistono tutte le varie forme di *usure* e, negli ultimi tempi, è entrata nel *core business* degli uomini di Cosa Nostra. Nelle tre grandi aree metropolitane ha lambito ambienti professionali e pezzi della società bene e si è intrecciata con altri reati quali il gioco d'azzardo, il riciclaggio, il traffico di droga. Tale intreccio è stato molto ben evidenziato da molte operazioni di polizia. Nelle zone di provincia si sente invece più forte il ruolo della criminalità organizzata.

**Messina** è la città siciliana con il più alto numero di denunce e operazioni. Le mani della criminalità organizzata sull'usura si sono evidenziate in diverse indagini. La più importante ha riguardato il **mercato comunale di Ponte Zaera**. Oltre a gestire il servizio di guardianìa e ad imporre il pizzo a tutti gli operatori, la **cosca di Camaro** s'imponeva anche attraverso un vasto giro di usura che riguardava non solo gli operatori del mercato. Anche nel territorio provinciale, l'usura risulta essere molto radicata. Nel gennaio 2009, a **Barcellona Pozzo di Gotto**, l'**operazione Pozzo** ha portato all'arresto di tredici persone. Le indagini hanno documentato le infiltrazioni della famiglia mafiosa di Barcellona negli appalti pubblici della fascia tirrenica della provincia, imponendo imprese controllate nei subappalti e nelle forniture di materiali, anche mediante atti intimidatori. Il sodalizio oltre ad una diffusa attività estorsiva, esercitava anche il controllo su diversi locali notturni dell'area, dove si praticava il gioco d'azzardo, nonché prestiti a usura nei confronti dei giocatori maggiormente indebitati. Arresti anche a **Capo d'Orlando nell'operazione Pecunia**. L'indagine è partita dalla denuncia di un imprenditore ridotto sul lastrico dai debiti. Alle rate fissate mensilmente se l'uomo non pagava era costretto a concedere a prezzi irrisori le sue proprietà immobili.

Nell'**agrigentino**, nel novembre 2009, si è concluso con una condanna il processo per un presunto giro di usura a **Porto Empedocle**. Il maxi giro venne scoperto nel 2003 ai danni di dieci imprenditori in difficoltà che avevano immediato bisogno di liquidità. Con l'operazione **Easy money** è stato smantellata una rete usuraia che agiva tra **Porto Empedocle, Agrigento e Palma di Montechiaro**. Il gruppo di usurai praticava tassi del 10 per cento mensili, ma che su base annua potevano arrivare anche al 545 per cento. L'indagine *Easy money* è partita da una serie di minacce che hanno coinvolto persino l'ex sindaco di Porto Empedocle. Malgrado la totale mancanza di denunce in alcune agendine sequestrate agli indagati sono stati appuntati nomi e cognomi della gente usurata. Sarebbero almeno una ventina le persone che hanno avuto a che fare con il gruppo. Si tratta di commercianti, panettieri e altri esponenti di varie categorie, tutti accomunati dalla necessità più o meno impellente di denaro. Gli usurati sono quasi tutti di Porto Empedocle, ma anche ad **Agrigento e dintorni** si rivolgevano in tanti alla presunta organizzazione sgominata prima che potesse continuare a strozzare.

Nel sud della Sicilia, e più propriamente nella zona di **Gela e nella fascia mediterranea**, sono i capi locali di Cosa Nostra e della Stidda a gestire direttamente, o attraverso prestanome, il mercato dell'usura.

A **Siracusa**, l'**operazione Shylock**, dal nome di un personaggio usuraio di un'opera shakespeariana, ha portato al sequestro di beni per un valore stimato di oltre 3 milioni di euro. Arrestato anche **Rosario Gennaro** di 65 anni, residente a **Rosolini**, personaggio molto noto nella zona sud della provincia aretusea, che dovrà rispondere dei reati di usura ed estorsione. L'uomo risultava essere un normale pensionato comunale che dichiarava unicamente il reddito da pensione, ma movimentava sui suoi conti correnti bancari somme quantificate in svariate centinaia di migliaia di euro. Per gli stessi reati sono state indagate altre cinque persone in concorso. Nell'operazione sono stati sequestrati tre ville, quattro immobili, tre natanti, tre autovetture, più diecimila euro in contanti, 11 conti correnti bancari, titoli, libretti di deposito e numerosa documentazione bancaria, contabile ed extracontabile. Vittime dell'usuraio soprattutto titolari d'impresе operanti nel settore della rivendite di auto usate che, a causa di contingenti difficoltà economiche connesse alla propria atti-



vità, si erano rivolti a canali finanziari collaterali per ottenere anticipi di denaro per fare fronte a debiti verso fornitori.

A **Catania**, nella provincia come nel capoluogo, l'usura è diffusa in modo capillare e coinvolge ampi strati della popolazione cittadina, come di quella rurale. Anche in questa zona l'usura è praticata da alcune cosche di Cosa Nostra, come emerge dall'operazione **Abissi 2**, dell'aprile 2009, che ha portato all'arresto di trentasette persone legate al **clan mafioso dei Laudani e a quello dei Mazzei**. Al centro dell'inchiesta un patto di ferro siglato tra le due famiglie catanesi per gestire il traffico di droga. Un volume d'affari che fruttava circa 100 mila euro a settimana e che veniva proficuamente reinvestito nel mercato dell'usura. Non solo i Mazzei, ma anche il clan **Sciuto**, Uomini del clan, già detenuti per altri reati, che avrebbero ottenuto con la forza dell'intimidazione il pagamento di alcune *rate*. Nella città di **Palermo**, infine, si segnalano casi di persone non legate ad organizzazioni criminali, ma da essi autorizzate a svolgere l'attività usuraia. Nel novembre 2009, sempre nel capoluogo, la polizia ha arrestato tre persone. Tra questi un incensurato, accusato di aver prestato 50mln di vecchie lire ad un commerciante con tasso d'interesse d'usura.

**CALABRIA** - L'usura in Calabria ha una forte impronta 'ndranghetista. La grave crisi economica della regione ha trovato nelle valigette piene di soldi degli usurai mafiosi una valvola di sfogo. Naturalmente, l'usura è anche un ottimo strumento di riciclaggio ed è esercitata, il più delle volte, in connubio con insospettabili professionisti.

A **Cosenza** è impressionante il numero di operazioni che si sono susseguite in questi ultimi anni e che hanno portato in carcere centinaia di delinquenti oltre insospettabili fiancheggiatori e professionisti. Una rete talmente diffusa e radicata da condizionare lo sviluppo economico e commerciale della città. L'operazione **Anaconda** del giugno 2007 ha svelato l'esistenza di una *banca occulta* in città, gestita da insospettabili professionisti ed emissari dei clan. Nella provincia, nel dicembre scorso, l'**operazione Missioni impossibili** ha portato al fermo di quattro persone, tutte di **Fuscaldo**, accusate di usura ed estorsione. Il gruppo avrebbe vessato un noto imprenditore edile che opera sul tirreno cosentino e che, dieci anni fa, aveva ricevuto in prestito 10 milioni di lire. L'uomo però sarebbe arrivato a pagare circa trecentomila euro, senza riuscire ad estinguere il suo debito, che veniva pagato a rate e con interessi del 20% al mese.

Tassi di usura con interessi pari al 20% mensili, ai danni d'imprenditori, commercianti e liberi professionisti, che avrebbero subito tra il 2000 e il 2007 richieste estorsive con l'aggravante dei metodi mafiosi. A **Catanzaro**, sulla base di queste contestazioni è stata portata a termine l'**operazione Cravatta Spezzata**. Ad una delle persone arrestate è contestato anche il reato di truffa all'Inps, dal momento che l'uomo avrebbe costretto un imprenditore, vittima di usura, ad assumerlo, insieme alla sorella, come bracciante agricolo senza prestare alcuna attività.

Volevano ottenere i finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari agricoli, attraverso i benefici della legge Sabatini, per poter pagare i debiti contratti con un gruppo di usurai. È questo lo scenario che emerge nelle indagini della GdF nel corso dell'**operazione Easy Money**, sempre a Catanzaro. Undici le persone arrestate con le accuse di usura ed estorsione, aggravati dalle modalità mafiose, e tentata truffa. Le indagini hanno avuto inizio dopo che tre imprenditori agricoli della zona di **Lamezia Terme** hanno deciso di denunciare i loro usurai. Gli investigatori hanno così scoperto, attraverso accertamenti finanziari e bancari, **che gli imprenditori in difficoltà economica avevano ottenuto dei prestiti con tassi pari ad oltre il 140% mensili, per un giro d'affari pari a 3 milioni di euro**. Alcune delle vittime che non riuscivano a pagare le rate venivano anche minacciate, con riferimenti ad esponenti della criminalità organizzata. Alcune delle persone arrestate, secondo gli inquirenti, **sono vicine alle cosche degli Anello-Frucci, Mancuso e Fiarè di Vibo Valentia e Lamezia Terme**.

Avrebbe prodotto un giro di affari che si aggira sui tre milioni di euro, il gruppo di estorsori e usurai che è stato sgominato, il 13 gennaio 2009, nell'**operazione denominata Rainbow**, dai carabinieri e dalla Gdf di **Lamezia Terme** e del Nucleo di Polizia tributaria di Catanzaro. Le indagini hanno avuto inizio nel 2005 e nel corso dell'operazione, che ha riguardato le province di Catanzaro e Vibo Valentia.



Nel **vibonese** l'organizzazione mafiosa più pericolosa è quella dei **Mancuso di Limbadi**, unitamente ai **La Rosa di Tropea**, che mantiene la propria *leadership* nei confronti di altri gruppi criminali operanti nella provincia. Recenti inchieste giudiziarie hanno accertato che tale sodalizio, dai tradizionali settori criminali, ha esteso i propri affari al settore turistico-alberghiero e al mercato dell'usura, dimostrando, nel contempo, di sapersi relazionare con taluni esponenti della istituzioni pubbliche locali e di stendere la sua operatività anche fuori dai confini provinciali. Lo dimostrano una serie innumerevoli d'indagini e operazioni importanti. **Odissea e Dynasty 2-Do ut Des.**

Drammatici retroscena, sempre nella provincia di Vibo Valentia, sono emersi **dell'inchiesta Pinocchio**. Scorrendo le pagine dell'ordinanza di custodia cautelare si ha bene l'idea dell'inferno in cui si è ritrovato Michele Tramontana, falegname di Rombiolo, oggi testimone di giustizia. L'uomo, usurato dal 2000 al 2006, nel marzo del 2007 ha trovato il coraggio di denunciare i suoi aguzzini, liberandosi così dal giogo di pressioni costanti unite alle sempre più esose richieste d'interesse sull'importo prestato, che a un certo punto, gli aveva fatto desiderare la morte.

**PUGLIA** - In questa regione l'usura ha una sua tradizionale presenza che investe città e campagne, piccole imprese e nuclei familiari. Una pratica uniformemente diffusa in tutta il territorio come confermano le numerose risultanze giudiziarie che hanno portato alla individuazione di singoli usurai e reti gestite ora da malviventi, ora da insospettabili professionisti. La novità di questi ultimi anni è rappresentata dalla presenza sempre più massiccia di soggetti di primo piano della criminalità organizzata pugliese. Uno dei casi più eclatanti è quello **della discoteca Moma** gestita dal **clan Palermi** e acquistata ad un'asta giudiziaria ad un prezzo molto più basso rispetto al suo reale valore. Anche un collaboratore di giustizia avrebbe confermato l'interesse di **Eugenio Palermi**, erede di Savinuccio Parisi, per le aste giudiziarie, cui avrebbero partecipato prestanome, gente apparentemente pulita, magari in difficoltà economiche e indebitata con il clan. Una situazione grave e pericolosa. Tanto da costringere il Sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ad annunciare un'ispezione amministrativa a **Lecce negli uffici interessati dalle esecuzioni giudiziarie**, anche in conseguenza di quanto emerso **dopo l'uccisione di Giorgio Romano** (13 settembre 2008), che, secondo primi accertamenti, avrebbe fatto affari frequentando appunto le aste giudiziarie. Lo stesso meccanismo era stato messo in atto qualche anno prima da figure di rilievo della criminalità brindisina.

A **Bari** e nel territorio della provincia, coesistono varie figure di usurai. C'è il vecchio usuraio di vicolo o la famiglia che fa del prestito ad usura la sua attività lavorativa. Queste figure popolari, molte volte donne che prestano ad altre donne, convivono o sono promanazione dei clan.

Sette sono le persone arrestate per associazione per delinquere dedita all'usura e all'estorsione, quattro ai domiciliari e tre in carcere, **di cui solo sei costituivano un intero nucleo familiare tra coniugi, figli e parenti acquisiti**. Due di loro i capi della banda colleghi anche nell'altro lavoro, quello ufficiale e pulito di dipendenti del Policlinico di Bari. E' questo il risultato **dell'operazione Shylock**, che ha sgominato un'organizzazione che aveva già attecchito prepotentemente nella città pugliese. Prestavano piccole somme di denaro a tassi usurai a chi non poteva fare la spesa in macelleria, oppure a chi non era in grado di acquistare scarpe griffate per la propria figlia adolescente o, ancora, a chi doveva organizzare il matrimonio per il figlio. I tassi d'interesse applicati partivano dal 66% del capitale fino a schiacciare le vittime con il 120% e *strozzarle* al 500%, man mano che il ritardo nei pagamenti cresceva, passando da ratei mensili a quelli annui. Tutto è iniziato dal popolare quartiere **Carrassi di Bari**, dove improvvisamente e senza alcuna logica previsione chiusero due negozi con merce di uso comune: abbigliamento intimo e detersivi. I titolari, una coppia di coniugi, finiti nella rete delle minacce e dei ricatti degli usurai, avevano dovuto chiudere per forza, trovando una mattina il negozio d'intimo interamente svuotato della merce.

A **Lecce**, nel tempo si sono susseguite importanti operazioni che hanno messo in luce rapporti fra professionisti insospettabili e soggetti legati alla criminalità locale. Di recente sono state arrestate tre persone già note alle forze dell'ordine, per i reati di usura ed estorsione in concorso, aggravate da modalità mafiose. Le indagini, partite il 2 settembre 2008 e finite nel settembre del 2009, erano partite sulla base della denuncia di un commerciante di **Tricase**, titolare di una ditta di



articoli per ufficio e per la scuola. L'uomo trovandosi in difficoltà economiche, dal 2006 aveva accettato il prestito di 5mila euro da uno degli arrestati e poi per estinguere il debito, è stato costretto a versare 500 euro al mese quali interessi, **pari al 120% all'anno**. Non solo, qualora il commerciante alla scadenza mensile non avesse versato la rata, cosa che accadeva spesso, aveva dieci giorni di tempo per trovare i soldi, con un incremento ulteriore degli interessi del **25% circa, quindi 900% circa all'anno**. Tutti e tre gli arrestati sono accusati, in concorso tra loro, di usura continuata e aggravata. **Salvatore Peluso è accusato anche di estorsione**, per le minacce attuate nei confronti delle vittime quando li costringeva farsi consegnare i soldi. Inoltre gli viene contestata la modalità mafiosa con cui agiva, **essendo anche in stretti rapporti con il clan di Padovano e il clan Tornese**. Anche la lunga serie di attentati dinamitardi dei primi giorni di gennaio di quest'anno secondo i commercianti leccesi vanno letti più all'interno del fenomeno usuraio, che quello estorsivo. A **Taranto** il susseguirsi di arresti di singoli fa pensare al permanere di **un'usura di vicolo** indirizzata a piccoli imprenditori.

**CAMPANIA** - L'usura in tutta la regione affonda le sue radici nelle consuetudini locali e ancora oggi mantiene una presenza forte, estesa, radicata nel costume e nelle tradizioni. C'è il vecchio usuraio di vicolo che tiene il suo *banco nel basso*. La famiglia che fa dello strozzo la sua *attività lavorativa*, il professionista ben inserito nella politica sempre pronto a *dare una mano agli amici*, l'associazione di *mutuo soccorso* insediata negli uffici pubblici e negli ospedali. Segno evidente che in un'economia con una componente di sommerso significativa, con attività economiche e commerciali precarie, con un tasso di abusivismo alto, l'usura funge da vera e propria *supplenza* al mercato legale del credito, si sostituisce ad esso e sopperisce alle difficoltà di provvista. In alcuni casi il ricorso al prestito usuraio è così diffuso e accettato come normalità da rappresentare un vero e proprio sportello bancario sommerso con le sue leggi e i suoi codici, mai scritti, ma rispettati da tutti. Così come numerosi sono clan camorristici di cui è stata accertata, nel corso d'indagini e operazioni delle forze dell'ordine, un'intensa attività usuraria, oltre ai numerosi sequestri di beni, che hanno evidenziato l'enorme forza e disponibilità economica dei camorristi. Anche quando l'usura è gestita da insospettabili incensurati sempre più spesso essi si rivolgono ai clan camorristici per il recupero crediti, sia per far valere le proprie ragioni, sia per attivare l'intimidazione. L'attività usuraia, inoltre, è strumentale rispetto la vocazione affaristica della camorra perché gli consente di impossessarsi di aziende senza alcun esborso di denaro e s'intreccia fortemente con il giro delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo.

Solo pochi giorni fa, indagando su un'associazione a delinquere che gestiva una delle più fiorenti e redditizie piazze di spaccio di **Scampia**, è stato scoperto che i proventi venivano reimpiegati concedendo prestiti a usura (con tassi dal 200 al 300% all'anno). Tra i beni sottoposti a sequestro preventivo, riconducibili agli indagati sebbene formalmente intestati a loro familiari, **un centro scommesse di Scampia, una caffetteria di Melito di Napoli e un complesso immobiliare di Villaricca** del valore complessivo stimato 2.500.000 di euro.

Un altro colpo alla holding dell'usura e dell'estorsione operante **tra Napoli, il Vesuviano e il Nolano** facente capo ai **clan Sarno e Veneruso** avviene con le operazioni **No Way** (febbraio 2009) e **Biancaneve** (maggio 2009). Sedici le persone indagate per i delitti di associazione a delinquere, caratterizzate dal metodo mafioso, finalizzato all'usura e all'estorsione. Altrettante ne erano state arrestate nel luglio 2008 tutte ritenute affiliate o collegate al clan Veneruso di Volla e ai Sarno di Napoli-Ponticelli. Ma nonostante l'operazione dell'estate precedente, i due clan avevano continuato le proprie attività illegali sul territorio riorganizzando il gruppo criminale.

I Veneruso e i Sarno non sono gli unici clan. Numerose sono le indagini che mettono in luce gli interessi dei clan al mercato usuraio: il clan **Vollaro** di Portici (6 dicembre 2005), il clan **Cesarano** di Castellammare e Pompei (11 marzo- 27 maggio 2005), i clan **Crimaldi e Tortora** nella zona nord di Napoli (30 marzo 2005), il clan **D'Alessandro** di Castellammare (1 aprile 2005), il clan **Ter-racciano** ai Quartieri Spagnoli (13 aprile 2006), il clan **Mazzarella** (18 luglio 2007), il clan **Cenna-mo** (1 novembre 2007), il clan **Moccia** ad Arzano e nella zona nord di Napoli (21 ottobre 2008), **Di Biasi** nei Quartieri Spagnoli (12 giugno 2009).



È terminata con quattordici arresti un'operazione antiusura, che ha coinvolto altri gruppi camorristici, indicativamente chiamata **Dracula**. Gli usurai che agivano da molti anni tra **Napoli, provincia e in diversi comuni nel Salernitano**, praticavano interessi che variavano dal 120% al 240%. L'operazione si è basata su indagini svolte dai carabinieri di Ercolano, a partire dall'agosto 2007, grazie alla denuncia di una donna che si era rivolta a una rete di usurai per pagare le cure mediche del fratello malato di tumore.

Nella provincia di Salerno l'**Agro-Nocerino-Sarnese** si presenta come un territorio fortemente penetrato da pratiche usuarie. Influisce la crisi che ha colpito l'agricoltura, ma anche la presenza di **gruppi camorristici sempre disponibili a dare una mano**. Nel gennaio del 2009, l'**operazione Condor** ha sgominato un vasto giro d'usura. I coinvolti prestavano denaro **a strozzo con interessi dal 96 al 120% su base annua**. Sei le persone raggiunte da ordinanze di custodia cautelare, tutti dell'Agro. I primi elementi dell'inchiesta risalgono al 2002, con le vittime ci sono imprenditori e operatori agricoli e commerciali che versavano sempre in gravi difficoltà economiche. L'attività del gruppo non si limitava all'Agro, ma si estendeva nel Napoletano e persino **a Genzano nel Lazio**.

**Interessi usurai dal 90% al 480%, un giro economico di circa duecentomila euro, e venticinque vittime disperate, selvaggiamente picchiate e ridotte sul lastrico**. Sono questi gli elementi che hanno portato all'arresto di nove persone di **Scafati**, nell'ambito dell'**operazione Loan sharks women** (tradotto letteralmente *Le donne squalo dell'usura*). Infatti, una delle particolarità dell'indagine è che ha coinvolto quasi esclusivamente donne. Quaranta le vittime accertate, ma nessuno aveva sporto denuncia. Infine, l'**operazione Piranha** che ha riguardato il territorio di **Benevento**. L'attività investigativa ha messo in luce uno spaccato inquietante del fenomeno i cui protagonisti sono individui senza scrupoli che profittando delle difficoltà economiche di soggetti deboli, spesso dediti al gioco d'azzardo, cui hanno imposto tassi da capogiro.

In Campania, soprattutto nella provincia di Caserta è presente anche la pratica dell'**usura giornaliera con interessi che superavano il 120%**, come nel caso di un imprenditore che ottenuto un prestito di 8mila euro, lo ha restituito con 2mila euro d'interessi due giorni dopo. Nel corso dell'attività investigativa sono stati acquisiti anche numerosi elementi riguardo alle vittime: il giro si allargava man mano coinvolgendo altre persone dedite allo strozzo, **con gli usurati che passavano di mano tra chi prestava denaro**, con trasferimenti di crediti e suggerimenti. Il caso è un chiaro esempio di **usura porta a porta**, che non vede il coinvolgimento di professionisti dell'economia, finanziarie o funzionari, ma solo di gente che ha disponibilità di denaro e fa dei favori. Ad **Avellino** sono incappati in numerosi fatti di usura uomini dal **clan Pagnozzi**.

#### LAZIO E ROMA: CAPITALE DELL'USURA

Il **Lazio** è una delle regioni più colpite dal fenomeno dell'usura. **Roma**, infatti, è da decenni il luogo per eccellenza dell'usura, una pratica che può essere fatta risalire agli inizi della sua stessa storia. Nella Capitale si riescono a trovare tutte le fenomenologie fino ad oggi note del sistema usuraio: dal singolo usuraio (in gergo *cravattaro*), pensionato o libero professionista, alle bande di quartiere, dalla criminalità organizzata alle finanziarie, apparentemente legali. Le vecchie reti usuarie della capitale, ripetutamente smantellate dalle forze dell'ordine, si ricompongono in fretta ed anche nelle inchieste più recenti compaiono figure note agli inquirenti.

Con l'**operazione Black mail** la GdF di Roma ha portato a termine una lunga e articolata indagine che ha permesso di smascherare un'associazione criminale operante sul territorio romano, **tra le cui fila figuravano, con un ruolo attivo, anche due pensionati incensurati**. L'indagine, nel giro di pochi mesi, ha consentito di individuare molte vittime del gruppo criminale, composto sia da figure di vertice che gestivano l'illegale attività di erogazione prestiti, sia da altri soggetti che avevano il compito di riscuotere le somme di denaro corrisposte dalle vittime, anche con minacce e intimidazioni. Durante le indagini è anche emerso che gli usurai non si dedicavano esclusivamente all'erogazione di prestiti ingenti, ma concedevano anche importi di denaro minimi che venivano richiesti per poter coprire le spese familiari e arrivare alla fine del mese. Anche noti professionisti erano caduti nella rete, a volte per onorare debiti di gioco, altre per avere del denaro liquido a di-



sposizione senza ricorrere ai circuiti legali. Il tasso mensile accertato dai finanziari oscillava tra il 15 e il 25 per cento per un potenziale giro d'affari di circa 300mila euro di utili mensili gestito tramite quattro rapporti di conto corrente.

Ed è la classica **organizzazione usuraia a struttura familiare quella scoperta dall'operazione gatto**, che agiva a Roma, soprattutto al **Quarticciole**. A capo due fratelli, un uomo e una donna, che decidevano sull'erogazione dei prestiti e sulle modalità di gestione degli stessi, sui tempi di restituzione e i tassi d'interesse da praticare, riscuotendo i crediti e dando le indicazioni necessarie per effettuare le singole operazioni agli altri complici. Tra i collaboratori il marito di lei, il figlio maggiorenne e un nipote. I debitori di somme di denaro nei confronti della banda giungevano a dover pagare settimanalmente quote di 500 euro, solo allo scopo di non aggiungere interessi alla somma originale. **A causa di questi usurai più di un piccolo commerciante ha dovuto cedere la propria attività.**

Oltre al territorio cittadino, una delle zone maggiormente colpite è l'area dei **Castelli** e del **litorale romano**, in cui la famiglia nomade dei **Casamonica**, benché duramente colpita, negli uomini e nei patrimoni, resta l'organizzazione egemone, anzi, come hanno evidenziato alcune indagini giudiziarie, grazie ad accordi con altre famiglie della stessa etnia, dalla zona sud della città e dei Castelli romani, luogo storico del loro insediamento, ormai estendono la loro operatività in tutta la regione. Il 18 gennaio 2010 a **Velletri** è stata sgominata l'ennesima associazione per delinquere dedita ad usura, estorsioni, traffico di stupefacenti e falso. In totale nove persone sono state arrestate, due sono state sottoposte all'obbligo di presentazione alla polizia e altre 26 denunciate. Trenta in totale le perquisizioni domiciliari eseguite. L'Operazione **New deal**, è partita invece senza alcuna denuncia, e prendeva le mosse dall'omicidio di **Luca De Angelis** e dei numerosi arresti effettuati dai militari nel 2008. I proventi venivano reinvestiti in altre redditizie attività quali il traffico di droga. La struttura dell'associazione criminale era di tipo mafioso ed era composta da un capo e da alcuni diretti collaboratori particolarmente violenti e che si occupavano del *recupero crediti*. Il gruppo si avvaleva inoltre di alcuni *professionisti* che fornivano documenti contabili falsificati utili a celare la provenienza illecita delle somme percepite. Nella loro rete sono cadute almeno una ventina di persone tra commercianti e operai in difficoltà economica che, pur di ottenere un prestito, accettavano di pagare un tasso d'interesse del venti per cento al mese. La banda, a quanto pare, **voleva dare il via a un nuovo corso per acquisire il predominio della criminalità locale.**

Ha coinvolto anche il territorio di **Viterbo l'operazione Money Bags**, che ha portato all'arresto di otto persone. I reati contestati vanno dall'usura al riciclaggio all'estorsione. Le indagini sono partite da alcuni sequestri di cocaina proveniente dalla Spagna, attraverso i quali è stato scoperto che a gestire quel traffico era una organizzazione ben ramificata, con basi a Roma e Milano. Gli ingenti introiti venivano reinvestiti nel mercato immobiliare. L'organizzazione aveva cercato di mettere le mani anche su un complesso turistico da 11 milioni di euro e 66 unità immobiliari a Porto Pollo, in provincia di Olbia.

Nella provincia di **Latina**, si sono succeduti arresti di personaggi di etnia nomade che testimoniano la presenza capillare dell'usura. A ciò va aggiunto che nella zona di **Aprilia -Cisterna** operano soggetti della criminalità romana e nella zona sud personaggi collegati alla camorra casertana e napoletana. A **Latina**, nell'aprile 2009, è stata scoperta **una vera e propria struttura criminale che estorceva da anni denaro a piccoli imprenditori e artigiani della zona a sud di Latina**, provocando un reale **dissesto economico e commerciale delle attività imprenditoriali pontine**. Le consistenti somme di denaro che ricevevano illecitamente, venivano riciclate in società appositamente costituite. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati preventivamente: una villa a Formia (LT); un terreno; 6 autovetture di proprietà degli indagati (tra cui una Ferrari modello F131); conti correnti bancari e postali intestati sempre agli arrestati. Tutto per un valore complessivo di oltre 3 milioni di euro. Anche il seguito **dell'operazione damasco** ha portato al sequestro dei beni di **Giuseppe De Carolis**, che secondo la polizia riciclava il denaro sporco proveniente dal giro di usura smantellato un anno e mezzo fa dalla Dda. **L'operazione Damasco** aveva portato all'arresto di quattro persone per usura aggravata da modalità mafiose, tutti di **Fondi** e legati al **clan calabrese dei Garruzzo**.



Anche la provincia di **Frosinone** appare fortemente colpita. Con l'**operazione Money Lender** è stata individuata e sgominata, una stabile associazione finalizzata alla commissione di reati di usura, estorsione, esercizio abusivo del credito e trasferimento fraudolento di Beni e valori. I flussi finanziari dell'attività erano stati abilmente occultati attraverso i conti correnti delle stesse vittime, costrette ad aprire conti correnti al fine di figurare detentori di titoli di credito in realtà in mano all'organizzazione e che utilizzavano per i propri scopi illeciti e in particolare per reinserirli nel giro dei prestiti usurari. L'organizzazione approfittando dello stato di bisogno di numerosi imprenditori **hanno applicato interessi usurari annui talvolta superiori al 900%**, per un giro usuraio per oltre 5 milioni di euro.

#### CENTRO ITALIA

Le reti usuraie della capitale sono attive anche in **Umbria** e nelle **Marche**. Nella parte meridionale di questa regione sono attivi alcune famiglie nomadi di stanza in Abruzzo.

Il clan nomade dei **Di Rocco** è ormai da un decennio "leader" del mercato usuraio lungo tutto il litorale adriatico abruzzese e soprattutto nelle province di Teramo e Pescara. In questi anni il clan è stato pesantemente colpito sia negli uomini sia nei patrimoni, ma la recente operazione Nomadi, dimostra ancora la sua forza economica e la sua capacità di penetrazione nel tessuto economico delle province. Basta dare un'occhiata al patrimonio confiscato di recente: appartamenti, villette, tra cui anche una villa su tre piani con 15 stanze sul lungomare di Giulianova Lido, auto di lusso, licenze di attività commerciali, (un ristorante-pizzeria a Porto Sant'Elpidio, un pub e un negozio di abbigliamento a Martinsicuro), quote societarie, polizze di credito su pegno e assicurative, conti correnti, per lo più intestati a prestanome, il tutto per un valore di oltre 10 milioni di euro, e che supererebbe quello già consistente confiscato nel giugno 2004 al **clan Campanella** di **Castelnuovo Vomano**, altra nota famiglia nomade del Teramano. Il sequestro è l'epilogo di una inchiesta che, nel novembre 2007, con l'**operazione Bagnalè** aveva portato all'arresto di undici persone per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, usura e altri reati.

Il gruppo agiva in collaborazione con altre famiglie nomadi della zona e cominciava a tessere rapporti con camorristi per entrare nel mercato del narcotraffico.

A **Giulianova** un'altra operazione denominata **Scacco alla rocca** può essere considerata come un vero e proprio terremoto per l'etnia rom del luogo, soprattutto dopo l'esecuzione delle numerose misure di prevenzione patrimoniali di cui sopra.

A **Pescara** un piccolo imprenditore, di fronte alla grave malattia che ha colpito il padre, è stato costretto da un gruppo di usurai a dilapidare, in breve tempo, il patrimonio di famiglia. Dopo la denuncia dell'uomo sono state arrestate dodici persone, otto abruzzesi e quattro campani, indagate per il reato di usura, estorsione e sequestro di persona.

In **Toscana** l'usura ha ormai radici forti, di cui c'è anche un'evidenza giudiziaria. Tre le aree particolarmente a rischio: la Versilia, il circondario di Montecatini, la provincia di Prato. Preoccupa inoltre che nelle molte operazioni che si sono susseguite nel corso di un triennio c'è sempre lo zampino della camorra, ed anche, sebbene in misura minore, di 'ndranghetisti. A tale riguardo si è **parlato della Toscana come lavanderia dei clan**. Nella loro attività usuraia, che s'intreccia con affari nel mondo del gioco d'azzardo e della gestione di locali notturni, si segnalano il **clan camorristico dei Terracciano**. Per comprendere la pervasività di questo sodalizio basta pensare che a seguito dell'**operazione Camorra**, del giugno 2009, sono stati sequestrati beni per oltre 12 milioni di euro, tra cui appartamenti, una clinica dell'hinterland napoletano, trentasei conti correnti, attività imprenditoriali e numerose auto di lusso per un valore complessivo superiore ai 500 mila euro. L'indagine ha coinvolto anche le province di Genova, **Firenze, Prato, Napoli, Milano, Lucca e Perugia**. Il nome di Terracciano era da tempo nelle cronache giudiziarie toscane e già nel mirino della Dia che indagava **su corse di cavalli truccate**. Avvalendosi di metodi intimidatori, ricorrendo anche alla violenza, il clan Terracciano era riuscito **ad infiltrarsi nel mondo dei locali notturni della Toscana, da Firenze a Prato, da Pistoia a Lucca**. I primi contatti con gli imprenditori sotto forma di offerta di partecipazioni societarie o di prestiti economici, spiega oggi la Questura fiorentina, sfociavano poi in fenomeni estorsivi che consentivano l'acquisizione del controllo delle singole attività. I



locali, una volta gestiti dal clan anche tramite prestanome, venivano poi utilizzati per ulteriori attività illecite, tra cui lo sfruttamento della prostituzione e il **gioco d'azzardo**.

### NORD ITALIA

L'usura nelle regioni settentrionali ha caratteristiche, dimensioni e qualità diverse dal Centro-Sud, ma anche qui non di rado si radica con la presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata. I centri di maggiore afflizione sono le grandi aree metropolitane di **Torino, Milano e Genova**, ma la presenza di ramificate organizzazioni usuarie è emersa con evidenza in numerose altre città a cominciare dal triangolo **Varese, Como e Lecco** nonché la provincia di **Bergamo**. Una delle caratteristiche delle rete usuarie in quello che era il triangolo industriale è la capacità di muoversi in una dimensione sovraregionale.

Sono migliaia a **Milano** e in **Lombardia**, le vittime di usura, eppure le denunce continuano ad essere pochissime. L'usura a Milano ha il volto spicciolo del pensionato, quello perbene della società finanziaria degenerata e quello arcigno del malavitoso. L'usura a Milano è un reticolo di prestatori non legati alla criminalità organizzata, ma non per questo meno cattivi: ricordiamo che gli ultimi due suicidi per usura si sono svolti nella città meneghina.

Nell'aprile 2009 **viene sgominata dai carabinieri una costola lombarda della 'ndrangheta. La base dell'organizzazione, affiliata a una cosca crotonese Farao Marincola, operava tra Legnano e Lonate Pozzolo** ed era specializzata alle infiltrazioni nel tessuto produttivo del Nord. La banda avrebbe esteso con metodi violenti il proprio controllo su diverse attività economiche, in particolare nel settore del commercio, dell'edilizia e del mercato immobiliare. Alle intimidazioni contro decine di esercenti, accompagnate da minacce, incendi e azioni contro il patrimonio, **si era ben presto abbinata un'attività di usura con tassi fino al 300%**. Qualora commercianti e imprenditori non fossero stati in grado di onorare i debiti, l'organizzazione **aveva messo a punto un sistema di riscossione che prevedeva la cessione parziale o integrale dell'attività**. L'organizzazione era costituita da due strutture parallele: una di stampo eminentemente mafioso, l'altra invece composta in prevalenza da delinquenti comuni, cui erano affidate le azioni sul territorio. Al vertice della prima, collegata direttamente alla Calabria, è stato riconosciuto **Vincenzo Rispoli**, nipote del boss della **'ndrina di Cirò Marina (Crotone) Giuseppe Farao**. A capitanare la seconda, di cui non tutti i componenti erano consapevoli di agire per conto della 'ndrangheta, **Mario Filippelli** di Lonate Pozzolo (Varese). L'**operazione the list**, infine, a **Milano** ha incastrato una banda di usurai filippini. Una vera e propria **usura di tipo etnico** con interessi annui superiori al 70%. Le vittime erano oltre cento e tutte connazionali.

A **Brescia**, l'**operazione principe** ha portato a tre arresti e a un maxisequestro di beni e denaro per 2,5 milioni di euro, più la metà di una grande villa di Torbole Casaglia. Per tutti l'accusa è di usura aggravata ai danni di almeno cinque tra imprenditori e liberi professionisti della città. L'organizzazione che si nascondeva dietro un insospettabile carrozziere. A **Bergamo** sono singoli che incappano nelle maglie della giustizia.

La crisi economica ha lasciato il segno anche a **Torino** su microimprese e famiglie, tanto che si segnalano, sempre più numerosi, prestasoldi davanti alle fabbriche. Il fenomeno è pulviscolare e oscilla fra *colletti bianchi* e personaggi legati alle *ndrine e gruppi di nomadi*.

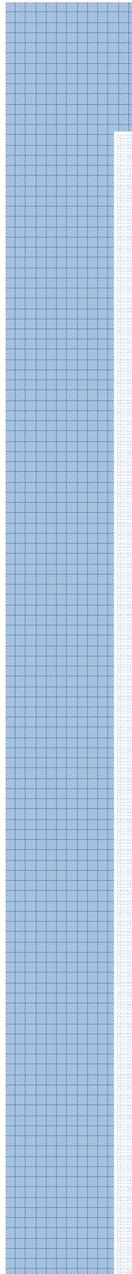
A **Genova** e in tutta la **Liguria** l'usura ha un suo radicamento tradizionale. Nella città portuale si possano incontrare quasi tutte le forme di usura conosciute: da quella *professionistica* o dei *colletti bianchi* a quella di *quartiere* a quella *gestita da organizzazioni criminali*. Un magistrato intervistato a tal proposito ha dichiarato: *Per l'usura valgono le stesse cose dette in merito al gioco. Chiunque può organizzarla. C'è posto per tutti. Non esiste un controllo del territorio da parte della criminalità organizzata (...)* *Per gli elementi che posso avere, mi sembra di poter dire che questa caratteristica è molto diffusa. Cioè se escludiamo alcune aree dove la criminalità organizzata esercita da sempre un controllo capillare sul territorio. Mi riferisco ad alcune regioni italiane come la Sicilia e la Calabria, anche se la situazione non è lineare nemmeno in questi casi. Per il resto funziona più che altro una sistema legato, diciamo, alla libera iniziativa.*



A **Padova**, nel corso del 2009, c'è stata un'impennata di denunce per usura contro le banche presentate soprattutto da piccoli e medi imprenditori che si sono rivolti agli istituti di credito domandando finanziamenti per superare la crisi. Ma gli interessi loro applicati sarebbero andati oltre i limiti fissati dal Ministero delle Finanze. Secondo le associazioni di categoria, molti istituti di credito hanno chiuso i contatti le imprese, non concedendo più credito nemmeno a chi già ne usufruiva. Per molti, più che i tassi d'interesse applicati, il problema è rappresentato dai costi di commissione e le altre spese pretese, che in alcuni casi sono riuscite a reintrodurre la commissione di massimo scoperto, seppur in forme diverse.

Nel triangolo **Modena, Reggio Emilia e Parma**, si segnala la presenza consolidata di gruppi camorristici del casertano, attivi anche nelle pratiche usuarie, utilizzando come base operativa le bisce clandestine che gestiscono nella zona. A **Rimini**, nell'aprile 2009, l'**operazione cravatta** ha portato all'ulteriore sequestro di quattro appartamenti e altrettanti garage, oltre a quattro aree urbane, per oltre 500.000 euro, riconducibili **ad un imprenditore di San Marcellino di Aversa (Caserta)**, già sotto processo a Bologna per usura ed estorsione assieme ad altre due persone e ritenuto legato al **clan dei casalesi**. Nel marzo 2008 la Dda di Bologna aveva sequestrato, nell'ambito della stessa operazione, altri ventisei immobili (per sette milioni di euro), riconducibili alla stessa persona che, per gli inquirenti, aveva il compito di reinvestire nell'attività usuraria denaro che arrivava da Aversa. Nelle carte processuali ci sono prove di suoi contatti con **Paolo Cecere**, esponente di spicco del clan dei casalesi.

Per concludere, in **Sardegna**, dove compaiono diverse inchieste nelle province di **Olbia e Tempo Pausania**. In quest'ultima città sono stati sequestrati dalla GdF di Sassari 2 milioni di euro nell'ambito di un'operazione contro l'usura e il riciclo di denaro in Gallura. Nell'inchiesta della Procura di **Tempio Pausania**, sarebbe coinvolta anche una avvocatessa. E' il segno dei connubi tra criminalità e professionisti tipici di questo reato.



**OPERAZIONI ANTI USURA 2007 – 2009**



Operazioni anitusura 2007					
Data	Operazione	Luogo	Num. Arr/ind	Tassi Inter	Altri reati
2 gennaio	DRACULA	Castrovillari CS	4		
16 gennaio	CHECK & CASH	Leonforte- Agira- EN	9	280%	Estorsione
1 febbraio		Castrovillari	4		
6 febbraio		Torino	9 arr. 20 indag.		
14 febbraio		Lamezia - Cirò Marina, CZ	3		
14 febbraio		Scafati, Pagani SA- Terzino NA	3		
20 febbraio		Taranto	3	200%	Estorsione
7 marzo	SIFISO	Lamezia CZ	7	240%	
6 marzo		Salerno	6 arr + 5 indag.		
22 marzo	AGHI	Lanciano CH	8	300%	
27 marzo		Palagonia CT	4		
27 marzo		Corigliano CS	7	10%	Estorsione
29 marzo		Palermo Capo		150%	Estorsione
29 marzo	NIKITA	Messina	23		Estorsione/ droga
12 aprile		Corato BA	10	270%	
14 aprile		Rossano CS			
11 maggio		Casoria	5	240%	
15 maggio	RACE HORSES	Ancona	5		
18 maggio		Cosenza	8	20% mese	
22 maggio		Cosenza	8	20% mese	
22 maggio		Sulmona AQ	4		
30 maggio		Polistena RC	4	10%	
1 giugno		Sora FR	1 arr. 9 denun.		
15 giugno		Torre Annunziata NA	3	150%	
25 giugno		Palermo Caltanissetta	5		
28 giugno	COFFEE BREAK	Roma	10	10%	
10 luglio		Roma	14		Truffa Estorsione
10 luglio		Verona	8	270%	Abusivismo finanziario
24 luglio		Torre Annunziata NA	12	240%	Estorsione
26 luglio	MISSING 3	Cosenza	9		
11 settembre		Trani, Corato, Bari	11	48%-440%	
1 novembre		Napoli	8		Estorsione
20 novembre	SCIACALLO	Licata Palma Montechiaro AG	15		
30 novembre		S. Maria a Vico CE	4	140%	Estorsione
4 dicembre		Sanremo IM	2	250%	Estorsione
7 dicembre		Sala Consilina	3		

Operazioni anitusura 2008					
DATA	OPERAZIONE	CITTA'	ARR/IND		ALTRI REATI
11-gen-		Napoli	3		
11-gen-		Pompei NA	3		
12-gen-	GOLDEN MONEY	Avellino	20	6	estorsione
15-gen-	LITTLE BROWN	Catania		15	
16-gen-	CRAVATTA	Montecatini	3	3	
16-gen-		Pontecagnano NA		2	
18-gen-		Moncalieri TO		3	
19-gen-		Bari	2		
20-gen-		Montecatini		2	
20-gen-		Lucca		2	
22-gen-		Tivoli	2	5	
23-gen-		Busto Arsizio (VA)		1	
25-gen-		Elba			
25-gen-	BOOMERANG	Pescara	2		
3-feb-		Benevento		1	estorsione



4-feb		Salerno		2	droga
6-feb		Afragola	6		
6-feb-		Savona		1	
7-feb-		Cogoleto GE	1		
8-feb-		Bari	10		
8-feb-		Viterbo	4	1	
12-feb-		Misilmeri (PA)		6	
27-feb-	DEDALO	Viareggio	5	12	
28-feb-		Pescara		2	
3-mar-	GHOST MONEY	Parma	1	1	
6-mar-		Savona	1		
6-mar-		Albenga	2		
7-mar-		Chieti	4	1	
7-mar-		Trento		1	
8-mar-		Torre Annunziata NA			
9-mar-		Udine		3	
21-mar-		Ariano (AV)		1	
21-mar-		Grottaminarda AV			
28-mar-	ALCATRAZ	Messina		4	
28-mar-	DRACULA	Messina		4	
28-mar-		Cassano Magnago VA	2		
1-apr-		Napoli		2	
3-apr-		Crotone	1		
7-apr-		Catania	4	5	
9-apr-		Trieste	1		
10-apr-	JACKAIL	Tivoli-Roma-Aprilia LT	3	5	
11-apr-		Molfetta BA	5		
23-apr-		Agrigento		2	
26-apr-	SANTO PRO- TETTORE	Paternò		2	
26-apr-		Campobasso	1		
2-mag-		Benevento	3	1	
2-mag-		Sannio	3	1	
6-mag-	FREE MONEY	Savona		5	
6-mag-		Andora SV		2	
7-mag-		Reggio Emilia		2	
9-mag-	CRAVATTA SPORCA	Roma		3	
10-mag-		Napoli		1	
10-mag-		Palermo		1	
15-mag-		Falconara (AN)		2	
15-mag-		Matera	3	1	
23-mag-	STRAKE 2	Napoli			
29-mag-	NODO SCOR- SOIO	Montecatini	1	7	
30-mag-		Ostia	1	2	
3-giu-		Patti - ME			
4-giu-		Caltanissetta		1	
5-giu-		Barletta		1	
7-giu-		Cagliari		1	
9-giu-		Marsala		3	
11-giu-	METALLICA	Milano	48	24	
11-giu-		Pontedera PI	14	6	
11-giu-	ANACONDA	Cosenza - Pisa	32		
13-giu-	ULTIMA SPIAGGIA	Modena		4	
13-giu-		Gaeta		4	



14-giu-		Alba Adriatica		2	spaccio
18-giu-		Chivasso		5	
19-giu-		Montefiascone VT			
20-giu-		Chieti		1	
23-giu-		Pavia	1	1	
24-giu-		Milano		1	
25-giu-	ANACONDA	Benevento	7	12	
26-giu-		Taranto		6	droga
26-giu-		Giugliano NA	2		
26-giu-		Ronciglione (VT)	2		
27-giu-		Sansepolcro AR		1	
29-giu-	TRE PER UNO	Castelli Romani	5		
30-giu-		Napoli			
3-lug-		Gioia Tauro		3	
3-lug-		Gioia del Colle BA			
3-lug-		Rosario RC	4		
6-lug-		Veneto		3	
10-lug-		Pagani		1	
10-lug-	FREE TIME	Palermo		5	
11-lug-		Salerno		11	
11-lug-	NEMESI	Agro Nocerino-SA NA	12		
12-lug-		Catania		1	
13-lug-		Falconara Albanese	8		
14-lug-		Martinsicuro S.Egidio AP			
14-lug-	SCANTA	Ferrara		29	
15-lug-		Trani	3	2	
16-lug-		Marcianise CE			
18-lug-		Udine	12		
18-lug-		Genova	2		
18-lug-	CARPE DIEM			29	
20-lug-		Portoferraio		1	
25-lug-		Napoli-Ponticelli		17	
26-lug-		Napoli		19	
26-lug-		Siracusa			
26-lug-		Roma		1	
26-lug-		Volla Napoli	10		
29-lug-		Marcianise CE		2	
29-lug-	TRE PER UNO	Viterbo		5	
30-lug-		Larino (CB)	1		
30-lug-		Pomezia RM	4		
7-ago-		Palermo	2		
7-ago-		Genzano (RM)		3	
7-ago-		Roma	3		
14-ago-		San Mauro Torinese	1		
19-ago-		Lamezia Terme		1	
23-ago-	CLOSE TIE	Lucera		4	
26-ago-		Lanciano CH	4	1	
29-ago-		Prato	2		
30-ago-		Caserta		7	
30-ago-		Torre Annunziata NA	7		
4-set-		Milano	1	4	
7-set-		Angri SA		3	
11-set-	FULL OPTIO- NAL	Torino		12	
11-set-		Trani-Corato BA	11		
12-set-		Piacenza	1	1	traffico auto e orologi
12-set-		Castrovillari CS	1	1	
17-set-		Torino	10	1	



17-set-	FACE OFF	Monza	19	2	
17-set-		Monza		1	
17-set-		Torino	10	1	
19-set-		Borgo Dora (TO)		1	
22-set-		San Valentino Torio NA	1		
24-set-		Torre Annunziata		1	
25-set-		Avezzano Perugia	2	3	
25-set-		roma		3	
26-set-		Avezzano	1	3	
28-set-		Gioia Tauro RC			
2-ott-		Bergamo		2	
3-ott-		Messina			
5-ott-		Benevento		1	
5-ott-		Caserta		1	
5-ott-		Milano	4		
7-ott-		Prato		3	
7-ott-		Genova		1	
7-ott-		La Spezia		1	
7-ott-		SalaConsilina		1	
8-ott-		Savona		1	
9-ott-		Barletta	8	8	
9-ott-	LOTTA ALLO STROZZINO	Tempio Pausania		3	
10-ott-		Bari	8	8	
10-ott-		Civitavecchia		2	
13-ott-	PRO DOMA SUA	Gela		4	
14-ott-		Troina		1	
15-ott-		Lamezia		3	
16-ott-		Como		11	
21-ott-		Napoli		13	
24-ott-	CAORSA	Catanzaro		14	
31-ott-		Lecco		2	
1-nov-		Firenze		2	
4-nov-		Catania		6	
5-nov-	GRIZZLY			5	
15-nov-	THEATE	Chieti		5	
18-nov-		Teramo		1	
18-nov-		Avezzano		2	
19-nov-		Lucca		3	
20-nov-		Latina		2	
20-nov-		Acqui Terme		3	
22-nov-	PINELLA	Varese		3	
24-nov-		Torino			
27-nov-	FESTER	Nuoro		8	
27-nov-		La Spezia			
28-nov-		Tortoli NU		8	
3-dic-		Torino		1	
3-dic-	NODO SCORSOIO	Montecatini			
3-dic-		Olbia SS		1	
4-dic-		Pescara		2	
11-dic-		Gela		7	riciclaggio
17-dic-	BESIDIAE	Cosenza		6	
19-dic-		Monza		2	
19-dic-	DRAGO	Cava e Vietri		34	
21-dic-	CRASH GHOST	Angri SA		3	



		Velletri	1		
	MERIDIANA	Alba Adriatica		1	
		Napoli		2	
	CAYENNE	Nettuno		1	
		Torvaianica		4	
	POLVERE	Teramo		2	spaccio
		Roma			
		Grottaferrata		2	

Operazioni anitusura 2009					
DATA	OPERAZIONE	CITTA'	ARR	IND	ALTRI REATI
3-gen-		Sapri SA	2		
7-gen-		Cilento			
8-gen-		Pescara			
9-gen-		Torino		1	
9-gen-	NOMADI	Teramo		16	
11-gen-		Pompei NA		1	
13-gen-	RAINBOW	Catanzaro		13	
13-gen-		Battipaglia		1	
15-gen-		Trento		3	
16-gen-	CONDOR	Agro Nocerino		6	
19-gen-		Caltanissetta		24	
20-gen-		Ladispoli RM		2	
21-gen-		Latina		1	
22-gen-		Caltanissetta		3	
22-gen-		Palermo		1	
27-gen-		Sora FR		2	
28-gen-		Prato			
28-gen-		Rimini			
28-gen-		Trieste		2	
29-gen-		Noci BA		3	
30-gen-	POZZO	Messina		13	gioco d'azzardo
30-gen-		Palermo		1	
30-gen-		Novara		12	
3-feb-		Salerno		9	
3-feb-		Napoli		2	
3-feb-		Scafati SA		9	
4-feb-		Napoli		16	
4-feb-	CRAVATTA SPEZZATA	Catanzaro		4	
4-feb-	NO WAY	Napoli		13	
5-feb-		Bergamo		2	
5-feb-		Livorno		1	
6-feb-	LOAN SHARKS WOMEN	Scafati SA	12	9	
6-feb-		Messina		1	
6-feb-	SHYLOC	Siracusa	5	1	
17-feb-	THE LIST	Milano		4	
17-feb-	BLACK MAIL	Roma	3	3	
17-feb-		Caltanissetta		32	
18-feb-		Treviso		1	
21-feb-		Milano			
23-feb-		Taranto		1	
23-feb-		Como		2	
24-feb-		Genova		1	
24-feb-	GATTO	Roma		3	
24-feb-		Bari		1	



25-feb-		Taranto		1	
25-feb-		Messina		2	
26-feb-		Trani		1	
27-feb-		Casoria		2	
28-feb-	CAMORRA	Roma		40	
28-feb-		Civitavecchia RM		4	
3-mar-		Salerno		6	
3-mar-		Avellino		3	
4-mar-		Taranto		1	
5-mar-		Taranto		3	
6-mar-		Olbia		5	
7-mar-		Cosenza		1	
7-mar-		Civitavecchia RM	3	1	
7-mar-		Cosenza		1	
10-mar-		Messina		1	
11-mar-		Napoli			
11-mar-	MONEY BAGS	Roma	21	8	
12-mar-		Messina		1	
12-mar-		Savona		1	
13-mar-		Roma		1	
13-mar-		Savona		1	
13-mar-		Belluno		2	
14-mar-		Catania		14	
20-mar-		Tortona			
20-mar-		Palermo		2	
23-mar-		Cremona		5	
27-mar-		Salerno	22		
29-mar-		Prato		3	
1-apr-		Olbia			
1-apr-		Mondragone		1	
9-apr-		Sulmona		2	
9-apr-	CRAVATTA	Rimini			
10-apr-		San Felice Circeo		1	
10-apr-		San Felice Circeo		1	
15-apr-		Napoli		1	
21-apr-		Latina		7	
22-apr-	ABISSO2	Catania		31	
27-apr-	PIAZZA PULITA	Caltanissetta		20	
3-mag-	PRINCIPE	Desenzano BS		3	
5-mag-		Sapri SA		3	
6-mag-		Cosenza		2	
9-mag-		Rozzano MI		1	
11-mag-	CERBERO	Palermo		37	
12-mag-	BOTERO	Firenze		8	
14-mag-	EOS	Palermo		19	
15-mag-		Taranto		9	
20-mag-		Como		3	
21-mag-		Napoli		3	
21-mag-		Campione CO		4	
22-mag-		S.Maria Capua Vetere		8	
22-mag-		Vibo Valentia			
22-mag-		Caserta		8	
26-mag-		Napoli		18	
27-mag-	BIANCANEVE	Napoli		64	
29-mag-		Busto Arsizio		2	
29-mag-		Lamezia Terme		2	
30-mag-		Rimini		1	



1-giu-		Bari		1	
3-giu-		Caccamo PA		2	
3-giu-		Termini Imerese		1	
5-giu-		Andria		2	
5-giu-		Catania		2	
05-giu-		Varese		2	
6-giu-	BURN	Melito Porto Salvo RC		2	
10-giu-		Caserta		2	
10-giu-		Reggio Calabria		2	
11-giu-		Napoli		6	
11-giu-		Taranto		13	prostituzione
12-giu-		Prato		8	
16-giu-		Marsala		5	
17-giu-		Cave de Tirreni		4	
19-giu-		Foggia		2	
19-giu-		Pescara		12	
24-giu-		Vicenza		1	
24-giu-		Nuoro	11		
25-giu-		Casal di Principe		2	
1-lug-		Pistoia		1	
1-lug-	DRACULA	Napoli		14	
4-lug-		Foggia		7	
4-lug-		Lucera		5	
4-lug-		Cosenza		27	
6-lug-		Broni PV		1	
7-lug-		Pavia	8		
7-lug-		Cosenza			
9-lug-		Napoli		7	
9-lug-		Prato		1	
10-lug-		Cava de Tirreni			
12-lug-		Cremona		2	
13-lug-	PIRANHIA	Benevento		3	
14-lug-		Bari			
15-lug-		Benevento		2	
15-lug-	DAMASCO	Latina			
17-lug-		Bari		7	
21-lug-	SCACCO ALLA ROCCA	Giulianova TE		14	
22-lug-		Chiari		3	
22-lug-		Bari		2	
22-lug-		Nola		1	
22-lug-		Pinerolo TO			
23-lug-		Prato		2	
25-lug-		Pistoia		2	
25-lug-		Prato			
28-lug-		Roma		1	
29-lug-	PINOCCHIO	Vibo Valentia		2	
30-lug-	EASY MONEY	Lamezia Terme		11	
31-lug-		Triggiano		1	
31-lug-		Roma		6	
2-ago-		Campomarino TE		2	
4-ago-		Somma Vesuviana		3	
04-ago-		Pesaro		1	
7-ago-		Pagani		9	
7-ago-	PECUNIA	Capo d'Orlando		3	droga
20-ago-	FENERATOR	Lecce			
28-ago-		Cambiago		1	



4-set-		Pescara		18	
5-set-	MONEYLENDER	Frosinone		5	
8-set-		Monopoli		3	
10-set-		Bari		7	
11-set-		Roma			
11-set-		Tempio Pausania		1	
14-set-		Giulianova TE		4	
15-set-		Trieste		7	
15-set-		Caserta		4	
15-set-		Palermo		20	
16-set-		Palermo			
16-set-		Agrigento			
17-set-		Messina		5	
17-set-	HERMES	Napoli		29	
18-set-		Gela		2	
23-set-		Palermo		4	
25-set-		Messina			
26-set-		Palermo		5	
30-set-		Agrigento	19		truffa UE
30-set-		Catania		1	
02-ott-		Aquila		3	
02-ott-	EOLO	Trapani		8	
06-ott-		Barcellona ME		12	
06-ott-		Palermo		1	
10-ott-		Gela		4	
11-ott-		Bari		1	
14-ott-		Roma		6	
15-ott-		Genova		3	
15-ott-		Napoli		2	estorsione
15-ott-		Bari		1	
16-ott-		Viareggio		2	
17-ott-		Cancello ed Arnone		1	
21-ott-		Piedimonte Matese		e	
24-ott-		Latina Caserta	2	4	
29-ott-	MISSIONE IMPOSSIBILI	Paola		4	
5-nov-		Roma Bologna Viterbo	17	1	
06-nov-		Torre Annunziata		2	
13-nov-					
18-nov-	EASY MONEY	Tempio Pausania		4	
25-nov-		Barletta BA		1	
26-nov-		Avezzano	1	1	
30-nov-	DELIZIA	Avezzano		1	estorsione
02-dic-		Ivrea TO		2	
03-dic-	RE MIDA ROSSO FISSO	Taranto		1	
4-dic-		Gela CL		1	
6-dic-		Messina		1	
11-dic-		Battipaglia		1	
11-dic-		Noto SR		1	
14-dic-	LA TORRE	Avezzano		4	
14-dic-		Bari		4	
15-dic-		Siena		4	
16-dic-	WIN FOR LIFE	Andria		1	
18-dic-		Roma		2	
19-dic-		Roma		2	
20-dic-		Cerveteri RM		2	
22-dic-		Viterbo		1	



## PARTE II TUTTI GLI AFFARI DELLE MAFIE

### AGGIUNGI UN POSTA A TAVOLA... LA MAFIA

La presenza massiccia delle mafie nelle attività imprenditoriali, non si limita alla fase predatoria e non è utile non solo al riciclaggio del denaro sporco, essa si estende ed espande su tutte le relazioni economiche e sul territorio. Se il racket è la quotidianità, è l'entrata fissa che garantisce la "sopravvivenza dell'organizzazione", l'attività d'impresa rappresenta l'investimento e il futuro.

Non vi è clan mafioso che si rispetti che non abbia sotto il suo controllo, prestanome o società di comodo, con i quali operare in attività produttive altamente remunerative. Lo dimostrano anche i sequestri che, il più delle volte, riguardano aziende in grado di movimentare parecchi milioni di euro di fatturato annuo.

L'interesse delle organizzazioni mafiose riguarda non solo i settori su cui c'è ormai una consolidata letteratura: edilizia, smaltimento dei rifiuti, autotrasporto, la sanità, ma interessa settori strategici dell'agricoltura soprattutto nei territori e nei segmenti meno industrializzati, così il comparto ittico e delle carni.

Le organizzazioni mafiose grazie una ragnatele d'imprese e di partecipazioni sono in grado di condizionare tutta la filiera agroalimentare: dalla produzione agricola all'arrivo delle merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla Grande Distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione.

In tutti i passaggi della filiera essa agisce alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro.

Il problema non è di poco conto. Si tratta in buona sostanza del passaggio dalla gestione di mercati illegali e prodotti illegali (droga, prostituzione etc), a quelli legali, cioè quelli che interessano tutti gli italiani che attraverso l'egemonia criminale sul prodotto e sulle reti si ritrovano **le mafie dentro casa, e per quanto riguarda i prodotti agricoli, addirittura a tavola.**

### AGROCRIMINE

I recenti gravi fatti di Rosarno, quelli di Castelvoturno di un anno fa, le bombe ad orologeria che potrebbero esplodere nella zona delle Serre a Vittoria o nel Tavoliere delle Puglie, dimostrano che l'intero comparto agricolo, anche a causa della grave crisi economica che sta attraversando, rischia più di altri di essere aggredito dalle mafie che nelle campagne nascono e nelle campagne continuano a mantenere molti interessi.

Emerge dal *Focus* sulle imprese di mafia come le aziende agricole rappresentino uno dei maggiori investimenti delle organizzazioni criminali. Oltre a ciò le mafie delle campagne, coniugando modernità e arcaicità, praticano abigeato e caporalato, usura ed estorsioni, furti e "cavallo di ritorno", truffe e imposizioni di merce.

L'abigeato per esempio, un reato antico, ma in continua crescita. Ogni anno circa 100.000 animali spariscono, la gran parte destinata alla macellazione clandestina. Si tratta essenzialmente di mucche e maiali, ma anche cavalli e in prossimità delle feste pasquali agnelli e pecore. Nello scorso biennio diverse e importanti operazioni delle forze dell'ordine hanno messo in risalto la vastità del fenomeno, che non si esaurisce alle regioni meridionali, ma tocca tutta l'Italia.

Il sequestro di allevamenti di cavalli è una costante che compare in diverse inchieste (Caserta-Messina-Catania-Siracusa) a testimoniare un interesse di alcune personaggi di spicco della criminalità organizzata che mette insieme passione e lucro. Al fascino dei cavalli non ha resistito neanche **Francesco Schiavone-Sandokan**, a cui nel 2008 è stato sequestrata un'azienda di allevamento dei cavalli, insieme ad altre per l'allevamento dei bovini e alcuni caseifici.

Del resto, volendo raccontare l'**agrocimine**, le sue storie e la sua pericolosità, non si può non partire dal casertano: una sorta di *piazza affari* del crimine organizzato in agricoltura. Nella *Terra di lavoro*, come comunemente viene denominata la provincia, gli interessi camorristici sono diversificati e vanno dalle coltivazioni agli allevamenti, dall'agroalimentare a quello caseario.



Una presenza asfissiante denunciata dagli imprenditori e documentata in numerosissime indagini. E' del 5 settembre 2009 la notizia della denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere dagli allevatori bufalini per presunte infiltrazioni camorristiche nel ciclo di produzione della mozzarella di bufala. Anabolizzanti, specialità medicinali illecitamente importate, connivenze con apparati della pubblica amministrazione, allevamenti abusivi, animali malati, falsificazione delle analisi, sono lo scenario che emerge da alcune inchieste degli ultimi anni che hanno investito il ciclo della produzione della mozzarella di bufala, come le operazioni **Mozzarella Dop** e **Mozzarella Connection**, che hanno smascherato connivenze tra settori della pubblica amministrazione, allevatori in malafede ed esponenti dei clan. La catena contaminata del ciclo veleni-bufale nasce quando i casalesi scoprono il grande business dello smaltimento dei rifiuti, soprattutto quelli pericolosi, così come racconta l'imprenditore pentito Gaetano.

Nell'agosto 2009 la Dda di Reggio Calabria ha scoperto che i narcotrafficienti **Pasquale Cuntre-ra** e **Giuseppe Coluccio** sono soci d'affari in un'azienda di generi alimentari di Toronto.

Il 27 luglio 2009 una maxi operazione dei carabinieri smantella una grossa organizzazione criminale specializzata in furti di olio extravergine d'oliva che ha interessato i territori di Toscana, Puglia, Campania, Emilia Romagna, Lombardia e Liguria. L'organizzazione aveva come base operativa Bari, ma erano molte le ramificazioni in tutta Italia. Secondo gli inquirenti l'olio, di ottima qualità, senza adulterazioni o manipolazioni, attraverso un meccanismo di regolarizzazione della documentazione fiscale e amministrativa, veniva rimesso in commercio consentendo profitti per diversi milioni di euro.

Quasi tutte le campagne calabresi, a cominciare da quelle in cui insistono le coltivazioni più fiorenti (la Piana Lametina, la Piana di Gioia Tauro, Pizzo, Nocera Torinese), sono da sempre sotto il tallone del controllo mafioso, che continua ad esercitare il proprio potere percependo una *tassa* su ogni transizione di un certo livello. Se l'abigeato, gli allevamenti e la macellazione clandestina, sono reati in calo, oggi ci troviamo davanti a vere e proprie strutture organizzate in grado di gestire e truffare l'Unione europea per milioni di euro nel campo dell'agrumicoltura e dell'olivicoltura.

Nella Piana di Gioia Tauro, i braccianti agricoli, oltre ad essere costretti a lavorare in nero e con turni disumani, pagano il pizzo anche alla mafia. Le vicende che hanno riguardato Rosario hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica questo problema. Secondo recenti indagini dei 20/25 euro previsti di paga giornaliera, circa 5 euro sono versati alle cosche della 'ndrangheta, (nella zona dominano le famiglie **Pesce** e **Bellocco**), che hanno intravisto anche nella gestione di questi braccianti un motivo di lucro. Sono, infatti, le cosche calabresi che permettono alle organizzazioni spontanee presenti in ogni etnia straniera, di assoldare nuovi braccianti e controllare, con le buone o con le cattive, chi osa ribellarsi. Per molti di questi braccianti, poi, non ci sono nemmeno quei miseri 20-25 euro visto che devono affidarsi alla magnanimità del capo-bastone per mettere in tasca qualche euro. Un sistema collaudato che ha retto per più di un decennio e che ora è entrato in crisi.

Per quanto riguarda la Sicilia, la criminalità mafiosa rurale continua ad essere fiorente, soprattutto, nel territorio del nisseno, dove furti nelle aziende agricole e negli ovili, danneggiamenti alle coltivazioni di vigneti e frutteti sono la chiara espressione di una presenza malavita dedicata all'estorsione. Anche nella provincia di Ragusa, fortemente controllata dai gruppi della **Stidda**, la criminalità colpisce nelle zone rurali con furti di bestiame, ricettazione di animali e furti di attrezzature agricole. Ed è proprio sul versante occidentale del territorio ibleo (**Vittoria, Comiso, Acate**), che si sono evidenziati fenomeni criminali di tipo mafioso, caratterizzati dalle interferenze di gruppi più strutturati di origine gelese e catanese. Le estorsioni colpiscono le attività commerciali e prevalentemente il comparto agricolo, che costituisce il settore economico trainante della zona. Il fenomeno si manifesta con la ricorrenza di furti di attrezzature agricole di valore o di prodotti pronti per il trasporto e la commercializzazione, con l'abigeato (in genere, bovini da latte o da carne di alta genealogia) e con il furto di equini, specie nella zona montana, a cavallo con la provincia di Siracusa, nonché nel vittoriese e nell'area di Chiaromonte Gulfi e Monterosso Almo. In Sicilia, a **Caccamo** (PA) sono stati confiscati terreni intestati a dei prestanome (Michele e Vincenzo Puccio) a seguito delle dichiarazioni del pentito di mafia Antonino Giuffrè.



Il 17 luglio 2009 il Nucleo Mobile della Tenenza Guardia di Finanza di Capo d'Orlando, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Procura di Patti, ha scoperto una truffa a danno dell'Inps, basata sulla costituzione di un'azienda agricola *fantasma*, operante nel comune di Sant'Angelo di Brolo (Me).

Quello delle truffe all'Inps rappresenta sicuramente un fenomeno grave e diffuso, in cui sono coinvolti vari soggetti (organizzazioni criminali, imprenditori, colletti bianchi e falsi lavoratori); quasi sempre concorrono altri gravi reati, tra cui l'associazione a delinquere, anche di tipo mafioso, le truffe ad altri enti pubblici, i reati di falso. Spesso le somme erogate dall'Inps vengono divise tra i falsi lavoratori e gli organizzatori della truffa; alcune volte sono coinvolti nell'attività illecita funzionari pubblici o altri professionisti. Uno dei settori di predilezione dei truffatori è appunto l'agricoltura. Le fattispecie concrete più ricorrenti si caratterizzano per la presenza di aziende che impiegano operai su terreni inconsistenti rispetto al numero di lavoratori e di giornate denunciate oppure per la simulazione di rapporti lavorativi fittizi o di aziende cosiddette *fantasma*. Le condotte illecite sono finalizzate all'ottenimento dell'indennità di disoccupazione, di malattia e di maternità nonché alla correlativa contribuzione figurativa.

In **Puglia**, le pratiche estorsive sono praticate in alcune zone della **Murgia** e del **nord-barese** e colpiscono soprattutto il settore della viticoltura insieme a furti di attrezzature agricole e capi di bestiame. Le attività illecite dell'agrocimine, nel barese, comprendono una vasta gamma di delitti quali le estorsioni e i danneggiamenti a colture e strutture agricole, i furti di attrezzature, mezzi agricoli e concimi. Le forze dell'ordine hanno fortemente contrastato il fenomeno estorsivo nelle province di Brindisi e Lecce. Arresti e pentimenti dei principali capi-bastone hanno disarticolato i vertici della Sacra Corona Unita, ma la grande capacità di rinnovamento dei clan storici e il ricorso al reclutamento di sempre più giovani affiliati hanno spostato l'attività estorsiva nella provincia foggiana.



#### **DOPO CASTELVOLTRUNO, ROSARNO: LE MAFIE IN AGRICOLTURA**

I fatti che hanno coinvolto i lavoratori immigrati della Piana di Gioia Tauro e i cittadini di Rosarno non è solo un'ordinaria storia di razzismo e antirazzismo, di clandestinità e miseria, di violenza e degrado. E', piuttosto, un tassello di un mosaico più ampio, quello dell'economia agricola del Meridione, avvilita in una crisi pesante, (il prezzo di mercato degli agrumi è sceso al di sotto del costo di produzione in Italia) inguaribilmente segnata da assistenzialismo e truffe, da lavoro nero, caporalato, e che sconta il potere asfissiante delle mafie.

Queste non si limitano a organizzare il caporalato da Villa Literno alla Capitanata di Foggia, dalle terre dei pomodori Pachino agli agrumeti della Piana di Gioia Tauro, le mafie gestiscono i livelli più produttivi del comparto di frutta e ortaggi. Organizzano la raccolta attraverso proprie attività d'intermediazione. Smerciano i prodotti lavati, incassettati e pesati ai mercati e alla grande distribuzione.

Per l'economia agricola l'immigrazione ha rappresentato, e rappresenta, l'ultima risorsa disponibile per sopravvivere. Nel nostro Paese tutti gli occupati in agricoltura sono 835 mila nel 2008. Erano un milione e 120 mila nel 2000. Nello stesso anno, gli immigrati che lavoravano nel settore agricolo si contavano in 102 mila unità. Erano 23 mila dieci anni prima e oggi raggiungono le 174 mila unità, il 20% del totale.

In Calabria erano meno di un migliaio venti anni fa e sono arrivati a 9 mila. In Puglia da 6 mila sono passati nel ventennio a circa 26 mila. Gli incrementi più consistenti si sono verificati nelle regioni del Centro e del Nord, dove si sono decuplicati. Oggi, in Lombardia sono 17 mila, in Veneto 19 mila, nel Trentino 15 mila, in Emilia Romagna 18 mila, in Toscana 10 mila, nel Lazio 6 mila. Le presenze non in regola con il permesso di soggiorno non superano le 40.000 unità.

Il contratto di settore per la provincia di Reggio Calabria prevede, per una giornata, una paga di 32 euro, che arrivano, considerando i contributi, a 40. Un costo assolutamente fuori mercato. Il sistema del Caporalato consente di pagare a cottimo, così i più forti possono guadagnare 25 euro al giorno, che si riducono a 18 euro, per il *pizzo* da pagare alle 'ndrine e ai *caporali*.



Una pratica vecchia, punita con una sola ammenda amministrativa, che resiste alla modernità sebbene sia cambiata negli attori principali. Oggi, a gestire il traffico di esseri umani sono personaggi della stessa etnia degli immigrati e, per comprendere la complessità del fenomeno, basti pensare che nell'area di Rosarno, solo per quanto riguarda gli africani sub sahariani, si contavano ben quattordici caporali.

Da quando la politica agricola dell'Unione Europea è cambiata con l'ingresso di Romania e Bulgaria, è mutato anche il sistema dei rimborsi per gli agrumeti, che, con il nuovo sistema comunitario, garantiscono una resa maggiore per ettaro. Sostanzialmente prima si pagava l'agricoltore per i quintali prodotti dai fondi, certificati dalla Regione; ora i soldi vengono rimborsati in base agli ettari di terra posseduti e il coltivato dichiarato. L'invenduto viene coperto con gli euro di Bruxelles. Con queste condizioni, all'agricoltore calabrese, come a quelli in tutto il Mezzogiorno, paradossalmente entrano più soldi in tasca se lascia i frutti marcire, che se li fa raccogliere dagli intermediari, che li destinano alle industrie della trasformazione in succhi e marmellate. I prezzi, infatti, sono crollati a 6 centesimi al chilo per le arance. Si tratta, dicono gli esperti, di un prodotto di qualità non eccelsa. Più remunerative le clementine, i mandarini della Piana: ben 10 centesimi per chilo raccolto sulla pianta, o le arance della Piana di Sibari.

Se consideriamo che, anche pagando in nero, i braccianti costano circa 20 euro al giorno, e per cassetta di arance il costo di raccolta non scende sotto gli 8 centesimi si capisce perché raccogliere è un gioco al ribasso.

Nasce da questa situazione l'esubero dei migranti di Rosarno. «Ai pochi che ancora volessero raccogliere i frutti, bastano e avanzano i rumeni, ucraini bulgari e maghrebini residenti in città, quasi tutti in case in affitto».

I grandi possidenti, che riescono ancora a fare utili per l'enorme quantità, hanno invece manodopera tutto l'anno. Per di più l'aumento della disoccupazione al nord ha spostato una massa di persone verso le campagne di Rosarno proprio nel momento in cui si accentuava la crisi agrumicola. Migliaia d'immigrati si trovavano, in tal modo, a vagare tutto il giorno per la città senza un lavoro e senza un euro.

Gli immigrati che sono a Rosarno da vent'anni, ma che fino a ieri si vedevano poco, divenuti molti e per di più in parte sbandati diventano un problema sociale. Può bastare anche un futile motivo per organizzare la caccia al negro.

*“La reazione dei rosarnesi non è sicuramente da imputare a un'azione dei clan locali”* rivela un investigatore che chiede di mantenere l'anonimato, *“ma senza dubbio le 'ndrine locali non potevano tollerare sul proprio territorio che qualcuno alzasse la cresta e turbasse l'ordine pubblico, e sono dovute intervenire con un disegno ben preciso: questi africani devono andarsene”*.

E, allora, via i neri e largo a bulgari, romeni e magrebini.

In questo scambio, s'introduce un'altra convenienza: soprattutto per le 'ndrine questi immigrati sono più funzionali agli interessi criminali delle cosche. I magrebini per esempio, sono già manovalanza per lo spaccio di sostanze stupefacenti, i bulgari e soprattutto i romeni, hanno *maggiori affinità culturali* e possono essere impegnati in altri traffici a cominciare dall'esazione del *pizzo*. Rosarno pare indirizzarsi verso una strada già percorsa a Castelvoturno dove le comunità europee d'immigrati (polacchi, albanesi, romeni) hanno di gran lunga superato quelle africane. E in quelle zone, com'è noto, operavano i Casalesi...



## MACELLAZIONE

Truffe alimentari, falsificazione di date di scadenza sulle etichette di prodotti, macellazione clandestina e riconfezionamento abusivo di alimenti andati a male minacciano la salute degli italiani, che ignari si trovano a riportare a casa e a consumare prodotti la cui provenienza e il cui percorso rimangono un'incognita impossibile da svelare con la semplice lettura di etichette o certificati



alimentari. Il fenomeno della macellazione clandestina, anche in questo caso, è in gran parte legato alla criminalità organizzata.

Nell'agosto del 2009 sono stati sequestrati circa 150 capi di bestiame e animali da cortile e un'area di circa 50 ettari di proprietà del Comune di Catania, in località Pantano d'Arci, alle spalle dell'aeroporto Fontanarossa nella quale tre allevatori abusivi avevano avviato al pascolo i loro animali e realizzato una serie di costruzioni abusive. I carabinieri si sono ritrovati di fronte a cavalli, pecore, capre, maiali, galline e oche tenuti insieme in pessime condizioni igienico-sanitarie, alimentati con avanzi recuperati dalla spazzatura e abbeverati con acqua prelevata da un canale fognario della vicina area industriale, inoltre la maggior parte dei capi di bestiame erano privi di qualsiasi marchiatura o etichetta identificativa.

A **Palermo**, in un'altra recente operazione i Carabinieri del Nas hanno rinvenuto, occultata in una cella frigo, circa 200 Kg. di carne equina proveniente dalla macellazione clandestina di un puledro. Più altri sette cavalli, tutti risultati sprovvisti di documentazione identificativa, sanitaria e microchip, verosimilmente destinati anch'essi alla macellazione clandestina e alla vendita illegale delle relative carni nelle macellerie del palermitano.

La **cosca di Altobello**, invece, si riuniva e fissava il prezzo della carne per tutti i macellai della zona. Il prezzo calmierato dalla cosca doveva riequilibrare la concorrenza e tenere buoni anche i consumatori.

Nel settembre 2009 è stato scoperto nel **Salernitano** una truffa e frode fiscale nel settore delle carni e degli animali vivi con un'evasione fiscale di 90 milioni di euro e la contestazione dei reati di associazione per delinquere, truffa ai danni dello Stato e della Comunità Europea. Le indagini si sono concluse con la denuncia di quattro persone e il coinvolgimento di due società operanti nel settore del commercio all'ingrosso di carni macellate e animali vivi, con sede nel Vallo di Diano e nel Salernitano. La frode, secondo l'accusa, è stata organizzata e condotta da un gruppo di persone, tutte parenti fra loro, residenti a **Scafati** che, in concorso tra loro e ad attraverso due imprese fittizie e completamente in nero, hanno importato ingenti capi di animali vivi da Paesi dell'Unione Europea (Belgio, Austria, Germania etc), che venivano poi rivenduti, vivi o macellati in macelli di fortuna e non igienici, a persone operanti in diverse regioni italiane.

Altre operazioni importanti sono state quella delle **vacche sacre**, i bovini selvatici che pascolano senza controllo in alcune zone della provincia di Reggio Calabria, e rappresentano da sempre un grave problema per gli agricoltori a causa dei danni che provocano alle colture e un pericolo per la circolazione stradale. La loro macellazione, che avviene clandestinamente allo scopo di garantire l'alimentazione dei latitanti affiliati alla 'ndrangheta; l'operazione **Michelangelo** a Palermo (clan **Tumminia – Del Noce**), l'operazione **Ramo Spezzato** a Melito Porto Salvo in Calabria (Clan di **Carmelo Iamonte**), l'operazione **Chernobyl** nell'agro noverino-sarnese e l'operazione **Eco-boss** nel salernitano.

### MERCATI ITTICI

Il fatturato del mercato ittico attira fortemente le organizzazioni criminose, che sempre più necessitano d'introiti oltre che sicuri anche redditizi. E' calcolato, infatti, **attorno ai due miliardi il fatturato del settore** (escludendo il fatturato della pesca di frodo) con un totale di **oltre 8.500 esercizi al dettaglio coinvolti**.

L'anno 2008 è stato segnato dall'operazione **Nostramo** che aveva svelato un filone estorsivo in mano a **Giuseppe Coluccio** e di come la 'Ndrangheta suddivida anche le acque marine, così come il territorio, assegnando a ciascuna marineria parte di una zona di pesca, chiaramente dopo il *pagamento del pizzo* sia in denaro sia in natura, sia sotto forma di pescato. In base a questa suddivisione la cosca di **Francesco Muto**, insieme alle famiglie alleate dei **Polillo di Cetraro** e degli **Stummo-Valente di Scalea** e **Belvedere Marittimo**, controllava le attività connesse alla pesca e alla commercializzazione **dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea**.

Nel marzo del 2009 è stato riaperto il **mercato ittico di Pozzuoli**. La sua storia è collegata al blitz che scattò all'alba del 22 maggio 2003 e portò dietro le sbarre numerosi affiliati al **clan Longobardi**, sodalizio camorristico egemone a Pozzuoli e nell'intera area flegrea. Decine di commer-



cianti puteolani del pesce all'ingrosso erano stati costretti a versare nelle casse del clan una quota in denaro o in cassette di pesce. E proprio il mercato ittico all'ingrosso costituiva una delle maggiori fonti di guadagno per l'attività illegale del clan, che oltre ad imporre il racket a tutti gli operatori, gestiva direttamente, tramite prestanome, alcune aziende di Pozzuoli. Più a nord, nel litorale casertano, era il **clan La Torre**, che controllava il mercato ittico e agognava sogni di gloria tanto da pensare di esportare le proprie competenze all'estero e investire in Gran Bretagna nell'import-export del pesce:

Capillare è stato il controllo dei **mercati ittici di Catania e Portopalo** da parte della **cosca Mazzei**. Dal 2000 i Mazzei erano riusciti, attraverso l'illecita concorrenza e una capillare gestione, a trarre dal settore ittico tra Catania e Portopalo (SR) guadagni spropositati. Un prezzo elemosinare veniva imposto ai pescatori, il prodotto veniva poi rivenduto, nei ricchi mercati del centro e del nord Italia a prezzi quadruplicati.

Il controllo mafioso si abbatte con durezza anche nelle pescherie al dettaglio. Numerosissimi i fatti di cronaca che evidenziano la pressione dei clan sui negozianti: a Palermo, una testa di capretto è stata fatta trovare sulla bilancia dello stand del mercato ittico a Milazzo. In Puglia, a Taranto, nel quartiere Svanisci, agenti della Squadra Nautica della Questura di Taranto hanno trovato vicino al mercato del pesce sei detonatori con una miccia di circa sei centimetri e quattro spezzoni di miccia della stessa misura.

#### MERCATI RIONALI

Come non amare i piccoli noti e meno noti mercati rionali. Essi rappresentano la cultura popolare, la conservazione delle tradizioni, uno spazio per promuovere gli usi e i costumi della zona. Sono un crogiolo di profumi, aromi, sapori. Nei mercati si scopre la vita pulsante della città. Come e cosa mangiano i palermitani o i napoletani? E chi non ha mai sentito nominare la Vucciria a Palermo o Campo de' Fiori a Roma?

E come non potevano le organizzazioni mafiose non puntare gli occhi anche su quest'affare. Anzi, per dire meglio, i mercatini rionali hanno rappresentato storicamente il fulcro di ogni attività illecita, Tanto che, per spessore illegale, il commercio sulle aree pubbliche risulta di gran lunga più inquinato.

Il problema riguarda tutto il Mezzogiorno e investe città grandi e piccole e i motivi sono diversi: un abusivismo cronico e incontrollato, un'area forte di corruzione, l'assenza, in molte città, della predisposizione di aree mercatili ai sensi della legge 112.

Napoli, in particolare, assume una sua peculiarità: è l'unica città d'Italia dove gli ambulanti trovano stabilità e assetto giornaliero su di un'area ad alta densità abitativa, **Via Casale De Bustis - Vomero**, e tutti, con le loro molteplici attività, pagano il pizzo agli emissari della camorra in rapporto ai mq. di suolo occupato. Anche gli abusivi devono sottostare alla legge della tangente. La presenza camorristica è talmente pervasiva da obbligare gli ambulanti ad acquistare i registratori di cassa di una sola marca (in alcuni casi la camorra anticipava i soldi per l'acquisto).

Non è l'unico caso, naturalmente. Un altro suggestivo mercatino ambulante, che viene tenuto ogni giovedì a **Capo di Posillipo**, una delle località più affascinanti della città, subisce un ferreo controllo della camorra. Altri ambulanti si spostano in continuazione, occupando aree e spazi in tutta la città, per sfuggire ai vari controlli municipali e camorristici.

Sempre a **Napoli**, i **Sacco-Bocchetti** hanno gestito la *distribuzione degli spazi* nel mercatino del **rione don Guanella**. E' quanto emerge dagli atti dell'inchiesta per associazione di stampo mafioso che, nel dicembre scorso, ha portato all'arresto di tredici presunti affiliati al clan Bocchetti. La destinazione dei posti era decisa da **Carminio Sacco** (ammazzato col padre Gennaro lo scorso 24 novembre 2009, nda) che favoriva i suoi affiliati, tra i quali anche **Giovanni Caiazzo** per diretta intercessione del fratello Vincenzo. Il controllo del mercatino era considerato tanto importante dal sodalizio perché una propria significativa presenza di nei posti preposti alla vendita era anche utile per quel controllo capillare di ogni attività economica, anche la più minuta, che si svolgeva nel proprio territorio.



**FEDERICO DEL PRETE: UN EROE PICCOLO, PICCOLO**

Nome probabilmente sconosciuto ai più, Federico Del Prete ha fatto della lotta alla camorra il suo unico obiettivo di vita, fino a rimanerne ucciso. Al fratello Vincenzo, che lo esortava a partire per il Venezuela e fuggire da una situazione di grave minaccia in cui viveva ormai da molto tempo rispondeva: *Non posso farlo, perché non avrei più la forza di guardare in faccia le persone che hanno creduto in me.*

Del Prete la camorra la conosceva bene. Era un bravo sindacalista ed aveva fondato un piccolo sindacato autonomo, per tutelare la categoria degli ambulanti, particolarmente debole e soggetta più di altre ai ricatti della criminalità. La camorra lo ha ammazzato il 18 febbraio 2002 a Casal di Principe. Una persona coraggiosa, Del Prete, che ha denunciato più volte i soprusi dei clan e delle tante collusioni, come quel vigile di Mondragone che riscuoteva il pizzo per il clan La Torre, promuovendo contemporaneamente manifestazioni contro il racket. Un altro coraggioso atto fu la denuncia del business da 5 milioni di euro all'anno per i clan prodotto dalle buste di plastica imposte nei mercati settimanali della Campania. Nelle fiere, aveva spiegato agli inquirenti, messaggeri di ditte legate alla camorra imponevano le buste di plastica a 5 euro al chilo, quando alla fonte costavano appena 1 euro e 23 centesimi.

Il nome di Del Prete è citato più volate anche dallo stesso Saviano come uno degli esempi migliori di coraggio della sua terra. Al festival di Ferrara ha raccontato: *prima di ucciderlo, i clan fecero una specie di sondaggio per capire se i giornali avrebbero parlato o meno di lui. Quando ebbero verificato che nessuno ne avrebbe riferito se non i giornali locali, i soliti cronisti di nera, diedero l'ordine di morte.*

Noi vogliamo ricordarlo così, *un eroe piccolo piccolo*, come lo ha definito Rosaria Capacchione. *uno dei migliori cittadini italiani, tanto esposto non nell'interesse proprio ma per quello della collettività per il Tullio Morello, giudice del tribunale di Napoli, per non dimenticarlo mai.*

**Periferia orientale di Napoli:** avrebbero imposto il pizzo agli **ambulanti ucraini del mercatino di via Brin** le due persone arrestate dai carabinieri. I militari hanno notato tre italiani che si aggiravano tra le bancarelle e sono intervenuti quando hanno visto uno dei tre che con un coltello minacciava uno degli ambulanti. Due sono stati subito raggiunti e bloccati dopo una colluttazione: si tratta di **Pasquale Di Maio**, del rione **Sanità** e **Raffaele Puglisi**, delle **case nuove**. Il terzo uomo, quello che impugnava il coltello, è riuscito scappare. Secondo quanto ricostruito dai militari **agli ambulanti veniva chiesta la somma di 100 euro a bancarella per l'occupazione del suolo pubblico (sic).**

Da Napoli a Messina dove, invece, "La vigilanza c'era, l'ordine pubblico c'era, il controllo del traffico pure. Solo che a tutto questo non pensava il Comune, ma il **clan Vadalà** che aveva assunto il completo controllo del mercato Zaera". L'ha detto, con ironia ma senza sorridere, il sostituto della Dda Giuseppe Verzera, commentando l'operazione antimafia della squadra mobile **Zaera**, del 20 settembre 2008. L'intera struttura, infatti, era in pugno al **clan Vadalà Campolo** ed era il boss a decidere chi doveva lavorare all'interno, a gestire il servizio di guardiania e ad imporre il pizzo a tutti gli operatori, mentre tutti gli affiliati potevano rifornirsi di merce gratuitamente e nel silenzio generale.

Il clan si occupava anche d'altro: **usura, truffe alle assicurazioni, detenzione di armi**. Attività scoperte durante i lunghi mesi d'intercettazioni telefoniche e ambientali eseguite dagli uomini della Squadra Mobile coordinati dal dirigente Marco Giambra. In carcere con il boss di **Camaro Armando Vadalà Campolo**, sono finiti **Antonino Bengala**, 37 anni, l'ex sovrintendente della Polizia **Francesco Tringali**, l'ex Carabiniere ausiliario **Frank Scibilia**, 35 anni, **Andrea Falliti**, 52 anni e **Francesco Sanfilippo**, 38 anni. Le attività del clan **Vadalà Campolo** sono state scoperte nel corso delle indagini per **l'omicidio di Rosario Mesiti**, assassinato il 22 agosto 2006 proprio davanti al mercato Zaera. Per questo delitto tre mesi dopo furono arrestati **Antonino Morvillo** e il nipote della vittima, **Benedetto Bonaffini**. Mesiti aveva il compito di raccogliere, per conto del clan, il denaro che gli esercenti del mercato erano costretti a versare.

Compito poi affidato a Morvillo. **Gli ambulanti pagavano da 3 a 5 euro alla settimana ed erano costretti a consegnare merce gratis agli affiliati al clan.** Dopo l'arresto di Morvillo per l'omicidio Mesiti questo incarico toccò a Falliti e Bengala. Secondo gli inquirenti la base operativa del gruppo era **l'agenzia assicurativa di via Catania gestita da Scibilia**. Qui avveniva la raccolta dei proventi delle estorsioni che venivano **reinvestiti per finanziare l'attività usuraia**. Le intercettazioni



ambientali, grazie ad una cimice piazzata nella sede dell'assicurazione, hanno permesso di scoprire l'organizzazione di falsi incidenti stradali per truffare le compagnie. In un caso erano stati richiesti addirittura 60.000 euro per un incidente mai avvenuto. Importante anche il ruolo dell'ex poliziotto delle Volanti **Francesco Tringali** che si occupava di "convincere" i commercianti più riottosi a pagare il pizzo. L'uomo era a piede libero nonostante una condanna all'ergastolo per l'omicidio Randazzo, inflittagli dalla Corte d'Assise di Messina. Ma le indagini della squadra Mobile non si fermano qui e dovranno stabilire le responsabilità dei dirigenti comunali che avrebbero dovuto esercitare il controllo all'interno del mercato Zaera. Una struttura completamente in mano al clan Vadalà Campolo nel silenzio generale. L'inchiesta contro il clan guidato da Armando Vadalà è stato reso possibile, inizialmente, grazie alle dichiarazioni del **fratello pentito Ferdinando** che ha raccontato alla Squadra mobile come dal **1996 il gruppo criminale, allora da lui capeggiato, aveva posto sotto controllo il nuovo mercato comunale, all'incrocio tra il viale Europa e la via Cesare Battisti**. Il Comune, hanno ammesso gli estorsori, interrogati, era perfettamente a conoscenza di questa situazione. Così, il clan poteva spadroneggiare e regolare perfino la viabilità nell'incrocio davanti al mercato, spostando i *new jersey* con cui era stata realizzata provvisoriamente una rotonda e uno spartitraffico per far parcheggiare le auto dei clienti e far scaricare i furgoni con la merce. All'indagine principale, quindi, si è sviluppata un'altra serie di accertamenti sul fronte di gestione amministrativa del mercato e sulle concessioni dei box di vendita, per cui sono stati iscritti nel registro degli indagati due funzionari del Comune con l'ipotesi di reato di omissione d'atti d'ufficio.

La gestione degli spazi destinati ai mercatini non riguarda solo il Sud e solo le organizzazioni mafiose nostrane. Nel 2006, è stata scoperta, a **Brescia, un'organizzazione criminale ucraina** che si riteneva avesse collegamenti molto stretti con la mafia di L'Vov (la città di Leopoli) e che, secondo l'accusa, incassava **il pizzo dai conducenti dei pullmini nei mercatini del fine settimana** allestiti in via dei Mille e successivamente in via Togni. Al processo per **Krishna**, (questo il nome dell'operazione, in ucraino significa pizzo) finirono ben in diciannove, tutti sono condannati per estorsione, per due è stato riconosciuto anche il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, previsto dall'articolo 416 bis del codice penale. Il processo ha appurato che l'organizzazione criminale chiedeva ai posteggiatori di versare cento euro per poter depositare il loro mezzo in via Togni. Chi si rifiutava veniva atteso in Ungheria, dove il pullmino veniva incendiato. **Ogni settimana, gli esattori portavano a casa anche 4mila euro.**

#### **SUPERMARKET MAFIA**

Lo studio sui sequestri di beni, presentato nel Rapporto, dimostra con chiarezza l'interesse delle mafie per la *grande distribuzione organizzata*. Ciò a dire il vero non è una novità. Si tratta, infatti, di affari lucrosi. I supermercati per la mafia sono formidabili luoghi di riciclaggio: *straordinarie lavatrici di denaro sporco* le ha definite Roberto Scarpinato, Procuratore aggiunto della DDA di Palermo. I centri commerciali, infatti, sono funzionali al riciclaggio di denaro sporco proprio per la loro capacità di muovere grosse quantità di denaro contante e di emettere scontrini a raffica.

Non solo, centri commerciali significa affari sulle aree, sulle opere di urbanizzazione, sulla costruzione, sulle forniture e i servizi, l'assunzione di manodopera. In zone depresse e prive di qualsiasi investimento le assunzioni in questi centri sono considerati l'unica possibilità lavorativa e per questo creano consenso sociale verso i boss che li controllano.

Non stupisce quindi che su questo affare abbiano messo gli occhi i boss più potenti, gli epigoni della mafia imprenditrice, quasi sempre servendosi di prestanome e uomini di fiducia. Il meccanismo è semplice e collaudato. Attraverso una ragnatela di società si arriva alla gestione d'importanti marchi nazionali e internazionali. Il più delle volte le società mandatarie sono all'oscuro di chi si cela dietro insospettabili prestanome.

Tra il 2008 e il 2009 numerosissime operazioni hanno messo in luce questa realtà.

A novembre dello scorso anno, la Dia, come si evince dal provvedimento giudiziario, nell'ambito dell'operazione denominata **Mida**, ha sequestrato a Giuseppe Grigoli, considerato il cassiere di **Matteo Messina Denaro**, beni per il valore di circa 700 milioni di euro. Tra i beni sequestrati anche



la società Gruppo 6 G.D.O srl.<sup>16</sup> e altri gruppi affiliati alla *holding* che rifornivano e controllavano **60 esercizi commerciali siciliani**, per la maggior parte supermercati della catena **Despar** nelle province di Palermo, Trapani e Agrigento. Non solo Messina Denaro, ma come si accennava tanti altri capi bastone: da Bernardo Provenzano ai Lo Piccolo, passando per Santapaola e Falsone.

**Francesco Franzese**, meglio conosciuto come **Franco di Partanna**, fedelissimo in particolare di **Sandro Lo Piccolo**, ha raccontato **i contatti fra i mafiosi palermitani e quelli catanesi: // Centro Olimpo** (Palermo, nda) è un grande centro commerciale che io conosco bene perché sorge nella mia zona, e cioè a Partanna. Al riguardo devo dire che detto centro non figurava nelle entrate della zona in mio possesso, l'altra copia era in possesso dei Lo Piccolo, i quali avevano la carta delle entrate che arrivavano a loro direttamente. Il motivo: Decisi di far fare la telefonata per fare mettere a posto l'impresa, ma l'interlocutore (...) si mostrarono molto sicuri, ma niente affatto disposti a pagare (...). Pochi giorni dopo venni chiamato da Sandro Lo Piccolo, il quale mi disse che per il Centro Olimpo non dovevo fare nulla **in quanto la cosa la gestiva lui con i catanesi e questi ultimi si erano lamentati per il fatto che era stata fatta la telefonata ....**

La cosca mafiosa dei **Mandalà di Villabate**, ragionava in grande, volendo addirittura aprire un nuovo Centro commerciale. Grazie alle dichiarazioni del pentito **Francesco Campanella**, ex presidente del Consiglio comunale di Villabate ed ex consulente dell'amministrazione Carandino, gli inquirenti sono stati in grado di ricostruire l'intera vicenda. Il quadro presentato in sede processuale è quello di un vero e proprio patto, stipulato ancor prima dell'arrivo della *Asset Development*. La creazione del nuovo centro commerciale sarebbe stata concordata dall'azienda romana direttamente con la mafia, scavalcando le stesse autorità locali. Alla realizzazione del centro sarebbe stata interessata. Normalmente sono i mafiosi a colpire e gli imprenditori a cercare i boss per scoprire come *mettersi a posto* e pagare il pizzo. In questo caso, invece, si tratterebbe della stipula di veri e propri patti criminali tra imprenditori e Cosa nostra, su iniziativa degli imprenditori.

E' stato di 250 milioni di euro il valore dei beni sequestrati dalla GdF di Palermo **nell'operazione Goldmine**, ad una quindicina di persone della famiglia dell'imprenditore **Paolo Sgroi**, scomparso il 5 ottobre 2008, già presidente del cda e amministratore delegato **del Ce.Di Sisa Sicilia Spa**, indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Gli accertamenti del Gico del Nucleo di Polizia Tributaria di Palermo hanno consentito di acquisire concreti riscontri circa l'ipotesi investigativa, tant'è che l'imprenditore Paolo Sgroi, commentando un articolo stampa di un noto quotidiano, relativo ad uno dei pizzini sequestrati a **Bernardo Provenzano**, ammetteva apertamente, al suo interlocutore, che si faceva esplicito riferimento alla sua persona.

Sotto sequestro sono finite società commerciali, quote azionarie, rapporti bancari e denaro contante. Anche in questo caso, secondo gli inquirenti, i soldi sporchi della mafia venivano investiti in importanti supermercati della catena **Sisa Sicilia Spa** soprattutto nella provincia di Palermo. Le indagini sono partite da alcune conversazioni ambientali intercorse tra noti pregiudicati mafiosi circa gli interessi dei vertici di Cosa nostra nella grande distribuzione commerciale, con particolare riferimento proprio alla catena di supermercati Cd.Di. Sisa Sicilia spa.

L'ultima operazione è stata eseguita nel dicembre 2009 ed ha coinvolto **Salvatore e Sandro Lo Piccolo**, i capimafia di **San Lorenzo-Tommaso Natale**. L'inchiesta ha confermato come la cassaforte di Cosa nostra continua a essere in alcuni supermercati. Un sequestro **per un valore di 273 milioni di euro** un lunghissimo elenco di società che si occupano di **grande distribuzione**. A gestirle, ufficialmente, erano i manager del **gruppo Giacalone**, detentore dei **marchi Eurospin e Qui Discount**, poi unificati in **Mio Discout**. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, le società sarebbero in realtà riconducibili appunto ai Lo Piccolo.

Le indagini sono partite dopo l'arresto di **Giovan Battista Giacalone**, uno dei rampolli della famiglia, indicato dai pentiti come **reggente del clan**, che avrebbe gestito per conto delle cosche pure società operanti nel settore edilizio e immobiliare. Dalle indagini è emerso che **Giacalone aveva in progetto di aggiungere alle società, gestite da suoi prestanome, una catena di supermercati con oltre 40 punti vendita in tutta la Sicilia con il marchio Qui Discount, poi di-**

<sup>16</sup> Grande Distribuzione Organizzata



venuto Mio Discount, di cui il gruppo Giacalone aveva l'esclusiva. Gli inquirenti, inoltre, grazie alle intercettazioni telefoniche, hanno scoperto che **diversi dipendenti dell'imprenditore erano familiari di affiliati mafiosi**:

"Cosa nostra ha ormai deciso di riconvertire i propri investimenti dal settore immobiliare a quello della grande distribuzione - ha detto il **procuratore Francesco Messineo** - attraverso insospettabili prestanome l'organizzazione è in grado di ottenere forti liquidità, oltre che offrire assistenza ai familiari dei moltissimi detenuti, spesso assunti nei supermercati". I sequestri sono scattati per 17 supermercati. Tredici hanno il marchio Mio Discount. Altri tre supermercati hanno marchio Eurospin. Il supermercato di via Sciuti, invece, ha il marchio Sigma. Nella Sicilia occidentale Provenzano e Lo Piccolo, in quella orientale i **Laudani**. Il volto pulito del clan catanese era quello di **Sebastiano Scuto**, soprannominato il **re dei supermercati**, che ultimamente aveva allargato il suo sguardo su Palermo e proprio a causa dei suoi rapporti con Lo Piccolo. È ora indagato per associazione mafiosa. Dai *pizzini* sequestrati a Provenzano, e confermati da alcuni pentiti, è risultato il coinvolgimento dei **supermercati Aligrup**, nella rete della attività commerciali su cui Cosa nostra aveva messo gli occhi e le mani, fra questi anche il **Centro Olimpo di Palermo**, del quale **Scuto** sarebbe in società.

Sicuramente molti imprenditori sono collusi, ma è anche vero che diverse amministrazioni locali fingono di non vedere e, in alcuni casi, favoriscono apertamente quelli che possono essere considerati dei veri e propri scempi. Fa molto discutere, ad esempio, l'insediamento a **Barcellona Pozzo di Gotto (ME)**, una delle aree siciliane a maggiore densità mafiosa, di uno dei maggiori parchi commerciali di tutto il Sud Italia, **184.000 metri quadri di superficie e un volume edificatorio per 398.415 metri cubi**. Un'opera faraonica per cui sono previsti investimenti per svariate centinaia di milioni di euro. Peccato che la società che ha proposto il malsano progetto del megaparco, proprietaria di buona parte dei terreni destinati a **ipermercati, hotel, bed and breakfast, parchi gioco e centri salute, la Dibeca S.a.S.**, è direttamente riconducibile ad un noto pluripregiudicato, presunto **capo della consorteria criminale**, secondo un rapporto della Procura della Repubblica di Barcellona del giugno 2005. Si tratta dell'avvocato **Rosario Pio Cattafi**, che in una successiva relazione a firma della commissione prefettizia inviata per indagare sulle infiltrazioni mafiose al Comune del Longano, verrà descritto come *una delle figure più emblematiche, mediante il quale la città di Barcellona diventa il crocevia, snodo nevralgico e luogo di convergenza ove si intersecano gli interessi della mafia catanese e palermitana, intrecciandosi con imponenti operazioni finanziarie e d'illeciti traffici che portano fino alla lontana Milano*.



Centri commerciali in Sicilia – Fonte La Sicilia



Superato lo stretto ed entrati in terra calabrese in soli venti chilometri, quelli della statale 106 che da Siderno conducono a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, incontriamo ben tre mega centri commerciali. Il bacino d'utenti della zona può essere calcolato, approssimativamente e per eccesso, in non più di centomila consumatori. Una cifra che tiene conto dei paesi costieri e di quelli dell'entroterra. La prima iperstruttura la incontriamo a **Siderno**. E' il centro commerciale **La Gru** di proprietà di un imprenditore di Bovalino che negli anni '80 ha subito, da parte della 'ndrangheta, il sequestro della moglie a scopo estorsivo. Partito da un negozio di giocattoli e casalinghi, oggi possiede col suo gruppo **ventiquattro Center Gross tra Calabria, Sicilia e Campania**. Ma **La Gru** si trova entro i confini di Siderno, che è il fortino della **'ndrina dei Commisso**, una cosca potente quanto silenziosa.

Certamente questo non prova niente, ma è certo che lo stesso gruppo imprenditoriale è presente con alcuni negozi nel **Centro Guadagna di Palermo**, finito sotto la lente degli investigatori per i legami con Cosa Nostra.

Pochi chilometri dopo, a **Bovalino**, paese di circa 8000 anime, troviamo un altro centro commerciale: **I Gelsomini**, inaugurato a fine luglio 2008, che con il **Center Gross**, fanno tre.

Non c'è bisogno di rispolverare la storia del **Parco degli Ulivi di Rizziconi**, ipermercato fra i più grandi d'Italia, sul versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria, del quale era socio l'imprenditore **Nino Princi**, ucciso nel maggio 2008, e nel quale veniva riciclato il denaro per conto della **'ndrina dei Rugolo**. Per realizzarlo *in pace* fu pagata dalla *Devin* una mazzetta di settecentomila euro (per una *tranche unica*, la più grossa; ma non la sola).

Nel giugno scorso, la Dia ha provveduto al sequestro dei beni agli eredi di Nino Princi. Tra le società finite sotto sequestro su disposizione del Tribunale di Reggio Calabria-Sezione misure di prevenzione su richiesta della Dda reggina, figura la **società Indesin**, attiva nel settore immobiliare, e un'altra che gestisce alcuni **punti vendita Expert** nel centro commerciale **Porto degli Ulivi** di Rizziconi, a Cinquefrondi, e in un centro commerciale a Corigliano Calabro (CO). Sequestrati, sempre nel centro Parco degli Ulivi, anche un **Burger king** e un negozio di abbigliamento.

Nel grosso centro della Piana di Gioia Tauro, a Rosarno da giorni al centro dell'attenzione per gli incidenti scatenati dall'esercito d'immigrati in seguito al ferimento di due centrafricani, nessuno osava ribellarsi al clan Bellocco, padrone incontrastato della piana, che minacciavano senza alcuna remora gli imprenditori che volevano uscire dal loro giogo. Alla tracotanza della cosca ha risposto lo Stato disponendo l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Adriana Trapani, nei confronti di numerosi affiliati e contemporaneamente il gip Trapani ha ordinato il sequestro preventivo di beni mobili e immobili, attività commerciali, quote societarie, conti correnti bancari tutti riconducibili a elementi della cosca. I sigilli sono scattati per due ditte individuali due società di capitali e **due supermercati di notevoli dimensioni e volume d'affari con sede Rosarno: (Dico ed Esstre srl)**.

Anche in Campania la camorra non disdegna gli affari nella grande distribuzione. Il sodalizio criminale più accreditato è il **clan Russo**, che nel corso degli anni ha saputo svestire i panni della spietata cosca criminale per trasformarsi in una raffinata *holding* finanziaria, con un grande fiuto per gli affari milionari. Un dato la dice lunga sulla potenza economica del clan Russo: nel marzo del 2008 un'operazione dei Ros ha portato al sequestro di un patrimonio finanziario di oltre 300 milioni di euro. Tra i beni individuati, e posti sotto sequestro due supermercati **Deco**, agenzie immobiliari e terreni, autovetture di lusso e appartamenti. Le indagini portarono alla scoperta di numerosi conti correnti presso banche di diverse città italiane e della Svizzera.

Nei centri commerciali, oltre che in altre attività economiche, investiva i soldi sporchi anche il **clan Parisi di Bari**, grazie alla collaborazione di alcuni colletti bianchi.

## RISTORAZIONE

Come evidenziato nel capitolo sui sequestri, gli interessi imprenditoriali delle mafie si concentrano soprattutto in quei settori che garantiscono, oltre una circolazione delle denaro contante, la commissione di altri reati (a cominciare dallo spaccio di stupefacenti) e possono essere utili



all'attività dei clan come basi logistiche e di spaccio. E cocaina a fiumi, oltre il risotto e la pastiera, era il piatto forte di un ristorante di Quarto Flegreo, in provincia di Napoli, dove i carabinieri della compagnia Napoli Centro hanno arrestato in flagranza di reato per detenzione di cocaina a fini di spaccio il titolare del ristorante e un giovane. La cocaina si poteva consumare in tutta tranquillità in una stanza al piano superiore del locale, predisposta con tutti i comfort e gli oggetti necessari.

Ha destato grande preoccupazione, perché indicativo della capacità d'infiltrazione nella **Capitale**, il sequestro, nel luglio scorso, di bar, ristoranti e pizzeria in mano alla 'Ndrangheta. La grande retata che ha portato al sequestro dei locali un po' in tutta Roma tra cui il famoso *Cafè de Paris* di Via Veneto, il famoso ritrovo di attori, intellettuali, giornalisti e paparazzi che il regista Federico Fellini ha immortalato nella *Dolce Vita*. Non è l'unico caso. Il Lazio, infatti, è la regione in cui la criminalità organizzata e mafiosa investono somme ingenti per l'acquisizione di consistenti attività economiche nel campo alberghiero e della ristorazione.

Nel giugno 2009, a **Cinquefrondi**, in provincia di Reggio Calabria, sono stati sequestrati beni per 150 mila euro, consistenti in un bar e quote di una società. I beni erano patrimonio di Antonino Anile e Claudio Fedele. I due sono stati arrestati nel 2007, in quanto ritenuti responsabili di associazione a delinquere, finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. I due giovani risultano appartenenti ad una cosca locale, operante anche nella città di Reggio Calabria.

## TURISMO

Il settore del turismo continua ad essere oggetto di conquista da parte della criminalità organizzata attraverso l'imposizione del pizzo, di merce e di personale, così come si è verificato nelle zone di Tropea e Capo Vaticano. Un secondo aspetto riguarda il controllo di alcuni alberghi e villaggi turistici di determinate aree del Mezzogiorno dove la criminalità organizzata ha uno stabile radicamento sul territorio (si individuano due aree: Crotona e il Villaggio Valtur). In quest'ultimo caso chiaramente si tratta di organizzazioni malavitose che hanno relazioni con la politica e con il mondo delle professioni. Il Terzo aspetto riguarda investimenti mafiosi e camorristici in alcune parti d'Italia (Abruzzo e Toscana).

Le cosche trapanesi e quelle crotonesi si rivelano particolarmente attive nel settore. La provincia di Crotona è al centro di numerose indagini che mettono in risalto le capacità imprenditoriali e le relazioni politiche di alcune cosche.

L'operazione **Ghibli** del marzo 2009 condotta dai carabinieri del Ros per stroncare il commercio della droga e il flagello delle estorsioni agli operatori turistici (fra tutti spicca il prestigioso villaggio turistico Valtur) praticate dal **clan Arena di Isola Capo Rizzuto** ha portato al sequestro preventivo di beni per oltre 30 milioni di euro e l'emissione di una ventina di ordinanze di custodia cautelare, ivi compresa quella in contumacia nei confronti di **Giuseppe Arena**, sparito nel nulla dall'estate del 2008, vittima forse della lupara bianca.

Tra i beni sottoposti a sequestro preventivo, figurano una discoteca e un albergo ristrutturato con i fondi della legge 488: l'albergo ristorante Il Corsaro, all'entrata di Le Castella e l'adiacente discoteca Tropicana. Sequestrati pure i capannoni delle Lavanderie Industriali Nettuno (che gli inquirenti ritengono riconducibili a **Carmine Arena** e ai figli **Fabrizio** e **Francesco**). Sequestrati inoltre i beni inerenti a diverse imprese tra cui una edile, una ortofrutticola, una di attività informatiche. Sottoposte a sequestro pure quote societarie, polizze assicurative, rapporti bancari, numerosi autoveicoli, molti dei quali blindati, e svariati appartamenti e ville, diciotto dei quali si trovano a Milano.

Pochi chilometri più in là era il villaggio vacanze di **Praialonga** ad essere pienamente nella disponibilità delle cosche: dal pane ai cornetti per la colazione, dalle piante agli abusi edilizi. In questi territori la 'Ndrangheta cambia strategia: non s'accontenta più di controllare il territorio, vuole gestire in prima persona, entrare nel cuore degli affari, pilotare i finanziamenti pubblici e spartire gli utili.

E' recentissima l'operazione che ha coinvolto politici, imprenditori e funzionari pubblici per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione perquisiti nell'inchiesta che ha portato al fermo di ventiquattro affiliati alle **cosche di Crotona**. In questo contesto sono avvenuti i tentativi



d'infiltrazione mafiosa nel megaprogetto turistico di **Europaradiso**. Dalle indagini sono emerse pesanti interferenze delle cosche nella vita politica e amministrativa di Crotone.

Crotone chiama **Trapani**. Anche qui i clan trapanesi organizzavano i loro affari come quelli di **Castellammare del Golfo** e di **Scopello** che aveva coinvolto boss mafiosi come **Gino Calabrò**, lattoniere esperto di stragi mafiose e **Mariano Saracino**, l'imprenditore che faceva il cassiere delle cosca.

Nell'agosto del 2009 un maxi sequestro di beni appartenenti alle famiglie trapanesi nel settore, interessano nove società, tra cui il complesso turistico alberghiero denominato **Residence Xiare**, lungo la strada provinciale che collega Trapani e Custonaci. Un valore stimato in sette milioni di euro.

In Abruzzo esemplare è stata l'operazione del 16 marzo 2009 inerente circa due milioni di euro del tesoro occulto del mafioso **Vito Ciancimino** che sarebbe stato reinvestito per l'acquisto di un complesso turistico, di terreni e quote societarie. Le Fiamme Gialle hanno acquisito la documentazione del Comune di **Tagliacozzo** (AQ) dove è situato il villaggio. L'operazione aveva preso spunto da alcune indagini avviate dalla Dda di Palermo due anni prima sulla società immobiliare **Sirco** che deteneva le quote della società di Tagliacozzo.

A **Giuliano** (NA) un complesso immobiliare che doveva essere destinato per finalità turistico-alberghiero e che invece veniva sfruttato come area residenziale, ha rilevato un affare di 20 milioni di euro coinvolgendo i clan della camorra. Si tratta dell'operazione **Puff Village**. Trentotto gli indagati. I reati contestati sono lottizzazione abusiva, falsi in atto pubblico e truffa edilizia aggravata dalle finalità dell'agevolazione camorristica dei clan Mallardo e Nuvoletta.

#### LOCALI NOTTURNI

L'attività investigativa ha fatto emergere, negli anni scorsi, come la criminalità organizzata si fosse inserita nell'ambito della gestione dei locali notturni. L'operazione Taurania nell'agro nocerino-sarnese ha evidenziato attività vicine alla Nuova Famiglia di Carmine Alfieri. L'ombra della mafia si aggira anche in Toscana (discoteca Meccanò) nel Parco delle Cascine a Firenze per poi affacciarsi anche a Genova tra le Cinque Terre e la Versilia, La Spezia e Massa Carrara. Come anche indicativo è il racket verso i locali dei vip (Lele Mora House, il Sesto Senso) a Milano.

Ma la disco-mafia non sente la crisi. Nel Lazio, da Sabaudia al Circeo, da Sperlonga a Gaeta, i locali notturni della costa è terra di conquista. Da più di vent'anni le indagini e i processi registrano continue infiltrazioni di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta nel Basso Lazio. Ora una nuova inchiesta della Procura di Roma fotografa l'attualità: decine d'impresе che, in questo momento, sono controllate da una cosca emergente.

Al Circeo, ad esempio, il vero padrone della Bussola è quello che tutti chiamano **'Egiziano**. In realtà è di origine siriana, ma è come se fosse calabrese, perché in Italia è diventato milionario imparentandosi con il più potente clan di Rosarno (RC). L'Egiziano è socio di due presunti mafiosi italiani. I tre boss hanno cementato il loro patto di sangue con tre matrimoni incrociati. Da mesi i carabinieri di Latina indagano su storie di usura, agguati, bombe incendiarie, edilizia selvaggia, soldi sporchi e traffici di droga. Radicandosi negli affari, i boss avrebbero allargato l'alleanza a politici e imprenditori insospettabili.

In Campania, il 2 ottobre 2009, è stato chiuso un noto night club di Castelvolturno, nel casertano, in località Pinetamare. Oltre al night, i controlli a tappeto, hanno portato alla chiusura anche della discoteca III Millennio a Villa Literno per inosservanza delle norme igienico sanitarie, detenzione di video poker illegali, dipendenti non contrattualizzati in numero superiore al 20%.

#### GIOCHI PERICOLOSI

Il settore dello sport e dei giochi, legali come quello delle scommesse clandestine, ha sempre interessato le organizzazioni criminali. Strumenti utili per moltiplicare gli altri affari illeciti e riciclare il denaro. Esattamente come faceva, nel napoletano, Luciano Grasso, arrestato nel gennaio 2010 con le accuse di associazione a delinquere, al riciclaggio e altro. L'uomo, secondo le indagini, in accordo con i clan camorristici delle zone di Pianura, Rione Traiano, Soccavo, Fuorigrotta e altri, aveva promosso e



diretto un'associazione criminale finalizzata al riciclaggio di denaro della Camorra, attraverso il reimpiego nel settore delle scommesse e del gioco elettronico.

Anche in questo settore si nota un inquietante evoluzione: si è passati nel tempo da una fase meramente predatoria (racket, truffe, ecc) ad una più marcatamente imprenditoriale con l'apertura di società e agenzie nel settore, gestite direttamente, o attraverso prestanome, da esponenti legati alle cosche. La sequenza di arresti e denunce ne è una evidente dimostrazione.

Si tratta di una vera e propria ragnatela invisibile che pompa nelle casse dei clan centinaia di milioni di euro e che permette, attraverso cervellotiche triangolazioni societarie e bancarie, il riciclaggio d'ingenti capitali infetti, i cui unici schermi di protezione dalle indagini sono le fedine penali immacolate dei prestanome chiamati a dirigere nella forma, ma non nella sostanza, tali attività imprenditoriali.

L'Operazione Hermes condotta dalla GdF di Napoli ha portato all'arresto di ventinove persone, cento quelle indagate e al sequestro di beni per 150 milioni di euro. Un'inchiesta che ha testimoniato ancora una volta, come la malavita organizzata riesca a mettere le mani nel gestire il potente business del gioco d'azzardo. Sale bingo, centri di raccolta di scommesse sportive, videopoker e slot machine, disseminati in ogni angolo della penisola, che facevano la fortuna dei clan campani e di cosche siciliane.

Sotto sequestro sono finiti 100 immobili, 39 società commerciali, 23 ditte individuali, 104 autoveicoli, 140 tra quote societarie e conti correnti e soprattutto sale bingo (a Cassino, Milano viale Zara, Cernusco sul Naviglio, Lucca, Padova, Brescia, Cologno Monzese, Cremona e in provincia di Caserta e Frosinone), nonché un'importante società di scommesse la quale come sottolineano gli inquirenti, sviluppa il più alto volume di affari nel settore.

Le indagini hanno fatto luce sulle lavanderie dei Casalesi, dei Misso, dei Mazzarella, sui sistemi da loro utilizzati per riciclare il denaro. Le accuse contestate a vario titolo sono di associazione mafiosa, estorsione, riciclaggio, gioco d'azzardo, illecita concorrenza con minacce e violenza, interposizione fittizia nella titolarità di beni e aziende. Il personaggio principale intorno al quale girava l'affare, quantificabile in centinaia di milioni di euro, è Renato Grasso, volto noto alle forze dell'ordine e alle cronache cittadine: già condannato negli anni '90 per legami con i clan camorristici di Portici e Fuorigrotta. Grasso è stato raggiunto, nel maggio scorso, da un'ordinanza di custodia con l'accusa di essere socio di Mario Iovine, noto col soprannome di Rififi, della fazione Iovine dei Casalesi. Dopo aver gestito per anni il gioco d'azzardo illegale in monopolio, Grasso aveva tentato il salto di qualità puntando ad estendere il proprio territorio d'influenza.

A Villabate in Sicilia nel febbraio 2009 sono stati coinvolti due centri scommesse e un supermercato. Erano queste le lavanderie con le quali la Cosa Nostra di Villabate ripuliva grosse somme di denaro di provenienza illecita. Con quest'accusa i carabinieri hanno sequestrato nella notte il punto "Snai Web" e l'agenzia *Intralot* e il supermercato *Sapori Genuini*. Il sequestro, dal valore stimato intorno ai 12 milioni di euro, arriva con l'operazione Senza Frontiere, all'arresto di dodici persone che rappresentano i nuovi vertici della famiglia mafiosa di Villabate, presto ristrutturata dopo gli arresti dei boss Nicola e Nino Mandalà. Il nuovo capo mafia era Giovanni D'Agati, 69 anni, che aveva preso le redini della mafia locale, assumendo il comando della gestione del pizzo e soprattutto del riciclaggio, secondo il criterio *provenzaniano del fare impresa* ben illustrato dal pentito Francesco Campanella. Le indagini durate sette mesi e corroborate dalle dichiarazioni dei pentiti Bonaccorso, Campanella, Cusimano e Greco, hanno svelato una famiglia mafiosa nel pieno dell'attività, legata al mandamento di Bagheria e forte di un controllo delle estorsioni saldo e ben organizzato.

Rimanendo in ambito imprenditoriale-mafioso sarebbe stato di trentadue milioni di euro il giro di denaro che il clan dei casalesi, ma anche dei calabresi e soprattutto personaggi legati a Cosa Nostra gestito lungo la penisola Italiana. Da Lucca a Cologno Monzese passando per Cremona, da Cassino, a Sant'arpino, da Teverola a Ferentino, da Padova a Brescia passando anche per Cernusco sul Naviglio.

Sono trentadue milioni di euro dei quaranta che gli italiani giocano normalmente all'anno. Truffando il monopolio. Un vero e proprio nuovo pozzo di San Patrizio per il clan che riciclavano il de-



naro proveniente da estorsione e quant'altro e lo ripulivano chiedendo autorizzazioni per il gioco delle scommesse. Una Holding Finanziaria illecita che gestiva altre società che attraverso il metodo matrioska o scatole cinesi. Tutti si sentivano imprenditori di se stessi con altri personaggi invece formavano il gruppo imprenditoriale illecito che fruttava il denaro che serviva al reintegro delle attività illecite. La Betting 2000, la società che gestiva tali scommesse, è la conferma che il clan era in contatto diretto con le istituzioni.

Le sale bingo, ma anche le slot machine e le scommesse presso il Betting 2000 erano in continua ascesa e fruttavano giornalmente centinaia di migliaia di euro al mese, se si considera che ogni macchinetta della slot machine che veniva immessa sul territorio dal gruppo di Renato Grasso, grazie all'interessamento di due personaggi del clan dei casalesi Mario Iovine e Vincenzo Pellegrino, incassava la bellezza di 250 euro in nero al giorno. In sostanza vi erano macchinette che invece di essere collegate con appositi modem al monopolio, queste venivano depistate attraverso un sistema informatico nei computer di alcuni gestori che controllavano le giocate. Era questo il sistema sofisticato messo a punto dalla più grande coalizione criminale che controllava il gioco nelle sale Bingo dove erano ubicate le slot machine e videopoker. Un sistema che ha fruttato tanto denaro tanto da far entrare soltanto una minima parte nelle casse dello stato.

### **FEBBRE DA CAVALLO**

Dietro il fenomeno illegale delle corse clandestine vi è sempre la criminalità mafiosa. Sono tanti e tali gli aspetti che coinvolgono questo gareggiamento pseudo-sportivo che solo organizzazioni criminali strutturate possono gestirne lo svolgimento. Prima di tutto l'organizzazione della corsa, che viola la tutela dell'ordine pubblico e della salute del cavallo, è finalizzato al fenomeno delle scommesse clandestine, in barba alle norme del Monopolio che regolano lo svolgimento dei giochi.

E fin qui siamo agli aspetti più evidenti. A questi illeciti bisogna aggiungere il commercio illegale di sostanze dopanti e dei farmaci proibiti, che seguono normalmente gli stessi canali delle sostanze stupefacenti. Non solo le quote scommesse sono molto più alte di quelle legali, ma ad aumentare il volume d'affari vi sono le possibilità di effettuare prestiti a strozzo a danno degli scommettitori. Infine, da non sottovalutare anche i furti e l'uccisione di cavalli a fini estorsivi.

Le corse clandestine entravano a buon diritto fra le attività criminali che rimpinguano le casse del clan. Tra le tante fermate quella dell'8 dicembre del 2006. Molte decine di militari intervennero, all'epoca, per bloccare centinaia di persone che, a piedi, in auto o, più spesso, su motorini, seguivano una corsa clandestina: oltre 100 persone fermate e denunciate, cavalli posti sotto sequestro e circa 8.000 euro recuperati dai Carabinieri quale provento delle attività illecite. Ma non si trattava di una corsa occasionale, ma con valenza quindicinale il clan organizzava gli eventi. E non solo sul territorio di Floridia: sulla zona di Palazzolo, nel catanese, sull'ennese. Tutto organizzato dagli stessi soggetti ed i cavalli venivano condotti da personaggi organici al sodalizio.

### **FEBBRE AL 90' MINUTO**

Anche il mondo dello sport nazionale per eccellenza ha appassionato i vari clan mafiosi e camorristici. L'ultima notizia, in ordine di tempo, è il ritrovamento di decine di foto di boss di camorra ritratti con i loro beniamini calcistici. Quelle istantanee con campioni del mondo e vip del pallone erano un vanto per i camorristi, tanto che, quelle foto, le portavano sempre con loro, perfino ei loro nascondigli. Naturalmente, Cannavaro piuttosto che Hamsik ignoravano chi fossero che quei tifosi napoletani che tanto volevano essere fotografati in loro compagnia.

Una nota di colore, certamente, ma non sempre l'interesse dei clan per il mondo del pallone è stato di semplici tifosi. A Palermo, ad esempio, ogni settimana, fra il 2005 e il 2007, i boss di Porta Nuova avrebbero preteso (e ottenuto) dalla Palermo calcio un pacchetto di biglietti omaggio, destinati ad essere rivenduti attraverso una fitta rete di bagarini. Il regista del ricatto alla società rosanero sarebbero stato il boss Salvatore Milano, uno dei più calorosi tifosi del Palermo.

Così come non è possibile non citare la vicenda della Lazio Calcio che ha rischiato di essere acquistata dal clan dei casalesi. Tra gli indagati anche l'ex capitano biancoceleste, Giorgio Chinaglia e un uomo d'affari ungherese Zlivas Zoltan, entrambi coinvolti nell'inchiesta per aggio e



ostacolo all'attività di vigilanza condotta dalla Procura. Secondo le indagini, l'obiettivo del potente clan di Casal di Principe era quello di entrare nel mondo del calcio, nel salotto buono della serie A italiana. Per questo i Casalesi avevano messo su un meccanismo che operava su due livelli e che coinvolgeva anche dei professionisti. Da un lato la camorra dell'area casertana riciclava il denaro proveniente da attività illecite per scalare il titolo del club capitolino, e dall'altro coinvolgeva figure carismatiche del club, come Chinaglia. Ruolo attivo anche per gli Irriducibili, frangia ultrà del tifo biancoceleste, che a più riprese, nel corso del 2005, hanno messo in atto contestazioni alla gestione societaria del presidente Claudio Lotito giungendo anche a minacciarlo con tentativi di estorsione sui quali è attualmente in corso il processo di primo grado.

### **POLVERE DI STELLE**

I set cinematografici sono sempre stati la grande passione di mafiosi e camorristi, vuoi per la richiesta del pizzo, vuoi imponendo attori e comparse. La camorra è riuscita ad infiltrarsi anche nel film culto della denuncia contro la camorra: Gomorra tratto dal best seller di Roberto Saviano, premiato a Cannes nel 2008 e che è stato indicato dall'Italia come proprio candidato all'Oscar per il miglior film in lingua straniera. Il clan dei Casalesi non ama Saviano, tanto che progettava un attentato contro lo scrittore, il quale è costretto a vivere sotto scorta, ma non ha disdegnato le luci del set. Tra gli arrestati dei tanti blitz avvenuti tra il 2008/2009 contro il clan dei Casalesi c'è anche Bernardino Terracciano, 53 anni, di Villa Literno. Un nome qualunque nell'organigramma camorristico, non fosse per la sua partecipazione proprio al film Gomorra. Nel film era "Zi' Bernardino", nella realtà faceva il doppio gioco. Anche Giovanni Venosa, che recitava nel ruolo di un boss, è stato arrestato nel luglio 2008 per sospetta affiliazione a un clan camorristico. Anche una terza comparsa sarebbe stata indiziata. La notizia non poteva passare inosservata tanto che il 13 ottobre 2008 The Guardian denuncia puntuale "le aspirazioni da Oscar della Mafia".

Non solo, la camorra ha avuto la sfrontatezza di chiedere il pizzo anche agli operai che stavano montando il palco per il concerto "Contro ogni razzismo e anticamorra", dedicato a Roberto Saviano, che si è svolto a Baia Verde, nel comune di Castel Volturno, nel novembre 2008 a conclusione della tre giorni degli "Stati generali della scuola nel Mezzogiorno", promossa dall'assessorato alla Istruzione della Regione Campania. E' scattata una denuncia contro ignoti e il concerto, durante il quale si è esibita, purtroppo per l'ultima volta, Miriam Makeba con il suo gruppo afroamericano di sette musicisti, si è svolto regolarmente e proprio nel luogo dove fu ammazzato l'imprenditore Domenico Noviello.

**FOCUS SULLE IMPRESE DI MAFIA****DOVE INVESTE LA MAFIA ?**

Negli ultimi *Rapporti* abbiamo denunciato come i signori del racket, pur mantenendo un ferreo controllo sui negozianti, sui giovani che vogliono avviare una piccola impresa, sulle botteghe artigiane sulle strade, sui banchi al mercato, abbiano ampliato i loro orizzonti, aprendo attività commerciali in proprio, investendo i proventi illeciti in attività legali, detenendo il controllo di quote consistenti di società e marchi note.

Non solo. Sia che usino la violenza e l'intimidazione per piegare i più riottosi, sia che gli stessi commercianti e imprenditori s'impegnino in prima persona affinché le *regole* siano rispettate, l'introito del racket rappresenta una mole tale di denaro da avere bisogno di una contabilità dettagliata e di molti *dipendenti stipendiati*, assunti per controllare il territorio e riscuotere la *tassa della mafia*. Le mafie, come vere e proprie holding, sono dentro al mercato, ne seguono gli sviluppi, tengono d'occhio appalti e forniture, pianificano investimenti. Si confrontano col mercato ora conquistando posizione di monopolio in forza della capacità d'intimidazione e di violenza, ora stabilendo rapporti collusivi con pezzi d'imprenditoria poco inclini ad ogni etica imprenditoriale e fautori di quella **doppia morale** per cui gli affari, sono affari, senza guardare troppo per il sottile.

Non solo. L'essere riusciti a ricostruire, sia pure a grandi linee, le varie voci del Bilancio della Mafia SpA, e l'ordine di grandezza del fatturato, ci viene spontaneo porci un'altra importante questione: come viene utilizzata l'enorme quantità di denaro che le organizzazioni criminali posseggono?

Sempre dal Bilancio ricaviamo che il valore utilizzato per i *costi di gestione*, vale a dire il mantenimento della struttura e gli accantonamenti, supera di poco il 10% del fatturato. Il riciclaggio ha un costo che oscilla intorno al 15%. Rimane un 75% che può essere suddiviso tra patrimonializzazione ed investimenti. Questi ultimi si dirigono sia verso il mercato illegale – acquisto di stupefacenti in primo luogo – sia quello legale. Anzi è proprio in questa direzione che viene indirizzato circa il 70% degli utili.

Questa attività di reinvestimento non è finalizzata solamente a occultare la provenienza "sporca" del capitale, ovvero dare una dimensione "paralegale" alle grandi disponibilità economiche e patrimoniali dei mafiosi, ma diviene a sua volta occasione di moltiplicazione degli utili, spendendo, a tale riguardo, sia il "capitale finanziario", sia quello "sociale", cioè intimidatorio, delle mafie.

**La Mafia in tal modo è entrata nel mercato e ne è divenuta una degli agenti più importanti e riconosciuti!**

**DALL'IMPRESA TAGLIEGGIATA A QUELLA CONTROLLATA**

Ma in quali comparti economici investono i boss delle mafie italiane? Mafia SpA opera in tutti i settori dell'economia, o ne predilige alcuni più consoni alle sue prerogative o finalità?

La risposta a queste domande è importante sia sul piano del contrasto, sia per studiare eventuali misure appropriate sul piano della prevenzione delle infiltrazioni in quei settori in cui è particolarmente manifesto l'interesse di cosche e clan.

I provvedimenti di sequestro disposti dall'autorità giudiziaria dimostrano con chiarezza come sia profondamente mutato, col tempo, il rapporto fra beni immobili e beni societari. Se dieci anni fa l'attività investigativa si concentrava sul sequestro di beni immobili: case, ville e conti correnti; oggi sono sempre più numerosi i sequestri di aziende e quote societarie, a testimonianza, dell'efficacia delle investigazioni, ma anche di una vocazione sempre più imprenditoriale da parte delle mafie, in forme e tipologie aziendali sempre più sofisticate.

Per dare una risposta più compiuta agli interrogativi abbiamo effettuato una ricognizione sulle aziende sequestrate ad esponenti e prestanome delle organizzazioni criminali nel 2009. A tale riguardo abbiamo preso in esame 121 disposizioni di sequestro preventivo o definitivo, per un totale

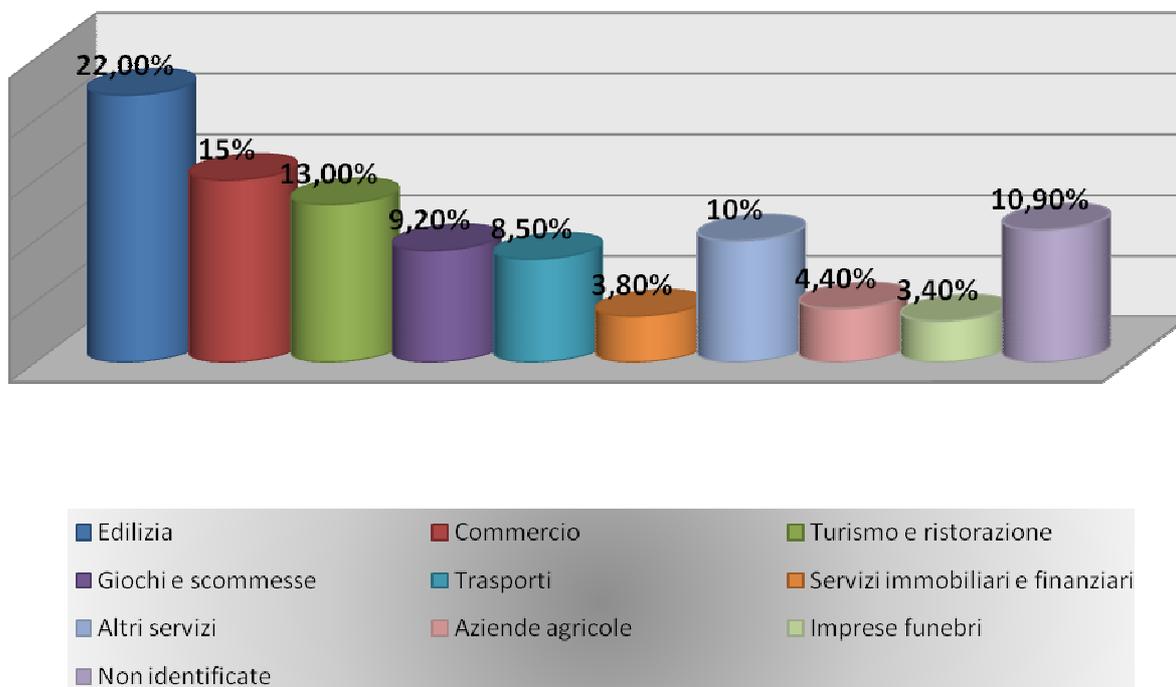


di 595 aziende censite, per un valore complessivo dei beni sequestrati superiore ai 4 miliardi di euro, presenti su tutto il territorio nazionale.

Distribuzione geografica dei sequestri	
Nord	9
Centro	19
Lazio	42
Puglia	10
Basilicata	2
Calabria	144
Campania	216
Sicilia	153
<b>Totale</b>	<b>595</b>

Il dato, sebbene non esaustivo, offre uno spaccato significativo dei comparti di maggior interesse della mafia imprenditrice coniugando senso comune ed evidenza giudiziaria. La tabella successiva illustra, in valori percentuali, i settori economici delle imprese sequestrate.

### Percentuale sequestri



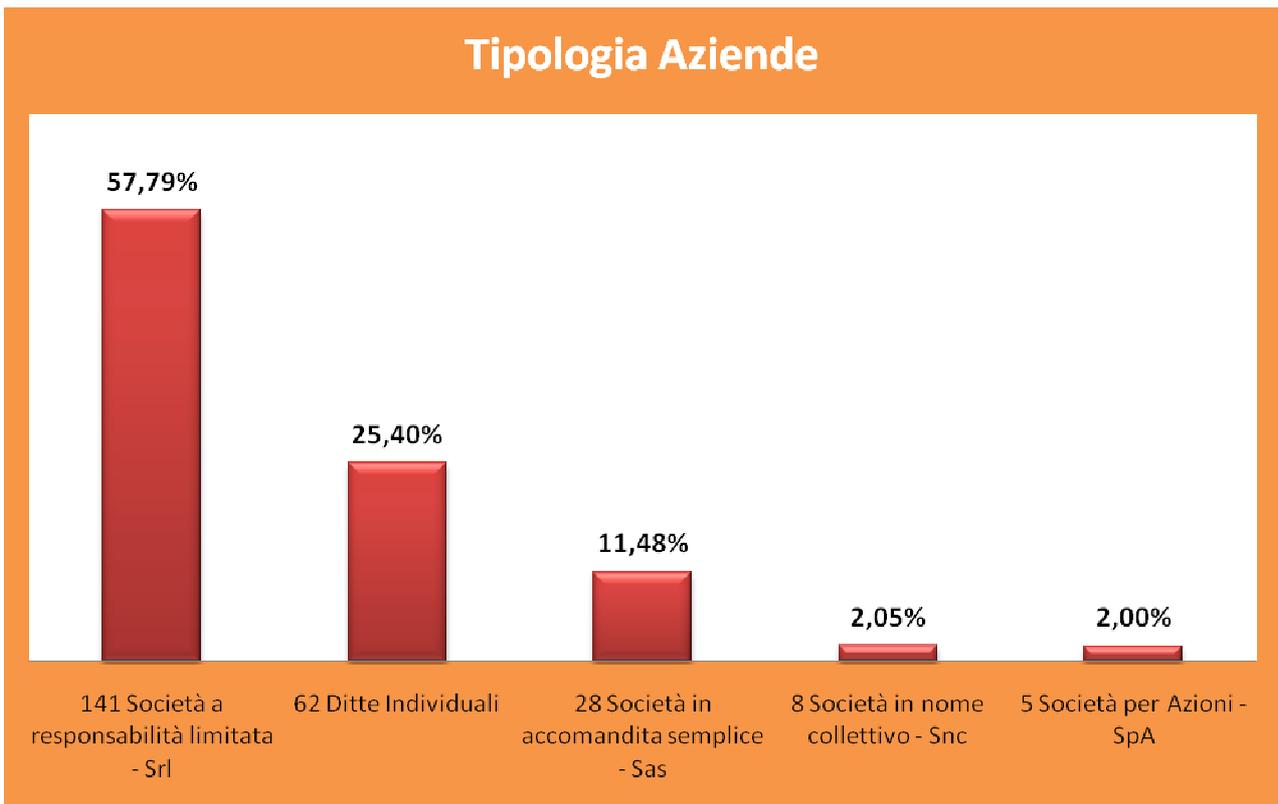
L'edilizia, in tutte le sue fasi, (costruzioni, produzione di calcestruzzo e materiali inerti), conferma essere il comparto produttivo nel quale si concentrano maggiormente gli interessi mafiosi. Così



come non è una novità la costante attenzione alle attività commerciali e turistiche, con particolare riguardo al *franchising* e alla media e grande distribuzione. E' altresì evidente come nel settore dei giochi e delle scommesse e nell'industria del divertimento (discoteche, locali notturni) le imprese mafiose abbiano assunto un ruolo assolutamente preminente.

Sono tutte attività e tipologie d'impresa che hanno delle peculiarità che li rendono attraenti per le organizzazioni criminali. Innanzitutto, consentono una forte circolazione del denaro, sono quindi funzionali al riciclaggio; richiedono apporto di capitali, ma scarso *know how* gestionale, riguardano i settori su cui sono consolidate le capacità di condizionamento del mercato, in questo caso l'impresa mafiosa diventa la *proiezione legale di una attività illegale*; permettono il perpetuarsi di altri reati, spaccio di cocaina, furti e ricettazione, truffe, abbassano il rischio degli interventi di contrasto da parte dello Stato.

Per quanto riguarda la tipologia aziendale sono state esaminate 244 aziende. Tra queste vi è una prevalenza di *Società a responsabilità limitata - Srl* (57%), molte anche le *ditte individuali* (25,4%) soprattutto nel comparto agricolo, dove permane una presenza più arcaica, fortemente legata alla proprietà terriera. In questo settore stupisce soprattutto l'enorme quantità di beni a disposizione costituiti da immense proprietà fondiari, coltivazioni, allevamenti, imprese, a volte frazionate fra diversi componenti di una stessa famiglia, ma, di fatto, nella disponibilità del *capo cosca*. ancora più stupefacente è come *tutto ciò sia potuto passare inosservato*, non tanto agli inquirenti, ma agli amministratori locali e agli stessi imprenditori del settore.



Per quanto attiene alla qualità giuridica segnaliamo due tipologie su cui è bene soffermarsi: le *società finanziarie* e quelle di *partecipazione*.

In una fase iniziale dell'avventura imprenditoriale dei clan, infatti, il mafioso appariva direttamente nella proprietà dell'impresa, con il passare del tempo, invece, è diventato sempre più importante *schermare la propria attività*, in parte per dare un aspetto pienamente legale alla comunità degli af-



fari, ma fondamentalmente per rendere sempre più difficile agli investigatori potere risalire ai veri proprietari del bene.

Questa articolazione, che è presente nei gruppi particolarmente strutturati, può essere così semplificata: al vertice c'è una società immobiliare o finanziaria. Questa detiene quote di maggioranza di società che hanno oggetto sociale la commercializzazione di beni e servizi, piuttosto che la ristorazione, l'autotrasporto, la gestione di strutture alberghiere. Queste società a loro volta, posseggono quote in società a responsabilità limitata che conducono operativamente altre aziende. Si determina così un reticolo di partecipazioni incrociate nella quale compaiono soci esterni all'organizzazione mafiosa, in simbiosi con *prestanome*, *teste di legno* e talvolta esponenti della stessa famiglia mafiosa.

Il presente studio mette in luce anche un'altro aspetto: le holding criminali, sono ormai profondamente dentro al mercato, hanno un ruolo di primo piano in interi comparti: l'edilizia e l'agricoltura, controllano intere filiere, ne seguono gli sviluppi, tengono d'occhio appalti e forniture, pianificano investimenti, sanno addirittura cogliere, a volte prima di altri imprenditori, le occasioni che offre il mercato, soprattutto in quei territori ed in quei comparti, sostenuti dalla *mano pubblica* e da importanti flussi finanziari (basti pensare a questo riguardo l'interesse per l'eolico e le altre energie alternative). Si confrontano col mercato, ora conquistando posizione di monopolio in forza della capacità d'intimidazione e di violenza, ora stabilendo rapporti collusivi con *pezzi* d'imprenditoria, compresa la grande imprenditoria italiana, a volte poco incline ad una etica imprenditoriale e portatrice di quella **doppia morale** per cui *"gli affari, sono affari"*. Per esempio, per alcuni di questi imprenditori è lecito comportarsi al Sud in modo completamente difforme di come ci si comporta al Nord, ovvero, ed è il caso più grave, ci troviamo di fronte a quella **collusione partecipata** per la quale addirittura si ricercano *accordi fraudolenti* con le imprese di derivazione mafiosa costituendo in alcuni contesti, come, ad esempio, il settore dei lavori pubblici, delle vere e proprie *joint venture*.

#### UNA VERA MINIERA: I MERCATI ORTOFRUTTICOLI

I mercati ortofrutticoli hanno, da sempre, rappresentato un luogo naturale per gli affari delle mafie che nascono nelle campagne, per spostarsi, solo verso la metà degli settanta del secolo scorso nei centri urbani.

La nostra ricognizione parte dal mercato ortofrutticolo di **Vittoria**, in provincia di Ragusa, il più grande d'Italia per esportazione, con un volume d'affari che si aggira intorno ai 600mln di euro. Dai 250mila metri quadrati del mercato ogni giorno escono più di 400 camion, diretti in tutta Italia e in Europa. Inoltre a Vittoria lavorano oltre 500 operatori, 3000 produttori agricoli, e 68 commissionari ortofrutticoli che raccolgono il prodotto e decine di aziende di autotrasporto. Ma a Vittoria non ci sono solo le primizie. C'è anche l'industria del marmo nella zona verso Comiso. Ci sono mille artigiani, 1500 esercizi commerciali. In totale sono 5000 le imprese, piccole e piccolissime, che operano nel territorio. Sono 4/5 mila gli extracomunitari che lavorano nel settore agricolo. Sono soprattutto magrebini, provenienti soprattutto dalla regione di Kairouan, un distretto agricolo della Tunisia che lavorano nelle serre. Sottopagati ed invisibili: lavorano 12-14 ore per 20-25 euro al giorno. La maggior parte di loro alloggiano in stalle, garage, casolari con il tetto di cartone ed altri alloggi di fortuna, pagando affitti altissimi. Una situazione di degrado fortemente a rischio.

A questo bisogna aggiungere l'onnipresente fenomeno del caporalato. E' il caporale il personaggio principale dell'intermediazione illecita dei braccianti con le aziende agricole: sceglie chi avviare al lavoro, contratta il salario, determina la paga e mette a disposizione i mezzi di trasporto, intasca una percentuale sulla paga e sul costo della benzina. Per quanto riguarda le donne, inoltre, che lavorano pomodori, zucchine, melanzane, frutta e verdura nei magazzini, lo sfruttamento è ancora maggiore. Non solo queste giovani lavorano dalle 12 alle 16 ore al giorno per poco più di tre euro al giorno, ma sono maggiormente esposte ad ogni tipo di violenza e alle prepotenze del gestore del magazzino, comprese atti di violenza e abusi, anche sessuali.

Questa situazione di totale degrado lavorativo e sociale si coniuga con il controllo capillare e minuzioso di tutta la filiera da parte della Stidda e Cosa Nostra: dalla commercializzazione del pro-



dotto, alla gestione degli imballaggi fino al trasporto. Una struttura che rimane una terra di nessuno dove a poco servono l'azione repressiva e le misure antirackett varate dal comune.

Il Mercato Ortofrutticolo di Vittoria da anni è oramai oggetto di attenzione da parte dagli organi inquirenti ed è al centro di diverse inchieste da parte della DDA di Catania, ma continua ad essere un crocevia di traffici illeciti di ogni genere, in cui, oltre alle primizie, transitano anche camion che trasportano armi e droga. Ad aggravare la situazione, il rischio usura.

E' l'intera filiera a rappresentare i punti più sensibili per le infiltrazioni mafiose: dai servizi di trasporto su gomma dell'ortofrutta (esiste un vero e proprio tariffario per ogni camion), alle imprese dell'indotto con forme estorsive indirette quali l'imposizione di cassette per imballaggio; dalla falsificazione delle tracce di provenienza dell'ortofrutta al livello anomalo di lievitazione dei prezzi per effetto d'intermediazioni mediante forme miste di produzione, stoccaggio e commercializzazione.

Le ultime inchieste hanno, inoltre, evidenziato come la struttura commerciale di Vittoria sia strettamente legata a quella del mercato di Fondi, da tempo al centro d'indagini della Dda di Roma.

#### IL TESORO DELLA 'NDRANGHETA DIETRO L'ORTOMERCATO DI MILANO

Un bar in piazza Monte Falterona, nel cuore di Milano, a due passi dalla Fiera, le quote di due società la JPJ srl e la JP, con sede in via Paleocapa. E ancora: due appartamenti da 600mila euro a Massa Carrara; un terreno a Volpiano, in provincia di Torino; una villa a Cusago, con autorimesa, del valore di 1 milione e 500 mila euro. Dopo una lunga e meticolosa indagine, spulciando tra bilanci e interpretando atti societari, i carabinieri hanno sequestrato 3 milioni e 800mila euro in immobili e quote societarie, aggredendo il patrimonio di presunta provenienza illecita di **Antonio Marchi e Francesco Zappalà**.

Zappalà e Marchi sono nomi noti e tuttora in carcere nell'ambito della **maxi-inchiesta della squadra mobile che nel maggio 2007 disarticolò il clan della 'ndrangheta Morabito-Bruzzaniti-Palamara**, che aveva conquistato l'**Ortomercato di Milano**. Una retata passata alla storia nella capitale meneghina e che portò a venti arresti per traffico internazionale di droga - 210 i chili di cocaina sequestrati - e riciclaggio, un'operazione che aprì uno squarcio sul sistema di pulizia di denaro sporco in bar, immobili, persino un night club inaugurato nel palazzo della Sogemi, la società che gestisce il mercato ortofrutticolo di via Lombroso.

Secondo gli investigatori, proprio Zappalà, dentista che non ha mai esercitato pur potendosi permettere una mega-villa in piazzale Lagosta, e Marchi, suo braccio destro, rappresentano il livello più alto dell'organizzazione, quello in grado di raccogliere i proventi illeciti e investirli nell'economia pulita. Un lavoro investigativo che va avanti dal 2002, quando i due furono accusati per usura ed estorsione, fino alla retata che ha portato in galera l'intero clan calabrese. Ed ancora nel giugno 2009, vengono sequestrati beni per un valore di dieci milioni di euro a esponenti della cosca **Piromalli**, una delle più potenti della Calabria. Un'operazione che è stata estesa anche a Milano. Nel capoluogo lombardo, infatti, **Antonio Piromalli possedeva due immobili ed un'attività di commercio all'ingrosso di frutta e verdura presso il grande mercato ortofrutticolo, dove operava tramite la ditta Sunkist srl**.

#### IL CASO FONDI: ... E LA MAFIA NON ESISTE

Il mercato ortofrutticolo di Vittoria (RG), di cui già abbiamo ampiamente parlato, risulta essere strettamente collegato a quello di Fondi, cittadina del sud pontino al confine tra il Lazio e la Campania, il MOF. Da tempo al centro delle indagini della Dda di Roma, è stato accertato che il mercato ortofrutticolo della cittadina laziale è interamente controllato dalla 'ndrangheta, grazie anche alla complicità e alla passività di amministratori, dirigenti e funzionari del Comune di Fondi (dati emersi dall'accesso disposto dal Prefetto di Latina, Bruno Frattasi). Dalle indagini emerge che nei mercati ortofrutticoli di Vittoria, Fondi ed anche Milano si sono costituiti pericolosi cartelli che gestiscono e controllano in maniera monopolistica e mafiosa le rotte della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli verso le varie zone d'Italia.



Il controllo partirebbe dalle attività di autotrasporto e di confezionamento dei prodotti ortofrutticoli, fino all'imposizione di prezzi e fornitori graditi ai vari clan della camorra dei casalesi, della 'ndrangheta e di Cosa Nostra.

Più di un anno fa il Prefetto di Latina, in un corposo dossier di oltre cinquecento pagine, denunciava la grave situazione dell'ortofrutticolo e il sistema corruttivo-clientelare che coinvolgeva l'amministrazione cittadina, chiedendone lo scioglimento in base alla Legge 164/91

Nella relazione del Prefetto vengono messe in evidenza le infiltrazioni nell'amministrazione comunale di Fondi da parte della famiglia del pregiudicato **Aldo Trani** e dei fratelli **Venanzio** e **Carmelo Tripodo**, i quali sono **figli dal capobastone della 'ndrangheta don Micu Tripodo** ed hanno numerosi precedenti penali **per traffico di droga, usura, associazione a delinquere e traffico di armi**.

Ma al Consiglio dei Ministri non basta, cominciano a chiedersi approfondimenti su approfondimenti, la decisione rimbalza da Consiglio a Consiglio. La Regione Lazio entra in subbuglio, molti i consiglieri regionali d'opposizione che provengono da quella zona, e dopo una serie di sedute e la presentazione della Relazione dell'Osservatorio Tecnico Scientifico chiede al Consiglio dei Ministri di pronunciarsi per lo scioglimento, lo stesso fanno alcuni parlamentari di entrambi gli schieramenti, anche il Ministro dell'Interno è d'accordo. La situazione a Fondi precipita, molti gli arresti, le inchieste proseguono. Tutti sanno che a Fondi vi è la mafia, tranne il Consiglio comunale e il senatore Claudio Fazzone che a Fondi ha il suo collegio e che piccato nell'orgoglio, minaccia di querelare il Prefetto (sic).

Poi, un bel giorno, il Sindaco Luigi Parisella dà le dimissioni e il Consiglio comunale si scioglie. Si va di nuovo al voto e probabilmente con gli stessi candidati. Il commissariamento è ancora possibile, ma il Governo non lo mette in atto. Per la prima volta nella storia della Repubblica il Consiglio dei Ministri rifiuta di rispondere sulla richiesta di un Prefetto e del Ministro dell'Interno e della stessa Commissione Parlamentare Antimafia di sciogliere un comune per mafia.

La storia di Fondi comincia male e finisce peggio. Il Prefetto Frattasi, uomo dello stato, che ha nelle sue eccellenze le misure di prevenzione antimafia e i controlli degli appalti per il contrasto alle forme d'infiltrazione e condizionamento mafioso, viene destinato ad alto prestigioso incarico. Si è sbagliato, ci siamo sbagliati tutti: carabinieri, polizia, magistrati, ministri e parlamentari.

A Fondi la mafia non esiste...



### PARTE III I COSTI DIRETTI E INDIRETTI DELLA CRIMINALITÀ SU STRADA

Nel 2008 il numero dei reati denunciati è calato dell'8%. Si tratta di una tendenza in atto da almeno un ventennio, indipendentemente dal colore politico della maggioranza di governo. Diminuiscono in maniera significativa i furti delle automobili ed i borseggi, le rapine in banca (-27%), ma non ai bancomat. In generale, le città più esposte al crimine sono le grandi aree metropolitane Milano, Torino, Roma, e Napoli che, da sole, contribuiscono a un terzo dei crimini denunciati in Italia.

Il risultato è sicuramente positivo, soprattutto dopo che, nel 2007, per effetto dell'indulto si era registrata un'impennata dei reati predatori e, tra questi, quello particolarmente odioso delle rapine che avevano sfiorato la quota di 50.000 casi. Un dato significativo del 2008 è, infatti, proprio la contrazione di questo odioso reato, che colpisce con particolare durezza i commercianti.

**Nel triennio 2006-2008 ci sono state circa 25.000 rapine ad esercizi commerciali.** Queste sono più frequenti in Campania e Sicilia seguite dalla Puglia. Ciò farebbe pensare ad una possibile connessione tra la frequenza delle rapine in esercizi commerciali e la criminalità organizzata.

Tra le attività più colpite quella dei tabaccai, ma nel mirino della criminalità di strada ci sono anche supermercati, farmacie e gestori di carburanti. A Roma (131) e Milano (267) il numero maggiore delle **farmacie** più colpite. Le rapine alle **ricevitorie** sono diminuite del 7%.

Gli assalitori di tabaccherie agiscono solitamente in solitario o, al massimo, in coppia, spesso a volto scoperto e raramente con armi di fuoco. L'anno scorso i reati registrati sono stati 548, contro i 583 del 2007, con una frequenza maggiore nei mesi di gennaio e dicembre, quando, in occasione di pagamenti come il bollo auto nelle tabaccheria circola più contante. Le regioni più bersagliate sono la Sicilia (112 reati commessi nel 2008, 30 nei primi due mesi del 2009), la Campania (rispettivamente 89 e 21) e la Lombardia (65 e 16).

Complessivamente ogni giorno **360 negozi** sono visitati da malviventi grandi e piccoli con un danno medio che abbiamo stimato in modo prudenziale in circa **8000 euro** pro capite. Una proiezione sul totale degli operatori ha consentito di stimare in ben oltre **1,8 miliardi il valore delle merci e del denaro sottratti agli imprenditori ogni anno.**

REATI DENUNCIATI <sup>17</sup>					
Reati	2004	2005	2006	2007	2008
Omicidi	714	601	621	627	605
Truffe	66.294	91.900	105.138	120.710	102.127
Furti in genere	1.466.582	1.502.974	1.556.380		
Furti negozi	90.000	96350	99.246		
Rapine	46.265	45.935	50.241	51 210	45.641
Rapine negozi			8 075	8 149	7 764
Scippi	20.345	19.536	21.000	22.920	18.652

Ci troviamo di fronte ad un dato solo approssimativo, soprattutto per ciò che riguarda i furti e gli scippi, dal momento che ormai è radicata tra i cittadini una scarsa propensione alla denuncia, non certo per *omertà* come avviene per le estorsioni e l'usura, ma per una certa *pigrizia* ed un certo *scetticismo* derivati da una scarsa fiducia nell'azione delle forze dell'ordine, giustificata dalla limitata possibilità di poter individuare l'autore del reato (non più del 5% per i reati contro il patrimonio).

#### L'UTILIZZO DELL'ESERCITO

Secondo dati forniti dal Ministero della Difesa i 3000 militari impegnati con compiti di controllo e ordine pubblico per hanno liberato 1100 agenti e carabinieri. Questo significa che, oggi, il nostro Paese conta 332.000 uomini a disposizione delle forze dell'ordine. Il più alto in Europa, 74.000 in

<sup>17</sup> Dati di fonte SDI/SSD



più rispetto alla Germania e più del doppio della Gran Bretagna. Malgrado questo, il sentimento d'insicurezza personale e sociale continua a mantenere valori costanti e molto alti. Senza volerci addentrare in un'indagine sociologica sulla correlazione esistente tra *criminalità* e *paura*, vogliamo sottolineare che questa situazione, comune a quasi tutti i paesi occidentali, continua a rimanere tenace. Tuttavia, l'eterogeneità di queste paure è tale da impedire la completa certezza di un modello che spieghi la loro diffusione in termini meccanicisti di una reazione all'aumento della criminalità. Piuttosto, il crimine potrebbe essere considerato un fenomeno attorno al quale si irrigidiscono preoccupazioni e ansie, indicatori particolari di difficoltà d'integrazione sociale che le istituzioni non riescono ad affrontare in modo efficace.

#### CHI SONO GLI AUTORI DEI REATI

La quasi totalità degli autori di reati (80/90 per cento) è, secondo quanto testimoniano le vittime, di sesso maschile e, nella maggior parte dei reati più violenti, con un'età compresa tra i 21 e i 40 anni, mentre negli scippi è abbastanza consistente la percentuale di giovanissimi. Al Sud, inoltre, gli autori degli scippi e delle aggressioni sembrano essere molto più giovani (hanno meno di 20 anni rispettivamente il 56,5 % per gli scippi e il 35,3% per le aggressioni).

La descrizione della dinamica dei reati permette di ottenere anche altre informazioni interessanti: al Sud gli autori di scippi e rapine agiscono usando maggiormente il motorino e in complicità rispetto a quelli del Nord. Fatta eccezione per la rapina, gli autori agiscono con maggiore frequenza da soli, sebbene l'analisi del fenomeno mostri che la collaborazione tra più autori aumenta la probabilità del successo del reato. In circa la metà dei tentati scippi e delle tentate rapine, infatti, il ladro ha operato da solo (rispettivamente nel 50,0 per cento e 45,1 per cento dei casi), mentre il 60,3 per cento delle rapine consumate è stato commesso da coppie o da piccoli gruppi di malfattori.

#### I COSTI PER I COMMERCIANTE

Il mercato della sicurezza è cresciuto in maniera esponenziale in questi ultimi anni, di pari passo al cosiddetto *sentimento d'insicurezza*. Questo ha comportato un incremento dei costi sostenuti per cautelarsi dalla criminalità diffusa o dalla paura della criminalità: blindature e sistemi d'allarme, polizze assicurative, vigilanza privata, un costo sempre in aumento che produce per le aziende un aggravio complessivo in 2,1 miliardi di euro. Oltre 700 euro mediamente per ciascun commerciante, con l'aggravante della continua lievitazione dei premi assicurativi, e dei costi aggiuntivi necessari da sostenere affinché le agenzie assicurative siano disponibili ad accendere una polizza anti-furto ad un commerciante specie delle regioni meridionali.

Occorre tenere conto che il settore delle imprese della sicurezza è in continua crescita, con un fatturato per la sola *sicurezza passiva* di 4.700 milioni di euro a cui vanno aggiunti, il fatturato delle imprese d'installazione e della vigilanza privata.

IL MERCATO DELLA SICUREZZA <sup>18</sup>		
	Fatturato	Addetti
Sistemi di Sicurezza Passiva	4.000	28.000
Sistemi di Sicurezza Attiva	700	1.000
Installatori	2.400	6.000
Vigilanza Privata	3.500	49.000
<b>Totale</b>	<b>10.600</b>	<b>84.000</b>

#### TRUFFE

Oltre a favorire la commercializzazione dei prodotti contraffatti, la diffusione d'internet ha permesso una costante crescita delle frodi informatiche, in particolare della clonazione delle carte di credito (che colpisce principalmente il Lazio con il 20% dei casi, seguito dall'Emilia Romagna con l'11,9%, dalla Lombardia con il 9,9% e dalle Marche con il 7,4%), e del *phishing* (truffa informatica

<sup>18</sup> Fonte ANIE 2003



che permette, attraverso una e-mail, di carpire i dati personali di accesso ai conti correnti bancari di vittime ignare). Il fenomeno del *phishing* non riguarda solo le banche o le grandi imprese: si calcola che ogni mese circolano oltre un milione di e-mail fraudolente (una e-mail ogni 119, se ne contano 300.000 nella sola Roma) **con un giro d'affari stimato di almeno 9 milioni di euro**, dati che sono forse solo la punta di un iceberg. Frequente anche i furti d'informazioni e spionaggio, in crescita il gioco d'azzardo on line, il mercato della prostituzione, traffici vari (armi, droga, organi) e nuove fattispecie di crimini come la cyberpedofilia (scambio di materiale pedopornografico), il cyberterrorismo, l'hacking e la diffusione di virus informatici.

Molto presente anche il fenomeno delle truffe alimentari, con prodotti scaduti e rimessi truffaldinamente in vendita, merci contraffatte (come falsi vini DOC) o provenienti da Paesi extracomunitari e venduti come nostrani. La Coldiretti ha denunciato che nel 2006 vi sono stati quasi 2,2 miliardi di litri di latte e crema di latte importati in Italia e fatti passare come *Made in Italy*.

Infine, nel *mare magnum* delle truffe in Italia ha una notevole incidenza il fenomeno dell'occultismo, con un volume d'affari di 5 miliardi di euro l'anno, un'evasione fiscale che sfiora il 100% e la presenza 22.000 maghi e astrologi. L'affare magia, che ha come vittime in prevalenza donne con titolo di studio non elevato, interessa in misura sostanzialmente uniforme l'intero territorio nazionale (Nord 40%, Centro 31%, Sud e Isole 29%) e, a livello regionale, guida la classifica la Lombardia seguita dal Lazio e dalla Campania.

#### LE TRUFFE AI COMMERCianti

Numero truffati	500.000
Numero truffati più di 3 volte	140.000
Numero medio di truffe pro-capite	2,4
Danno totale	4,6 miliardi di euro
Chi sono i truffatori	I clienti per il 67%
I più truffati	Al Nord Ovest
I meno truffati	Al Sud e isole
Quanti hanno recuperato totalmente il valore della truffa	4%



## PARTE IV I MERCATI ILLEGALI CONCORRENTI

Contraffazione, pirateria ed abusivismo, configurano fattispecie delittuose il cui tratto distintivo comune è quello di alimentare economie parallele e sommerse rispetto a quelle legali e di colpire numerosi interessi pubblici e privati. Si tratta inoltre di pratiche che si accompagnano ed alimentano altri reati e sono portatori di fenomeni di degrado e malessere sociale.

Diversi i danni da essi procurati: da quello economico a carico delle imprese per le mancate vendite e dalla conseguente riduzione del fatturato; per l'Erario pubblico<sup>19</sup>, attraverso l'evasione dell'Iva e delle imposte sui redditi; per il mercato, alterando il suo funzionamento attraverso l'esercizio di una concorrenza sleale basata sui minori costi di produzione.

Era evidente che un mercato così ampio *border line* fra legale e illegale non potesse che attirare l'attenzione della criminalità organizzata. Questa ha determinato una crescita esponenziale della contraffazione, trasformandola in una vera e propria industria che produce ingenti profitti, favorisce il riciclaggio ed il rivestimento, interagisce con altri reati a cominciare dallo sfruttamento dell'immigrazione clandestina ed il racket del lavoro nero, ovvero il traffico e lo spaccio di stupefacenti.

Di qui l'interesse generale a stroncare questa fiorente *industria illegale* che produce enormi ricchezze per le mafie nostrane e favorisce altri crimini, in un clima di generale sottovalutazione e tolleranza che rende questi reati, di fatto, depenalizzati.

### UN QUADRO GENERALE

La crisi che colpisce l'economia mondiale ed italiana pare non lambisca il mercato del falso e della contraffazione, anzi paradossalmente essa per diverse ragioni, economiche, sociali e culturali, pare avvantaggiarsi della crisi stessa.

Estesa a quasi tutti i settori manifatturieri, la contraffazione movimentata in Italia un giro d'affari di 7,8 mld di euro l'anno. Colpisce per il 60% il settore moda, ma si riesce a contraffare di tutto: cosmetici, apparecchi elettrici, medicinali, giocattoli. Inoltre, nei primi cinque mesi del 2009 la GdF ha sequestrato 47 milioni di pezzi contraffatti (più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2008). Ed ha provocato l'arresto di 476 persone legate alle organizzazioni criminali che gestiscono la produzione, lo stoccaggio e la distribuzione. Di quei 47 milioni di pezzi contraffatti, sono 20 milioni i capi falsi del settore moda (+60%), 4 milioni le opere d'ingegno duplicate (+60%), 14 milioni i beni di consumo e 9 milioni i giocattoli. Quasi il 50% del fatturato dell'industria del falso si riferisce a prodotti d'abbigliamento e di moda (tessile, pelletteria, calzature), seguito da quello derivante dalla pirateria musicale, audiovisiva e software, il resto da giocattoli (si stima che il 12% dei giocattoli in commercio siano contraffatti) che è insieme ai farmaci il settore maggiormente in crescita e, infine, componentistica e cosmetici.

LA CONTRAFFAZIONE IN ITALIA	
SETTORE	GIRO D'AFFARI
Moda	3,5
Elettronica	1,4
Beni di consumo	0,5
Giocattoli	0,7
Profumi e cosmetici	0,5
Alimentari	0,8
Farmaci	0,2
Altro	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>7,8 mld</b>

<sup>19</sup> Un danno all'Erario attraverso l'evasione dell'IVA stimata in 1,5 miliardi di euro e delle imposte sui redditi.



La pirateria musicale, tradizionale e *on line*, pone l'Italia, con un giro d'affari annuo superiore a 80 milioni di euro, come il primo Paese in Europa e tra i primi dieci Paesi del mondo<sup>20</sup>. L'Italia detiene anche il record mondiale dei sequestri di masterizzatori per la duplicazione illegittima di *cd* e *dvd*. La **produzione** di merci contraffatte in Italia si concentra per il 69% nelle Regioni del Sud e interessa in particolare la Campania (*cd*, *dvd*, abbigliamento), che guida con largo margine la classifica con quasi la metà dei prodotti sequestrati su tutto il territorio nazionale, seguita dalla Lombardia (componentistica elettronica e profumi), dal Veneto (occhiali e calzature), dalle Marche e dalla **Toscana** con Prato (pelletteria) e dalla Puglia (*cd* e giochi elettronici).

Purtroppo la contraffazione, a Napoli, è una realtà economica che consente alla camorra di accumulare capitali ingenti e permette a migliaia di persone di garantirsi un reddito di sostentamento, com'era ai tempi d'oro del contrabbando di sigarette. Un mercato illegale, più che tollerato, accettato come naturale. In una recente operazione è stato scoperto che i *dvd* pirata, le locandine dei *dvd* e dei *cd* contraffatti avevano una sorta di **bollino della camorra**, che consentiva di distinguerli. Autore del  *marchio doc* **Gennaro Mazarella**, dell'omonimo clan, che aveva fatto produrre in Cina i supporti vergini con le proprie iniziali. Questo, in pratica, significava **che tutti gli altri produttori di cd e dvd pirata, erano costretti a rifornirsi direttamente presso il clan** il quale, in tal modo, controllava giustamente **l'autenticità dei propri prodotti**.

La commercializzazione dei falsi è presente uniformemente su tutto il territorio nazionale. Alla base dello sviluppo dell'industria del falso vi sono vari fattori. In primo luogo, questa industria ha saputo avvantaggiarsi della globalizzazione del mercato spostando le produzioni nei Paesi asiatici e in quelli dell'Est europeo dove il costo della manodopera è esiguo. La produzione mondiale di contraffazioni proviene per il 70% dal Sud-Est asiatico (soprattutto Cina, ma anche Thailandia, Taiwan, Hong Kong e Corea) e la relativa destinazione interessa per il 60 % l'Unione Europea. Spesso nei centri di falsificazione di casa nostra non resta che mettere l'etichetta contraffatta.

Favorisce l'industria del falso anche l'attitudine dei consumatori italiani: il 70% di questi acquista consapevolmente merce contraffatta giustificando la scelta per il prezzo, assolutamente incurante non solo dei danni economici al *made in Italy*, ma anche di dove finiscono questi soldi.

La distribuzione dei prodotti contraffatti e/o piratati avviene attraverso diversi canali a cominciare dal *commercio via internet* (E-commerce), che offre ai contraffattori e ai distributori elevate garanzie di anonimato e un'alta capacità di transazione (il 30% dei prodotti venduti *on line* è taroccato); ma resta *l'abusivismo commerciale* con l'impiego di ambulanti extracomunitari (soprattutto senegalesi e nordafricani), quello che crea maggiori danni economici e sociali, alimentando fenomeni di degrado urbano.

Se si riportasse il fatturato complessivo della contraffazione sul mercato legale, si genererebbe una produzione aggiuntiva per un valore di 18 miliardi di euro. Sarebbero inoltre poco meno di 130 mila le unità di lavoro impegnate nella filiera del falso. Non solo: la contraffazione comporta anche perdite per il bilancio dello Stato in termini di mancate entrate fiscali per oltre 5 miliardi di euro fra imposte dirette ed indirette.

### L'ABUSIVISMO COMMERCIALE

L'**abusivismo** rappresenta, l'altra faccia della contraffazione ed è uno dei maggiori fenomeni di degrado delle nostre città, con incidenze economiche e sociali anche molto gravi, essendo uno degli anelli di collegamento fra economia pulita e quella *zona grigia* d'imprenditoria *border line fra legale e illegale*. Nel solo settore del commercio mercatale, una recente ricerca dell'ANVA, segnala la presenza di una media di 3 venditori abusivi per ogni mercato, un danno stimato per il settore di 1 miliardo di euro. Sono numeri importanti di un fenomeno che non ha più le caratteristiche di marginalità sociale, come un tempo, ma è divenuto uno dei polmoni finanziari più importanti delle mafie italiane e straniere nel nostro Paese.

<sup>20</sup> Secondo il Piracy Report 2006 dell'I.F.P.I. (International Federation of Phonographic Industry).



## LA FILIERA CRIMINALE

Le organizzazioni criminali, non gestiscono, se non in parte, la commercializzazione al minuto, ma sovrintendono alla produzione, come nel caso della camorra e della SCU, o alla introduzione di materiale contraffatto proveniente dai paesi orientali, attraverso il controllo dei porti di Anversa e Rotterdam in Europa; Trieste, Bari, Livorno, Gioia Tauro, Napoli e Genova in Italia.

Due le novità nell'attività criminale della contraffazione: l'intreccio sempre più stretto tra organizzazioni mafiose nostrane, soprattutto camorra e 'ndrangheta con la criminalità straniera, e la capacità di occultare l'organizzazione e riciclare i denari con un meccanismo di *scatole cinesi* attraverso società fittizie con sedi in Italia, intestate a nomi di fantasia o a nullatenenti, e all'estero in paesi *off-shore*.

Dentro questo schema la comunità di cinesi rappresenta un microcosmo autonomo in termini di produzione e d'ingrosso, anche se recenti operazioni hanno messo in luce i legami tra queste comunità e la camorra e la 'ndrangheta.

Dal paese asiatico la merce arriva in primo luogo a Napoli, dove sui capi di abbigliamento vengono apposte le etichette contraffatte delle più importanti marche. La merce diventata *griffata* e pronta per essere immagazzinata in centri di stoccaggio gestiti da affiliati all'organizzazione criminale, subito dopo è pronta ad essere immessa sul mercato. Una recente operazione denominata *Grande muraglia*, ha messo in luce questo sofisticato sistema.

L'abusivismo commerciale non si limita al solo settore dell'abbigliamento e della moda in genere, ma tocca vari settori merceologici compresi giocattoli, cosmetici e persino alimentari. Il settore dei fiori è uno dei comparti più colpiti.

## CONTRABBANDO

Il contrabbando in Italia ha iniziato ad avere una serie di diverse sfaccettature: dal contrabbando delle sigarette (*operazione Diabolo*) a quello dei reperti archeologici trafugati (*operazione Ghelas*), a quello del gasolio.

Nel 2008 la Guardia di Finanza ha arrestato 292 persone e sequestrato circa oltre 460 tonnellate di sigarette e 60 tonnellate di marchi contraffatti. E' del 13 ottobre 2009 la notizia che circa 10 tonnellate di sigarette di contrabbando sono state sequestrate a Bari dai militari della Guardia di Finanza con relativi arresti. Le sigarette erano nascoste da un carico di copertura, regolarmente provvisto di documentazione commerciale, costituito da prodotti ortofrutticoli. Solo negli ultimi diciotto mesi, la *connection* ha triplicato i profitti e prodotto un'impennata di sequestri. **Stando ai dati delle Fiamme Gialle e Polizia, 90 tonnellate sequestrate in Italia nel 2006, si è passati alle 260 tonnellate del 2008.** A Napoli erano solo 6 tonnellate nel 2006, sono diventate 20 nel 2008. Così le bancarelle sequestrate in provincia: dalle 67 del 2007 alle 170 dei primi mesi del 2009.

Sempre secondo la GdF il numero di sequestri e denunce è arrivato a triplicarsi se si mettono a confronto i dati degli ultimi anni. Tra le tante cifre spicca quella dei sequestri di sigarette di contrabbando: 33 tonnellate bloccate dalla Finanza in Campania, trovate in piccole quantità (500 chili in media in carico) su settantasette autocarri sequestrati. Con ben 830 contrabbandieri di nuova generazione denunciati, 133 arrestati. Numeri che a pieno titolo fanno scattare l'allarme tra gli investigatori, a fronte di un bilancio sui diversi fronti operativi fatto di grosse cifre. Nel 2009 sono stati sequestrati dieci milioni di articoli contraffatti, denunciate 1.667 persone, 19 arrestate. Fanno riflettere le operazioni condotte dai carabinieri di Bari, Rozzano (MI) e Fano (PS) rispetto all'esecuzione degli ordini di carcerazione emesse dalla Procura Generale di Bari nei confronti di esponenti del clan *Laraspatha* e Montani, complessivamente a 40 anni di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, armi e contrabbando. A febbraio 2009 la Guardia di Finanza di Trento ha bloccato la merce proveniente dall'Est Europa. In manette sono finite 17 persone in gran parte napoletane.

**“ARRIVANO LE POLACCHE”**

La camorra è tornata a fare affari milionari con il contrabbando di sigarette. *False bionde* prodotte in Cina o in Paesi dell'Est che costano molto meno di quelle del mercato regolare (un pacchetto da 20 pezzi ucraino a 50 centesimi) e sul quale i guadagni sono 10 volte quelli ordinari. Un'inchiesta dell'Antimafia di Napoli avrebbe scoperto un'industria di 200 persone gestita da ex contrabbandieri napoletani attivi in Polonia. Essendo contraffatte anche negli ingredienti, spesso queste *sigarette false* sono molto dannose per la salute. A Shangai, per esempio, il tabacco non si stende al sole per farlo asciugare, ma viene essiccato con additivi e impiego di gas. Oltre alla Cina sono dieci i paesi dell'Est coinvolti nel giro, come Ucraina, Romania, Polonia, Lituania e Serbia, e Slovenia passando per la Federazione russa e la Grecia.

**“DA TUNISI IL GASOLIO DI CONTRABBANDO”**

Il gasolio a buon mercato arriva ormai da Tunisi. Dentro serbatoi nascosti in camion che ufficialmente trasportano tutt'altro. E' recente la notizia che cinquemila litri di carburante erano contenuti in una grande tanica sistemata sotto un Tir che ufficialmente trasportava 18 quintali di frutta e verdura. Da settimane ormai le navi provenienti da Tunisi sono l'obiettivo principale dei controlli all'interno del porto di Palermo. Perché dal Nord Africa arriva gasolio, ma non solo. Anche sigarette e merce contraffatta. Non c'è più solo Napoli nello snodo dei traffici nascosti. Adesso, a Palermo, c'è il nuovo eldorado dei trafficanti di carburante di contrabbando che arrivano dall'Africa.



## ALLEGATO 1 L'ITALIA DEL PIZZO<sup>21</sup>

### Sicilia

Clan	Zone d'influenza
<b>Catania</b>	
Laudani	Acireale
Santapaola- Mazzei	Catania
Sciuto (Romano- Fiaschè)	Catania
Cappello; Cursoti	Catania Pescheria, San Cristoforo
Toscano- Mezzaglia- Tomasello	Paternò
La Rocca	Caltagirone
Santangelo- Cortese- Scalisi	Adrano
<b>Messina</b>	
Spartà	Messina zona sud
Tamburella	Messina centro
Vadalà Campolo	Messina Camaro
V. Barbera- D'Arrigo- Santovito; D. Arena	Messina Giostra, zona nord
Gullotti vm Barcellona-, Di Salvo "Mazzaroti"	Barcellona Terme Vigliatore, Mazzarà
Bontempo-Scavo	Tortorici
Rampulla	Mistretta
Cappello	Taormina – Giardini
Cintorino	Calatabiano
<b>Caltanissetta</b>	
Davide Emmanuello	Gela
Salvatore Siciliano	Mazzerino
Pino Cammarata	Riesi
Francesco Randazzo	Milena-Campofranco- Montedoro
Giuseppe Madonia- Angelo Palermo	Caltanissetta
<b>Enna</b>	
Giuseppe Madonna (Raffaele Bevilacqua)	Enna
<b>Agrigento</b>	
Di Caro	Agrigento- Licata
Messina	Porto Empedocle
<b>Palermo</b>	
Ballarò	Palermo
Graviano	Palermo Brancaccio
Vincenzo Buccafusca	Palermo Centro
Salvatore Lo Piccolo	Palermo San Lorenzo
Schittino Farinella	Cefalù Madonie
<b>Trapani</b>	
Virga Amato	Trapani Marsala
Messina Denaro	Castelvetrano
Milazzo	Alcamo
<b>Siracusa</b>	
Nardo	Siracusa nord Augusta Lentini Francofonte
Aparo - Triglia	Noto Avola Rosolini Pachino
Bottaro Attanasio- Santa Panagia	Siracusa
<b>Ragusa</b>	
Dominante (Scacco)	Ragusa- Vittoria
Triglia	Modica Pozzallo
Piscopo	Vittoria

<sup>21</sup> La mappa del "pizzo" non vuole essere esaustiva della presenza delle cosche nel territorio, lavoro questo che fa molto meglio di noi la DIA, ma piuttosto elencare cosche e località nelle quali per nostra esperienza diretta è più forte la presenza estorsiva.



## Calabria

Clan	Zone d'influenza
<b>Cosenza</b>	
Carelli	Sibaritide
Forastefano	Cassano
Perna-Ruà, Cicero	Cosenza Città
Stemmo-Valente; Serpa	Scalea Belvedere Paola
Bruni	Corigliano
Muto	Cetraro
Gentile- Besaldo	Amantea
<b>Crotone</b>	
Ciampà- Renna	Crotone città
Vrenna-Bonaventura	Crotone città
Megna- Russelli	Crotone Papanice
Arena	Isola Capo Rizzuto
Grande Aracri	Cutro
Iona	Valle del Neto
Farao	Cirò Marina
<b>Catanzaro</b>	
Costanzo	Catanzaro città
De Ponte- Giampà	Lamezia Terme
Cerra –Torcasio- Gualtieri	Lamezia Terme
Iannazzo	Lamezia Terme
Novella	Guardavalle
Vallelunga	Serra San Bruno
<b>Vibo Valentia</b>	
Lo Bianco	Vibo Città
Mancuso	Vibo e provincia
Bonavota	Sant'Onofrio Srefanaconi- Maierato
La Rosa	Tropea
Soriano	Filandari
<b>Reggio Calabria</b>	
De Stefano -Condello	Reggio città
De Stefano-Tegano	Reggio Archi
Labate	Reggio Sbarre- Gebbione
Libri	Reggio San Giorgio Extra
Bellocco – Pesce	Rosarno- San Ferdinando
Piromalli; Molè; Mammoliti	Gioia Tauro
Mammoliti- Rugolo	Oppido Mamertina
Morabito-Pelle-Aquino	Locri
Jerino	Gioiosa Ionica
Commisso	Siderno
Morabito- Favasuli- Palamara	Africo



### Basilicata

Clan	Zone d'influenza
Scaccia	Metapontino
Martucci	Venosa
Riviezzi	Pignola
Delli Gatti, Gallucci-D'Angelo	Vulture- Melfese

### Puglia

Clan	Zone d'influenza
<b>Lecce</b>	
Tornese	Squinzano-Arnesano- Monteroni
Vincenti - Presta	Trepuzzi- Surbo
De Tommasi - Toma	Campi Salentina
Padovano	Gallipoli
<b>Taranto</b>	
Di Bari	Taranto
<b>Brindisi</b>	
Vito di Emidio	Brindisi
<b>Bari</b>	
Cosimo D. Cannito- Lattanzio	Barletta
Mangione Matera	Altamura Gravina
Pesce – Pistillo – Pastore - Campanile	Andria
Gaetano Rano	Trani
Valentini, Conte- Cassiano	Bitonto
Mem Men (Capriati-Diomedede)	Modugno
La Forgia	Molfetta
Strisciuglio Capriati	Bari città
Caldarola- Telegrafo	Bari Libertà
Montani	Bari
Diomedede-Mercante	Bari San Paolo
Parisi- Di Cosimo	Bari Japigia
Telegrafo	Acquaviva delle Fonti, sud Barese
<b>Foggia</b>	
Società Foggiana	Foggia
Alfieri- Primosa	Gargano Manfredonia
Taddone	Cerignola



## Campania

Clan	Zone d'influenza
<b>Caserta</b>	
Casalesi (Schiavone-Bidognetti- Iovine-Zagaria)	Prov. Caserta
Massaro	San Filippo a Canello- Arienzo- S. Maria a Vico
Belforte	Marcianise
Augusto La Torre (Frugnoli)	Mondragone
Tavoletta- Cantiello	Villa Literno
Francesco Bidognetti	Castelvolturmo
Esposito- "Muzzoni"	Sessa Aurunca-
"Muzzoni"- Bidognetti	Litorale domizio
Gruppo "Zagara" Cioia- Della Volpe	Agro aversano
<b>Napoli città</b>	
Varriale; D'Ausilio- Esposito	Fuorigrotta Bagnoli Agnano
Troncone- Bianco	Fuorigrotta
Grimaldi	Soccavo
Sorprendente- Sorrentino	Napoli Zona Flegrea
G.Licciardi	Napoli - Posillipo
Mazzarella- Misso	Napoli Centro- Sanità- Forcella
Lepre	Napoli Cavone p. Dante
Di Biasi- Frizzerio- Mazzarella	Napoli Quartieri spagnoli
Piccirillo- Frizzerio	Napoli rione Torretta
Contino	Napoli Rione Amicizia -Carlo III-Stazione Centrale
Lago- Marfella- Varriale	Napoli-Pianura
Alfano - Caiazzo	Napoli-Vomero
Mazzarella-Misso- Sarno	Napoli Ponticelli-Barra- San Giovanni a Teduccio
Mazzarella	Napoli S. Lucia
<b>Napoli provincia</b>	
Capasso- Castaldo,	Nola
Cuomo-Crimaldi; De Sena-Di Fiore	Acerra
Spagnoli	Melito- Casavatore
Moccia	Afragola- -Casoria
Moccia- Natale	Caivano
Moccia- Cennamo	Crispano, cardito
Puca; Verde; Ranucci- Petito	Sant'Antimo
Verde	Grumo Nevano- Casandrino
Nuvoletta- Polverino	Marano
Capasso- Castaldo	Marigliano
Andrea Maisto	Giugliano
Rosario Pariente	Bacoli
Longobardi- Beneduce	Pozzuoli
Cerrone; Beneduce-Palumbo	Quarto
Abate "dei cavallai"	San Giorgio a Cremano
Vollaro	Portici
Ascione, Birra	Ercolano
Falanga Gionta;	Torre del Greco
Pesacane	Torre Annunziata
Buccelli	Boscoreale
Antonio Esposito	Santa Maria la Carità
Afeltra- Di Martino; D'Alessandro	Castellammare
Orefice; Arlistico- Terracciano	Sant'Anastasia Somma Vesuviana
Cesarano	Pompei - Zona Vesuviana
Fabbricino	San Giuseppe Vesuviano
Veneruso	Volla


**ALLEGATO 2**  
**UOMINI E NUMERI DELLE MAFIE**

	AFFILIATI	CLAN	MAFIOSO PER ABITANTE	MAFIOSO PER COMUNE
COSA NOSTRA STIDDA	5.500	55 mandamenti 13 famiglie	903	14
'NDRANGHETA	6.000	73 Reggio Calabria; 21 Catanzaro; 17 Cosenza; 7 Vibo Valentia; 13 Crotona	345	15
CAMORRA	6.700	235 di cui 75 Napoli	840	12
SACRA CORONA UNITA	2.000	47		

**FONTE DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMFIA**
**VALORI DEI SEQUESTRI E DELLE CONFISCHE  
DAL 1992 - 2008**

(I valori dei beni sequestrati e confiscati sono espressi in euro)

ORGANIZZAZIONI	Sequestri (art. 321 cpp)	Sequestri (lex 575/65)	Confische (lex 575/65)
Cosa Nostra	1.254.024.080	71.759.420.000	559.456.114
Camorra	1.735.924.000	1.022.979.823	606.439.000
'Ndrangheta	169.112.998	239.112.254	64.608.000
Crim.Org.Pugl.	64.797.795	68.929.000	63.245.698
Altre	184.519.000	173.747.000	84.438.000
<b>Totali</b>	<b>3.408.377.863</b>	<b>3.264.188.077</b>	<b>1.378.186.812</b>

**DATI COMPLESSIVI  
ORDINANZE DI CUSTODIA CAUTELARE**

Organizzazioni	Valori
Cosa Nostra	1.734
Camorra	2.407
'Ndrangheta	2.466
Crim.Org.Pugl.	630
Altre	1.394
<b>Totale</b>	<b>8.631</b>



*Il Rapporto di Sos Impresa Le mani della criminalità sulle imprese è il frutto di numerosi apporti e collaborazioni senza i quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione. Un ringraziamento particolare va a **Antonio Derinaldis** e **Gabriella Sensi***

*I numeri che presentiamo sono nostre elaborazioni sulla base delle statistiche dell'ISTAT, dei dati forniti dal Ministero dell'Interno, dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti, dalle ricerche del Centro Studi TEMI e dalle numerose informazioni e testimonianze raccolte da SOS Impresa*

**Sos Impresa promuove**



**Sos Impresa aderisce a**



**e collabora con**



**Le mani della criminalità sulle imprese – XII Edizione**  
Testi di Lino Busà e Bianca La Rocca  
Copertina: Eleonora Giacinti  
© Riproduzione riservata (27 gennaio 2010)



ANNUAL REPORT



## Rapporto SOS Impresa “Le mani della criminalità sulle imprese”

XII Edizione

Mercoledì 27 gennaio 2010  
Auditorium Confesercenti  
Roma, via Nazionale, 60



A S S E M B L E A N A Z I O N A L E